

**Direttore
Comitato direttivo**

Adriano Olivetti

Domenico Andriello, Piero Bottoni, Eduardo Caracciolo, Pasquale Carbonara, Luigi Cosenza, Salvatore Cosu, Luigi Dodi, Eugenio Finelli, Adalberto Libera, Armando Melis De Villa, Giovanni Michelucci, Alberto Morone, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà, Virgilio Testa, Giuseppe Vaccaro

**Redattore capo
Segretario di redazione
Redattori regionali**

Giovanni Astengo

Maria Vernetto

Piemonte: Nello Benazzo, Aialdo Daverio
Lombardia: Esio Cerutti, Eugenio Gentili, Vincenzo Colombo
Veneto: Giovanni Barbin
Liguria: Alessandro Christen, Mario Labò
Emilia: Renzo Sansoni
Toscana: Fernando Clemente, Leonardo Savioli
Lazio: Federico Gario, Ludovico Quaroni
Campania: Domenico Andriello
Puglia: Enzo Minichilli
Sardegna: Vico Mossa, Salvatore Rattu
Sicilia: Eduardo Caracciolo, Vittorio Zino

**Legislazione urbanistica
Letteratura urbanistica
Notiziario dell'Istituto
Corrispondenti esteri**

Francesco Cuccia

Bruno Zevi

Mario Zucchi

Argentina: Cino Calcabrina - Instituto de Arquitectura y Urbanismo - Tucuman
Belgio: Jean Paquay - 34, Rue du Fosse-Aux-Loups Bruxelles
Bulgaria: Trendafil K. Trendafiloff - Rue Zar Samuil 34 Sofia
Cile: Alfredo Johnson Villalino - Calle A. Amunategui 15 - Santiago
Cuba: Silvia O'Bourque - Calle 15 n. 313, Almendarez Mariano - Habana
Francia: Robert Auselle 45, Quai de Bourbon Paris 4^e
Inghilterra: Antony Chitty - 29 Gower Street - London W. C. 1.
Perù: Mario Bianco - S. Martin, 594 Lima Miraflores
Svizzera: Lafranco Bombelli Tiravanti - Allen Moosstrasse, 91 - Zürich
Ungheria: Emerich Halász - IV Bécsi, 21 - Budapest
U.S.A.: Miss Elaine Freeman - 551 Second Avenue New York, 16 - Frederick Guthrie - 230 West 41 st. Street - New York, 18

**Presidente
dell'Istituto Nazionale
di Urbanistica**

Leone Cattani

Vicepresidente

Paolo Rossi de Paoli

Tesoriere

Aldo Della Rocca

Giunta Esecutiva

Giovanni Astengo

Fausto Natoli

Luigi Piccinato

Cesare Valle

Sommario

- Pag. 2** Delimitazione, suddivisione e coordinamento dei piani regionali
» **4** Urbanistica e Architettura
» **9** I compiti dell'architetto e le possibilità della creazione architettonica nell'urbanistica
» **11** Il dimensionamento nell'urbanistica regionale
» **15** La disposizione degli edifici nei nuclei residenziali
» **27** La lezione urbanistica di Amsterdam
» **29** Formazione storica
» **33** Il piano di Berlingo
» **34** Il piano generale di Amsterdam
» **35** L'attuazione del piano
» **36** Bosch en Lommer
» **38** Sloterveer
» **39** La preparazione del terreno
» **40** Il bosco
» **41** Watergraafsmeer
» **42** Vent'anni di esperienza
» **43** Un'esperienza urbanistica: Pianoro
» **48** Concorso per il Lido di Camaiore
» **53** Rassegna Legislativa
» **55** Legislazione estera
» **58** Notiziario estero
» **59** Biografie: Lewis Mumford
» **60** Giedion, storico, razionalista
» **63** Recensioni
» **64** Rassegna didattica
» **65** Cronache urbanistiche
» **79** Congressi
» **81** Notiziario dell'Istituto
Riassunti in inglese e francese nell'edizione per l'estero

*di Adriano Olivetti
di Ludovico Quaroni*

di Paolo Grassi

di Mario Bianco

di Robert Auselle

di Giovanni Astengo

*di Renzo Sansoni
di Leonardo Savioli
di Francesco Cuccia*

di Bruno Zevi

Impaginatore Egidio Bonfante
Copertina di Max Huber e Remo Muratore

**Consiglio Direttivo
Nazionale dell'Istituto**

Leone Cattani

Paolo Rossi De Paoli

Domenico Andriello

Giovanni Astengo

Salvatore Caronia

Vincenzo Colombo

Luigi Carlo Daneri

Aldo Della Rocca

Guido Ferro

Alberto Legnani

Armando Melis De Villa

Saverio Muratori

Fausto Natoli

Adriano Olivetti

Luigi Piccinato

Ferdinando Poggi

Ludovico Quaroni

Nello Benazzo

Giuseppe Samonà

Cesare Valle

**Sede dell'Istituto:
Roma**

Lungotevere Tordinona, 1

ABBONAMENTO A 4 NUMERI: ITALIA Lire 2000 (soci I.N.U. e studenti L. 2500); Estero Lire 6.000, \$ 10.
ABBONAMENTO A 8 NUMERI: ITALIA Lire 6000 (soci I.N.U. e studenti L. 5000); Estero Lire 12.000, \$ 20.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino (103) Corso Vitt. Emanuele, 75

Delimitazione, suddivisione e coordinamento dei piani regionali

(949)

Se lo Stato italiano non fosse in possesso di indispensabili strumenti di governo quali ogni nazione civile possiede, poniamo l'Istituto Centrale di Statistica ovvero la Direzione Generale della Sanità, si griderebbe in Parlamento e nel Paese allo scandalo. Ma c'è in Italia una lacuna di altrettanti dimensioni e nessuno s'inquieta, i giornali tacciono, deputati e senatori non se ne interessano. Non esiste uno strumento atto a predisporre, preparare, congegnare, rendere esecutivi i piani atti a perseguire il coordinamento delle molteplici attività edificatorie che i singoli Ministeri, gli Enti Pubblici, le Province, i Comuni perseguono separatamente. A questo aggiungansi le attività di intraprese industriali di grandi dimensioni, le quali, pur essendo private, hanno per la loro ampiezza e il loro riferimento sociale importanza politica evidente.

In assenza di questo coordinamento e del suo necessario strumento, un ufficio dei Piani, il disordine e la disorganizzazione saranno ineliminabili e aumenteranno nella misura in cui procede l'intervento dei pubblici poteri nell'opera di ricostruzione. Senza un coordinamento elastico, decentralizzato e congegnato in guisa da consentire una pluralità di iniziative disciplinate da una visione sempre unitaria, i due massimi e urgenti problemi della vita italiana, il risorgimento del Mezzogiorno e il decentramento dell'industria, non saranno praticamente attuabili, e centinaia di miliardi continueranno ad essere dispersi in opere isolate, senza risolvere compiutamente i nostri problemi di civiltà e di pace sociale.

Tuttavia poichè uno spiraglio di attività in questa direzione si apre, costituendosi presso il Ministero LL. PP., per intervento personale del Presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP., un dispositivo per il coordinamento dei piani regionali, convien prima esaminare gli aspetti immediati della questione.

La legge urbanistica del 17-8-1942 n. 1150, che è tuttora da considerarsi un caposaldo al quale è opportuno riferirsi per ogni ulteriore progresso, prevedeva dei piani di coordinamento territoriale, senza per altro fissarne il perimetro in definite unità amministrative o geografiche (gruppi di comuni, province, regioni); l'area sulla quale poteva svolgersi il piano era libera, ciò che a quel tempo poteva costituire piuttosto un pregio che un difetto della legge.

Ma gli anni sono passati e talune esperienze, talune coraggiose iniziative private come la redazione del piano Piemontese, come altri interessanti e minori studi intrapresi in Liguria, Lombardia, Campania, la stessa opera dello SVIMEZ hanno avviato verso una forma concreta i piani territoriali urbanistici. Queste forme concrete, influenzate evidentemente dalla imminente costituzione della Regione, delineano un naturale orientamento dei nostri organi pubblici e dei nostri urbanisti verso la redazione di piani comprendenti il territorio di una intera regione. E non è certo da chi firma queste pagine che possono esprimersi dei dubbi su questa soluzione, perchè abbiamo più volte avuto occasione di toccare l'argomento dichiarando la necessità di far coincidere ciascun piano territoriale con una sola divisione amministrativa. E poichè le Regioni previste dalla costituzione corrispondono, grosso modo, ad autentiche unità storiche, geografiche, economiche, non dovremo lamentare la scelta.

Al coordinamento dei piani territoriali provvederà, pare, l'accennato comitato di coordinamento dei piani regionali. La ragione di essere di questa opportuna coincidenza, di questa sovrapposizione univoca (regione-piano territoriale) risulta dalla presenza, in ogni centro di

unità amministrativa, di tutti gli uffici periferici dello Stato e dei paralleli organi di autogoverno, capaci di emettere, trasmettere, elaborare direttamente informazioni, pareri, progetti, approvazioni.

Quel coordinamento, per cui nacque la necessità dei piani territoriali, esige questo contatto questa unità di informazione. Un piano che si estendesse a più Regioni dovrebbe, operando, raddoppiare o triplicare quei contatti, onde i vincoli e le difficoltà che ne deriverebbero crescerebbero praticamente in proporzione geometrica in guisa da rendere inefficiente e praticamente impossibile quel coordinamento per il quale il piano era nato.

Sgomberato quindi dagli avvenimenti il primo problema dell'area del piano territoriale, non sembra inopportuno esaminare come il piano regionale possa articolarsi ai fini della propria redazione e attuazione nella Regione.

E' d'uopo non perdere di vista l'estrema importanza di piani territoriali di minori dimensioni, che hanno trovato la loro espressione nella redazione di piani paesistici e di piani provinciali, di piani intercomunali, in una varietà di iniziative e proposte che potrebbero portarci verso una situazione di squilibrio, di contrasto che occorre sin d'ora arginare fissando delle direttive omogenee circa la redazione dei piani subregionali.

Il problema si sposta su di un profilo teorico: quale è in questo caso la dimensione optimum di questi piani minori, ai fini di quel coordinamento che, essendo più ravvicinato entra nel vivo della materia e nella concretezza delle soluzioni anche più dello stesso piano regionale, onde esso stesso non ha forma e non ha vita se non nella corrispondenza e nella coerenza dei suoi elementi costitutivi, quei piani subregionali di cui il piano regionale stesso non è che il quadro di insieme.

Quale unità dovrà prendersi a questo scopo? La provincia o il circondario o infine una diversa unità non corrispondente alla circoscrizione amministrativa prevista dalla costituzione?

Essa dice testualmente: "La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni" (art. 114) "... le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento" (art. 128).

Al fini di frazionare il piano regionale, la provincia appare ancora troppo grande e la sua costituzione artificiosa non corrisponde a una vera unità geografica naturale.

Scriveva il Presidente Einaudi nel 1944:

"Sia che si conservi la provincia, sia che invece la si abolisca perchè ente artificioso, antistorico ed antieconomico e la si sostituisca da una parte con il distretto o collegio o vicinanza, unità più piccola, raggruppata intorno alla cittadina, al grosso borgo di mercato, dove convergono naturalmente per i loro interessi ed affari gli abitanti dei comuni dei dintorni..."

Gli urbanisti che saranno chiamati a dare il contributo della loro esperienza nella nuova legislazione regionale, a riordinare le circoscrizioni di decentramento, dovranno tenere in massimo conto questo autorevolissimo parere.

Non si dimentichi che nella grande opera di rinnovamento urbanistico promossa dal governo Britannico si stanno ristudiando tutte le circoscrizioni di autogoverno nel senso di renderle più omogenee rispetto alla popolazione, contenendole in unità comprese fra i 60 mila e i 200 mila abitanti, dimensionamento che appare anche per il nostro paese sufficientemente elastico e capace di dare alla organizzazione del lavoro di pianificazione urbanistica quella unità e quella coerenza attualmente ardua e faticosa. A questo criterio si informano pure sia le circoscrizioni recentemente divise per i collegi senatoriali, che, nella maggior parte dei casi, corrispondono a questa misura o vi si avvicinano con maggior approssimazione della Provincia, sia le circoscrizioni circondariali previste dalla costituzione.

Gli urbanisti italiani sono chiamati ad esaminare, in tutti i suoi aspetti, questo fondamentale problema, poichè si tratta di una materia viva, in atto di autoformazione, giacchè in tutte le Regioni sorgono le iniziative locali più disparate: segno della maturità del problema, ma anche della opportunità di conferirgli una disciplina, un ordine, in vista di una omogeneità che riteniamo, a tutti i fini, necessaria.

Adriano Olivetti

Urbanistica e Architettura

di Ludovico Quaroni

Se l'urbanistica rivendica oggi una sua autonomia, come attività teorica e pratica, è necessario che coloro che la sostengono operino per individuare e definire, il più nettamente possibile, il suo campo d'azione.

Quest'analisi non può essere altrimenti condotta se non riconoscendo anzitutto i limiti di questa attività con i campi, per così dire, confinanti: in primo luogo con l'architettura, colla quale essa ha in comune compiti di organizzazione spaziale, e quindi colla sociologia, dalla quale essa trae elementi per lo studio e per l'organizzazione della struttura sociale degli insediamenti umani.

Posti questi due confini naturali e principali, essi diventano necessariamente i poli fra i quali si svolge ed opera in modo autonomo l'urbanistica, ed è evidente che, nell'avvicinarsi ad essi, si riconoscano inevitabili frange d'interferenza. Ciò spiega la possibilità delle tendenze, che lo studio di Ludovico Quaroni aprendo la discussione pone in rilievo, portando l'accento sul contenuto "morale" dell'urbanistica. Ad esso e sullo stesso argomento facciamo seguire il pensiero di Paulo Granaszói, e ci auguriamo di proseguire l'indagine colla collaborazione di altri autorevoli studiosi.

A chi poi, tenendo in poco conto la complessità del reale, fosse tentato di recidere l'argomento con qualche semplice e facile definizione a priori, ricorderemo il pensiero di Beniamino Constant: "la vérité est dans les nuances". *La verità è nelle sfumature* - g. a.

Non è stata una sola la direzione in cui si sono avviati i tecnici italiani quando si sono disposti ad affrontare i temi proposti dalla nostra vita urbanistica, ed è umano sia stato così. Ma sono state troppe, nessuno potrà negarglielo, perchè nascesse un equilibrio fattivo. Si potrà anche pensare che tutto questo sia stato inevitabile, e che sia inutile tentare di porre un rimedio a quello che dipende esclusivamente da un atteggiamento psicologico di razza e da una condizione economica che non è stato mai così difficile illudersi di poterla mutare come in questo momento. Vero anche questo: ma a noi, a molti di noi perlomeno, pare altrettanto chiaro che la maggior parte della responsabilità debba invece andare ad altre cause, e particolarmente alle due cause che, da che mondo è mondo, hanno fatto il danno maggiore, in tutte le cose: alla malafede e all'ignoranza. Cause opposte, in un certo modo, e pure complementari, chè la prima non potrebbe agire senza la seconda; ma cause che interessano, per la nostra battaglia, settori diversi. Questa nostra rivista, ad esempio, operando quella chiarificazione di cui è stato detto nello scorso numero (1), può servire solo, come organo di cultura, a distruggere l'ignoranza: e deve contentarsi di questo.

La lotta, è facile immaginarlo, sarà tutt'altro che facile. Sarebbe molto più comodo, per noi, non rischiare nulla e limitare la fatica alla stesura di qualche inutile articolo che nessuno leggerebbe, evitando così qualsiasi chiarificazione reale, con la dichiarazione esplicita che non si vuole nemmeno entrare nel significato della parola «urbanistica», dato che ognuno di noi sa, in fondo, che cosa essa sia, e che d'altronde non sarebbe nemmeno possibile, come non è possibile per molte altre «grandi» cose della vita, darne una definizione. Faremmo, su questa ottimistica base di classico individualismo, anche una magnifica figura come «corpo», otterremmo molte necessarie approvazioni e molti «autorevoli» consensi; ma mancheremmo certamente verso l'Istituto, negandogli in sostanza le basi per una sua vita culturale (che è l'unica cosa che dovrebbe realmente interessarlo), e peccheremmo verso tutta l'umanità, per non aver tentato con ogni mezzo di ottenere, per noi e per gli altri, tanti, che direttamente o indirettamente, anche senza saperlo, fanno dell'urbanistica, una più sincera e palese idea dei nostri problemi, una maggiore speranza di poterli risolvere, nella sicurezza dei limiti del campo d'azione che dovrebbe esser dato ad ognuno di noi, e che ad ognuno di noi dovrebbe esser da tutti riconosciuto.

Cominceremo, quindi, col riproporre il quesito: che cos'è l'urbanistica?, per cercare di sciogliere il dubbio che assilla tante persone, per vedere cioè se vi siano, e quali siano eventualmente, i limiti fra urbanistica ed architettura, e finire col chiarire a chi sia destinato il compito di fare l'urbanistica. Perchè le cose le pensiamo così: ognuno di noi, differente dagli altri per capacità intellettuali ed organizzative, per cultura o, che fa lo stesso, per modo d'intendere la vita, ognuno di noi ha in mano, libero d'usarne, un certo numero di possibilità. E dovrà usarne, ma non come a lui piace, bensì come è giusto che sia fatto per ricavarne il rendimento migliore per la comunità.

Dovremo *sapere*, quindi, anzitutto; poi *saper volere*, ed anche, che è più difficile, *saper rinunciare*. Ma dovremo pure *sapere*, prima d'ogni altra cosa, che il pericolo maggiore, per noi oggi, per quanto paradossale possa sembrare a qualcuno, è rappresentato da *quelli che sanno*. Salvo pochissime ideali eccezioni, infatti, oggi *sanno solo quelli che non vogliono*; quelli che forse vorrebbero non sanno (l'intelligenza è sempre un poco dubbiosa quando è legata con la moralità), e restano inerti, quindi, a gingillarsi con gli « interrogativi ».

Fra i quali ritornano, o si fanno ritornare, in special modo, i seguenti: « non è l'urbanistica nient'altro che architettura? » (2), ed il suo opposto « non è l'architettura, una semplice parte dell'urbanistica? » (3). Essi rappresentano, accanto ad una testarda volontà di risolvere « limpidamente » (è un difetto professionale dei tecnici) quei problemi che per la stessa loro natura non potranno mai condurre ad una risoluzione priva di residui, la cattiva conoscenza e valutazione dei fatti della vita, o l'errata interpretazione del pensiero critico. Forme di astrattismo, più formale, forse, il primo, e più materialistico il secondo; ma nei due casi una maniera come un'altra di confondere le idee coll'intento di chiarirle. È la decrepita disputa fra i sostenitori dell'architettura « solo arte » o « solo scienza » e tutte e due le cose insieme ma distinte, che viene trasportata sul problema delle « differenze » fra architettura ed urbanistica, per complicare ancora questo nodo e fornire una decina di soluzioni diverse che possono soddisfare i gusti più difficili e disparati: accanto al rigido metodo dei puri « scienziati » ed alla fascinosa intuizione dei puri sacerdoti dell'arte sola, c'è tutto un mondo di persone che riescono ad adattare nelle maniere più strane scienza ed arte all'architettura ed all'urbanistica: e qualche volta anche con successo. Ma sono gli architetti migliori, più spesso, a trovarsi a disagio con questi termini, e sono i più personali ed involuti a sopportare così male la parola che dà il nome a questa rivista, da volerla sopprimere addirittura.

La parola, in realtà, non è né bella né chiara etimologicamente: in questo senso non sapremmo nemmeno noi dar proprio torto. Ma loro non si contenterebbero che si sostituisse la successione delle sillabe, che si potesse cambiare il termine con uno più eufonico e più vicino anche allo spirito del suo significato: che vorrebbero toglierlo via con tutto il suo senso reale, giacché è proprio questo quello che dà loro più fastidio, quello che vorrebbero vedere distrutto. Si tratta di una naturale difesa psicologica, purtroppo non molto efficace: non si può negare che la civiltà moderna, nella sua forma attuale che ha da tempo sostituito all'antico committente « signore » il committente « borghese », ed a questo, oggi, la burocrazia, non abbia più nessuna voglia di servirsi dell'opera dell'architetto, inteso come va inteso, essendosi la burocrazia già dichiarata autosufficiente; e non si può nemmeno negare che se anche essa è più che mai lontana dall'accettare le richieste dell'urbanistica, sarà sempre da questo lato ultimo che l'architetto dovrà avere i maggiori dispiaceri, perché non potrà tardare il giorno nel quale sarà da tutti richiesto quell'ordine per la vita che, buono o cattivo, può dare solo una buona o cattiva urbanistica.

Anziché affrontare il mondo qual'è, e cercare di « sentire » la bellezza morale dell'urbanistica, accettando anche le scomodità di quel « sapere » che è logicamente anche positivo e scientifico, molti architetti, dunque, fuggono quest'attività per rifugiarsi sui comodi cuscini dell'« arte ». Ma bisogna dire, in questo caso, che quest'« arte » non sarà per loro che una sterile esercitazione grafica di dubbio gusto astrattista, e questa fuga dalla realtà la dimostrazione di un corto respiro, di una incapacità di concepire, di vivere. Peggio per loro, potremmo dire, qualora tutto finisse qui: non è certo la miopia dell'architetto « artista », che non vede nell'urbanistica che quella parte compositiva che a lui interessa, e che è in realtà soltanto architettura, a tenerci in apprensione, né ci spaventa all'opposto l'architetto che non riesce più a vedere l'architettura nei termini limitati (relativamente) che ha avuto fino ad oggi, e considera l'urbanistica come il necessario « spazio vitale » della attuale cultura architettonica, dimenticando, nell'espandersi in superficie, di mantenere la necessaria profondità. L'antiquato umanesimo del primo e l'affrettato socialismo dell'altro sono valori che possono anche esser vitali, che sono la stessa urbanistica, e sarà sempre possibile intenderci su queste cose se saremo tutti in buona fede.

Ma la cosa non finisce qui: certe debolezze, certi rancori, e la mancanza di una sola idea comune che sia chiara e buona e per la quale tutti siano pronti a lottare insieme è proprio quello che ci vuole per quelli che « sanno e non vogliono », per quelli che la sanno lunga, che cercano di nascondere, sotto l'etichetta dell'« arte », gli interessi reali della speculazione professionale o fondiaria, perché conoscono il danno che deriverebbe loro da una diffusa cultura urbanistica. Perché la loro attività possa prosperare, perché tutto vada come vogliono, bisogna che di urbanistica si parli solo: e si parli platonicamente. I fili di tutta la faccenda debbono restare sempre nelle loro mani perché sia pos-

sibile, al più piccolo segno di coagulazione, rimestare ogni cosa e confondere le poche idee formate: in casi simili servono le ondate poetiche come la « causa di forza maggiore » che può aver obbligato, magari politicamente soltanto, uno sbaglio. Mentre le sterili giovanili astrattezze sono a gingillarsi con gli « interrogativi » che sono stati abilmente buttati sui giornali e nelle sale per conferenze, e si abbrutiscono intorno ad una inutile polemichetta intellettuale, loro, indisturbati, fanno. Nè bisogna perder di vista il fatto che se anche le attuali leggi italiane hanno confinato l'urbanistica entro i limiti angusti della Regione, molti fra gli interessi delle città si muovono ora nel campo della politica internazionale; e che se sarà meno facile, per l'Istituto, tener d'occhio tutti i galoppini delle piccole gerarchie provinciali, sarà più difficile, anche, adeguare la sensibilità degli urbanisti a problemi di portata più che europea. Profittando del ribrezzo quasi istintivo che l'antico popolo italiano si dice abbia sempre avuto per la pianificazione politica, sarà un gioco da ragazzi, per chi voglia farlo, quello di mescolare le carte in tavola: lasciare che si parli di urbanistica, ed impedire, come si impedisce, che si parli di pianificazione urbanistica, quasi che le due parole potessero stare l'una senza l'altra.

Se è questo il babau, non c'è che una cosa da fare: chiarire le idee, impedire che le persone — almeno — in buona fede si lascino ingannare dagli altri, che per gli altri contribuiscano alla distruzione sistematica d'ogni cosa che l'urbanistica cerca di costruire.

Dovremmo cominciare coll'indicare ai dubbiosi d'ogni tipo quali siano le risposte che la critica, se pure non sempre così direttamente come avremmo voluto, ha già dato a quei tali quesiti di cui abbiamo parlato. Ma sarà bene lasciare questo preciso compito a persona particolarmente adatta a diffondersi sull'argomento, limitandoci qui a dichiarare che per noi la risposta più soddisfacente alla domanda se vi sia una differenza fra urbanistica ed architettura, ed eventualmente quale sia, si può trovare, per chi lo voglia e lo sappia, in quanto più o meno chiaramente attraverso Roberto Pane ha già voluto proporre Benedetto Croce (4). L'importante è che non si cerchi, per una eccessiva voglia di semplificazione, ingenua o maliziosa che sia, di minimizzare la differenza, presentandola solo come uno spostamento quantitativo dei problemi relativi, come una differenza di « scala » insomma, che non dovrebbe meritare troppo interesse (5). No: la differenza è grande, se pure, quando le due cose si integrino a vicenda, come dovrebbe esser sempre, a rappresentare l'espressione della civiltà di un popolo, si possa parlare di una cosa sola: di cultura, cioè, e diremo meglio di *cultura morale* — per quanto pleonastico possa sembrare, in questo caso, l'uso di un simile aggettivo — per disarmare gli « attivisti » dell'urbanistica nell'eventuale tentativo di gettare ancora una volta il loro pratico disprezzo sulla pura parola « cultura », che essi vogliono ostinarsi a considerare una intellettualistica speculazione inoperante, anziché la vera forza motrice e creatrice.

Qualche architetto, naturalmente, leggendo di questa nostra sicurezza nei confini fra le due attività, penserà che ci si voglia tenere ad una concezione dell'architettura troppo vicina alla « teoria dello spazio interno » (6). Si rassicuri: non vogliamo da lui soltanto degli arredamenti, e la sua urbanistica, ciò che egli vede soltanto in questa attività, quella disposizione plastica di molti edifici cioè che va di solito sotto il nome di « piano particolareggiato », vogliamo proprio lasciarla solo a lui. Nessuno ha mai voluto negare la possibilità dell'arte, della « poesia » se volete, o almeno della « letteratura », a quel dare forma allo spazio usando gli elementi a disposizione, e case e strade e piante e monti ed acqua, che è un fatto sicuramente architettonico, o « compositivo », per chi preferisce così chiamarlo. E sarebbe augurabile che, chiarito una volta per sempre l'equivoco, non si considerasse più per l'avvenire il piano particolareggiato un fatto puramente urbanistico, si evitasse cioè che per la stesura venisse messo, come sempre si va facendo, nelle mani profane dei tecnici minori, gli individui appunto più lontani dalle preoccupazioni di carattere espressivo, e fosse invece affidato agli architetti, ai migliori anzi fra questi, pur non dimenticando che il piano particolareggiato, come dice il suo nome, fa parte di un piano più generale, che dovrà fare da guida e dovrà dettare le leggi: il piano urbanistico vero e proprio. All'architetto, infatti, qualcuno dovrà pure indicare i « dati » per il suo tema, per il suo piano particolare; qualcuno che ne abbia fissato in precedenza le basi economiche e l'indirizzo sociale, ne abbia deciso — nella zonizzazione e nella rete del traffico — i caratteri fondamentali, che sia arrivato a stabilire i massimi e i minimi, e le altezze e le distanze, si da garantirne la rispondenza alle grandi linee del piano regolatore generale della città, a sua volta legato alle linee del piano territoriale di coordinamento. E questa impostazione urbanistica sarà stata determinata dall'urbanista, evidentemente. Ora quest'attività non è tale da poter venire considerata come un'attività di creazione artistica, se pure — per non cadere nei danni dell'astratto positivismo nel quale stanno cadendo tutte le amministrazioni che troppo prematuramente hanno istituito un controllo urbanistico ed edilizio di tutto

un paese (7) e nel quale son caduti anche da noi tutti gli uffici tecnici costituiti, siano essi statali parastatali o privati - si renda necessaria, per tutti i pianificatori, una larga dose di senso critico a vasto respiro e direi quasi una sensibilità artistica superiore a quella degli stessi architetti.

L'urbanistica dunque dovrà fornire all'architettura le ragioni di vita: dovrà adoperare gli architetti — che dovranno essere possibilmente degli artisti — e dovrà indicargli cosa fare, lasciando loro di stabilire come farlo. La pianificazione, quindi, dovrà esser l'opera dell'urbanistica, la preparazione del campo di lavoro: ma una volta eseguito, questo lavoro, una volta che l'urbanistica, la pianificazione, si è concretata nella città, è diventata ambiente e modo di vita per gli uomini, tutto quello che nella città si vede, buono o cattivo che sia, ha la paternità dell'architetto: poesia, se ce n'è; altrimenti letteratura soltanto, o forse neanche questa.



LUI

Chi dunque sarà quest'urbanista? Chi sarà quest'uomo impegnato in un compito di tanta responsabilità, in un lavoro così faticoso e seccante; chi accetterà, nel contempo, la rinuncia anche alla sola speranza di un pochino di gloria, di una citazione nella storia dell'arte e dei vantaggi di un illecito profitto? Sarà soltanto un uomo, ma un uomo vero, che abbia compreso le difficoltà e le bellezze della vita degli altri uomini nelle città e nelle campagne, che senta la necessità morale di dedicare la sua vita anche alla vita degli altri: ecco tutto. Per un uomo simile non sarà troppo penoso dover occupare, accanto ai fatti dell'architettura, della « poesia » cioè, anche dei fatti della « letteratura », e dei fatti giuridici ed economici, dei fatti sociali; non rifiuterà nemmeno di prendere nel dovuto conto i fattori psicologici e fisici dell'igiene, e apprenderà presto a leggere ed interpretare le statistiche. Un uomo politico, direte voi, e sia, purché si ridoni alla politica il senso antico e puro della parola.

Il lavoro, logicamente, non lo farà da solo: accanto a lui medici, economisti, avvocati, sociologi, statistici e critici d'arte organizzeranno le ricerche, le inchieste, i rilevamenti, promuoveranno gli studi su questa o quella regione, su questo o quell'altro problema. Agricoltura, commercio, industria, trasporti, abitazioni, igiene, impianti, lavoro, educazione, saranno i campi in cui squadre di specialisti faranno le loro ricerche, aiutati da tutti: ma questa gente avrà pure bisogno di qualcuno che ne coordini le attività, ne sappia sfruttare nei giusti limiti le capacità, e trasformi tutta questa fatica nei dati di partenza per i vari « piani », nel programma per l'architetto.

Esiste gente simile? Ne esiste poca: e sebbene poi non ne occorra moltissima, ne esiste troppo poca. Per ora possiamo anche accontentarci di quegli architetti che per primi, in tutto il mondo, hanno sentito queste necessità, e che con mezzi di fortuna hanno fatto quanto era nelle loro limitate possibilità. Ma un giorno non lontano bisognerà pure pensare a formare completa questa indispensabile organizzazione, perché ognuno possa dare il suo contributo al comune bisogno d'ordine nell'ambiente della vita.

L'Istituto di Urbanistica, tanto per cominciare, dovrebbe gettare le basi di questa opera culturale, stampando subito e diffondendo qualche fascicoletto che con chiare parole e chiarissime illustrazioni riesca a portare a contatto con i nostri problemi coloro che in ogni luogo, anche nei più piccoli paesi, vi sono interessati: ogni persona cioè che abbia voglia di vivere bene. Più tardi le stesse cose si potranno raccontare e spiegare meglio attraverso la visione di qualche breve film e l'audizione di conferenze e brevissimi corsi da tenere nelle scuole, nelle fabbriche e nelle associazioni, nei circoli parrocchiali e nelle sedi di partito, dappertutto insomma dove possa esservi un ambiente caldo abbastanza per accogliere le idee che dobbiamo difendere. E senza parlare dei corsi universitari per le facoltà di Architettura e di Ingegneria, argomento che ci porterebbe troppo lontano, ci sia concesso di chiedere all'Istituto che si adoperi perché vengano migliorati ed ampliati i corsi di urbanistica che già si tengono nelle varie scuole per gli assistenti sociali, corsi che tanto buon frutto hanno già dato alla prova (8).

Ma quello di cui qui vogliamo con maggior forza invocare l'istituzione, perché maggiormente ne sentiamo la mancanza, è una scuola speciale, che senza ripetere gli errori di qualche istituzione simile da molti anni esistente in altri paesi (9), e senza riprendere le inutili debolezze dei corsi speciali che intorno al 1935 furono tenuti presso qualche università italiana per sopperire alla allora insufficiente preparazione degli ingegneri e degli architetti (10), cerchi di educare nel modo migliore gli specialisti ai quali dovrà essere affidata la parte veramente urbanistica della pianificazione, iniziando in loro la formazione di quella « cultura morale » di cui abbiamo già voluto parlare. Nè sarebbe male che su questo argomento volessero esprimere il loro parere tutti i lettori di questa rivista.

Un'opera organica per la nostra cultura potrà evitare gli equivoci fra di noi, intanto; ed eviterà anche, di conseguenza, gli equivoci nel mondo che è fuori di noi, ma che agisce nelle sfere alle quali siamo culturalmente interessati. O'è per ognuno una parti-

colare responsabilità che quest'opera potrà rendere cosciente e viva e operante: per i Ministri come per i critici d'arte, per i provveditori alle opere pubbliche come per l'uomo che nella strada legge sul giornale i problemi della sua città, c'è per tutti un lavoro da fare, da far bene, una moralità da seguire. E allora, una volta chiarite le idee, sarà possibile passare dal concetto all'azione, ed avere anche noi una vera legislazione urbanistica. Perché questo sarà il punto di arrivo: riuscire a formare una società nella quale non sia impossibile, com'è oggi - a parte le massime difficoltà che provengono dai contrari interessi - trovare chi possa far le leggi; chi i tecnici, ora, se anche sanno dove vorrebbero con esse arrivare, non sanno farle, e gli avvocati, che invece saprebbero anche metterci le mani, le lasciano morire nel cassetto, non sapendo a cosa poi dovrebbero servire. Quando avremo veramente la nostra cultura, che sarà la nostra urbanistica, sapremo quali leggi ci occorreranno e sapremo come farle: e sapremo rispettarle, anche, come un bene che è per tutti noi. Allora anche i costruttori avranno abbandonato la fase commerciale della loro attività ed avranno trasportato il loro lavoro sul piano dell'industria, perché tutti avranno capito come da un piccolo sacrificio della propria libertà di speculazione si possa ottenere, per tutti, la grande libertà della vita secondo natura.

Ludovico Quaranta

(1) Nel 1° numero dell'anno XVIII della Rivista «Urbanistica» (luglio-agosto 1949) scriveva, nel presentare la nuova serie, Adriano Olivetti: «Conseguenza della crisi, di una duplice crisi dell'urbanistica e dell'architettura, tendente al raggiungimento della chiarezza, la dove oggi dominano oscurità e disordine». Nello stesso fascicolo Giovanni Astengo, in un articolo dal titolo *Attualità dell'urbanistica*: «... perché l'impulso a questa profonda trasformazione di struttura sociale possa concretarsi, o, per dirla in termini erociani, possa "soddisfarsi trapassando in azione", è necessario che prima siano definiti gli scopi ed i mezzi e i limiti dell'urbanistica moderna, che siano fugati i possibili equivoci della sinonimia fra pianificazione urbanistica e pianificazione economica, che siano semplificati i metodi di procedura democratica nella compilazione ed attuazione dei piani. Quando questa azione chiarificatrice, che è la sostanza del programma della nostra rivista, si sarà sufficientemente sviluppata anche nel nostro ambiente, allora l'urbanistica cesserà di apparire una speculazione astratta e un'accolta di sterili esercitazioni. Essa diventerà non solo strumento di riorganizzazione sociale, non solo strumento amministrativo, ma, infine, non dimentichiamoci, anche il mezzo, l'unico mezzo efficace, per la rinascita dell'architettura moderna».

(2) È stato questo, in sostanza, quanto è risultato dalla discussione seguita ad una conferenza di Saverio Muratori sui rapporti fra architettura ed urbanistica, tenuta all'Accademia di S. Luca, a Roma, nell'inverno 1949.

(3) C. G. ARGAN, nel suo articolo *Urbanistica e Progresso sociale*, pubblicato sul n. 33 della Rivista «Politecnico», ha messo in luce come dagli aspetti sociali dell'urbanistica possa trarre nuova vita l'architettura, legata a quella, oggi, da tutto un nuovo modo di vedere il mondo (il problema sociale che si sostituisce al problema della conoscenza). Lo stesso Argan termina il suo articolo sulla voce «Architettura», nella seconda appendice dell'Enciclopedia Italiana (1949), con queste parole: «L'urbanistica, com'è oggi pensata dai suoi teorici, non è altro che la forma sterica più attuale dell'architettura». Non sono pochi quelli che, male interpretando il pensiero di Argan, hanno voluto vedervi l'invito ad un arido tecnicismo, ad una architettura assolutamente positivista nel senso più brutale della parola.

(4) La distinzione tra poesia e letteratura architettonica trova una sua significativa conferma nel nostro riconoscere che non sono i pochi monumenti a creare l'ambiente delle nostre antiche città ma le tante opere che contribuiscono a creare un particolare carattere locale. Così ROBERTO PARRI nel capitolo «Architettura e letteratura» del suo *Architettura e Arti figurative*, Venezia, 1948. Si legga, del resto, tutto il capitolo; se ne leggano le origini nel libro di BENEDICTO CROCI: *La Poesia*, Bari, 1946, e le critiche nel libro *Ragionamenti sulla Architettura*, Città di Castello, 1949, della GIUSTA NICCO FASOLA (pag. 146-47). Vedi anche il *Profilo della critica d'arte in Italia* di C. L. RAGGIANT, Firenze, 1948 (pag. 174 e segg.).

(5) Secondo il prof. Salvatore Carola non c'è appunto che una differenza di «scala» fra l'architettura e l'urbanistica. Benissimo: ma è una differenza tale da giustificare, sul piano pratico, tutta una differenza d'impostazione del lavoro: da richiedere una specializzazione, e forse una mentalità, del tutto particolari.

(6) Lo stesso con il quale BRUNO ZEVI ha voluto chiarire, nel suo *Saper vedere l'architettura* (Torino, 1948), i valori spaziali dell'architettura, ha indotto più di uno a dare un eccessivo peso alla distinzione da lui fatta fra «spazi interni, definiti completamente dall'opera architettonica, e spazi esterni, o urbanistici, racchiusi entro quell'opera e le altre attigue» (pag. 30).

(7) I ministeri per la pianificazione urbanistica ed edilizia che sono sorti in Russia, in Germania, in Francia (Ministère de la Reconstruction et de l'Urbanisme), in Inghilterra (Ministry of Town and Country Planning), mentre hanno portato un contributo notevole per quanto riguarda il progresso della legislazione urbanistica, non hanno potuto lavorare altrettanto bene nel campo delle realizzazioni: la mancanza di una classe preparata allo scopo, e l'affrettato rimpiazzare un personale scadente negli altri ministeri, che logicamente si sono sbarazzati degli elementi meno efficienti, hanno spesso frustrato, in questi paesi, le realizzazioni della ricostruzione, danneggiando così anche quanto di buono era stato fatto e si sarebbe potuto fare da parte degli stessi organismi burocratici.

(8) Fra le scuole del lavoro sociale che hanno già da anni istituito dei corsi di urbanistica possiamo citare, a Roma, la «Scuola Nazionale per Dirigenti del Lavoro Sociale», con sede presso l'Istituto di Paleontologia della Città Universitaria (Perotti-Ponzo); il «Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali» (Calogero), e la «Scuola Italiana per il Servizio Sociale» (De Menasse). Ma anche le altre scuole esistenti in Italia, se pure non hanno inserito questa materia fra quelle dei corsi non tarderanno molto a farlo, tanto più che molte di esse fanno parte della «Unione Nazionale per le Scuole di Assistenza Sociale» che ne regola e ne uniforma, per quanto necessario, i programmi. (Le altre sono: «Scuola Superiore Cattolica per gli Assistenti Sociali» dell'O.N.A.R.M.O., a Roma; la «Scuola Italiana per il Servizio Sociale» di Palermo; la «Scuola per gli Assistenti Sociali del Lavoro» di Torino; la «Scuola per Esperti del Lavoro» di Firenze; la «Scuola Pratica di Assistenza Sociale» di Milano; la «Scuola Superiore di Servizio Sociale» di Trento). Fra il lavoro svolto dagli assistenti sociali va segnalato quello fatto presso i villaggi dell'U.N.R.R.A. C.A.S.A.S. (Comitato Amministrativo Soccorso Al Senzatetto), dove circa un centinaio di persone stanno dimostrando quanti vantaggi sia possibile ottenere anche con mezzi limitati e quasi con nessuna esperienza consolidata, quando ci sia una buona preparazione tecnica e morale.

(9) È tipico, a questo riguardo, l'esempio dell'«Institut d'Urbanisme de l'Université de Paris», fondato dal Conseil Général de la Seine, e annesso all'Università di Parigi con decreto del 29 dicembre 1924. L'Istituto, che dipende contemporaneamente dalle facoltà di «Lettres» e «Droit», è diretto da M. Pierre Lavedan e comprende, nei primi due anni, i seguenti insegnamenti: insegnamenti generali: «Evolution des villes» (M. P. Lavedan); «Organisation Administrative des Villes» (M. Rolland); «Géographie Urbaine» (MM. R. Ciozier et M. Sorre); «Hygiène des Villes» (M. le Dr. Haemann). Insegnamenti tecnici: «Art Urbain» (M. P. Renaury); «Composition des Plans» (MM. Aurelle, Chappoy, Greber, Gutton, Royer); «Art de l'Ingénieur Municipal» (M. Sentenac); «Technique du Géomètre» (M. Bonafant). Conseguito il diploma si può frequentare un terzo anno, facoltativo, che è riservato ai «compagnons des plans». L'Istituto è creato per la preparazione degli amministrativi e dei tecnici che intendono esercitare le loro funzioni alle dipendenze del «Ministère de la Reconstruction» e della «Préfecture de la Seine». Dipende dall'Istituto anche una «Ecole Nationale d'Administration Municipale».

(10) L'8 marzo 1934 veniva stipulata, fra il Direttore del R. Istituto Superiore di Ingegneria di Roma, ed il Professore del R. Istituto Superiore di Architettura di Roma, una Convenzione per la «Scuola di Perfezionamento in Urbanistica», in relazione a quanto contenuto negli statuti degli Istituti suddetti (R. D. 28 ottobre 1933, n. 2376 e 2377). La «Scuola di Perfezionamento» si proponeva di migliorare la preparazione urbanistica degli architetti, che a quella data seguivano, nell'Istituto, un solo anno d'insegnamento per la materia e fornire ai laureati ingegneri una preparazione urbanistica che li mettesse in grado di collaborare a quella attività, dato che non esisteva ancora nessun insegnamento del genere negli Istituti di Ingegneria. Per l'insegnamento delle quattro materie che formavano il corso annuale, si provvedeva nel seguente modo: «Applicazioni Urbanistiche» e «Legislazione Urbanistica» venivano insegnate da professori designati dall'Istituto di Architettura (risp. Piacentini e Testa); «Elementi di Urbanistica» e «Traffico ed Impianti Urbanistici» da professori designati dall'Istituto di Ingegneria (risp. Giovannoni e Vallecchi). I corsi durarono fino al 1937, anno nel quale furono portati a due gli anni di urbanistica nella Facoltà di Architettura, e fu istituita la cattedra di Urbanistica per la Facoltà di Ingegneria Civile, riva Etila. Ad ogni modo non è stato mai tentato in Italia un corso di urbanistica che portasse questa materia a conoscenza degli impiegati non appartenenti alle categorie tecniche.

I compiti dell'architetto

e le possibilità della creazione architettonica nell'urbanistica

Quest'articolo riassume una conferenza tenuta dall'Autore al circolo della nuova architettura ungherese ed il dibattito ad essa seguito. Esso ci pare particolarmente interessante perchè partendo da altre premesse, in gran parte empiriche, e svolgendosi in un ambiente culturale diverso, giunge a conclusioni in gran parte analoghe a quelle di Ludovico Quaroni. Il pensiero di Granasztói non solo dimostra quanto sia vivo all'estero l'interesse a questo argomento, ma anche conferma per l'urbanistica una notevole capacità di autonomia, anche là dove la pianificazione territoriale opera nei limiti di una pianificazione economica.

L'urbanistica è stata fino ad oggi principalmente compito di architetti.

Il suo nuovo sviluppo, l'elaborazione dei suoi recentissimi e metodi, sono dovuti ad architetti. Per quanto ultimamente un sempre crescente numero di altri specialisti dia la sua collaborazione, gli architetti dichiarano che l'urbanistica resta ancora sempre principalmente loro compito, considerandola più che una professione, una vocazione. Sappiamo che il campo dell'urbanistica è divenuto nelle ultime decine d'anni sensibilmente più vasto. Prima gli urbanisti si occupavano piuttosto della progettazione di singole piazze, di vie urbane, di quartieri isolati. In seguito fissarono come loro scopo la sistemazione organica della intera città e quindi della città e dei suoi dintorni, ed ultimamente di territori sempre più estesi, comprendenti talvolta intere regioni.

In queste condizioni, noi possiamo oggi, con ragione, porre le seguenti domande: l'attività dell'architetto ha subito gli stessi cambiamenti? L'architetto è stato capace di risolvere col suo modo di vedere e coi suoi metodi di lavoro nuovi compiti vasti e molteplici, derivanti dallo sviluppo della vita moderna? In caso affermativo la sua opera può considerarsi ancora di natura architettonica?

Analizziamo innanzitutto il compito sociale dell'architetto ed i caratteri della sua visione.

Il primo comprende la composizione degli spazi necessari alla vita: spazi interni di edifici ed oggetti da collocare nello spazio, spazi aperti o sistemi di questi ultimi.

Di conseguenza il modo di vedere e pensare dell'architetto è profondamente spaziale: egli guarda, coordina ed organizza i processi della vita e del lavoro nello spazio, è sensibile soprattutto al carattere spaziale di ogni materia, oggetto e movimento.

Definiti in questo modo compito e visione dell'architetto, si potrebbe affermare che il compito dell'urbanista, sia pure in un campo più vasto, rimane sostanzialmente ancora e sempre un compito spaziale, quindi architettonico: alla maggiore ampiezza dello spazio, corrisponderanno mezzi adeguati.

In questo senso il piano regolatore nazionale non differirebbe in sostanza dalla costruzione di una casa unifamiliare: essi costituirebbero infatti i due estremi della stessa competenza.

Posta in questi termini, la questione si presenta però con un aspetto troppo semplificato; esaminandola meglio, sorgono problemi essenziali.

Nella progettazione e costruzione di un edificio, l'architetto ha un compito direttivo. Per quanto la soluzione del problema dipenda dai desideri e dalla possibilità del proprietario, dai mezzi tecnici a disposizione, pur avendo bisogno talvolta per la progettazione del concorso di specialisti e malgrado che l'esecuzione venga fatta da diversi costruttori, l'architetto rimane tuttavia in gran parte padrone di tutti questi fattori.

Diversa è la situazione se si tratta di intere città, o di unità ancora più grandi fino a comprendere interi paesi.

Qui l'ordinatore ed esecutore è la società intera e il compito viene fissato e seguito da diverse autorità ed istituzioni.

L'architetto urbanista si trova in questi casi di fronte a un vero complesso di specialisti e a compiti speciali, che non sarebbe in grado di affrontare da solo. Egli deve non solo collaborare con uomini della vita pubblica, dell'economia e delle amministrazioni, ma ha bisogno della loro partecipazione e talvolta anche della loro direzione. Perde quindi la sua funzione dirigente e diviene un collaboratore nella risoluzione dei problemi.

L'architetto non solo progetta l'edificio, ma lo costruisce, ne vede la realizzazione, sente la realtà dei suoi progetti: acquista delle esperienze, sviluppa la sua sensibilità spaziale.

Viceversa i progetti di città o di unità maggiori, non si realizzano, in gran parte dei casi, che lentamente e soltanto in alcuni particolari.

Inoltre il contatto dell'urbanista coi singoli elementi facenti parte dello spazio — strade, ponti e ferrovie — è meno immediato di quello dell'architetto coi gli elementi della sua composizione.

Ed ora dobbiamo impostare una questione sostanziale: se l'architetto esercita la sua professione e costruisce, non può appro-

fondire quelle scienze speciali — geografia, storia urbanistica, economia, statistica, amministrazione pubblica, ecc. — che oggi sono indispensabili all'urbanista. E allora se il nuovo sviluppo dell'urbanistica comporta tante conoscenze speciali e la collaborazione con tanti specialisti, perchè gli architetti la considerano ancora come un loro compito? Perchè sono essi i primi a promuoverla ed a coltivarla? Perchè non, ad esempio, gli ingegneri, i quali hanno pure una gran parte nella soluzione di questi problemi?

Sembra che la risposta sia semplice. Gli ingegneri, in generale gli specialisti, non esaminano e risolvono che un solo lato delle questioni, qualche compito concreto indipendente dal complesso, oppure soltanto un lato particolare del compito intero (p. es. comunicazioni, servizi pubblici, produzione, ecc.). Il loro modo di vedere è quindi parziale e rigidamente di ordine pratico.

Al contrario l'architetto quando costruisce anche soltanto una casa per una famiglia, guarda sempre al complesso della vita per il quale crea lo spazio necessario. La sua attività diventa a quel punto umanistica, abbraccia il complesso della vita umana, acquista espressione, si fa arte. L'architetto tende in sostanza a creare un'opera d'arte.

Si inserisce dunque a questo punto la domanda: se il nuovo sviluppo dell'urbanistica offra delle possibilità all'architetto di creare opere d'arte.

Che è l'opera d'arte? Una creazione umana di grande forza espressiva, nella quale un aspetto universale, umano e sociale si cristallizza in una forma sensibile e suggestiva. L'opera d'arte che possiede tale contenuto rimane sempre attuale in qualunque epoca; essa sorge dalla vita, dal moto del tempo e diviene un mondo complesso ed indipendente, assoluto al di fuori del tempo.

Volendo conoscere se la moderna concezione dell'urbanistica offra delle possibilità ad una creazione artistica, dobbiamo esaminare anzitutto se un progetto può essere considerato opera d'arte, questione che sorgeva pure nell'architettura, ma che ha assai più ragione d'essere nell'urbanistica, dove sono necessariamente più numerosi i progetti delle realizzazioni.

Noi crediamo che si possa dare una risposta affermativa a questo quesito supponendo che il progetto dia una sensazione sufficiente della realtà, sia pure con un grado minore della suggestività ed eternità presenti nell'opera d'arte realizzata.

Altra questione da esaminare è quella dei limiti del nostro orizzonte visivo. Fino a che grado possiamo noi aumentare quest'unità spaziale visualmente percepibile nello stesso istante? Senza dubbio i limiti del nostro sapere, del nostro percepire e della nostra fantasia si sono allargati e si allargheranno sempre più attraverso lo sviluppo delle comunicazioni, della trasmissione delle novità e delle immagini, in generale della tecnica. Oggi siamo capaci di abbracciare in un'unica visione territori ben più vasti che non nel passato. Muovendoci con grande velocità sulla terra possiamo infatti afferrare l'unità di territori rilevanti, ed in misura ancor maggiore ciò è possibile dall'aereo.

Queste possibilità, sconosciute un secolo fa, possono ancora aumentare con lo sviluppo della tecnica. Dobbiamo quindi dire che noi non conosciamo i limiti delle possibilità che ci attendono e che, in ogni caso, questi sono ben più vasti di prima.

Ora, se, dal punto di vista teorico, un progetto può essere considerato un'opera d'arte e se, come constatiamo, i limiti del nostro orizzonte diventano più vasti, possiamo domandarci se la sistemazione di certe unità più grandi di territorio, o almeno i progetti di queste, possano diventare opere d'arte.

Ciò è poco possibile. Anzitutto più grande è il territorio, più numerosi sono gli elementi dati dalla natura, poco o per nulla mutabili. Per quanto oggi si presentino nuove possibilità nella trasformazione della terra, della flora e del clima, non possiamo spostare i monti ed i fiumi, e dobbiamo adattarci ad essi. La natura si mostra come concorrente e ci impedisce di creare un'opera d'arte solamente umana.

Più grande è il territorio, più numerosi sono pure gli elementi forniti dall'uomo, difficilmente mutabili. Gli edifici sono generalmente molto durevoli, ma ancor più durevoli sono le strade, le ferrovie, i canali — in generale proprio le creazioni umane che

determinano l'organizzazione degli abitati e dei territori più vasti. Dobbiamo adattarci pure a questi, il che ci impedisce in verità di creare un'opera unitaria singola di valore universale e veramente espressiva.

Più grande è il territorio, più diventa complesso la scala dei nostri progetti e minore quindi il numero degli strumenti espressivi, concreti, architettonici, mentre al contrario aumenta il numero dei mezzi espressivi ideografici, indicativi, astratti. La scala non è quindi soltanto una questione tecnica, ma anche di ordine visivo. Conformemente alla grandezza del territorio sarebbe necessario un punto di vista sempre più alto per vedere il complesso in modo unitario: noi vedremmo allora delle macchie, sempre più grandi e più vaghe, e sempre minori elementi rilevabili. Immaginiamo di salire ancora più in alto.

L'elevazione del punto di vista agisce senza dubbio anche sull'aspetto dello spazio e sulla valorizzazione spaziale di certe opere tecniche recenti che appaiono più vigorosamente della natura e delle altre opere, se guardate dall'aereo. Una pista di automobili, ad esempio, vista dall'alto sembra organizzare interi paesaggi unendoli in uno stesso spazio. Però l'uomo cammina quasi sempre per terra, non vede che da vicino e per particolari. Come può dunque percepire quel respiro più ampio della creazione spaziale? Si può rispondere: per il fatto che i particolari di un complesso armonico di grandi dimensioni dovrebbero dare la sensazione del tutto e suggerire l'unità di un organismo di ordine superiore.

Oppure per il fatto che la giusta impostazione di grandi organismi spaziali, orienta la soluzione dei problemi più particolari verso la giusta direzione e la promuove, affinché questi possano crescere armonicamente e come parti organiche di un grande complesso.

Si potrebbe dunque supporre che una grande unità territoriale, risolta giustamente nella sua struttura, diventi creazione artistica dello spazio, non per il suo insieme, ma per i particolari che ne derivano.

Ma questa è un'astrazione. Non solo dobbiamo riconoscere che la creazione spaziale percepibile non può più essere il complesso, ma soltanto una parte di questo, ma dobbiamo anche domandarci come si può progettare un'intera città, e cioè prevedere, calcolare e stabilire l'insieme della vita e fare di essa un'opera d'arte? E se questa domanda è valida per una città, a maggior ragione lo è se si tratta di province, oppure di intere regioni; anzi noi possiamo far notare che il problema non si ferma ai limiti politici, generalmente artificiali, delle regioni, ma si trasferisce sui territori geograficamente vicini, perciò ancor più vasti.

Sentiamo che una progettazione mirante alla creazione di un'opera d'arte sarebbe in tal modo in misura sempre crescente contro la realtà stessa della vita. Se ciò avvenisse, la città, la provincia, la regione cesserebbero di vivere.

L'opera d'arte è l'espressione del complesso della vita, ma il complesso della vita non si esprime nel suo insieme. L'architetto, dicevamo, mira, in un grado supremo, ad esprimere la vita per creare un'opera d'arte. Però neppure all'architetto è possibile questo in ogni caso. Per esempio, creando una casa a tale scopo, trasformerebbe rigidamente la vita familiare. E per questo che nella storia dell'architettura le creazioni artistiche non hanno potuto nascere che in temi piuttosto eternamente ideali, più astratti, che sopravvivono al tempo (chiese, palazzi municipali, castelli, teatri, ecc.).

Ma l'urbanista non può avere questo scopo, secondo la giusta interpretazione moderna dell'urbanistica, che è un mezzo per tendere alla perfezione della vita e per una maggiore felicità umana.

Perciò un architetto che si occupa di urbanistica allarga la sua sfera di influenza, s'impegna ad altri compiti e rinuncia fino ad un certo punto alla possibilità di creare opere d'arte individuali.

Non possiamo quindi parlare in questa più vasta concezione odierna dell'urbanistica di creazione artistica, dobbiamo lasciarla da parte.

Dove e quando è avvenuto questo cambiamento di rotta, quali sono dunque i nuovi compiti su cui s'impegna l'architetto nella società, coll'estensione del campo dell'urbanistica? Dobbiamo chiarirlo come ultimo punto.

Riassumendo quanto abbiamo trattato finora dobbiamo concludere che, mentre l'architettura rimane dominio sovrano dell'architetto, al quale spetta la concezione e la direzione dell'opera, egli avrà, quale urbanista, proporzionalmente al crescere dell'entità territoriale e dei problemi da risolvere, una funzione sempre più particolare.

Volendo rimanere nel campo della realtà, egli dovrà sottomettere sempre più alla direzione della società e della economia. Egli deve dividere il suo lavoro con altri specialisti. Invece di guidare, deve collaborare. Il suo compito è piuttosto di vedere chiaramente le correlazioni e le conseguenze spaziali dei concetti generali della società, dell'economia e della tecnica, e coordinare giustamente. Di conseguenza la sua attività non è di natura creativa e artistica, ma piuttosto analitica ed organizzativa.

Il campo dell'architettura, finora sovrano, si inserisce senza dubbio in quello più vasto dell'urbanistica e ad esso si subordina. La costruzione di gruppi di edifici, di piazze, di quartieri ed anche di piccole città possono ancora appartenere all'attività dell'archi-

tetto e questi elementi non sono del tutto estranei al concetto di un'opera d'arte.

Dobbiamo quindi domandarci dove sono i limiti fra le due funzioni. Riteniamo di poterli individuare là dove incomincia a dominare l'elemento tempo.

Finora non si è parlato del fattore tempo, ma soltanto dello spazio e del territorio. Eppure nella rigidità astratta e statica dello spazio, il tempo significa vita e movimento.

Nella costruzione di un edificio la questione del tempo entra soltanto nell'organizzazione del lavoro. Non ha invece importanza dal punto di vista del progetto. Quello che viene costruito serve generalmente per un tempo indeterminato o sopravvive nel tempo.

Anche i compiti minori dell'urbanistica, piazze, gruppi di edifici e forse anche nuove città, possono ancora rientrare, come abbiamo visto, nel campo dell'architettura pura. Dovendo invece trasformare una città esistente, oppure territori ancora più grandi, abbiamo bisogno di tempo, in quantità sempre maggiore in relazione all'estensione del territorio.

Allora il compito statico diventa dinamico, il certo diventa incerto, e il fenomeno si amplifica in funzione del tempo richiesto per la realizzazione. Sarà sempre meno possibile prevedere le eventualità della vita e prelassare rigidamente gli sviluppi futuri nel nostro progetto.

Una larga previsione del futuro relativa agli investimenti per opere tecniche si impone nei paesi ad economia controllata, anche se si abbozza una progettazione economica limitata a pochi anni.

Neppure in questi paesi è possibile avere una visione precisa e dettagliata per un periodo più lungo di anni. Qui diventa indispensabile una stretta collaborazione tra l'urbanistica e l'economia controllata, il coordinamento dei piani spaziali con quelli economici.

Ed anche quando l'urbanista ha la possibilità di vedere la realizzazione dei suoi progetti, per esempio nella costruzione di nuove città, proprio allora l'economia controllata costringe l'urbanista a non progettare più di quello che presumibilmente può essere realizzato nei limiti di questa economia, lo costringe cioè ad adattare i suoi progetti alle realtà da essa determinate.

Ciò differisce sostanzialmente dalla tendenza dell'urbanistica sviluppata nei paesi capitalistici. In essi l'economia è molto meno controllata, di conseguenza anche le realizzazioni sono meno prevedibili; viceversa gli urbanisti, probabilmente proprio per questo, tendono a progetti più lungimiranti e più complessi.

Ci sembra che tali piani — come ad esempio quello per la Grande Londra — siano forse ideali come soluzioni teoriche, ma utopistici dal punto di vista dell'economia controllata; colla elaborazione metodica e dettagliata e con la loro impostazione teorica essi danno un'impressione quasi dissertativa.

Gli urbanisti di questi paesi tendono forse, a quanto ci sembra, ad un maggior metodismo che quelli dell'economia controllata, ma hanno al contrario minori possibilità realizzative.

Questi fenomeni chiariscono la natura sociale dei compiti dell'architetto urbanista: essi si riassumono nel desiderio di realizzare nello spazio, indipendentemente dalle sue dimensioni e dal tempo necessario a realizzarlo, un ordine per la società e per l'economia.

L'urbanistica è cioè la manifestazione della coscienza spaziale della società.

Crediamo che questi compiti siano meno politici ed economici che decisamente spirituali. Ciò non significa che l'architetto sia chiamato a dirigere la società e l'economia, ma piuttosto che egli deve conoscere, esprimere e risolvere nello spazio i loro problemi.

L'anarchia attuale della società e le sue contraddizioni interne si manifestano in modo visibile nello spazio.

Noi urbanisti cerchiamo di reagire e di eliminare queste incongruenze con i mezzi a nostra disposizione.

Sentiamo che, finché non ci sarà ordine nello spazio, non potranno essere create opere singole di vera qualità artistica.

Noi oggi rinunciamo piuttosto a costruire ed a creare opere singole architettoniche, per tendere invece ad assicurare le possibilità delle condizioni spaziali, simili in ciò a quei medici che rinunciano ad esercitare la professione pratica, avendo per scopo la prevenzione generale delle malattie, e lavorano nel campo scientifico per ottenere migliori condizioni igieniche.

Noi desideriamo e prevediamo nei nostri progetti una società ordinata nei valori e nei principi essenziali, nella sua struttura e nel suo divenire.

Realizzata una tale società, noi dovremmo occuparci forse meno dei compiti generali dell'urbanistica, perché l'ordine si rifletterebbe molto di più nello spazio, nascendo da ragioni intime di struttura, quasi biologicamente, come, in misura ridotta, nelle città del medio evo. Noi potremmo forse allora tornare ai compiti originari dell'architettura, agli scopi originari ed elementari dell'urbanistica. Ma finché questo stadio non si realizza, dobbiamo progettare; dobbiamo elaborare progetti per vasti territori, per intere città, per province e per regioni, perché dobbiamo educare la società all'ordine spaziale.

E questo è non soltanto un desiderio, derivante dai nostri più intimi istinti creativi, ma un servizio che noi dobbiamo rendere alla società, anche a costo di sacrifici.

Paulo Grassetti

Il dimensionamento nell'urbanistica regionale

di Mario Bianco

Il presente contributo di Mario Bianco ai problemi dell'urbanistica regionale è di notevole importanza nell'attuale fase di tali studi, in quanto pone in termini analitici e quantitativi alcuni aspetti del fondamentale problema del dimensionamento dei centri abitati.

Esso costituisce un ampliamento ed una integrazione di precedenti studi, tendenti in complesso a sistematizzare un metodo scientificamente corretto, che permetta agli urbanisti di valutare la capacità e la potenzialità produttiva dei centri abitati e del loro intorno, in modo di trarre norme orientative per indirizzare la pianificazione regionale ad un equilibrio su tutto il territorio fra capacità ricettiva e produttiva, cioè fra distribuzione della popolazione e distribuzione delle attività produttive.

Lo studio assume un particolare interesse in quanto associa all'esposizione teorica una esemplificazione inusitata frutto di recente esperienza dell'Autore: convalida ad un tempo dell'attualità ed universalità di questa materia e della conseguente urgenza della sua sistemazione teorica, oltre che all'apporto dell'intelligenza italiana all'estero. Il grado di approssimazione dei metodi proposti dipende essenzialmente dal grado di approssimazione delle indagini statistiche, sulle quali essi si appoggiano. Purtroppo sono le fonti che sono scarse in questo campo: è perciò necessario non solo ampliare ed approfondire localmente rilevamenti statistici finora trascurati, ma soprattutto occorre coordinarli tra loro, sia dal punto di vista scientifico che applicativo, e non solo sul piano nazionale, ma su quello internazionale, se si vuole che l'equilibrio perseguito dagli urbanisti possa aspirare ad essere un efficace apporto ad un generale equilibrio sociale e politico.

Trasformatasi dapprima, sotto la duplice spinta della necessità pratica e della necessità logica, da scenografica in integrale, ed abbandonato poi il suo significato etimologico per estendere il suo campo dalla città alla regione, l'Urbanistica è divenuta ormai la tecnica dell'insediamento umano sulla Terra.

Infatti la crescente urgenza dei problemi delle città obbligò l'urbanista ad entrare sempre più profondamente nello studio delle molteplici ramificazioni della struttura urbana: dal semplice tracciato delle vie e delle piazze (cioè dalla primordiale urbanistica, concepita solo come pianificazione degli spazi pubblici, con un interesse puramente scenografico dapprima, e sempre più mescolato di funzionalismo circolatorio in seguito), l'urbanistica ha dovuto estendere il suo studio successivamente alla disciplina della edificazione, ai servizi ed alle attrezzature pubbliche, ai rifornimenti, alla sanità pubblica, ecc.

Molto presto, alcuni di questi problemi trascinarono l'urbanistica fuori dal perimetro abitato, perchè è prepotentemente palese il prolungamento delle loro radici a grandi distanze dalle città. Il tessuto stradale urbano è largamente condizionato dalle grandi arterie interurbane, i rifornimenti sono strettamente connessi ai centri di produzione, i collegamenti abitazione-lavoro-svago oltrepassano spesso i confini politici delle città. Si impose così una prima estensione degli studi di pianificazione urbanistica ad una presunta zona d'influenza della città, area non ben definita ma certamente assai più vasta di quella contenuta entro i limiti amministrativi del municipio; estensione che anche oggi, per molti, è il vago campo d'azione dell'urbanistica regionale.

D'altro canto, la stessa estensione degli studi urbanistici alla vasta serie dei problemi tecnici urbani — estensione in profondità — trascina per analogia alla estensione logica del concetto dell'Urbanistica fino alla definizione data da principio, che riveste la maggior ampiezza possibile, poichè allarga l'orizzonte di questa disciplina a tutti i campi dell'attività umana, che sono tutti ad un tempo premessa e conseguenza dell'Urbanistica.

Ammissa questa definizione, l'insediamento umano sulla terra appare come un « continuum », come un tessuto vivente, con rarefazioni, condensazioni e lacune; nel quale ogni parte è in relazione di interdipendenza con le altre. La visione urbanistica deve giungere alla rappresentazione ed alla progettazione integrale del tessuto e delle sue interdipendenze, affinché ogni atto urbanistico sia seguito dalle conseguenze desiderate.

L'urbanistica attiva, cioè la sua fase pianificatrice, non solo dev'essere preceduta da un'analisi, quanto più possi-

bile, estesa e profonda; ma detta analisi deve a sua volta essere sintetizzata nei suoi principi direttori; o, meglio, è necessario poter cogliere i lineamenti secondo i quali lo stato di fatto si è, spontaneamente o no, organizzato. Per spiegarci con un esempio, occorre risalire dallo studio anatomico dell'essere vivente, dalla conoscenza della sua fisiologia, ad una visione biologica complessiva di questo essere e delle sue relazioni con l'ambiente.

I primi passi in questa direzione sono stati fatti prendendo come schema generale gli scambi organici, cioè i due fattori fondamentali dell'attività umana, produzione e consumo. Nel nostro studio *Agricoltura e Urbanistica* (Astengo e Bianco, Torino, 1946), che continua e sistematizza le anticipazioni di Gottfried Feder, abbiamo dato un procedimento adatto ad investigare le relazioni generali fra l'insediamento umano e la produzione agricola, come misura della capacità del suolo ad alimentare la popolazione che vi risiede, ed in generale di tutto il problema economico dell'agricoltura. Rimaneva da considerare il secondo grande settore della produzione, che è la produttività industriale.

Il lato qualitativo del problema — quali siano le industrie e per quali ragioni si ubicano in un determinato elemento territoriale, in funzione delle caratteristiche ambientali — è già stato abbondantemente studiato dagli ubicazionisti (v. F. Mauro, *Industrie ed Ubicazioni*). Peraltro, data la interdipendenza tra produzione e consumo, è in realtà impossibile scindere il lato qualitativo dal quantitativo: e solo per la mancanza di un strumento d'indagine adatto, alcune voci del « bilancio ubicazionale » non sono adeguatamente studiate. « Mercato di consumo » e « Disponibilità di mano d'opera » sono le due voci il cui studio deve essere adeguatamente approfondito, organizzando le statistiche con un metodo d'analisi che, ad analogia di quanto è stato fatto per l'agricoltura, permetta di dare con un solo numero l'informazione richiesta.

Anche in questo caso, pare che il procedimento corretto debba essere il confronto tra produzione e consumo.

Credo opportuno a tale scopo introdurre il concetto di *grado d'industrializzazione*, e, prima di definirlo, proporre il procedimento col quale penso si possa calcolare.

Preso in considerazione un determinato elemento territoriale, dalle statistiche commerciali e fiscali si può conoscere:

- a) il valore totale della produzione industriale di detto elemento;
- b) il valore dei prodotti industriali importati;
- c) il valore dei prodotti industriali esportati;

d) per differenza, il valore dei prodotti industriali consumati;
il tutto nello stesso periodo di tempo.

Il valore dei prodotti industriali consumati può essere calcolato in via indiretta, in base alle medie nazionali per persona, ed in via teorica, in base ad uno «standard» ideale di consumo per persona; o direttamente, in base alle imposte di consumo e dati affini.

In prima approssimazione, potremo dire che l'elemento territoriale considerato registra un indice zero se importa tutti i prodotti industriali che consuma; un indice uno, quando la sua industria produce un valore di merce uguale al valore di merce che consuma; un indice maggiore di uno, quando il valore della merce esportata supera il valore della merce consumata (importata e prodotta).

Sulla base del *valore aggiunto* (1), supponiamo costante per tutte le industrie dello stesso ramo, e diverso per ciascuno di essi e per ogni Paese, è possibile arrivare ad una seconda approssimazione, analizzando importazione ed esportazione partitamente per categoria di prodotto, applicando a ciascuna partita il relativo valore aggiunto ed esprimendo il grado di industrializzazione non sul valore totale del prodotto, ma bensì sui totali dei valori aggiunti. Si può in tal modo calcolare:

1° *L'indice di industrializzazione*, che, così introdotto, può quindi definirsi come il rapporto tra il valore della produzione industriale di un determinato elemento territoriale ed il valore del consumo di prodotti industriali sullo stesso territorio. Il suo significato deve essere integrato dai seguenti elementi:

2° *il consumo pro capite di prodotti industriali*, da calcolare dividendo il consumo totale, per la popolazione;

3° *lo standard individuale*, dato dalla scala dei differenti consumi pro capite per i differenti Stati del mondo;

4° *lo standard minimo*, differente per i diversi climi, analogo al minimo di alimentazione fissato dai dietisti, che si potrebbe definire come la *riduzione al luogo* del livello minimo ideale di vita;

5° *il valore unitario della produzione del lavoratore industriale* ottenuto dividendo il valore totale della produzione industriale dell'elemento territoriale considerato, per il numero di addetti all'industria, valore uguale alla media ponderale dei valori aggiunti per addetti all'industria;

6° *il rapporto area industriale/valore produzione*, per classi d'industrie, ottenuto dividendo l'estensione della superficie occupata dalle industrie delle singole classi, per il corrispondente valore totale della produzione: indice di capitale importanza ai fini della zonizzazione;

7° *il rapporto area industriale/numero addetti*, pure per classi d'industrie, utile per proporzionare aree d'abitazione ed aree industriali;

8° *il reddito totale della produzione industriale*, ottenuto applicando alle produzioni totali delle varie classi d'industrie il relativo valore aggiunto.

Un esempio può servire ad illustrare l'applicazione di questi principi e la loro utilità, anche se, per mancanza di dati, ci si dovrà ridurre soltanto ad alcuni dei precedenti punti.

Chiamato nel 1948 a collaborare con la « Oficina Nacional de Planeamiento y Urbanismo » del Perù per l'esecuzione del piano pilota di Lima, lo scrivente propose di fondamentare il Piano con uno studio sommario delle relazioni urbanistiche di Lima con il resto della Repubblica, proposta che fu immediatamente accettata. La questione più impor-

ante era, anzitutto, la determinazione del limite d'accrescimento della Città, ed, in secondo luogo, la delimitazione di una presunta « Regione di Lima ».

La capitale del Perù sorge sopra una breve pianura, formata dalle alluvioni di due fiumi: il Rimac, che attraversa la vecchia città, ed il Chillón, che scorre una ventina di chilometri più a nord. Le due valli solcano la catena andina e le cime che le terminano si ergono ai 5000 m di quota. La pianura scende verso il mare con una pendenza media del 2%, e cade a picco con un salto di circa 60 m sulla spiaggia. Una serie di propaggini della catena delle Ande, in gran parte granitiche, chiude l'anfiteatro, di 40.000 ha irrigati; tutta la zona a monte dei canali d'irrigazione marginali è deserto. Questa estensione forma il cosiddetto « valle de Lima », e conta oggi circa 940.000 abitanti, suddivisi fra i municipi di Lima, Callao, La Punta, Miraflores, S. Isidro, Lince, La Victoria, Rimac, Carabaylo, Barranco e Chorrillos.

Questa cifra è calcolata, perché l'ultimo censimento fu fatto nel 1940; non esiste anagrafe, e gli unici dati sono quelli del « Registro Civil », mancando ogni dato circa il movimento migratorio. Il calcolo è fatto mediante estrapolazione su una parabola cubica, i cui coefficienti sono calcolati per mezzo dei risultati di tre censimenti passati, di attendibilità sospetta. È in progetto il censimento generale delle Americhe per il 1950. Comunque, si afferma generalmente che la popolazione di Lima cresce di circa 35.000 unità all'anno; ed è un fatto tristemente palese l'accrescersi vertiginoso dei quartieri di tuguri fatti di stuoie, canne e fango, che tendono ad accerchiare la città, con l'occupazione di tutti i terreni non cintati o coltivati, senza riguardo a proprietà, che la polizia non vuole difendere, a scanso di « grane » e per demagogia. La popolazione di questi accampamenti infetti — che rapidamente si tramutano in agglomerati di casette di mattoni crudi, o addirittura di muratura e cemento armato, in ispregio a qualsiasi regolamento e attrezzatura sanitaria — non ha attività ben definite, ed è formata quasi esclusivamente da gente india della Sierra, che fugge condizioni di vita estremamente ingrato e cerca, presso la capitale e le maggiori città, come Arequipa, Trujillo, Chiclayo, un certo miglioramento nel tenore di vita. Le indulgenti caratteristiche del clima permettono di vivere quasi all'aperto, non dovendosi cercare che un riparo dal sole e dalla rugiada invernale.

Questa forte immigrazione e la considerevole prolificità delle famiglie peruviane (anche nelle classi medie, sono tutt'altro che infrequenti le famiglie di dodici e più figli, producendo una media di 5,8 figli per famiglia) fanno sì che l'accrescimento di Lima sia assai forte, specialmente negli strati meno abbienti.

Fu pertanto immediatamente impostato lo studio del bilancio nutritivo per tutta la Repubblica, in base ai dati pubblicati dalla S.C.I.P.A. (Servicio Cooperativo Interamericano Producción Alimenticia) e dal Ministero dell'Agricoltura, col metodo diretto del FED (Astengo e Bianco, op. cit.). Risultò che:

a) il Fed medio per il Perù è di 0,15 ha — aumentando lo standard di alimentazione dalle 1500 calorie attuali a 2100 (calcolando 3200 cal per l'individuo adulto);

b) il Perù ha un saldo positivo di 2.400.000 Feds, cosa stranamente contrastante con la generale scarsità di alimenti, particolarmente acuta in latte, grassi e carne;

c) il « Departamento » di Lima, con un'area totale di 3.902.000 ha, una superficie coltivata di 144.100 ha e una popolazione di circa 1.300.000 ab, ha una carenza di circa 300.000 Feds;

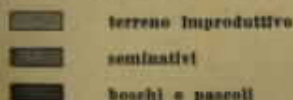
d) i dipartimenti limitrofi di Junín e di Ica hanno rispettivamente un saldo positivo di 106.000 e di 329.000 Feds.

Si poté quindi, come ipotesi di lavoro, delimitare un

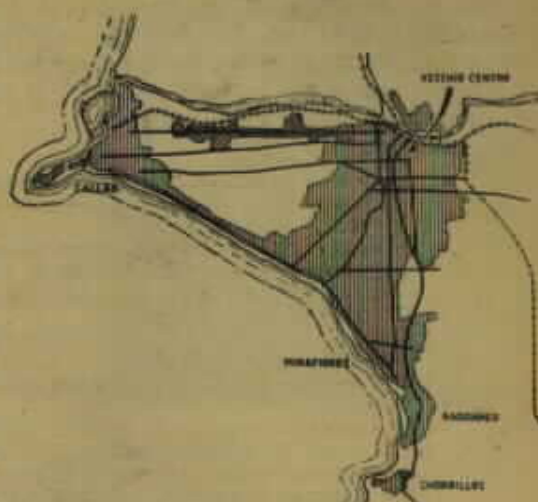
(1) Si definisce Valore aggiunto la differenza fra il valore lordo della produzione e il costo della materia prima e dei semilavorati. Il valore aggiunto è cioè l'insieme dei salari, stipendi, contributi, tasse, quote d'ammortamento, utili etc., che vengono incorporati nella produzione (n. d. r.).



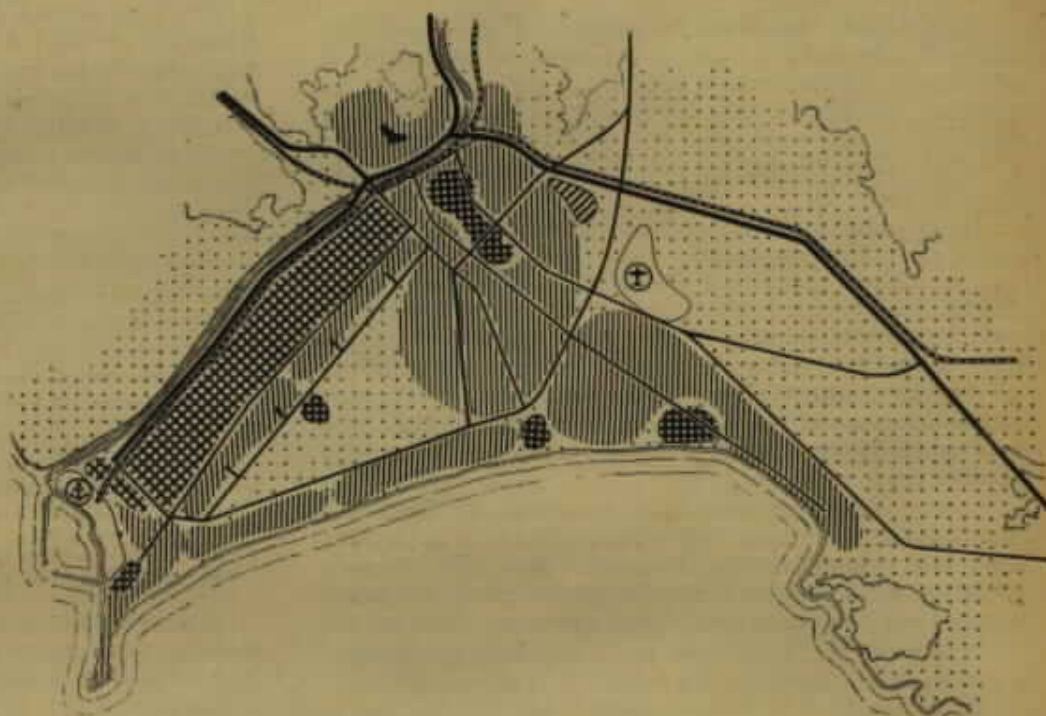
LA REGIONE AGRICOLA DI LIMA. - I cerchi sono proporzionali alla superficie agricola, suddivisa per tipi di colture. I rettangoli a rigatura orizzontale indicano il saldo positivo nel bilancio alimentare (in migliaia di fed), quella a rigatura verticale il saldo negativo.



LA REGIONE SUBURBANA RAGGIUNGIBILE IN TRE ORE DI VIAGGIO



LA REGIONE URBANA DI LIMA: la rigatura verticale indica le zone residenziali esistenti, il tratteggio incrociato le zone industriali esistenti.



SCHEMA DEL PIANO DIRETTORE DELLA REGIONE URBANA DI LIMA studiato dall'ONPU (Oficina Nacional de Planeamiento y Urbanismo). Sono indicate le zone residenziali, le zone commerciali e centri civili e le nuove zone industriali. La ricerca di un metodo per la progettazione della superficie di queste ultime è la ragione del presente studio.

comprensorio nutritivo comprendente questi tre dipartimenti.

Lo studio, in corso di esecuzione, delle provenienze dei prodotti alimentari trasportati dal «Ferrocarri Central» o pervenuti con altro mezzo al «Mercado Mayorista», permetterà di controllare a posteriori i predetti limiti.

Emerge già da queste considerazioni di alimentazione una prima limitazione delle dimensioni di Lima.

Conviene ricordare che la regione nutritiva di Lima è involuerata entro un'area più vasta, che è la regione d'influenza del porto del Callao. Tutto il Perù è diviso longitudinalmente dalla catena delle Ande, che è attraversata da una serie di strade di penetrazione, quasi tutte a fondo naturale o inghiainato, ad eccezione della Carretera Central, che unisce Lima a Oroya, Huancayo e Pucallpa, questa in piena giungla amazzonica. Tutte queste troncali sboccano in altrettanti porti o attracchi, e ciascuna, con le sue diramazioni, determina un settore che confluisce a quel porto. Data la inevitabilità di queste confluenze, è spontanea la formazione di Regioni chiaramente distinte, che dovrebbero determinare i futuri confini amministrativi della Repubblica. Ciascuna di esse dovrebbe essere oggetto di una

pianificazione regionale, che permetta di sviluppare nel miglior modo le immense risorse potenziali minerarie, agricole, umane, idroelettriche. Si pensi che i soli salti conosciuti ammontano a 15 milioni di kw, cioè la totale produzione degli Stati Uniti! Le rapide del Marañon, dette Pongo di Manseriche, permettono da sole di ottenere 4 milioni di kw.

Ad ogni modo, l'analisi agraria non consiglia di aumentare le dimensioni di Lima: cioè l'analisi del settore produzione-consumo di alimenti ci dà una prima risposta. La conferma o la correzione dev'esser data dal settore prodotti manifatturati.

Scartato che l'aumento possibile della popolazione in Lima possa essere occupato nell'agricoltura, perché tutto il terreno disponibile è sfruttato e non vi sono possibilità di nuove irrigazioni degne di considerazione, e perché ciò non giustificerebbe comunque un insediamento in città, l'eventuale aumento della popolazione non potrebbe che trovare occupazione nell'industria, con un aumento dell'attuale grado di industrializzazione di Lima.

Allo scopo di studiarne la convenienza, si determinerà anzitutto il grado di industrializzazione della Repubblica.

Sulla base delle statistiche doganali si può determinare il valore dei prodotti industriali importati ed esportati; il censimento industriale potrà servire a conoscere la produzione totale annua per ramo d'industria. Il procedimento potrà essere impostato come segue:

si cercheranno:

A = valore totale della produzione industriale della Repubblica nell'anno considerato (o su una media pluriennale);

B = valore totale dell'esportazione di prodotti industriali, per lo stesso periodo di tempo;

C = valore totale dell'importazione, c. s.;

P = popolazione del Perù;

p = popolazione dell'elemento territoriale analizzato (dipartimento di Lima);

A-B = consumo annuale di prodotti industriali nazionali;

A-B+C = K = consumo annuale di prodotti industriali;

A/K = G = grado di industrializzazione del Perù;

K/P = k = consumo «pro capite» di prodotti industriali;

pk = consumo di prodotti industriali nell'elemento territoriale considerato;

a = valore totale della produzione industriale nell'elemento;

g = a/pk = grado di industrializzazione dell'elemento territoriale.

Ammettendo una sensibile omogeneità nello standard medio di vita in tutti i luoghi del territorio peruviano, il precedente procedimento è valido, e si può dire che si ha equilibrio produttivo quando $g = G$, e che quando detto equilibrio si rompe nel senso $g < G$, l'elemento territoriale è sottoindustrializzato, mentre sarà superindustrializzato nel caso contrario.

Occorre dire che super- o sottoindustrializzazione possono essere giustificate da ragioni ubicazionali, che motivino sia una prevalenza industriale che agricola, o talora nessuna d'entrambe a favore di una quasi esclusiva attività commerciale. Altra obiezione può essere fatta col dire che un indizio del grado d'industrializzazione può essere dato dalle percentuali di addetti all'industria ed all'agricoltura rispetto alla popolazione attiva. In realtà, quest'ultimo dato può indurre a forti errori perché non tiene conto del valore della produzione.

Con questo procedimento è finalmente possibile completare l'analisi economica territoriale, chiudendo il circuito fra i due poli della produzione economica, agricoltura e industria. Ciò si può fare, calcolando, per mezzo dei valori aggiunti per l'industria e del valore pro capite della produzione agricola, il valore totale pro capite della produzione, e perciò, in comparazione col consumo, il livello del rendimento economico dell'elemento territoriale.

La situazione etnografica del Perù purtroppo complica il ragionamento. I «departamentos» costieri (Tumbes, Piura, Lambayeque, Libertad, parte di Ancachs, Lima, Ica, Arequipa, Moquegua, Tacna) riuniscono una sesta parte della popolazione, parte che è in prevalenza meticcia e bianca. I rimanenti 5/6 sono distribuiti nei dipartimenti andini, ed in grande maggioranza sono gli amerindi, formanti comunità indigene, ancora estranee a qualunque forma di progresso, per un complesso di paura e di sfruttamento, le cui origini rimontano sia allo stato d'animo creato dal sistema sociale incaico, che privava l'individuo di qualsiasi iniziativa (causa non ultima della troppo facile conquista di Francisco Pizarro, che con un centinaio di spagnoli tenne in isacco l'esercito di Atahualpa forte di trenta mila guerrieri, e fece prigioniero lo stesso Inca, in Cajamarca); sia alle stragi ed allo sfruttamento feudale dei Conquistadores; situazione analoga a quella contro la quale ebbero a lottare i governi progressisti del Messico, e che costituisce forse il problema interno più grave del Perù.

La ricca produzione artistica popolare rivela nel popolo indio della Sierra doti spirituali certamente superiori a quello che i suoi sfruttatori fingono di credere. Per questa ragione, una media generale risulta poco attendibile per un lato, perché in realtà i sei milioni di indios sono econo-

micamente quasi inesistenti, se si eccettuano le poche spese pubbliche ed i trasporti; ed i consumi industriali sono assorbiti, insieme con gli oneri fiscali, dai due milioni di bianchi e meticci, nella loro quasi totalità. Per altro lato, l'omettere o il sottovalutare per mezzo di coefficienti di riduzione questa massa, significherebbe auspicare l'industrializzazione intensiva della zona costiera, accentuando il già preoccupantissimo fenomeno migratorio da zone favorevoli ai fini dell'alimentazione (zone con piogge), della residenza (clima ottimo), e dell'ubicazione industriale (presenza di materie prime ed energia idrica) alle zone costiere già superpopolate, desertiche e senza risorse; e ciò per parte di gente già acclimatata ad alte quote (2500 fino a 4000 m), con la fatale conseguenza della tubercolosi endemica. Significherebbe trascurare l'industrializzazione della zona andina, unico modo di migliorare lo standard di vita della popolazione india serrana rompendo il predominio feudale dei grossi proprietari terrieri, del clero e delle autorità locali.

Converrà perciò fare l'analisi in due ipotesi; per la prima, si adotteranno le medie generali, analisi volta verso l'avvenire; per la seconda si attribuirà alla popolazione india un coefficiente di riduzione, allo scopo di esaminare la situazione attuale. Se, come è certo, il grado di industrializzazione di Lima è al disopra del grado medio, si avrà una prima buona ragione per provvedere, in sede di piano regionale e di legislazione, affinché nelle zone andine sia favorito lo sviluppo industriale. E se, come è probabile, il grado di industrializzazione del Dipartimento di Lima è ancora superiore al grado nazionale, calcolato riducendo il peso della frazione indigena, sarà questa una ragione di più per limitare le dimensioni di Lima.

Calcolata poi, sulla base del censimento industriale, l'area totale occupata dalle industrie, sarà possibile eseguire la seguente calcolazione:

detti

S = superficie occupata dalle industrie in Lima;

Δ' = valore della produzione annuale di dette industrie;

$a' = \Delta'/S$ = produttività superficiale;

Δg = differenza tra il grado attuale di industrializzazione e il grado massimo che si pensa raggiungere;

p' = popolazione finale in Lima; si avrà:

$\Delta g \cdot kp' =$ valore totale dell'aumento di consumo industriale in Lima;

$\Delta g \cdot kp' / a' =$ superficie occupata da nuove industrie.

(Δg potrebbe anche essere negativo).

Questo sistema può essere applicato per fissare le dimensioni, o quanto meno il loro ordine di grandezza, delle zone industriali di una città. A seconda dell'abbondanza e della dettagliatezza dei dati posseduti, il predetto dimensionamento può essere più o meno approssimato.

Sarebbe molto interessante, allo scopo di determinare una scala, calcolare il grado di industrializzazione dei vari Paesi del mondo, la variazione nel tempo di detto grado, e il suo collegamento con fatti politici ed economici concomitanti. Ad esempio, a parità di produzione, il grado di industrializzazione di un Paese aumenta se vi si riducono i consumi e si aumentano le esportazioni. Appare così uno sdoppiamento nell'apprezzamento del grado di industrializzazione. Avremo un grado assoluto, o teorico, dato dal rapporto tra la produzione industriale di un Paese ed i suoi bisogni teorici, misurati in base ad uno standard di vita minimo ideale ridotto ad un clima tipo; ed un grado effettivo, dato dal rapporto tra produzione industriale e consumo reale.

Il confronto fra i due gradi di industrializzazione darà una eccedenza a favore del valore effettivo nei Paesi ad alto tenore di vita, ed a favore del valore teorico, nel caso contrario.

Nel caso dell'Italia, lo studio dovrebbe esser fatto per ogni singola Regione, in primo luogo; è poi da analizzare la convenienza di spingerlo alle Province ed alle Zone agrarie.

Mario Bianco

La disposizione degli edifici nei nuclei residenziali

di Robert Auzelle



Da a destra: fig. 1 - Casanna rotonda del Senegal; sopra: fig. 2 - Villaggio indigeno
andoumpian (Costa d'Avorio); sotto: fig. 3 - Veduta aerea di Marrakech (Marocco)



Tracciare anche una semplice linea sul terreno, sia pure con mezzi rudimentali, è un'operazione geometrica. L'architetto, quando impianta un edificio e ne delinea le fondazioni, fa della geometria. Questa è ovunque presente, anche nelle forme più elementari di agglomerazioni umane, ed è ben raro che non intervenga nella determinazione di ogni singola casa, fosse pur solo di una capanna rotonda (fig. 1).

Lo spirito geometrico è una caratteristica talmente connaturata alla nostra mentalità europea e più particolarmente mediterranea, che non ci si deve stupire se esso domina non solo la casa, ma anche l'intera città.

Per contro, è interessante constatare come in talune civiltà la casa rotonda non abbia dato origine a generalizzazioni geometriche per l'insieme della città: in esse la disposizione delle case è un atto determinato da certi dati precisi, che derivano dalla religione, ma qualunque preoccupazione geometrica pare ne sia assente (fig. 2).

La casa mediterranea invece è impostata secondo regole geometriche. La linea retta domina nettamente, il predominio dell'angolo retto porta a forme quadrate o rettangolari e la sovrapposizione di tali tracciati rettangolari nella città dà luogo ad interessanti osservazioni.

I limiti delle abitazioni o dei recinti, materializzati dai muri, si giustappongono, e sorge allora l'istituto della comproprietà del muro divisorio quale complemento del diritto di proprietà, oppure sono indipendenti e accusano il carattere anarchico della costruzione con i numerosi reliquati inutilizzabili tanto per l'individuo quanto per la collettività. Saranno così giustificati tutti gli ulteriori tentativi di disciplina delle agglomerazioni per mezzo della geometria e l'applicazione, nelle nuove creazioni, di tracciati geometrici teorici (fig. 3).

L'abitazione familiare ateniese aveva bisogno di un'area rettangolare perché intorno al cortile interno si raggruppavano i diversi ambienti di soggiorno; la trama, capace di contenere un gran numero di tali case, era perciò rettangolare. Proprio questa trama, come successivamente la trama romana, diventa un articolo d'esportazione. Più tardi un'identica trama servirà ai Portoghesi e agli Spagnoli in Africa e in America del Sud.

Il successo di questo tracciato è incontestabilmente dovuto alla sua estrema semplicità, alla sua povertà si potrebbe quasi dire, che ne facilita l'applicazione anche per i meno esperti, benché non sempre abbia la sua ragione d'essere, quando non corri-

sponde più agli stessi dati spirituali e religiosi.

Per restare in Europa, constatiamo nel corso dei secoli, dei periodi nei quali lo spirito geometrico si affievolisce, altri nel quale esso si afferma. Durante tutto il Medio Evo, per quanto riguarda la città vi è una flessione nettissima.

Lo spirito umano si appassiona allora a questioni ben più importanti che non la conformazione geometrica della città degli uomini. E se la geometria è uno dei rami importanti del sapere, sarà per servire di sostegno alla immaginazione dei costruttori della Casa di Dio.

Lo spirito geometrico risuscita verso l'epoca rinascimentale, in forme sempre più semplicistiche e per legittimare dei bisogni sempre più materiali, quale il bisogno della difesa; si ha allora la proliferazione di quelle trame adatte, forse, al lancio dell'archibugio, ma nelle quali le abitazioni dei contemporanei sono tenute in ben poco conto.

Necessità concomitanti e concordanze storiche hanno quindi dato alla geometria elementare un campo d'azione quasi illimitato. Ormai essa non serve più soltanto di sostegno alle elucubrazioni dei teorici o di guida ai costruttori privilegiati delle nuove città, ma di colpo diventa il brevuario di numerose generazioni di uomini, che colle migliori intenzioni si accingono ad obbedire agli imperativi emanati da Enrico IV nel 1607. Essi contenevano il divieto di ogni tipo di sporgenza sulla via e rigorose norme per la soppressione degli sporti e per l'allineamento degli edifici che avrebbero dovuto regolare, in futuro, le costruzioni in tutte le città della Francia (fig. 4).

Sotto i re o sotto gli imperatori, come pure durante le repubbliche, quest'opera di allineamento di tutte le strade in tutte le città francesi, perseguita per tanto tempo con tanta pazienza e continuità, ebbe per risultato di collegare indissolubilmente nello spirito dei francesi le azioni di geometria elementare, materializzata dall'allineamento, al concetto di città, benché questo sia infinitamente più complesso; a tal punto che per lui la città è un tracciato geometrico o tenderà a diventarlo grazie all'allineamento, ma non è « un luogo dove vivono gli uomini ».

E lo spirito geometrico elementare è talmente insito in ciascuno di noi che, liberandosi con uno sforzo immenso dalla servitù dell'allineamento, è ancora alla geometria che Le Corbusier domanderà sostegno per la disposizione dei suoi edifici. Lo stesso avviene fuori della Francia: la geometria non guida più il tracciato viario del terreno e pure gli edifici sono ancora disposti in modo tale che i loro volumi determinano delle figure geometriche.

Pure delle dichiarazioni essenziali sono state formulate, implicanti una liberazione (1). Comunque, la libertà di disposizione degli edifici in rapporto alla rete viaria e la separazione delle diverse specie di traffico nella stessa rete non sono ancora dei principi tali da orientare la concezione della città verso la soddisfazione integrale dei bisogni essenziali dell'uomo.

Quali sono questi bisogni?

Uno ve n'è dal quale derivano tutti gli altri: è il bisogno per l'uomo di vivere in società. È spiacevole il dover ricordare questa verità basilare così ovvia, ma, dopo secoli e secoli di trinciamento della

materia sociale vivente e di costipamento forzato di questa materia in una infinità di quadrati o di triangoli, pare necessario il doverlo fare.

Si rimane confusi davanti alla potenza di questo spirito geometrico, se si pensa che le relazioni reciproche fra gli uomini sono perfettamente ignorate, per non dire sistematicamente negate, quando la geometria dei tracciati e dei volumi governa la città. Come se la città non dovesse essere organizzata per l'uomo, ma per soddisfare le angustie di una mostruosa divinità che avesse decretato, una volta per tutte, che le agglomerazioni devono essere concepite sotto il segno del quadrato, del triangolo e del quarto di cerchio.

Esaminiamo le diverse possibili disposizioni degli edifici e, strada facendo, scopriremo ciò che causa una costrizione alla vita in società o ciò che, invece, tende a favorirla.

Ma, anzitutto, di quali edifici disponiamo? È da notare che per la maggior

e in comune (fig. 5). Queste case individuali binarie facilitano una buona organizzazione di cantiere, l'impiego di macchinario e l'uso di elementi prefabbricati. Ma, la ripetizione di un numero notevole di queste case binarie, si concilia difficilmente con una rete viaria economica e con una densità accettabile. È perciò necessario concepire dei tipi di alloggio compresi fra due muri confinanti. Ne risultano delle schiere di alloggi che sono di gran lunga le più vantaggiose, sia dal punto di vista della densità, che da quello dell'economia, ma bisogna saperle impiegare scientemente, il che richiede una conoscenza approfondita della composizione dei piani urbanistici d'insieme (fig. 6).

B) Piccoli edifici collettivi composti di un pianterreno e di uno, due, tre piani.

Le caratteristiche principali di questi immobili a striscie sono ben note. Il numero di piani è comandato in modo incontestabile dalla necessità d'installare un ascensore



Fig. 4 - Strada della vecchia Parigi, prima degli editti sugli allineamenti e sulla soppressione degli sporti (da antica incisione)

parte le nostre abitazioni europee sono costituite da case contigue di profondità variabile (da 7 a 12 metri) di un certo numero di piani (da 1 a 7) e la lunghezza corrisponde a quella delle strade fra due crocevie (da 20 a 100 metri).

Entro questi limiti gli edifici possono avere volumi molto diversi. D'altra parte la maggioranza dei nostri contemporanei sogna una casetta isolata nel proprio giardino, mentre una minoranza afferma che una concentrazione di alloggi in pochi edifici grandissimi sia un imperativo assoluto. Ma ci può essere dilemma quando si tratta di organizzare la vita degli uomini sul territorio? La vita è evoluzione, azione e reazione, mutamento perpetuo: può dunque accontentarsi di una soluzione univoca? Quest'obbligo, al quale farebbe capo la scelta fra le due soluzioni, non può essere prospettato e permette di affermare che il dilemma posto è un falso problema. Alla complessività della vita e al perpetuo concatenarsi delle generazioni devono corrispondere delle organizzazioni elastiche e varie, il cui rinnovamento non debba porre dei problemi economici insuperabili.

Anzitutto possiamo ammettere che i raggruppamenti di abitazioni, di cui ci occuperemo, possano ridursi a tre grandi categorie di edifici:

A) Case individuali.

I tipi che generalmente appaiono come i più economici, pur dando il massimo dei vantaggi a chi ne fa uso, sono le case a due piani con almeno un muro contiguo

a partire dal quarto piano, ma, d'altra parte le spese di sfruttamento di un ascensore sono così considerevoli che la sua installazione per il servizio di uno, due e anche tre piani al disopra del terzo resta nel dominio delle spese voluttuarie. D'altra parte, risulta che la profondità di un edificio, tenuto conto del gioco dei fattori contraddittori, si pone entro 9 e 12 metri. La sola preoccupazione dell'economia nella costruzione può condurre a degli immobili molto sottili o molto profondi, ma da un lato l'aumento delle spese di riscaldamento di un immobile sottile che possiede una debole inerzia termica (2) e dall'altro le difficoltà d'illuminazione di un immobile massiccio costituiscono dei correttivi che intervengono nella determinazione delle dimensioni.

Lo stesso avviene per la lunghezza, tenendo conto della possibile organizzazione del cantiere, compatibile con i mezzi di elevazione, i procedimenti di costruzione ed il personale dell'impresa.

Il volume di tali edifici permette di impiegare indifferentemente tutti i sistemi di copertura, dal tetto a falde inclinate a 45°. La variazione del numero dei piani e gli aspetti molto diversi che ne risultano permettono un adattamento molto elastico a tutti i terreni (figg. 7 e 8).

Questi immobili non comportano alcuna servitù particolare per le fondazioni, solo i terreni decisamente cattivi o particolarmente eccellenti non sono adatti perché essi richiedono o la casa senza fondazioni



Sopra, a sinistra: fig. 5 - Casa dell'Arch. Dudok (Olanda)

Sopra, a destra: fig. 6 - Piccole case individuali a schiera nella città di Frilufstaden, Malmö (Svezia)

A sinistra: fig. 7 - Gruppo di case collettive a tre piani dell'Arch. Reinius a Grondal, Stoccolma (Svezia)

Sotto, a destra: fig. 8 - Gruppo di case collettive a tre piani a Zurigo (Svizzera)

Sotto, a sinistra: fig. 9 - Progetto di quartiere d'abitazione a Prilly (Losanna). Architetti W. M. Moser e M. Hottinger di Zurigo



o edifici a grande altezza. Infine, questo tipo d'immobile permette di raggiungere una buona densità di popolazione per ettaro, che solo certi immobili di tipo speciale, come ad esempio quello ad Y, possono superare (fig. 9).

C) Grandi edifici collettivi di nove e più piani.

La concordanza di parecchi fattori può comandare l'adozione d'immobili a gran numero di piani: una posizione eccezionale, con vista aperta, un suolo particolarmente resistente, oppure decisamente cattivo per il quale l'ammortizzamento delle fondazioni si avrà a condizioni migliori con un gran numero di piani, oppure ancora il bisogno di un gran numero di piccoli appartamenti provvisti di un confort molto spinto, ma per i quali il contatto con la natura è meno imperativo.

La ricerca dell'economia nella costruzione e soprattutto lo stimolo dello sfruttamento hanno portato gli architetti a disimpegnare il massimo numero di appartamenti con delle circolazioni verticali ridotte. Tre tendenze si sono manifestate:

— L'edificio a striscie si spessisce fino a contenere, al centro, un corridoio a guisa di strada interna che disimpegna gli appartamenti da una parte e dall'altra, il che non sopprime le possibilità di aria sulle due facciate secondo la soluzione ingegnosa dell'unità di abitazioni di *Marsiglia* (fig. 10).

— In senso contrario l'edificio si raccoglie in una torre i cui ascensori e scale disimpegnano da 4 a 6 appartamenti per piano. È l'edificio puntiforme (fig. 11).

— Infine, da quest'ultimo tipo, una grande quantità di edifici a pianta stellare dei quali il più semplice è quello ad Y.

L'edificio alto a schiera non è realizzabile se non con l'orientamento nord-sud, in modo che gli appartamenti siano orientati est-ovest. È questo un grave inconveniente nei climi dove i venti dell'ovest sono domi-

nanti. Ma un altro ancor più grave è l'importanza della distanza necessaria tra due immobili a grande altezza orientati nello stesso senso e che, durante autunno, inverno e primavera si fanno ombra reciprocamente e alternativamente mattina e sera. È proprio l'importanza delle ombre, causate dai muri immensi di questi edifici, che li ha fatti abbandonare nei paesi nordici (fig. 12).

L'ombra portata dagli edifici puntiformi avendo minor superficie, libera più presto il suolo e il sole può svolgere la sua azione benefica fino ai piedi dell'edificio. La composizione ne è senza dubbio più agevole che non negli edifici alti a schiera, nei quali il rigore dell'orientamento è assoluto. Col paesaggio si integrano meglio e facilitano l'attuazione di complessi nei gruppi di abitazione.

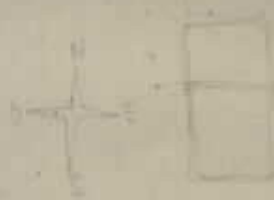
Avendo così descritto sommariamente le tre categorie d'immobili che generalmente si dovranno impostare nelle unità d'abitazione, esaminiamo ora le diverse disposizioni possibili prendendo per base edifici ad un pianterreno e tre piani, che sono i più affini agli edifici delle nostre attuali agglomerazioni urbane.

4) L'isolato urbano (fig. 13).

Risultato della concentrazione demografica e dei tentativi di assestamento della collettività, l'isolato urbano dev'essere trattato, non tanto per ricordare le sue ben note e caratteristiche forme, ma quanto piuttosto per sottolineare le condizioni di vita degli abitanti che esso alberga. Usualmente, infatti, noi supponiamo che esso sia riservato unicamente ad abitazione, il che è un fatto assai eccezionale, e trascuriamo gli inconvenienti di ogni genere, che derivano dalla mescolanza delle abitazioni in comune coll'artigianato e coll'industria. Inoltre non si insisterà mai abbastanza sul risultato dell'occupazione del suolo nell'isolato urbano: in esso gli spazi non edificati sono spesso talmente esigui, da ridursi ad una



Fig. 10 - Unità di abitazione a 17 piani in costruzione a Marsiglia. Arch. Le Corbusier



Sotto, a sinistra: fig. 11 - Edifici puntiformi a dieci piani a Dandviks Klippan (Svezia)

Sotto, a destra: fig. 12 - Case di nove piani sull'Oresund (Svezia)





Fig. 13 - Isolato urbano a Rennes (Francia)



A destra: Fig. 14 - Tipico cortile nella zona centrale di Parigi

ben piccola percentuale dell'area dell'isolato. Le dimensioni dello spazio, all'interno del quale si trova un individuo, agiscono direttamente sul suo comportamento. Sono reazioni istantanee, che precedono quelle dovute alle forme e ai colori, e questo è vero tanto per uno spazio chiuso, che per uno aperto. Di conseguenza, la quasi totale occupazione del terreno nell'isolato urbano determina condizioni fisiologiche e psicologiche di considerevole importanza e che sono state finora parecchio trascurate. Se le prime cominciano ormai a essere conosciute, le seconde sono ancora ignorate, almeno in Francia; eppure, senza di esse, non vi può essere salute per il corpo sociale.

Il rinnovamento dell'aria è assicurato, in caso di vento, con le correnti d'aria delle vie-corridoio, ma si deve calcolare, tanto per le vie che per i corsi, sull'effetto delle correnti ascendenti dovute alle differenze di pressione atmosferica.

Il sole si diffonde abbondantemente sui tetti, sfiora qualche facciata, penetra qualche volta in una finestra e, se l'orientamento della via è favorevole, arriva fino al marciapiede.

L'illuminazione dei locali, nell'impossibilità di approfittare delle rifrazioni sulla volta celeste, è funzione dell'importanza degli spazi liberi e della qualità delle superfici riflettenti. L'altezza degli edifici del-

l'isolato urbano e l'esiguità degli spazi liberi contribuiscono a mantenere una oscurità permanente nei pianterreni degli immobili.

La privazione parziale di questi fattori essenziali alla vita facilita la proliferazione dei mali che agiscono in definitiva direttamente o indirettamente sugli individui. I bisogni fisiologici non sono soddisfatti che parzialmente, i bisogni psicologici non lo sono affatto e l'ambiente esasperante che ne consegue agisce simultaneamente sugli individui e sull'insieme della collettività (fig. 14).

Tra il piccolo cortile oscuro e maleodorante, vera canna d'organo nella quale ogni rumore si ripercuote, e la strada stretta, sicura, ma in generale animata e rumorosa, l'abitante non esita. Non trovando soddisfazione verso il cortile, il bisogno di contatti sociali trascina l'abitante a rivolgersi verso la strada. Ma là a qualche metro, in una promiscuità imbarazzante c'è « la casa di fronte », e, per proteggere la propria intimità, egli è obbligato a ritirarsi e a tirare le tende. Ma se poi di soppiatto si interessa nuovamente al movimento della strada, spiando tra le finestre, il suo sguardo si incontra con le finestre dirimpetto, dove, fra le tende socchiuse, il vicino partecipa nello stesso modo alla vita che lo circonda.

La sopraelevazione abusiva degli immobili lungo le vie strette comporta, dal punto di vista sociale, delle condizioni inaccettabili. Non assicurando più la possibilità di contatti umani nel rispetto della vita intima e familiare, la via-corridoio ha distrutto i legami di buon vicinato, che non possono manifestarsi a causa del troppo grande numero di alloggi che si trovano in promiscuità.

Che pensare poi delle prospettive della via-corridoio? Non si sa né dove vada né di dove venga, preoccupata soltanto di stare ben rigida, tra allineamenti rettilinei e possibilmente paralleli. Cammin facendo taglia altre vie dotate delle stesse intenzioni, ed è così che si delimita l'isolato urbano, con delle prospettive desolanti tanto per l'uomo nella strada, che per la donna alla finestra (fig. 15).

Senza spazi, senza volumi, senza colori, senza vegetazione, l'isolato urbano è una creazione mostruosa nella quale l'uomo è riuscito, a prezzo della sua felicità, a sopprimere per sempre il contatto con la natura ed ha reso quasi impossibile il godimento dei beni essenziali e gratuiti, che sono l'aria, il sole e la luce.

B) Miglioramento dell'isolato urbano.

Si è tentato di portare rimedio a queste condizioni di vita assolutamente inaccettabili, ma rispondendo solo, come dimostre-



Fig. 15 - Sopra: « La casa di fronte » (Passage Huguinot, Parigi). A destra, in alto: Passage Huguinot. A sinistra: l'avenue de l'Opéra a Parigi. A destra, in basso: « Casa di fronte » (Avenue de l'Opéra). Sotto: Rue Huysmans a Parigi



remo, ai fattori fisiologici, con perfetta ignoranza dell'aspetto psicologico del problema dell'abitazione.

È così che, nel rinnovamento degli isolati urbani e nella loro ricostruzione, si ha un miglioramento considerevole con la delimitazione di un allineamento interno, creando uno spazio libero al centro dell'isolato. Questo si presenta allora come un grande cortile di forma quadrata e rettangolare o triangolare, circondato da edifici; se i prospetti su strada non sono migliorati, delle distanze importanti separano le facciate verso corte. Vi si possono piantare degli alberi e incontestabilmente l'aria, il sole e la luce assicurano agli ambienti, su questo lato, una abitabilità corretta (fig. 16).

Ma, verso strada, le camere si aprono sempre sulla « casa di fronte » e a destra e a sinistra su delle prospettive poco attraenti. Verso corte, invece, un vasto spazio è delimitato dagli edifici e questa sensazione è una prima soddisfazione dei bisogni psicologici dell'uomo. Ma questo spazio resta pur sempre limitato e ha delle conseguenze sul comportamento degli individui che lo sopportano più o meno bene. Per un uomo ricco di vita interiore, uno spazio delimitato è una fortuna inaspettata; come il cortile di un chiostro dà alle celle del monaco le condizioni della pace intima e della contemplazione, così esso può permettere il raccoglimento o facilitare il lavoro tranquillo. Ma si tratta qui di una atmosfera del tutto particolare, che non può essere accolta come tale, se non in determinate condizioni e da qualche individuo soltanto.

L'altezza degli immobili, la ripartizione di un gran numero di finestre, le grida dei troppi numerosi bambini, di troppi numerosi locatari, trasformano quel cortile in un inferno per gli individui normali per i quali la contemplazione non è un fatto né uno scopo. E durante le ore di scuola piomba nel cortile la tetra noia dei cortili di caserma o di prigione, poi di colpo l'atmosfera pesante e debilitante si trasforma, con le grida e i giochi dei bambini e diventa assordante, portando la tensione nervosa al parossismo. Con tutto ciò non vi è contatto sociale possibile. Verso strada la « casa di fronte », verso corte un numero incalcolabile di finestre, che denuncia per ciascuno l'isolamento morale più assoluto.

Si tratta dunque in realtà di un rimedio, che allo stato di fatto è ancora deplorabile, e che per di più è suscettibile di produrre i peggiori mali sociali, sovente aggravati dal fatto che gli abitanti così raggruppati sono sovente della stessa classe sociale. Queste condizioni si trovano effettuate in certe costruzioni di case popolari di prima della guerra. Per di più, essendo il tracciato delle vie obbligato da certe necessità di circolazione e di allineamento rettilineo, si hanno degli edifici che godono degli orientamenti più svariati e, cosa ancor più grave, con delle disposizioni di appartamenti che, per la preoccupazione di conservare un aspetto soddisfacente alle facciate verso strada, non si curano affatto del soleggiamento dell'interno.

Queste disposizioni che permettono di migliorare le condizioni di vita nell'isolato urbano, suppongono, sia pure per un risultato mediocre, delle importanti restrizioni al diritto di proprietà. Per portare tali modificazioni all'isolato da rinnovare, da

ricostruire o da costruire, è necessario ottenere l'applicazione rigorosa di un piano particolareggiato dell'isolato. In certi casi un regolamento può bastare, molto sovente una associazione sindacale è indispensabile, e potrà esservi pure una *compagnie* oppure, cosa che permette di ottenere i migliori risultati, un *unico ente costruttore*.

In conclusione si constata che non vi è rimedio possibile alla situazione anarchica dell'isolato urbano, senza uno statuto della proprietà fondiaria, che permetta di utilizzare il terreno tenendo conto dell'interesse generale.

C) L'orientamento sistematico.

La soppressione della *vía-corridoio* presuppone, allo stesso modo, una stretta regolamentazione della proprietà edificata e la costruzione per associazione sindacale, per condominio o mediante un unico ente o società. Questa libertà totale nell'impiego del terreno, all'interno delle costruzioni dei tracciati viari e senza la preoccupazione delle limitazioni particellari, è stata rapidamente assorbita da un altro imperativo: l'orientamento. In tal modo è possibile rispondere a uno dei bisogni fisiologici; ma vorremmo dimostrare che erigere questo orientamento a sistema è una cosa detestabile; esso non migliora che molto imperfettamente le condizioni psicologiche dell'esistenza.

La determinazione di un orientamento preferenziale conduce a disporre gli immobili a strisce parallele; gli spazi liberi a strisce tra gli edifici riproducono, con larghezze maggiori e senza marciapiedi né piste, i due allineamenti antichi. A meno che siano molto diradati, gli edifici si fanno ombra reciprocamente, ma soprattutto ognuno diventa per l'altro la « casa di fronte ». Solo le prospettive sbieche sono notevolmente migliorate, soprattutto se guardano su degli orizzonti abbastanza vasti o degli spazi alberati. Ma così denunciano una disparità antipatica fra un prospetto limitato e la vista di lato che può essere infinita, ma per la quale è necessario sporgersi dalla finestra o usare un balcone concepito specialmente a tale scopo (fig. 17).

Poiché sono soprattutto le condizioni di vita all'interno dell'appartamento che ci interessano, bisogna riconoscere che, per l'occupante, la vista è ancora limitata da una fascia parallela alla sua, uniformemente rassicurata e monotona. D'altronde, se l'orientamento preferenziale è perfettamente adeguato, non vi è ragione perché tutti gli edifici della città non ne approfittino, ed eccoci ricondotti agli schemi geometrici ai quali volevamo sfuggire. E quando tutte le città avranno adottato senza discriminazione l'orientamento sistematico, che rimarrà dei paesaggi urbani? Questa tendenza alla generalizzazione può diventare un nuovo brevuario che evita di riflettere e permette di sostituire lo sforzo e la ricerca dell'artista con la certezza dell'incompetente. Comunque, in certi casi particolari, l'orientamento sistematico può essere giustificato. Sotto questo aspetto, due esempi sono molto caratteristici.

A Blidam, quartiere di Copenaghen (fig. 18) piccoli edifici collettivi di un pianterreno e due piani, tutti uguali, sono stati orientati sistematicamente e impostati secondo un canovaccio geometrico in un terreno piantato con alberi ad alto fusto.



Fig. 16 - Isolato urbano con grande cortile centrale



Fig. 17 - Casa d'abitazione a Rivershus, Malmö (Svezia). Tipo di facciata a sbieca che permetta la vista laterale sulla strada

L'accesso degli immobili è dato da un viale il cui tracciato curvo presenta al visitatore gli edifici di sbieco, come tante quinte di teatro, il cui ritmo monotono è spezzato dalla vegetazione, che costituisce l'elemento dominante dell'insieme.

A Sotteville (fig. 19) edifici di dieci piani sono stati orientati sistematicamente e impostati a file parallele. Siccome la loro massa si eleva al di sopra di tutta la vegetazione, la nota dominante è data qui dall'architettura. L'impostazione sistematica contribuisce allora a scandire il paesaggio e a dargli un carattere.

Dati sulla disposizione degli edifici.

È necessario trattare l'orientamento, non come un dato imperativo, determinante la giacitura degli edifici, ma come uno dei numerosi dati la cui importanza reciproca è da precisarsi per ogni caso particolare.

Quali sono tali dati?

Essi possono essere riuniti in quattro gruppi:

1. Anzitutto i dati concernenti il terreno in studio, la sua posizione, la topografia, la composizione del sottosuolo, la qualità del terreno e la vegetazione che lo ricopre.

2. Secondariamente gli attinenti al clima della regione, corretti dalle particolarità del sito scelto e determinanti il clima locale, temperatura, pioggia, venti, nebulosità e soleggiamento.

3. Quindi, i dati fin qui più trascurati, attinenti alle condizioni e al genere di vita degli abitanti, sia dal punto di vista psicologico che fisiologico, e che sono essenzialmente di ordine *sociale*.

4. Infine, tutti i dati di competenza del costruttore e che, anziché essere conseguenza di una sintesi fatta dopo un'analisi approfondita dei dati precedenti, spesso risultano da scelte aprioristiche o da atti inconsci. Essi sono di ordine *tecnico ed economico*.

Questi dati multipli e svariati, si gradueranno dal più stabili e di carattere permanente (il sottosuolo) fino ai più mobili e transitori (gli uomini, le condizioni economiche del momento) passando attraverso la vegetazione e il clima locale, suscettibili di essere trasformati, talvolta profondamente, e anche sovente in ragione della volontà cosciente e inconsciente dell'uomo.

È evidente che quest'ultimo modifica a modo suo la vegetazione, ma è già meno evidente che, così facendo, modifica anche il clima locale. Ma che poi l'uomo possa creare artificialmente un clima locale, col solo fatto di una data disposizione di edifici di spessore, di lunghezza e di altezza determinati, diventa un fatto ancor meno evidente. Eppure basta pensare a tutte le perturbazioni atmosferiche dovute alle grandi città. La volta di sudiciume, fumo e gas deleteri che le annuncia all'aviatore, è cosa ben nota. Ma meno noti sono i risucchi aerei causati dagli immobili molto alti. Le conseguenze delle ombre portate, tanto sul tappeto vegetale che sugli uomini, non sono tenute in conto. Eppure basta mettersi vicino alla torre di una cattedrale per sentire le conseguenze dei risucchi aerei o anche avvertire le sensazioni ben diverse, per esempio, che procurano le ombre di una quercia o di un noce, da quelle degli edifici che intercettano per sempre i raggi solari.

Concludendo, la disposizione degli edifici si fa in una ignoranza quasi assoluta delle *ripercussioni* climatiche. Lungi dal favorire la vita, in tutte le sue forme, per i vegetali, gli animali e per l'uomo, le modificazioni del clima locale tendono a diminuirle, se non a sopprimerla.

Ma vi è di peggio. Allo stato attuale delle nostre conoscenze e a causa del poco interesse che suscitano questi studi, le *conseguenze dirette* sull'uomo dei dati così svariati, enunciati più sopra, sono ignorate.

Che si conosce dell'influenza delle irradiazioni di certi terreni? Non si è ancora fatto uso della radiostesia per scoprire i terreni favorevoli al soggiorno dell'uomo.

Che si conosce dell'azione diretta e indiretta della vegetazione sull'organismo e dell'influenza dei colori sulle facoltà dell'uomo quando è attivo o quando è in riposo?

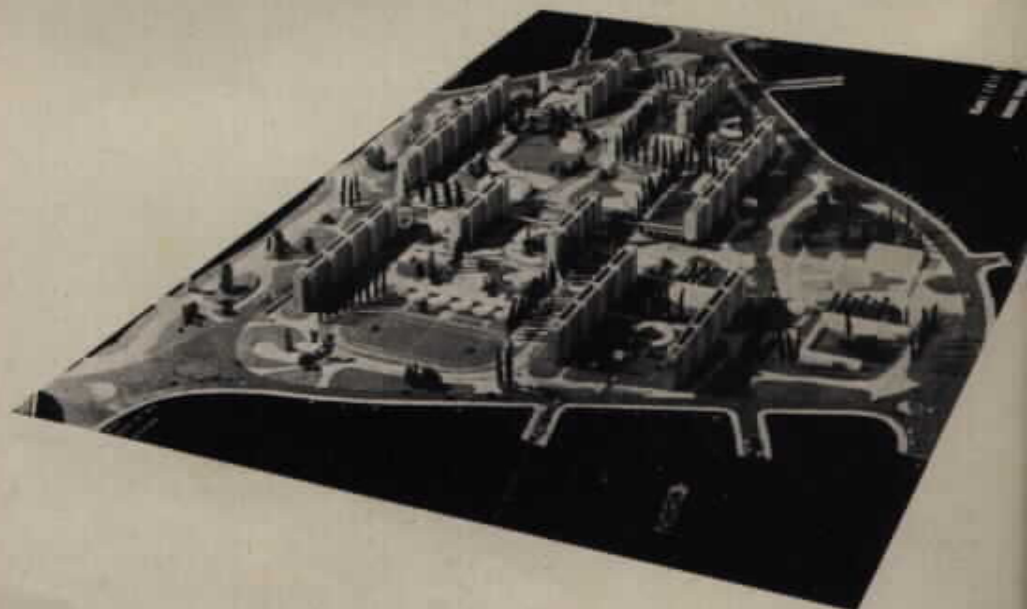
Che si conosce dell'azione dei venti e delle loro conseguenze dirette e indirette sulla respirazione, la ventilazione dei locali e la loro temperatura?

Che si conosce del valore terapeutico del sole, delle perturbazioni che suscita nell'organismo a seconda della ricettività di



Fig. 18 - Gruppo d'abitazioni a Blidah, Copenhagen (Danimarca)

Sotto: fig. 19 - Plastico di quartiere residenziale dell'Arch. M. Lods in costruzione a Sottenville-les-Rouen (Francia)



quest'ultimo? Che parte avranno i vetri a questo proposito?

Che si conosce in materia di umidificazione dell'aria? Quali saranno le ripercussioni del comportamento umano in una temperatura tenuta artificialmente costante?

Tutte domande senza risposta, la cui lista non è affatto chiusa e che permetteranno forse, in un domani, di formulare le leggi che domineranno tutto il problema dell'abitazione.

Se non è possibile affermare che la disposizione di un insieme di edifici non può contentarsi di un tracciato geometrico o di un'orientazione sistematica, è tuttavia difficile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, redigere delle semplici direttive da impartire agli architetti.

Non si potrà fare altro che attenersi ad una intuizione, illuminata dall'osservazione attenta delle esperienze fatte. Siamo quindi ancora ben lungi da qualsiasi concezione teorica a priori.

Enumereremo quindi brevemente una serie di raccomandazioni che, se non dovranno essere applicate alla lettera, avranno almeno il merito di attirare l'attenzione su qualche dato essenziale circa la disposizione degli edifici.

Raccomandazioni.

N. 1 - La formulazione di un programma particolareggiato, valevole per almeno cinque anni, deve precedere ogni tentativo di attuazione. Tale programma deve concordare con il piano comunale generale. In caso contrario, o se il programma è ampiamente giustificato, conviene forse rivedere il piano generale.

Nel quadro di questo piano, la ricerca dell'area deve farsi basandosi sui dati sociali, tenendo conto cioè dei bisogni d'approvvigionamento, d'igiene, d'insegnamento, di vita religiosa, ecc., che sono i prolungamenti dell'abitazione all'esterno e devono essere soddisfatti nelle vicinanze immediate.

N. 2 - Le qualità del suolo e, soprattutto, del sottosuolo sono i fattori determinanti nella scelta del terreno. Se pure è spiacevole costruire su un terreno particolarmente favorevole all'agricoltura, lo è tanto di più metter fondamento in un terreno cattivo.

Uno studio geofisico completo deve precedere qualsiasi utilizzazione del suolo.

N. 3 - È bene tener presente che i dati climatici generali di una regione possono non solo esser influenzati, ma anche profondamente modificati localmente, sia da costruzioni già esistenti, sia da accidentalità del terreno.

N. 4 - Sotto tutti i climi, il vento è un fattore importante di raffreddamento dei locali, salvo rari casi nei quali il vento è caldo. Si eviterà l'orientamento delle facciate sui venti dominanti, per preservarle dal deterioramento dovuto alle piogge battenti di fronte e per proteggere i locali da un raffreddamento eccessivo.

N. 5 - Se certi dati della disposizione degli edifici sono variabili in seno a una stessa regione, altri, al contrario, non variano

che da una regione all'altra, con la latitudine e l'altitudine. Così avviene per il sole: edifici con lo stesso orientamento e lo stesso volume godono, a latitudini diverse, di qualità, d'intensità e di durata diversa di soleggiamento. Queste differenze comportano la necessità di programmi dissimili.

N. 6 - Se l'importanza e la ripartizione degli alloggi possono essere influenzati dall'origine, dal genere di vita e dalle credenze degli abitanti, a loro volta essi condizionano il comportamento di questi ultimi.

Questa azione reciproca deve, in ragione stessa delle sue conseguenze, essere considerata con la preoccupazione costante delle responsabilità che comporta.

Bisogna tendere alla creazione di un ambiente equilibrato, che possieda i vantaggi del rurale e dell'urbano, ma evitando la troppo grande diluizione sociale e l'isolamento della campagna, senza cadere nell'affollamento e nella promiscuità delle agglomerazioni giganti. L'ubicazione del gruppo di abitazioni e le disposizioni generali adottate dovranno facilitare per gli abitanti l'esercizio di varie professioni. È auspicabile, infatti che in uno stesso gruppo di abitazioni e, a maggior ragione, nello stesso quartiere si verifichi una forte mescolanza sociale che non potrà effettuarsi se non prevedendo una certa diversità nelle occupazioni e nelle entrate.

N. 7 - Si cercherà di favorire la diversità anche nella composizione delle famiglie di uno stesso gruppo di abitazione. È infatti una delle condizioni essenziali dei rapporti di buona vicinanza e uno dei fattori importanti di una buona educazione sociale. Le diverse età hanno occupazioni complementari e l'aiuto reciproco entra in funzione più facilmente quando gli alloggi non sono riservati unicamente a menages dove l'uomo e, sovente, anche la donna, lavorano fuori di casa. La vita si arricchisce e i bambini più facilmente entrano in contatto con le sue manifestazioni.

Se si arriva a soddisfare tali condizioni sociali, sarà necessario, inoltre, che la disposizione degli edifici faciliti i rapporti di buon vicinato; perché una comunanza di interessi legghi gli abitanti di uno stesso gruppo bisogna che questo gruppo si distingua dagli altri, che possieda un carattere particolare, che goda di certi vantaggi di posizione (luogo, soleggiamento, vegetazione) che gli diano un aspetto originale ed unico.

N. 8 - Di tutti i fattori che condizionano la riuscita di un piano particolareggiato, e sono numerosi, uno dei più importanti sarà il perfetto adattamento del piano ai tipi di alloggi scelti e il modo nel quale essi sono raggruppati. Solo un buon piano particolareggiato sarà suscettibile di mettere in valore i vantaggi ed attutirne gli inconvenienti.

N. 9 - Per preservare l'intimità degli abitanti, lasciar penetrare l'aria e il sole negli appartamenti e facilitare la creazione di spazi liberi, si dovrà riservare un minimo di distanza fra gli edifici.

Il regolamento nazionale francese di urbanistica prevede, nel suo articolo 14, che tra due file parallele di costruzioni ad

uso di abitazione debba essere lasciata una distanza almeno doppia della massima altezza delle costruzioni, con un minimo di 20 metri.

Quando la disposizione degli edifici viene attuata in quartieri di nuova costruzione, è bene giocare su questa disposizione e abbandonare la rigidità del parallelismo per migliorare al massimo questa distanza indispensabile.

N. 10 - La densità di popolazione del gruppo d'abitazione non deve, in alcun caso, essere inferiore ai 75 abitanti per ettaro né superare i 400, sotto pena, sorpassando tali limiti, di una insufficiente o eccessiva utilizzazione del terreno.

N. 11 - L'intensità del soleggiamento è, fra gli elementi determinanti un programma di costruzione, quello che finora è stato più studiato (3).

I numerosi studi fatti in questo campo portano alla conclusione che gli orientamenti favorevoli sono:

- camere da letto: sud-est,
- camere da soggiorno e da pranzo Sud, S-E o S-O,
- cucina (quando non serve come tinello): tutti gli orientamenti ad eccezione dell'Ovest, S-O o N-O,
- dispensa: nord.

N. 12 - L'architetto che sceglie l'ubicazione e il volume degli edifici da costruire dovrà tener conto delle ombre portate. Tale considerazione potrà condurre l'architetto a giocare sul volume generale delle costruzioni usando altezze variabili. Potrà determinare la disposizione degli edifici, il tracciato delle vie di disimpegno, l'ubicazione dei terreni di gioco, ecc.

N. 13 - Gli edifici e le piantagioni modificano il regime locale dei venti con la creazione di zone di calma e di turbolenza delle quali l'architetto deve tenere il massimo conto.

N. 14 - Per apprezzare le disposizioni del piano di un gruppo di abitazioni è perfettamente inutile tener conto della immagine in piano o dell'aspetto dei volumi contemplati a volo d'uccello: i soli criteri valevoli sono le prospettive illustranti l'infinita varietà e la qualità plastica degli aspetti delle costruzioni, quali appariranno sia a chi passeggia, che agli occupanti.

N. 15 - La viabilità dev'essere studiata e realizzata in funzione del traffico che essa riceve.

La rete di circolazione locale, la sola che c'interessa nella disposizione dei gruppi di abitazione, dev'essere strettamente adattata alla sua funzione di disimpegno del gruppo costruito. Si studieranno queste vie secondarie con la maggior cura dell'economia e delle spese di manutenzione, allo scopo di permettere, per compensazione, di trattare più largamente la rete di circolazione generale.

Di conseguenza si prevederanno, il più sovente possibile, dei tracciati distinti e dei profili particolarmente adatti.

Nello spazio libero, delimitato dagli edifici, solo una grande elasticità dei tracciati permetterà di seguire le diverse altre raccomandazioni (figg. 20, 21 e 22).



Fig. 20-21 - Quartiere di Frilundsten, Malmö (Svezia). Veduta aerea e planimetrica

Abbiamo esaminato le soluzioni dell'antico isolato urbano, dell'isolato urbano migliorato e dell'orientazione sistematica. I loro inconvenienti e la loro mancanza di elasticità ci consigliano di abbandonarli e di cercare nuove soluzioni.

Appunto allo scopo di facilitare tale ricerca abbiamo redatto le raccomandazioni precedenti: in esse sono esposti tutti i dati dei quali è necessario tener conto.

Per terminare presentiamo uno schema, che, in certo qual modo, simbolizza le nuove soluzioni (fig. 23).

Esso presenta una disposizione che combina i vantaggi dell'isolato urbano migliorato e della orientazione sistematica, senza riportare i rispettivi inconvenienti.

Esso dimostra come quattro edifici possano essere disposti in modo da raggrupparsi intorno a uno spazio sufficientemente chiuso per conservare al gruppo l'intimità necessaria, pur lasciando alla vista dei vasti spazi, pur offrendo delle prospettive molto varie, soprattutto se si tien conto del soleggiamento molto diverso dei vari edifici. Infine, da ognuna delle finestre le vedute hanno un carattere proprio e particolare ad ognuna di esse. Siamo dunque ben lungi dalle monotone vedute, limitate all'allineamento di fronte o chiuse da un edificio disposto parallelamente, né ci sarà più

bisogno di sporgersi per godere della banale veduta di una via di 12 metri. È permesso pensare che i bisogni psicologici degli abitanti possono trovare in questa disposizione la loro piena soddisfazione. Lo spazio non è più strettamente limitato. Resterà aperto senza essere illimitato e di conseguenza darà un senso di unità. Così uno spazio determinato diventerà, in rapporto ad altri, lo spazio che si abita e se il numero delle famiglie non sarà troppo elevato, ne emergerà la nozione, così importante, della comunità. Ogni famiglia conserverà la sua totale indipendenza ed intimità senza per questo sentirsi isolata. La varietà delle vedute è un fattore di equilibrio psicologico per tutti i membri della famiglia. L'abitazione, concepita in modo particolare per il riposo e il recupero delle forze, potrà assolvere questo compito con una sicura efficacia.

Le caratteristiche che ogni spazio libero è in grado di acquistare con qualche particolare di alberatura contribuiscono ad affezionare ogni famiglia alla propria unità di residenza. Se si avrà cura di evitare in ogni modo il senso di segregazione sociale, sarà questo uno dei più potenti fattori di coesione e di armonia che si metteranno a disposizione degli abitanti.

Ma sarebbe illogico l'indugiarsi ad enumerare i vantaggi di uno schema teorico,

poiché proprio qui il suo valore si afferma: ed è che in nessun istante appare necessario, e nemmeno possibile, applicarlo alla lettera. Proprio al contrario, un adattamento molto elastico, applicato a ogni caso particolare, deve farne risultare le qualità sempre latenti. Infatti si tratta, qui piuttosto di un'idea o di un principio, che non di un sistema o di un procedimento.

La composizione dei gruppi d'abitazione.

L'architetto non è stato abituato a decidere contemporaneamente la disposizione degli alloggi, il loro raggruppamento in edifici e la disposizione dei medesimi.

In generale, il luogo dell'abitazione gli è stato imposto:

sia dagli altri: allineamenti confinanti, regolamenti edilizi,

sia da se stesso: disposizione geometrica degli edifici.

Liberato dalle servitù dell'allineamento, l'architetto, comprendendo l'inadattabilità di una disposizione geometrica degli edifici, è finalmente padrone dell'ambiente.

Ma è una libertà che, per essere totale, non si avrà che a prezzo di qualche obbligo morale: è indispensabile che l'architetto acquisti o perfezioni il suo senso dell'umano.

Dovrà soddisfare le necessità sociali,



A sinistra: fig. 22 - Particolare di una strada residenziale in un gruppo di abitazioni a Zurigo (Svizzera)

Sotto: fig. 23 - Schema di disposizione di edifici proposto dall'Autore

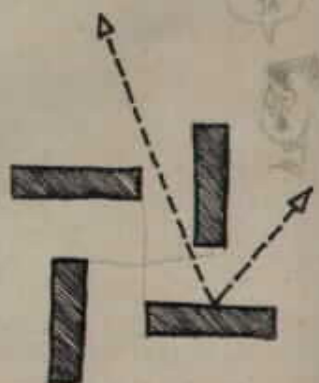




Fig. 24 - Veduta aerea della colonia Mattenhof a Zurigo

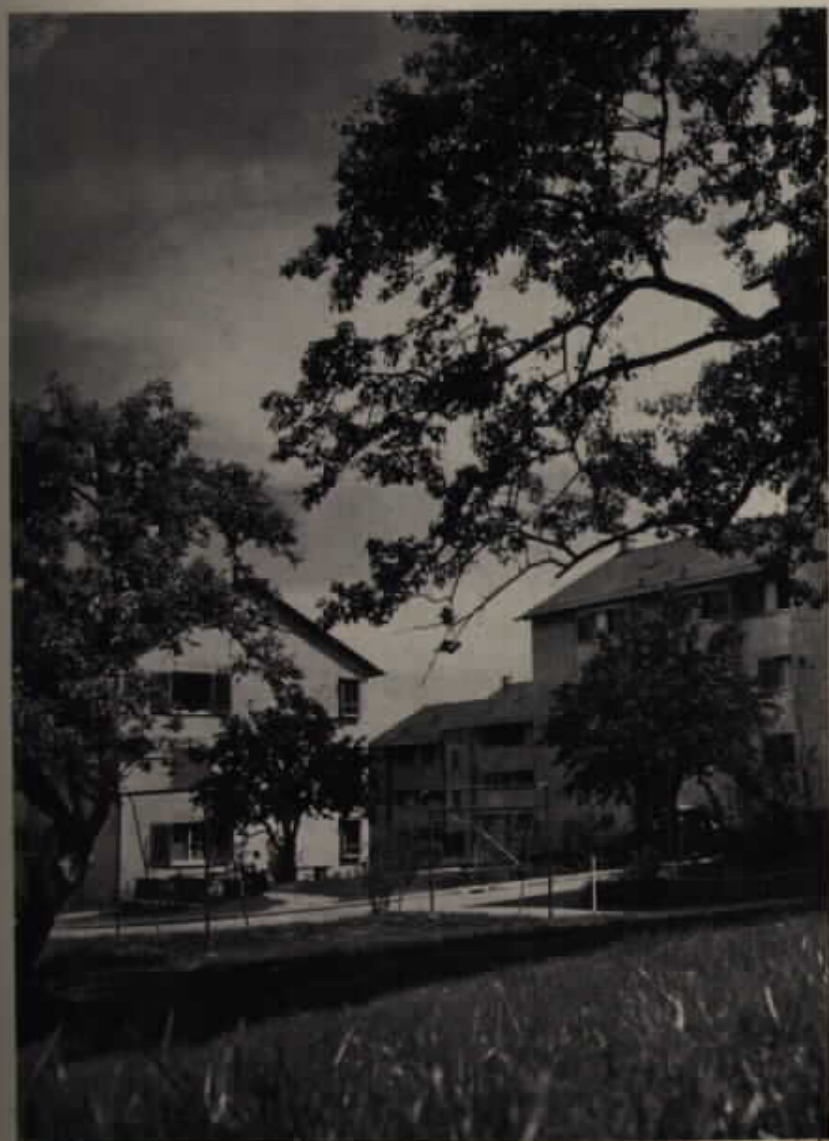
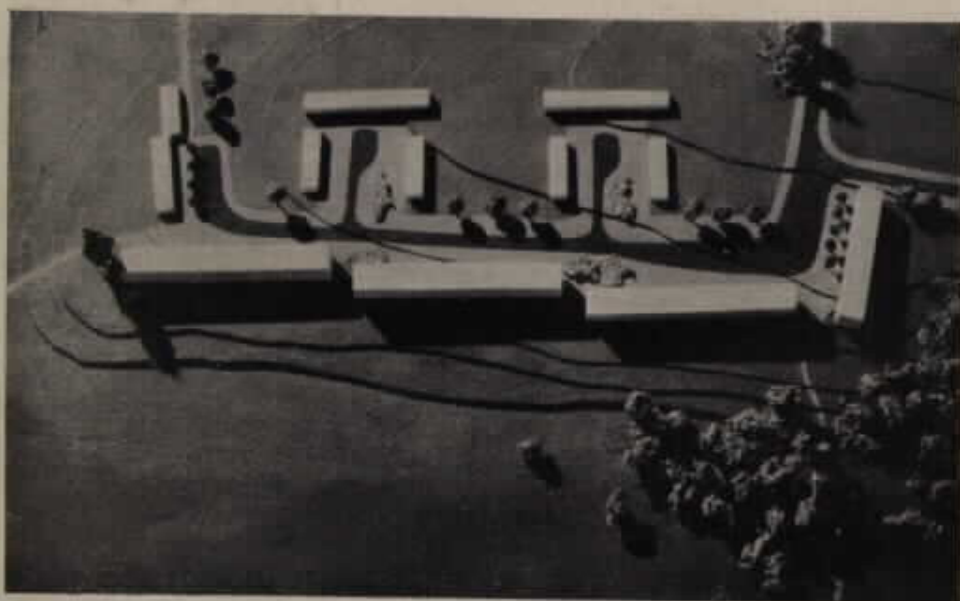


Fig. 25 - Nucleo d'abitazioni Birch a Zurigo

A sinistra: fig. 24 - Nucleo d'abitazioni Triemli a Zurigo



Fig. 27 - Quartiere di Frlustaden Malmö (Svezia)



Sopra: Fig. 28 - Plastico di un gruppo di abitazioni progettato dall'architetto Robert Auzelle

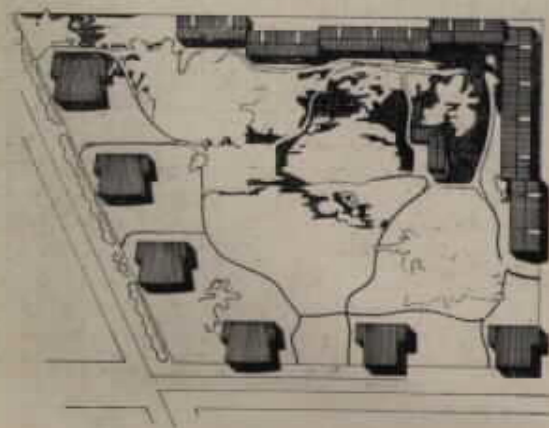


Fig. 29 - Raggruppamento di abitazioni a Sato Oy, Vassay, (Finlandia)

materiali e spirituali, complesse, talvolta anche contraddittorie, ma indissolubilmente collegate. Dovrà vivere con l'immaginazione in ciascuno degli appartamenti che organizzerà per apprezzare le qualità dell'ambiente che avrà scelto. Non c'è cosa più difficile che accostare delle case modeste.

Questo accordo di buona vicinanza degli edifici, che facilita, in un certo senso, quella degli abitanti è così notevole nei villaggi antichi che, per raggiungere la sensibilità e la semplicità di cui sono ricchi, l'architetto contemporaneo dovrà fare un vero sforzo. Non si tratta qui, certo, di cercare una composizione di gruppi di abitazione che soddisfi unicamente il narcisismo dell'artista. Non è più ragionevole pensare che è infinitamente più importante creare una cornice dove sia bello vivere? Se nell'animo suo e in coscienza l'architetto crede di aver fatto tutto quanto doveva fare perché una vita umana possa essere vissuta degnamente in un alloggio sano, ne ritrairà una ricompensa migliore che dalla contemplazione orgogliosa di una composizione la quale non soddisferà che l'autore stesso.

Robert Auzelle

Note

(1) Le Corbusier: «Bisogna uccidere la strada-corridoio. Non si entrerà veramente nell'urbanistica moderna che dopo questa decisione preliminare...» (Nota conferenza agli Arts des Arts, 18 ott. 1929). «Abbiamo, ben inteso, soppresso la strada-corridoio, la strada di tutte le città del mondo. Le nostre case d'abitazione non hanno niente a che fare con le strade» (La Ville radieuse).

(2) Poiché l'inertza termica aumenta con lo spessore dell'edificio, i materiali da costruzione dovranno essere più pesanti per un immobile di 6 m. di profondità che per uno di 15 metri.

(3) Si riportano le conclusioni degli studi del prof. Marboutin:

1. Per le facciate orientate S.E. e S.O. il massimo d'intensità giornaliera presenta il minimo di variazioni giornaliere durante l'annata e la durata di soleggiamento è più uniforme.

2. La facciata Sud presenta delle variazioni d'energia e di durata di soleggiamento più grandi che le facciate S.E. e S.O., ma è la più fresca in estate e la più calda in inverno.

3. Le facciate Est e Ovest presentano delle forti variazioni annuali del massimo quotidiano. D'estate è paragonabile alla facciata Sud, ma è molto più fredda d'inverno e d'autunno. Sono fresche in inverno e calde d'estate.

4. Le facciate N.E. e N.O. presentano una grande variazione annuale del massimo d'intensità giornaliera. In estate sono equivalenti alla facciata Sud, ma molto più fredde in inverno e in autunno.

5. La facciata Nord non riceve il sole che durante metà dell'annata, riceve però delle radiazioni indirette molto importanti in inverno, la cui intensità è in media quasi uguale (e un giorno su due superiore) a quella che colpisce la facciata Sud.

Il grafico del massimo d'intensità giornaliera del Prof. Marboutin mostra nettamente la superiorità delle facciate orientate verso S.E. e S.O. dal punto di vista di costanza e la superiorità della facciata Sud dal punto di vista dell'intensità in inverno.

La lezione urbanistica di Amsterdam

Formazione storica e nuovi ampliamenti

Corrispondenza di Giovanni Astengo



Fig. 1 - Fotografia aerea anteriore alla data d'inizio del piano generale



Fig. 2

Chiunque giunga ad Amsterdam, non può sottrarsi al fascino dell'ambiente di questa meravigliosa città acquatica. E rientrando e narrando agli amici il suo viaggio non potrà fare a meno di parlare anzitutto del nucleo antico e della famosa, stretta ed arcuata Kalverstraat, colle sue birrerie, i suoi negozi e l'intenso passaggio pedonale, e descriverà le più antiche case rossobrune, dalle ampie vetrine incorniciate da candidi chiossi, che si specchiano nei quieti antichi canali; poi passerà a descrivere la magnificenza dei tre regolari, larghi, maestosi canali semicircolari colle grandi alberate ed i palazzotti secenteschi che vi si affacciano; infine dirà della città nuova, regolare, a grandi blocchi rossobruni, anch'essi con ampi e candidi chiossi. A seconda poi delle sue occupazioni e dei suoi gusti, vi parlerà dei concerti, delle mostre, delle due università o dei 70 musei, o più semplicemente dei commerci, o anche solo delle aringhe affumicate, di questa colta, tradizionale città di mercanti buongustai.

Siamo sicuri che il nostro viaggiatore non potrà fare a meno, nella sua descrizione, di seguire questa successione, e ciò non solo perchè essa è evidente, a prima vista, tanto queste tre zone sono nettamente differenziate per inconfondibili caratteri, ma essenzialmente per il fatto che il nostro viaggiatore, per pochi giorni ch'egli abbia vissuto ad Amsterdam, avrà egli stesso sperimentato di persona che queste zone sono anche zone « funzionali » della città. Perchè il nucleo più antico è ancor oggi l'unico centro « direzionale » della città, in cui hanno sede commerci, affari, uffici e negozi, e su di esso si riversano per le nove del mattino da cento a duecentomila persone, che da esso sciamano, puntuali e frettolose, alle diciassette, a piedi, in tram e in lunghe colonne di biciclette. Pochi infatti abitano nel centro, che a sera resta quasi deserto,

animato solo dai grandi alberghi e dalla movimentatissima Kalverstraat; le residenze sono nella città moderna, oltre il baluardo degli antichi bastioni.

Centro, corona di canali, città residenziale, sono le prime grandi suddivisioni, che non possono sfuggire neppure al più distratto dei viaggiatori. Noi, che siamo ritornati ad Amsterdam con un preciso compito redazionale, non ci accontenteremo di queste prime approssimazioni, che sono tuttavia indispensabili per un primo adattamento ambientale, e cercheremo di spingere oltre la nostra analisi, per capire non solo la formazione di questa città singolare, ma soprattutto per renderci conto di come questa città ha saputo creare quel senso così mirabile di continuità e omogeneità fra le sue parti, che dà alla città, nel suo complesso, un'inconfondibile « aria di famiglia », e come, il che per noi è ancor più importante, essa tuttora riesca a mantenere questa sua caratteristica anche negli accrescimenti più recenti.

Perchè ciò che più colpisce è che Amsterdam non ha sobborghi, non ha discontinuità, non ha zone di compenetrazione colla campagna; scendendo dalla grande stazione posta esattamente al centro del ventaglio e dirigendosi secondo le varie radiali verso l'esterno, si raggiungono via via i quartieri più recenti e poi, netta, appare la campagna. Evidentemente la città non è cresciuta e non cresce a caso per germinazione « spontanea », ma le sue parti migliori, nettamente distinte di volta in volta, senza zone miste ed incerte di saldatura, denotano la presenza di un ordine e di un pensiero.

Vale dunque la pena di esaminare in dettaglio la lezione di questa città, che nelle alterne vicende della sua storia ha sempre saputo mantenere in modo così vivace la « coscienza » della propria formazione.

Formazione storica di Amsterdam

XIII sec



Il periodo di grandezza

Le fortune di Amsterdam sono legate alla sua posizione geografica. Fino al XIII secolo non era che un piccolo villaggio di pescatori, sorto a cavallo dell'Amstel, sulle rive dell'Y, grande estuario che, raccogliendo le acque di numerosi laghi interni, sfociava nello Zuidersee, allora mare aperto. Lo Zuidersee era ricco di pesci e l'estuario dell'Y formava una rada sicura al tempestoso mare del Nord; inoltre il flusso e riflusso delle maree manteneva a grande profondità il fondo dell'estuario, mentre gli altri porti, sorti sulle rive dello Zuidersee, progressivamente andavano insabbiandosi.

Questa condizione di favore spinse i pescatori a tentare il mare aperto ed a trasformarsi in navigatori e mercanti, allacciando rapporti colle città anseatiche del mare del Nord e del Baltico, mentre il primitivo sbarramento di fronte all'Amstel si tramutava via via in porto ed in mercato. La crescente importanza del villaggio ha il suo primo riconoscimento nel 1340, quando il conte d'Olanda Guglielmo IV concede uno statuto comunale, che rende la città praticamente libera; nel 1369 essa entra nella lega anseatica. In quei decenni la città conosce i primi accrescimenti. Ai primitivi due canali detti « Voorburg-wallen » costruiti a lato dell'Amstel esso pure canalizzato, vennero aggiunti ben presto altri due canali detti « Achterburg-wallen », in comunicazione all'Y e all'Amstel e che costituivano al tempo stesso vie di comunicazione e darsene di carico e scarico. A tal fine le case, che vi si affacciavano, erano solo in parte abitazione ed i piani superiori servivano come magazzini merci, realizzando in tal modo una grande « darsena abitata », dove il mercante abitava e commerciava a casa propria e usufruiva di una propria « fronte a canale ». Questo spirito pratico, che informa fin dall'inizio la costruzione della città, si riscontra pure nel tipo di costruzione, che è spinta in altezza (da 5 fino ad 8 piani) per sfruttare al massimo la resistenza delle necessarie lunghe palafitte di fondazione (da 13 a 18 m. di profondità) che servivano a trapassare lo strato melmoso di torba ed a raggiungere lo strato profondo di sabbia.

Nel 1481 venne iniziata la cinta murata, che doveva configurare la città per più di cent'anni.

È così infatti che la si vede nella carta di Cornelis Anthoniszoon (1544) quando essa contava intorno ai 40.000 abitanti.

Ma la decisiva spinta della trasformazione di Amsterdam in grande città fu data dalle guerre di religione e dalla guerra d'indipendenza contro il dominio spagnolo. Fra il 1530, quando il protestantesimo incomincia a farsi strada, ed il 1578, quando riporta completa vittoria, Amsterdam è teatro di lotte intestine: il governo municipale, forte della oligarchia mercantile, conservatrice e gelosa della libertà privilegiata, si mantiene fedele al cattolicesimo ed al governo spagnolo, fintanto che nel 1578 il popolo, ribellatosi, con l'aiuto delle truppe di Guglielmo il Taciturno, può espellere dalla città il borgomastro ed i membri del consiglio. Rivolta moderata e senza rappresaglie, tanto il principio di libertà e di tolleranza religiosa era radicato. E tuttavia rivoluzione necessaria alla prosperità della città, che si pone a capo delle provincie indipendenti, diventa rifugio sicuro degli esiliati politici e religiosi ed accresce con grande rapidità i suoi commerci, formando il granaio delle piccole e valorose armate di Maurizio di Nassau e in definitiva trae profitto dalla guerra dei quarant'anni che sconvolge bensì le provincie meridionali ed Anversa (porto concorrente), ma non giunge mai sotto il tiro dei suoi cannoni. La città divenuta piccola deve accrescersi: nel 1586 ottiene dal conte di Leicester il privilegio di acquistare in proprietà i terreni necessari al nuovo urgente ampliamento, che ha inizio nel 1593, coll'impostazione di una nuova cintura di canali a ponente e dei cantieri navali a levante. La nuova linea fortificata, concordata con Maurizio di Nassau, si avvicina alla forma semicircolare, ritenuta la più vantaggiosa ed economica, essendo il cerchio la linea geometrica che racchiude maggior superficie.

Fine XIII sec



1590



Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5



1612

Fig. 6



1663

Fig. 7



1700

Ma appena terminata la fortezza, si avverte la necessità di un nuovo ampliamento e si incomincia a pensare ad una grande cinta fortificata di 1.800 mt. di raggio, concentrica a quella costruita, e che avrebbe dovuto essere realizzata per parti, in modo da saldare via via la parte costruita sulla cinta esistente. Ed ecco che in quegli anni prende corpo l'idea della grande cintura dei tre famosi canali. Occorreva a tale impresa una espropriazione di terreni su larga scala e la municipalità fu autorizzata ad annettere i terreni necessari, indennizzando i proprietari con prezzo equo da fissarsi dai magistrati. L'operazione che richiedeva somme ingenti fu tuttavia facilitata dal fatto che i terreni si trovavano relativamente in poche mani, in quanto pare che appartenessero in gran parte ai borgomastri e alle altre autorità, che, sapendo come sarebbero andate le cose, avevano avuto modo di acquistare per tempo i terreni e di rivenderli poi alla città con un grazioso beneficio. Non mancarono le mormorazioni su questo affare, che pure non era allora ritenuto in eccessivo contrasto coi principi di moralità pubblica.

Nel 1612 furono incominciati i lavori nel settore di ponente per proseguire verso levante. Furono iniziati i tre famosi larghi, maestosi canali (Heerengracht, Keizersgracht, Prinsengracht, cioè canale dei Signori, dei Re e dei Principi) che misurano 25 mt. di larghezza nella via d'acqua (quattro vie, due di transito centrali e due laterali di scarico) e mt. 47 fra i fili di fabbricazione. Nei lotti fra i canali sorsero via via le case dei mercanti ricchi, anch'esse adibite sempre a doppio uso: abitazione e magazzino; nell'interno dei lotti magnifici giardini privati, tutt'ora conservati, e sui larghi « quai » una fila d'alberi.

Nel settore a ponente, il primo ad esser costruito fra il 1612 e il 1650, oltre ai tre canali fu pure costruito il « Joordan », il quartiere dei piccoli mercanti e degli artigiani, con più piccoli lotti e numerosi e piccoli canali tutti paralleli ed orientati radialmente secondo il preesistente tracciato dei fossi e canali periferici. Al contrario della zona dei tre canali, perfettamente conservata fino ad oggi, questo quartiere spazioso e pittoresco all'epoca della sua costruzione, venne purtroppo col tempo addensandosi di costruzioni operaie, alcuni canali furono colmati, e le condizioni igieniche vi decadde, tanto da essere tuttora una zona da « risanare ».

Intanto la città continuava rapidamente a crescere, secondo le previsioni lungimiranti dei suoi reggitori. All'inizio delle opere, nel 1610, essa contava 50.000 abitanti, nel 1630 raggiungeva i 100.000, nel 1632 i 125.000 e nel 1663 i 200.000 abitanti. In quell'anno fu completata la seconda grande porzione di semicerchio, estendendo fino all'Amstel i tre grandi canali, che dopo quella data furono proseguiti al di là, fino all'Y.

In poco più di 50 anni la città era compiuta, con un rigore, una coerenza ed uno splendore che rispondevano non solo a tutte le esigenze economiche e militari, ma anche a quelle di una vita culturalmente assai evoluta. Si pensi al traffico enorme di cui erano capaci i grandi canali con circa 20 chilometri di fronte utile (nella loro estensione fino all'Amstel); alla città che aveva realizzato il « porto ai piedi di casa »; alle 4.000 navi che il porto poteva ospitare; alla città a quartieri funzionali specializzati. Si pensi che nel 1630 vi si stabiliva Rembrandt, Spinoza vi era nato e Cartesio in esilio vi abitava. Si pensi ai grandi ammiragli che dovevano assicurare una supremazia navale universale alla Repubblica delle Provincie Federate e che in quei decenni erano fondate le Compagnie delle Indie Orientali e Occidentali. Si pensi alla banca di Amsterdam, che emetteva moneta di banca coperta dai depositi, e che la Borsa, costruita intorno al 1610, poteva ospitare 4.500 persone, vero concentrato di affari cosmopoliti; al sistema di vendite all'asta e dei contratti a termine, che originavano veri giochi di borsa con acquisti e vendite allo scoperto e pagamento delle differenze a scadenza di termine. E si pensi al famoso teatro e alla tradizione pittorica e all'*Athenaeum illustre* (fondato nel 1632), e all'industria dei diamanti. E si avrà l'idea della vita internazionale di questa città ricca e tuttavia colta, calma e modesta, liberale e tollerante, che si riflette nei volti gravi e pensosi dei mercanti di Rembrandt.

La fioridezza di questa cultura dura tutto il XVII secolo, cioè durante il periodo di rapida ascesa, poi la città entra in un periodo di ristagno. Quadruplicati i suoi abitanti in meno di un secolo, nel secolo seguente la popolazione vi resta stazionaria, nè la città si amplia. Per di più un banco di sabbia, che si veniva formando allo sbocco dell'Y, ostacola a poco a poco la navigazione ed obbliga a ricorrere a rudimentali e faticosi meccanismi di sollevamento delle navi. Inoltre la crescente potenza navale inglese fa sentire sempre più pesantemente la sua concorrenza. È il declino.



Fig. 9 - Antiche case del vecchio centro



Fig. 10 - L'Heerengracht visto dal battello



Fig. 11 - Il Voorburgwallen e la antica casa-magazzino. Si notino la mancanza dei marcapiedi e la presenza della carruola sui pignoni

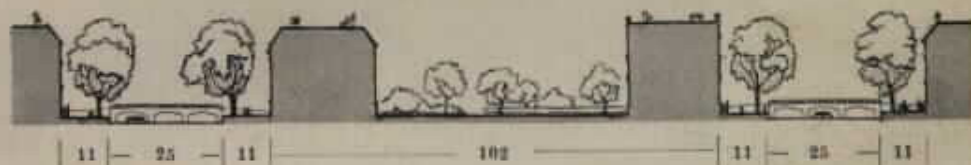


Fig. 13

Fig. 12 - Una porzione di prospettiva dell'Heerengracht. - Fig. 13 - Profilo dei canali dall'Heerengracht al Keizersgracht - Fig. 14 - Uno dei ponti dei tre canali - Fig. 15 - Veduta aerea dei tre canali o del "Jordaan" (a sinistra di chi guarda) - Fig. 16 - Veduta parziale dell'Heerengracht e del Keizersgracht nel punto in cui è stata effettuata la sezione di Fig. 13



La ripresa economica ed urbanistica

Con la caduta di Napoleone e con la fondazione del Regno dei Paesi Bassi risorge la fortuna di Amsterdam. Tra il 1818 e il '25 Amsterdam viene collegata con il mare del Nord mediante un lungo canale di 90 chilometri, che la unisce con la punta settentrionale del paese, den Helder. Questo canale serve a sbloccare la città dalla chiusura ormai irreparabile verso lo Zuidersee, ma non è sufficiente, né agevole. E allora che viene ventilato il nuovo canale del Nord di 30 chilometri, che la dovrebbe collegare a ponente a IJsmuiden.

Intanto il miglioramento delle condizioni, raggiunto nella seconda metà dell'800, dà nuova energia e nuova fede ai circoli dirigenti della città. Si riprende coraggio, e si progettano grandi opere: la ferrovia, il

canale di IJsmuiden e la demolizione dei bastioni fortificati.

La ferrovia venne purtroppo costruita lungo le rive dell'IJ e la grande stazione, opera di Cuypers, posta per comodità nel punto centrale del ventaglio, privò la città della magnifica vista del porto e dell'IJ, che restano un continuo rimpianto nel cuore degli olandesi.

Il canale del Nord, realizzato nel 1875 e fornito allora di due chiuse per regolare i livelli inferiori con quelli marini, aprì nuovamente la città verso il mare, dal quale è per il quale era nata.

Da allora le industrie andarono attestandosi sulle rive dell'IJ, che si arricchirono di un grande complesso di darsene. Con l'apertura del canale la popolazione ricominciò

ad aumentare rapidamente. I 280.000 abitanti del 1875 diventano 500.000 nel 1900. La città si espande allora oltre i bastioni con alcuni piani di espansione, i cui tracciati seguono solitamente i preesistenti tracciati dei fossati delle zone orticole; essi non sono esemplari, sono anzi fortemente monotoni, a scacchiere regolari che seguono i preesistenti fossati delle zone orticole, ma hanno tuttavia il pregio di preservare nell'interno della città alcuni ampi spazi verdi. In quel periodo la città si trovò pure a lottare con i contigui comuni di campagna, per l'acquisizione delle aree periferiche e tipica è rimasta la contesa giuridica, durata alcuni decenni, per l'annessione di Nieuwer-Amstel.

Intanto la città prendeva una decisione fondamentale per i futuri sviluppi. I terreni, che dal 1583 al 1890 erano stati espropriati, erano sempre stati rivenduti a chi edificava. Nel 1890 la città decideva di non più rivendere, ma solo affittare i terreni dopo l'esproprio; solo eccezionalmente essi avrebbero potuto essere venduti a industrie o a chiese. Questo sistema di affitto dei terreni municipali fu in seguito perfezionato ed a partire dal 1915 il terreno viene unicamente affittato a lunga scadenza, con un primo contratto di 75 anni, quindi con successive revisioni cinquantennali del canone d'affitto.

Oltre alla regolamentazione sull'esproprio e sull'affitto dei terreni, si ebbe in Olanda, fin dall'inizio del secolo, una legge generale sull'abitazione. La legge promulgata nel 1904, stabiliva che tutte le città con più di 10.000 abitanti avessero un piano regolatore degli sviluppi futuri; distingueva fra piani generali e piani particolareggiati; imponeva la revisione decennale dei piani generali; permetteva la costruzione unicamente dopo la redazione di un piano particolareggiato; regolava l'esproprio del terreno, possibile soltanto a compilazione avvenuta dei piani particolareggiati; fissava infine le norme per la concessione di crediti favorevoli alle cooperative edilizie che costruivano case operaie. La legge ebbe su tutto il territorio, così pure in Amsterdam, benefici effetti. La municipalità approntava i piani e le cooperative presero l'abitudine di costruire case non più singole, ma a blocchi ed a quartieri. Una commissione per la bellezza verificava i progetti dal lato estetico.

Si venne così applicando un metodo, una procedura che, dalla preparazione dei piani all'attuazione degli edifici, regolava e concordava le operazioni pubbliche e private del costruire.

Le società costruttrici si assoggettarono di buon grado a questa guida, che alla resa dei conti, facilitava loro il compito e spianava numerose difficoltà, e la città riprese, in virtù di questa tradizione ormai codificata, a svilupparsi metodicamente, senza scatti frenetici e senza troppi errori.

La situazione era dunque, fin dai primi anni del secolo, ormai nuovamente matura per una lungimirante pianificazione. La formazione dei piani di espansione diveniva di anno in anno più urgente dato il continuo accrescersi della popolazione, che fra il 1875 ed il 1920 mantenne un accrescimento continuo e lineare di circa 10.000 abitanti all'anno.

Tuttavia il cammino verso la formazione del definitivo piano di espansione della città, pur colle favorevoli premesse che derivavano dalla tradizione e dalla legislazione in atto, non trovò immediatamente il suo sbocco. Furono necessari tentativi, esperimenti e tentennamenti, prima di trovare la via maestra.



Fig. 17 - Il canale del Mare del Nord (Noordzeekanaal). Aperto nel 1875 con le due piccole chiuse (vedi particolare in basso); nel 1927 è stata ultimata la terza grande chiuse di 400 mt. di lunghezza e 50 di larghezza



Fig. 18 - Amsterdam nel 1900. Sono visibili gli ampliamenti oltre la cinta fortificata, con andamento parallelo ai canali del Jordaan

Il piano di Berlage

I primi tentativi dal 1902 al 1917 sono legati al grande nome di Hendrik Petrus Berlage, costruttore della Nuova Borsa (1902) e a buon diritto riconosciuto in Europa fra i più significativi prorazionalisti del movimento architettonico moderno.

Lo stesso sforzo razionalizzatore con cui Berlage chiarifica attraverso tre distinte memorabili edizioni il progetto della Borsa (1), passando dallo stile ancora eclettico della prima, fino alla serena e pulita realizzazione, viene ora impegnato, senza tuttavia altrettanto felici risultati, nel grande compito di allestire un piano di espansione della zona Sud di Amsterdam.

Iniziata nel 1902, la progettazione del piano può dirsi terminata solo nella redazione esecutiva del 1917.

La prima edizione reagisce alla monotona scacchiera degli ultimi ampliamenti con un tormentoso tracciato curvilineo ed arabescolato, che si placa nella edizione definitiva, impostata sul rigore delle famose tre grandi arterie a forma di Y.

I caratteri del piano di Berlage (2) si possono così riassumere:

a) impostazione del piano formalista, in quanto esso viene caratterizzato da una ricerca di ordine puramente geometrico.

b) ricerca attraverso quest'ordine geometrico di un senso di grandiosità, non disgiunta da una umana intimità, ed al tempo stesso di una unità di complesso;

c) soluzione del problema residenziale mediante il tipico blocco rettangolare largo 50 metri e lungo da 100 a 200 metri, con case di quattro piani e giardino interno di 25 metri di larghezza;

d) raggiungimento di una omogeneità architettonica mediante la prescrizione di facciate uniformi per ogni blocco.

Il piano di Berlage venne attuato, e fra il '20 e il '30 questo tracciato divenne campo delle più estrose esercitazioni degli architetti neoromantici della cosiddetta scuola di Amsterdam (3), ai quali da parte dei razionalisti non vennero risparmiate critiche come formalisti architetti da « facciate ».

In definitiva, se non si possono riscontrare nel piano di Berlage doti di grande originalità e novità, non si può tuttavia disconoscere che esso servì per realizzare una espansione ordinata e dignitosa.



Fig. 19 (in alto) Planimetria del piano Sud di Berlage 1917

Fig. 20 (sopra) Il piano Sud realizzato

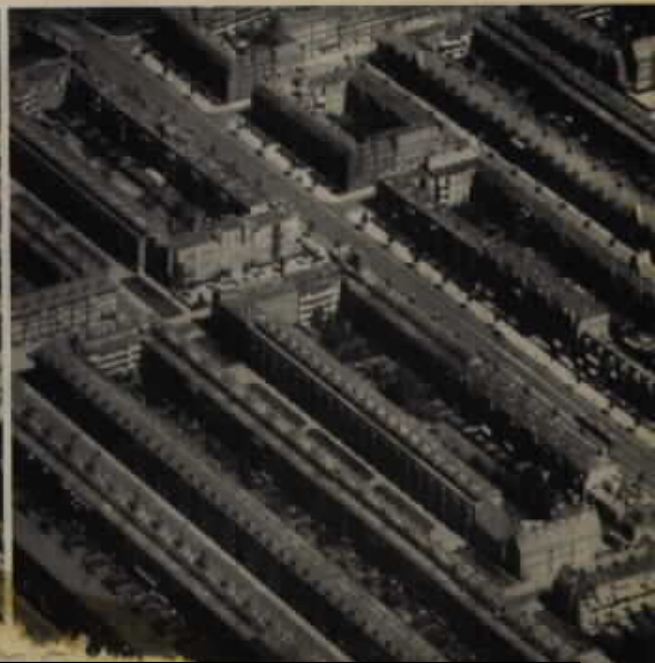
Fig. 21 (in basso a sinistra) L'espansione occidentale secondo l'indirizzo berlagiano

Fig. 22 (in basso a destra) Il blocco tipico

(1) L. L. P. Oud, *Holländische Architectur*, Bauhausbuch 10, Albert Langen Verlag.

(2) Giedion, *Space, Time and Architecture* pag. 520-29.

(3) *Architecture Vivante en Hollande*, Vol. I, Ed. Albert Moitte.



Il piano generale di Amsterdam

Nei primi anni dell'altro dopoguerra il Dipartimento dei Lavori Pubblici del Municipio di Amsterdam viene profondamente trasformato nei suoi organi e nel 1928 viene istituito e convenientemente attrezzato il Servizio urbanistico, sotto la direzione di L.S.P. Scheffer.

In quell'anno ha inizio presso il Dipartimento dei Lavori Pubblici, così rinnovato, la compilazione di un nuovo piano generale, comprendente tutto il territorio amministrato dal Comune, e predisposto con una previsione di almeno 50 anni. Frutto di quattro anni di intenso lavoro, svolto in collaborazione fra le diverse sezioni del Dipartimento dei Lavori Pubblici, il piano si basa su di una numerosa serie di indagini e di rilevamenti statistici, che costituiscono di per se stessi un'opera di eccezionale valore metodologico ed organizzativo (4).

Dirette dal prof. Lohansen, le inchieste sono state rivolte a tutti i settori della vita cittadina (5) allo scopo di trovare delle norme base per il piano. Le situazioni allora rilevate sono state in seguito e sono tuttora periodicamente controllate per i successivi sviluppi del piano e la continuità di questo servizio forma una delle caratteristiche della « vitalità » del piano di Amsterdam.

Nell'inserto fuori testo è rappresentato il piano generale. Una sua dettagliata descrizione richiederebbe molto spazio e ci condurrebbe lontano dallo scopo del presente articolo, che è quello di formare un quadro delle ragioni storiche dello sviluppo di Amsterdam e di esaminare i più recenti quartieri realizzati o in procinto di essere attuati. Il piano generale di Amsterdam è d'altra parte sufficientemente noto, con gli studi finora pubblicati sull'argomento (6), per esimersi da una presentazione di dettaglio. Ci limiteremo, ai fini della nostra esposizione, a richiamare i concetti fondamentali del piano:

a) *Dimensione futura della città.* - Dopo approfonditi studi sulla popolazione presente e futura si è ritenuto doversi scartare l'ipotesi di un indefinito accrescimento della popolazione ed ammettere invece come assai probabile un rallentamento nella velocità di accrescimento della popolazione. Questa che nel 1920 contava 700.000 abitanti, alla data di approvazione del piano aveva raggiunto i 750.000 abitanti e si è ritenuto che intorno al 2000 essa avrebbe di poco sorpassato i 900.000 abitanti e si sarebbe stabilizzata sui 960.000 abitanti.

Il piano di espansione è quindi stato previsto per i futuri 310.000 abitanti in più ed in base a tale cifra è stato dimensionato l'accrescimento della città.

b) *Direzione dell'espansione.* - Scartata l'ipotesi di un accrescimento per città-giardino, autonome, distanziate dal vecchio centro, a causa del forte concentramento commerciale ed industriale attorno al porto, che non può essere decentrato a largo raggio, e scartato l'accrescimento per città-satelliti puramente residenziali, che comporterebbe eccessivi spostamenti alla mano d'opera, l'accrescimento è stato pensato come una nuova città alla periferia della vecchia; come direzione di espansione è stata scelta in prevalenza la zona occidentale della città, che comprende i terreni migliori e più salubri ed in più favorevoli situazioni di vicinanza al centro e alle industrie, salvo rettifiche nella zona orientale ed un ulteriore incremento (ultimo in ordine di tempo) nella zona meridionale.

c) *Comunicazioni.* - Senza entrare nei dettagli delle modifiche ai tracciati stradali delle grandi vie di comunicazione, che richiederebbero una diretta conoscenza delle località e delle direttrici di traffico, ci limiteremo a due grandi opere previste: un tunnel sotto l'Y per collegare Amsterdam alla porzione di città ed alla zona industriale attestatesi sull'altra sponda dell'Y, attualmente collegate al centro con ferry boats; e la completa revisione della rete ferroviaria, mediante la costruzione di una ferrovia di circosollazione sopraelevata su alti argini, attualmente in esecuzione.

d) *Industria.* - Nella parte occidentale della città, lungo il Nordzee Kanaal sono stati progettati il nuovo porto, i docks (ora in gran parte costruiti) ed in prossimità di questi una grande area industriale. Complessivamente l'area industriale alla data del piano era di 150 ha; l'area prevista è di 400 ha, aumentabile fino a 710 ha.

e) *Orticoltura.* - Ai margini della città nella zona orientale si sono sempre avute, fin dai secoli più lontani, zone a coltivazione intensiva orticola: già la località in cui fu costruito il Jordaan era un tempo orticola. Queste zone durante i successivi accrescimenti sono state via via spinte all'esterno, ma tutte le volte

l'espropriazione di questi terreni ha dovuto indennizzare il plusvalore dovuto alla cultura intensiva. Attualmente le zone orticole occupano una vasta area solcata da numerosissimi canali paralleli, che servono sia da canali irrigui, sia da delimitazione dei fondi, sia infine da via di comunicazione. In questa zona non si hanno infatti strade, e gli ortaggi vengono trasportati giornalmente in motobarche al porto-mercato dei legumi, attraverso i canali ad esso raccordati.

Per impedire la continua e costosa traslazione all'esterno delle zone orticole, il piano prevede la loro definitiva sistemazione.

f) *Zone residenziali.* - Il piano abbandona completamente il concetto di ampliamento per ininterrotte superfici a costruzione intensiva ed applica sistematicamente il principio di ampliamento per successive unità di 10.000 abitazioni (con una media di 3,5 persone per abitazione). Ogni unità forma un grande quartiere a sé, provvisto delle necessarie attrezzature collettive, ed è separata dalle altre unità mediante l'inserzione di ampie zone di vegetazione di varia dimensione.

Le singole unità residenziali di 10.000 abitazioni formano oggetto di un piano particolareggiato, che secondo l'indirizzo del piano, dovrà essere studiato solo quando la sua realizzazione diventi matura, in modo da assumere caratteristiche urbanistiche aggiornate.

g) *Calcolo delle abitazioni necessarie.* - Alla data del piano esistevano 200.876 abitazioni.

Il piano prevede la costruzione di:

84.300 nuove abitazioni, calcolate in base all'aumento previsto di 310.000 abitanti rispetto al 1935, ed al fenomeno di assottigliamento delle famiglie, e cioè al continuo decrescere del numero medio della composizione familiare, che si prevede decresca dalla media di 3,74 alla data del piano a 3,37 nel 2000;

13.400 nuove abitazioni per sopprimere alle abitazioni da demolire per risanamento;

12.000 abitazioni in sostituzione di altrettante che si prevede verranno ancora sottratte nella zona centrale per far luogo ad uffici, negozi, ecc.;

1.370 abitazioni esistenti nella zona di espansione ed incluse nel piano;

totale 111.130 nuove abitazioni.

h) *Zone di ricreazione.* - Fino alla data di formazione del piano la città scarseggiava di giardini e di zone di ricreazione facilmente raggiungibili, la più vicina foresta essendo a 20 km dalla città. Il piano ha perciò previsto la creazione di una foresta di 900 ha a sud della città, capace di ospitare da 30 a 40.000 persone al giorno. Il canale per le regate, il lago per gli sport nautici e la foresta sono oggi costruiti e costituiscono uno dei vanti della città.

Il piano generale, approvato per legge nel 1935, è un piano direttore di larga massima e comporta un regolamento edilizio generale. Esso è vincolativo sulla destinazione delle aree di espansione e per le grandi opere pubbliche previste. Tuttavia esso non è esecutivo, in quanto sono esecutivi unicamente i piani particolareggiati, che vengono via via allestiti e sono approvati ciascuno separatamente. Finora sono stati approvati 38 piani particolareggiati relativi ad altrettante zone ed alcuni piani sono tuttora in corso di studio. Nelle pagine seguenti presenteremo 5 di questi piani realizzati o in corso di realizzazione.

(4) Pubblicati via via a volumi nella collana di testi, con formato unificato, intitolata « Grondslagen voor de Stedebouwkundige ontwikkeling van Amsterdam », nella quale sono stati pubblicati i risultati statistici, il piano generale (« Algemeen Uitbreidingsplan » in 2 vol.) e successivamente i piani particolareggiati.

(5) Tipiche ad esempio, sono state le indagini sulla circolazione, svolte con numerosi rilevamenti diretti su tutte le vie cittadine, eseguiti dagli studenti delle scuole medie; le indagini sulle industrie esistenti per stabilire il fabbisogno di superficie dell'espansione industriale; le indagini sul fabbisogno delle attrezzature collettive, ecc.

(6) Bibliografia sul piano di Amsterdam: oltre alla pubblicazione ufficiale già citata, si veda: Giedion « Space, Time and Architecture », pagine 529; « Living Review », Liverpool, giugno 1936; « Architectural Review », Londra, giugno 1936; « Rassegna di Architettura », Milano, 1937.

L'attuazione del piano: il Dipartimento dei LL. PP.

L'attuazione del piano generale è stata possibile in virtù di due fattori essenziali: la proprietà del terreno da parte della municipalità, o per lo meno la possibilità di esproprio di quanto ancora necessario per l'attuazione del piano, e la presenza di un Dipartimento dei Lavori Pubblici ben organizzato.

Del primo fattore abbiamo già dato notizia e la carta degli espropri di terreni da parte della municipalità parla da sé e mostra chiaramente la progressività e l'entità di tale operazione (v. fig. 42).

Sul secondo fattore è necessario soffermarsi alquanto, non solo perché questo esame è necessario per comprendere il meccanismo della pianificazione urbanistica della città, ma perché l'analisi di una istituzione che, alla prova dei fatti, durante un'esperienza ormai ventennale, si è dimostrata efficace, può essere di grande utilità, sia dal punto di vista metodologico che pratico.

L'organico del Dipartimento è riassunto nello schema riportato, direttamente fornitoci dalla cortesia del Segretario del Dipartimento: in esso si nota che il Dipartimento dei Lavori Pubblici, che raggruppa in totale 800 funzionari e 1.700 operai, si suddivide in 14 distinti servizi, alcuni dei quali alle immediate dipendenze del Direttore del Dipartimento, gli altri raggruppati in tre gruppi, alle dipendenze di un ingegnere capo, un architetto capo ed un urbanista capo, che rappresentano le tre branche del servizio. I capi dei vari servizi sono funzionari di alto valore tecnico, affiancati da ottimi collaboratori. In particolare il servizio urbanistico è retto dall'ing. Scheffer, che ha come diretti collaboratori il prof. Lohausen, professore di urbanistica ad Amsterdam e capo dell'ufficio indagini, ed il prof. Van Eesteren, professore di urbanistica a Delft e capo dell'ufficio esecutivo della progettazione dei piani particolareggiati.

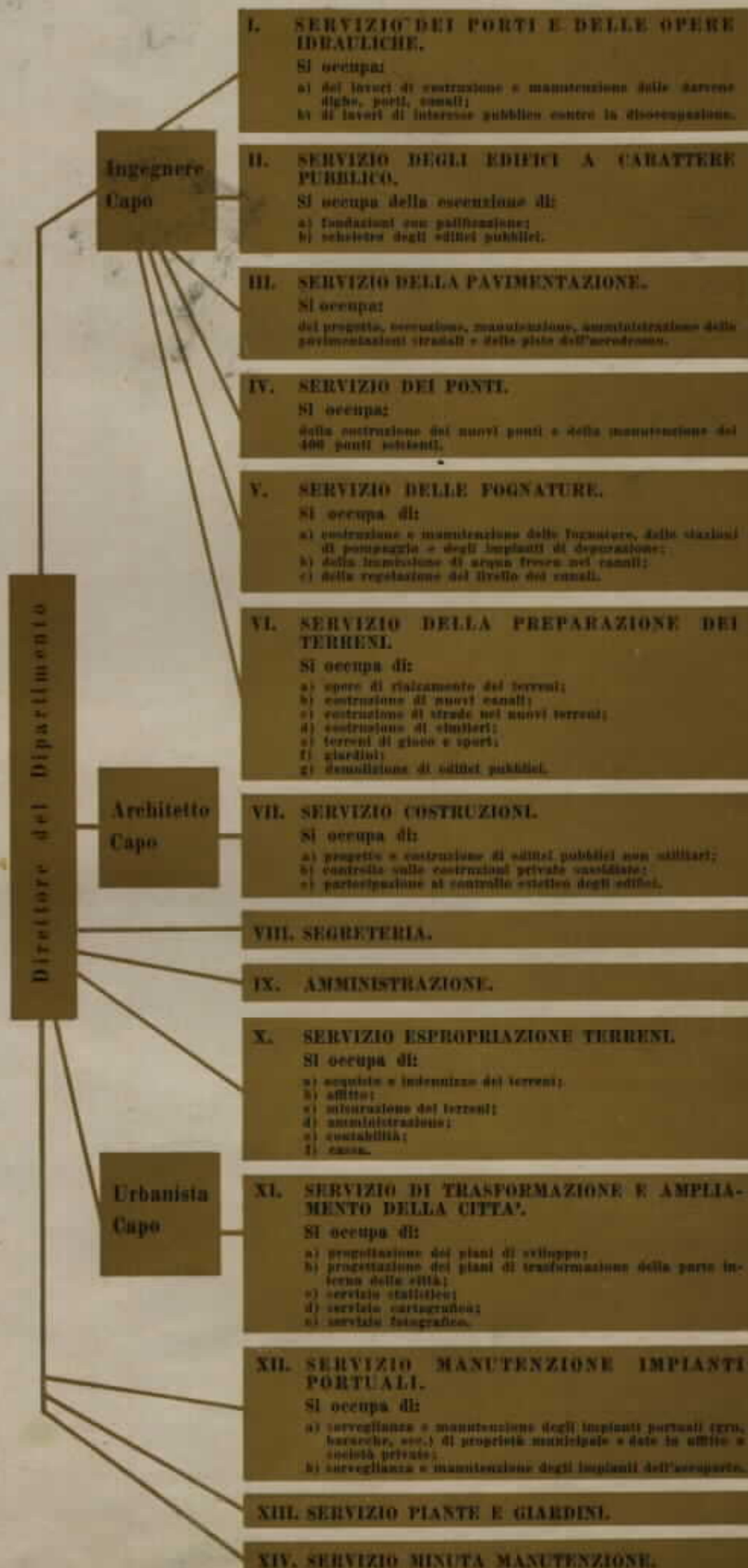
Le mansioni affidate al Dipartimento sono numerose e complesse ed eccedono quelle che sono le normali competenze dei nostri Servizi Municipali di città di popolazione comparabile, in quanto ad esso è affidata non solo la progettazione, ma anche molto spesso l'esecuzione materiale delle opere e la loro amministrazione.

Inoltre appare evidente come questo Dipartimento assumi in sé funzioni che, nella nostra organizzazione, sono demandate ad organi ed uffici diversi: Provveditorato alle OO.PP., Genio Civile, Magistratura delle Acque, Consorzi dei Porti, etc. In tal modo, coi servizi raggruppati in un unico Dipartimento e col grande affiatamento e con lo spirito di collaborazione esistente fra i vari servizi, è possibile il reale coordinamento delle opere nel tempo e nello spazio.

Il Dipartimento dei LL.PP. di Amsterdam è cioè un organismo completo, che molto opportunamente potrebbe essere studiato e preso a modello come tipo di amministrazione decentrata.

Infine è da notare che la proprietà comunale del terreno dà a questo organismo una autorità indiscutibile ed una piena responsabilità su ogni atto della trasformazione della città.

La proprietà non solo del terreno, ma anche di taluni beni strumentali, quali gli impianti portuali ed aeroportuali, dà infine al bilancio comunale degli introiti che contribuiscono a sostenere finanziariamente le enormi opere che la città esegue per approntare il suo organico accrescimento.



Bosch en Lommer



Fig. 23 - La distribuzione nella città dei piani particolareggiati che vengono illustrati: 1. Bosch en Lommer - 2. Sletmeer - 3. Il bosco - 4. Watergraafmeer

La prima delle unità di 10.000 abitazioni è Bosch en Lommer, il cui piano particolareggiato, approntato nel 1936, è stato subito posto in esecuzione. Il suo esame è particolarmente interessante, sia per comprendere l'impostazione di tali unità e le difficoltà economiche superate nella loro prima realizzazione, sia per rendersi conto della evoluzione dei principi urbanistici adottati nella progettazione delle successive unità.

Il quartiere previsto per 35.000 abitanti, prevalentemente operai, sorge su un terreno di 100 ha nella zona occidentale della città, nei pressi del porto-mercato ortofrutticolo. È delimitato ad est dalla grande arteria Admiral de Ruyter di collegamento rapido col centro, a nord dall'autostrada per Haarlem e confina a sud e ad ovest con i terreni di futura espansione, dai quali è separato dall'argine della ferrovia di circoscrizione. È dunque un quartiere di cerniera fra la città vecchia e la nuova e come tale ha un carattere intermedio.

La progettazione del quartiere è stata preceduta da un'accuratissima analisi di costi, pubblicata quindi nel volume della collana citata, dedicato alla illustrazione del piano. L'esame analitico è stato condotto su di un elemento territoriale di 8 ha, supponendo in esso in prima approssimazione abitazioni tutte di 70 mq. ciascuna. Si è incominciato a studiare la variazione del costo delle opere relative alla preparazione del terreno, al variare dei tipi edilizi. Innanzitutto si sono confrontati i 3 tipi: a blocco chiuso, a blocco semiaperto e a corpi paralleli con cortile aperto, e si è constatato, a parità di tutti gli altri fattori, che la costruzione aperta incide con un costo del 30% in più di quella a blocco chiuso. Si sono quindi esaminate le variazioni per numero di piani, larghezza di strade e profondità di manica e si è giunti a varie conclusioni: ad esempio che la riduzione del numero dei piani da 4 (numero usuale nei blocchi del piano di Berlage) a 3 (considerato ideale) avrebbe portato ad un aggravio del 17% sul costo di preparazione del terreno e che pure la riduzione nella profondità di manica avrebbe avuto notevole incidenza, mentre la variazione della larghezza di strada non comportava notevoli variazioni nel costo di preparazione del terreno (7).

Facendo perciò una media fra soluzione buona e meno buona, si è accettata in definitiva una soluzione di 4 piani, con 12 metri di profondità di manica e 22 metri di interspazio fra i corpi paralleli (strade o giardini).

In base a questo elemento base è stato progettato il quartiere, tenendo presenti nel dimensionamento reale degli alloggi le seguenti percentuali, relative alla prevista composizione della popolazione:

abitazioni per persone anziane	3,0 %
abitazioni con 1 stanza da letto	11,4 %
abitazioni con 2 stanze da letto	34,4 %
abitazioni con 3 o più stanze da letto	45,7 %
abitazioni per famiglie numerose	5,5 %
	100 %

Le abitazioni sono state integrate da:

autorimesse, in numero di 50 con capienza di 125 macchine;
botteghe, in numero di 460;
laboratori artigiani, in numero di 250;
scuole: 6 asili, 28 elementari, 2 secondarie;
un mercato;
un centro sanitario;
un centro polizia;
alcune costruzioni speciali.

Le superfici del quartiere sono risultate le seguenti:

abitazioni ed edifici pubblici	41,2 %
strade	37,9 %
canali	3,9 %
verde pubblico (3,5 mq/ab)	15,9 %
ricreazione bimbi	1,5 %
mercati	0,9 %
	100 %

Sul costo finale dell'approntamento del quartiere è da tener presente anche il costo di esproprio (1934) che era risultato assai elevato (5,9 fiorini al mq, contro 0,5 fiorini, prezzo del terreno agricolo) a causa della coltivazione orticola intensiva e delle preesistenti costruzioni rurali.

La previsione spese per l'esproprio e per le opere di approntamento del terreno era nel 1938 di 18.585.000 fiorini così ripartiti:

a) esproprio del terreno	fiorini	7.266.414	=	39,0 %
b) strati di sabbia	"	5.691.358	=	32,0 %
c) costruzione strade e loro pavimentazione	"	2.072.505	=	10,8 %
d) piantazione e giardinaggio	"	381.325	=	0,2 %
e) canali, ponti e fognature	"	3.173.818	=	18,0 %
totale	"	18.585.320	=	100,0 %

Questa spesa incideva di 44,73 fiorini per mq di terreno fabbricabile e quindi di 790 fiorini per abitazione media di 70 mq. Tenuto conto che il costo anteguerra per la costruzione di una abitazione si aggirava intorno ai 3.000 fiorini, il costo di esproprio e preparazione terreno si aggirava in media sul 21% del costo totale della costruzione (8).

Quest'onere viene evidentemente a gravare sul fitto degli abitanti, ed aveva anteguerra una incidenza di 2 fiorini/mq all'anno, corrispondente ad un tasso d'interesse del 5%. Questa forte tangente è stata alleggerita nelle abitazioni a carattere popolare, accollando la differenza a carico della città.

Il costo della preparazione del terreno si presenta in definitiva assai oneroso, a causa del forte prezzo di esproprio e dello strato di sabbia (3 mt.) occorrente per risanare il terreno torboso.

Esso spiega il carattere alquanto addensato delle costruzioni, che sono state tra loro distanziate di quel tanto che era compatibile con una ragionevole spesa d'impianto.

Nell'esecuzione tuttavia è stato possibile al Dipartimento di ottenere fra le costruzioni qualche distanziamento maggiore della previsione.

L'esecuzione di Bosch en Lommer ha subito un forte rallentamento durante la guerra; a fine guerra essa è stata ripresa e sta ora per essere completata.

Al complesso urbanistico si può imputare un carattere piuttosto rigido e compatto, ma sta di fatto che l'addensamento edilizio è stato imposto da particolari condizioni di costi elevati e che volutamente questo quartiere è stato tenuto in linee ancora schematiche, per graduare il passaggio dalle compatte costruzioni esistenti, che lo attorniano, verso i più liberi complessi edilizi previsti oltre la linea ferroviaria di circoscrizione.

(7) L'analisi della variazione dei costi al variare dei tipi edilizi e di tutti i relativi fattori è stata spinta con grande minuzia all'analisi della variazione delle singole voci relative alla preparazione del terreno: strato di sabbia, strade, pavimentazione, giardini, canali, ponti, fognature, ecc.

(8) Per un confronto valutario, si consideri che in Olanda il costo medio della vita 1938 in confronto a quello del 1949 è nel rapporto di circa 1:2. Inoltre il cambio del fiorino rispetto alla lira italiana era, all'ottobre 1949, di 1 fiorino = circa 200 lire.

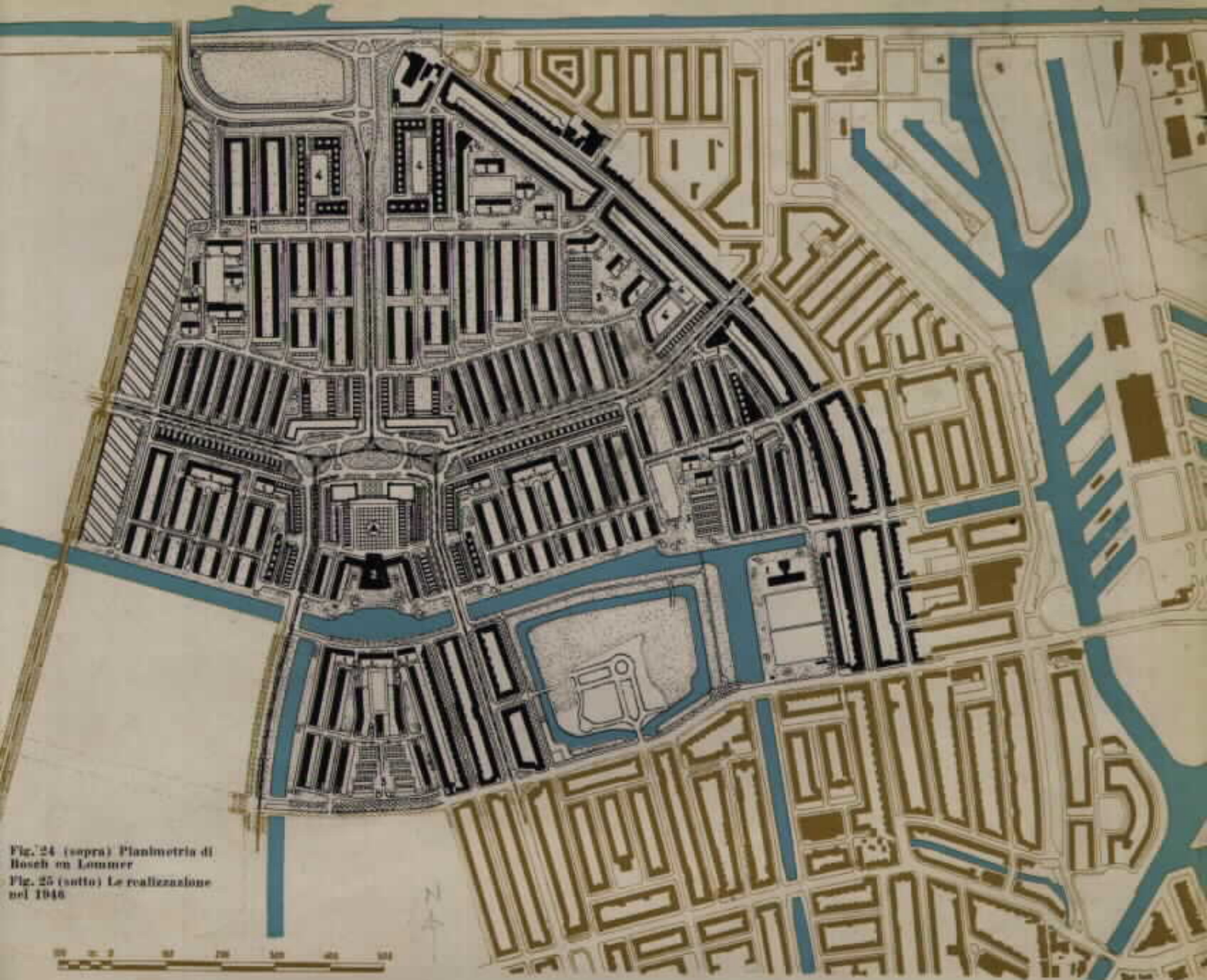


Fig. 24 (sopra) Planimetria di
Bosch en Lommer
Fig. 25 (sotto) La realizzazione
nel 1946





Slotermeer

Situata sempre nella parte occidentale della città, confinante a nord con la strada per Haarlem, a est con la grande linea ferroviaria di circonvallazione che la separa da Bosch en Lommer, a sud con il lago interno, da cui prende nome, e ad ovest con future nuove unità, la unità Slotermeer costituisce la seconda espansione della città verso occidente, secondo le direttrici del piano generale.

La sua posizione esterna alla nuova cintura ferroviaria di circonvallazione, ha consentito ai progettisti di tracciare un piano completamente svincolato dagli schemi degli antichi tracciati e di applicare perciò principi del tutto nuovi.

Anzi che impostato su blocchi aperti di case a quattro piani come Bosch en Lommer, il Piano di Slotermeer prevede un gran numero di case ad una o due famiglie e grandi spazi aperti con alcuni edifici alti. In totale l'area che sarà occupata dalle 11.000 abitazioni è di 260 ha, con una densità di 40 abitazioni per ha. A questa superficie va aggiunta quella del lago (78 ha) e la grande estensione dei parchi circostanti.

Questa notevole diluizione della densità e l'abbondante uso del verde sono stati possibili grazie al basso costo di esproprio di questa zona periferica ed alla intelligente organizzazione per la preparazione del terreno, che esamineremo dettagliatamente più avanti.

Anche per Slotermeer sono stati impostati rigorosi computi economici per riconoscere il limite di equilibrio fra massimo di abitazioni aperte e basse e la convenienza economica; e l'equilibrio è stato riconosciuto possibile, se non fosse stato superato il 43% di case a uno o due piani, mantenendo il rimanente 57% in case a quattro piani.

Le 11.000 abitazioni previste sono state perciò ripartite in 4.000 abitazioni basse (3.000 ad uno e 1.000 a due piani) e 7.000 abitazioni medie e alte (6.000 in case a quattro piani e 1.000 in case a dodici piani). Anche questo quartiere a carattere più estensivo dei precedenti e ricco di spazi aperti e di laghi avrà un carattere prevalentemente popolare, essendo previste 9.000 abitazioni operaie e solo 2.000 per classi medie. Nell'inserito a colori è riportato il piano particolareggiato, approvato nel luglio 1939 dal Consiglio comunale e reso esecutivo nel 1940 con deliberazione del Governo Provinciale, mentre a lato sono riprodotte alcune vedute del modello. In entrambi è evidente il carattere aperto di questa unità, suddivisa da grandi spazi aperti in alcuni sotto-quartieri, ciascuno dei quali completo dei servizi primari e gravitanti tutti attorno ad un «centro civico»; l'abbondanza di zone di ricreazione ed il senso di minore rigidità compositiva.

Infine non può passare inosservato l'alto grado di precisazione di questo piano, che giunge alla previsione di ogni minimo dettaglio qualitativo e quantitativo.



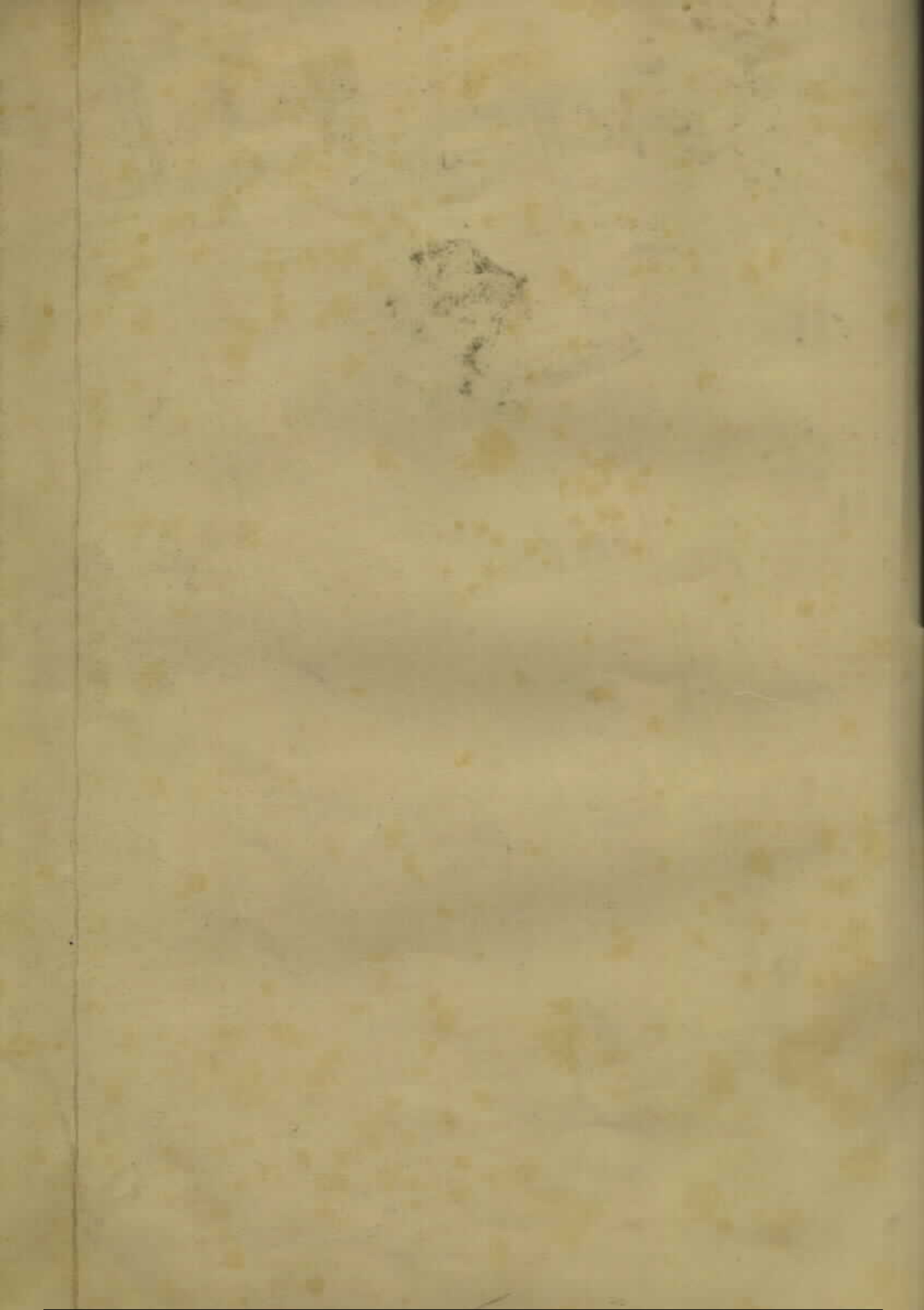




Piano particolareggiato di Slotermeer
Dipartimento dei Lavori Pubblici di Amsterdam

Allegato al n. 2-1949 di Urbanistica. - I simboli adottati sono quelli per le rappresentazioni policrome.
Vedi Tav. n. VI, VII, VIII, X - P. P. P. della Simbologia Urbanistica.





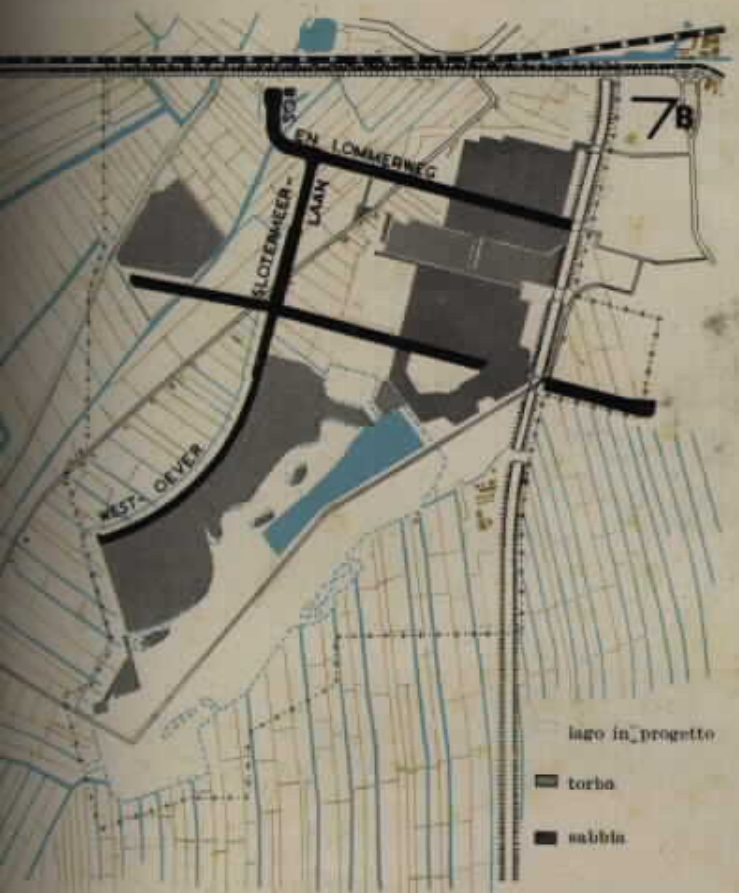


Fig. 29 - Planimetria del cantiere di Slotermeer. In nero sono segnate le grandi vie di comunicazione, e nei vari grigi sono indicate le zone di deposito di torba e di sabbia.

La preparazione del terreno a Slotermeer

A causa della guerra i primi lavori di preparazione del terreno a Slotermeer hanno dovuto essere sospesi, e, ripresi nel '46, sono tuttora in corso: essi sono particolarmente interessanti per la vastità del cantiere e per le eleganti soluzioni tecniche, e servono al contempo ad esemplificare la situazione del terreno amstelodense e delle opere preliminari che devono essere eseguite per renderlo edificabile.

Dei dati seguenti e delle fotografie riprodotte dobbiamo andar grati alla cortesia dell'ing. Janssenius capo della sezione VI del Dipartimento del L.L.P.P.

Le sezioni a fianco indicano la stratificazione del terreno in superficie si hanno da 3 a 4 mt. di torba, quindi uno strato di 7, 8 metri di argilla e poi un profondo banco di sabbia. Non è possibile edificare sulla torba, ed è necessario sovrapporre ad essa uno strato continuo di 4 metri di sabbia; quindi si devono attendere circa

due anni prima di costruire, perché sia effettuato il necessario consolidamento.

Il problema più assillante per la Sezione VI è quello di cercare le sufficienti quantità di sabbia e di portarla in sito col sistema più rapido ed economico. Un tempo si ricorreva a barconi che portavano lungo i canali la sabbia proveniente dalle spiagge del mare. Ma per le immense quantità occorrenti a Slotermeer questo procedimento avrebbe richiesto troppi anni. Si ricorse in un primo tempo al trasporto mediante una condotta forzata di 4 Km. che collega la zona di Slotermeer al porto di Minerva Haven, dove la sabbia giunge su chiatte: mescolata ad acqua marina (nella proporzione di 1 a 4 volumi) la sabbia viene succhiata e fatta depositare sulle zone da riempire, da dove l'acqua salata defluisce in canali, che la riportano al mare. Ma anche questo sistema non rappresenta la soluzione definitiva ed inoltre ha l'inconveniente di non permettere l'immersione dell'acqua salata nei normali canali d'irrigazione. La soluzione di avere una grande cava di sabbia a portata di mano è stata risolta mediante lo sbancamento del lago naturale esistente, per la costruzione del più grande lago in progetto. Attualmente una grande draga meschiante sta asportando lo strato di argilla che, mescolata ad acqua, viene condotta in tubi e serve per formare gli argini del futuro lago. Tolto lo strato di argilla, si provvederà allo sbancamento del lago fino a 30 mt. di profondità ottenendo così il quantitativo sufficiente di sabbia. Intanto anche lo strato di torba, che viene asportato da sotto al tracciato delle grandi strade, viene esso pure trasportato idraulicamente e utilizzato come strato di sottofondo nelle zone destinate a verde.

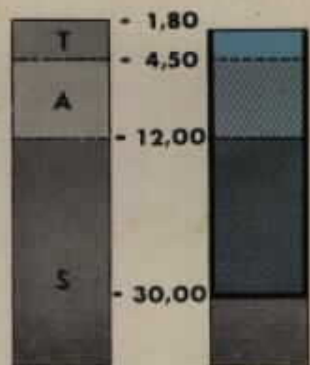


Fig. 34 - Sezione del terreno (a sinistra): in campagna; (a destra): sotto il lago; T = torba; A = argilla; S = sabbia.



Fig. 30 - 31 - 32 - 33 - Le fasi di lavoro. Dall'alto in basso, le prime due fotografie rappresentano due fasi del terreno dal punto di vista A della planimetria, le ultime due dal punto B. Le macchie scure indicano zone di deposito di torba, le più chiare di sabbia. Con l'argilla sono costruiti gli argini e l'isola del futuro lago. Le strisce chiare sono le code dei grandi assi stradali, sulle quali pure viene convogliata idraulicamente la sabbia.





Fig. 35 - Lo stadio nautico



Fig. 36

PLANIMETRIA DEL BOSCO:

- 1 ingresso principale;
- 2 stadio nautico;
- 3 partenza delle regate;
- 4 arrivo delle regate;
- 5 tribuna;
- 6 deposito imbarcazioni;
- 7 centro di sport nautici;
- 8 collina;
- 9 scivolo per slittini;
- 10 caffè ristorante;
- 11 giardino;
- 12 labirinto;
- 13 giardino di ricreazione;
- 14 pista di giochi;
- 15 laghetto;
- 16 teatro all'aperto;
- 17 maneggio;
- 18 stalle;
- 19 prato;
- 20 riserva di cervi;
- 21 riserva di uccelli;
- 22 fattoria;
- 23 albergo - campeggio per la gioventù;
- 24 arboretum;
- 25 nido d'infanzia.

Il bosco



Fig. 37

Prima del piano generale 1928-35 la città era scarsamente dotata di vegetazione a massa e di zone di ricreazione: le foreste più vicine si trovavano a 20 Km. di distanza. Nell'impostazione del piano fu prevista la creazione di una vasta zona di ricreazione di 900 ha a sud della città, per la cui progettazione i bisogni ricreativi della popolazione furono analizzati nei minimi particolari, secondo i gruppi di età e secondo gli sport o giochi preferiti.

Il bosco è un vasto complesso di parchi, di laghi e di attrezzature sportive, collegate da grandi masse di vegetazione che coprono 250 ha. Deciso nel 1928 e progettato nel 1929, è stato dichiarato di utilità pubblica nel 1931, nel 1934 parzialmente costruito ed in questi ultimi anni completato. Esso è tutto artificiale e sorge su terreno agricolo espropriato. Particolarmente famoso lo stadio nautico di 2.200 mt. di lunghezza, con una tribuna capace di ospitare 2.400 persone. Complessivamente il bosco è frequentato da 30, 40.000 persone; nel 1948 ha ospitato in giorni di punta fin 75.000 persone.

Watergraafsmeer

I piani di Watergraafsmeer non riguardano la creazione di altre nuove unità di 10.000 abitazioni, ma bensì un'operazione di regolarizzazione di una zona da lunga data compromessa.

Situato a sud-est della città il «polder» di Watergraafsmeer, con una superficie pari a quella della città secentesca, fu sede di un comune antagonista alla città. Annesso nel 1921, questo territorio era stato parzialmente costruito, ma presentava ancora delle grandi riserve di aree libere. La sua regolarizzazione viene attuata ora mediante la costruzione di minori quartieri. Il primo (n. 1 della planimetria) è stato costruito nel 1948 dal Servizio Municipale dell'Abitazione e presenta una qualche ricerca di creare con gruppi di case a schiera di due piani un complesso abbastanza intimo e con andamento non del tutto rigido. Il secondo (n. 2 della planimetria) sta per essere attuato su iniziativa privata e comporta una interessante disposizione di edifici a due piani formanti blocchi aperti.

Fig. 38: Il comprensorio di Watergraafsmeer

Fig. 39 e 40: Planimetria dei lotti 1 e 2

Fig. 41 (in basso): Foto aerea del lotto 1 realizzato

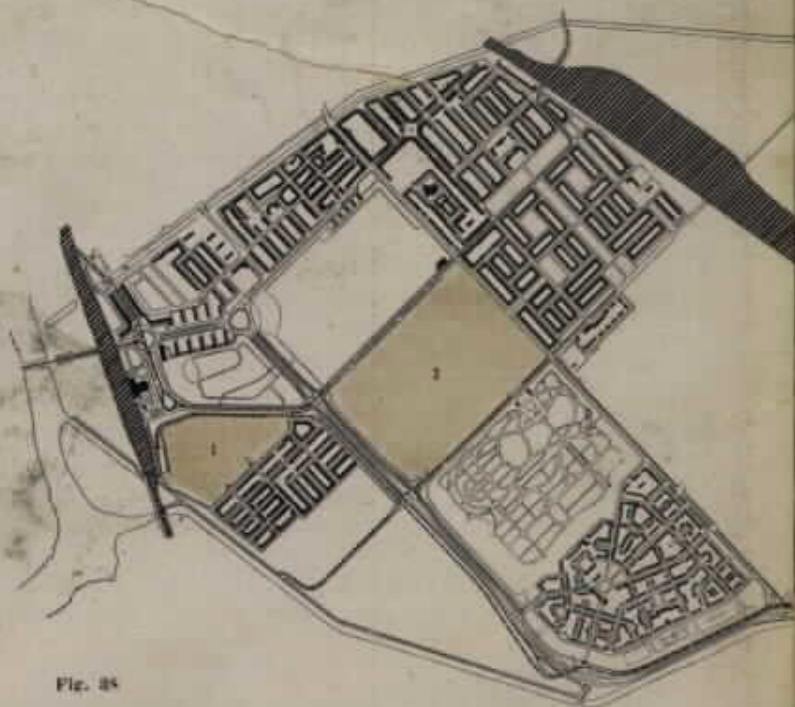


Fig. 38

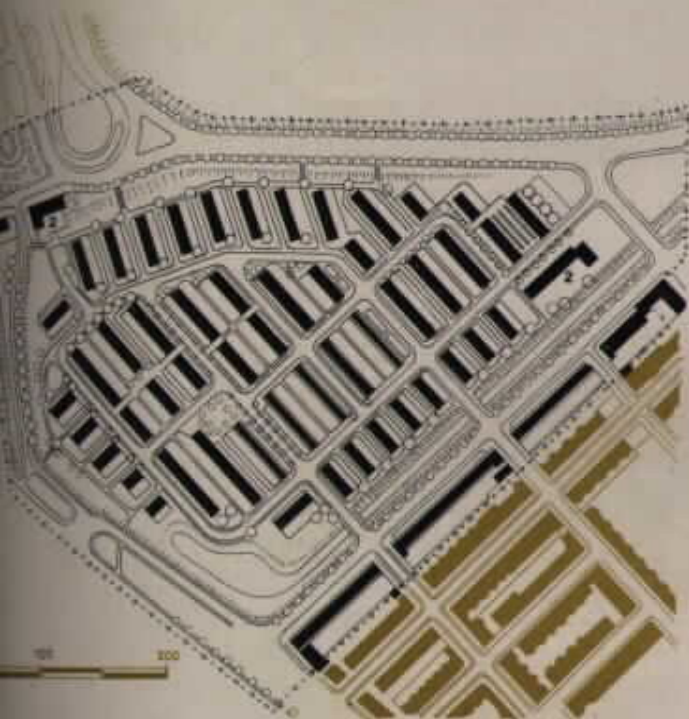


Fig. 39

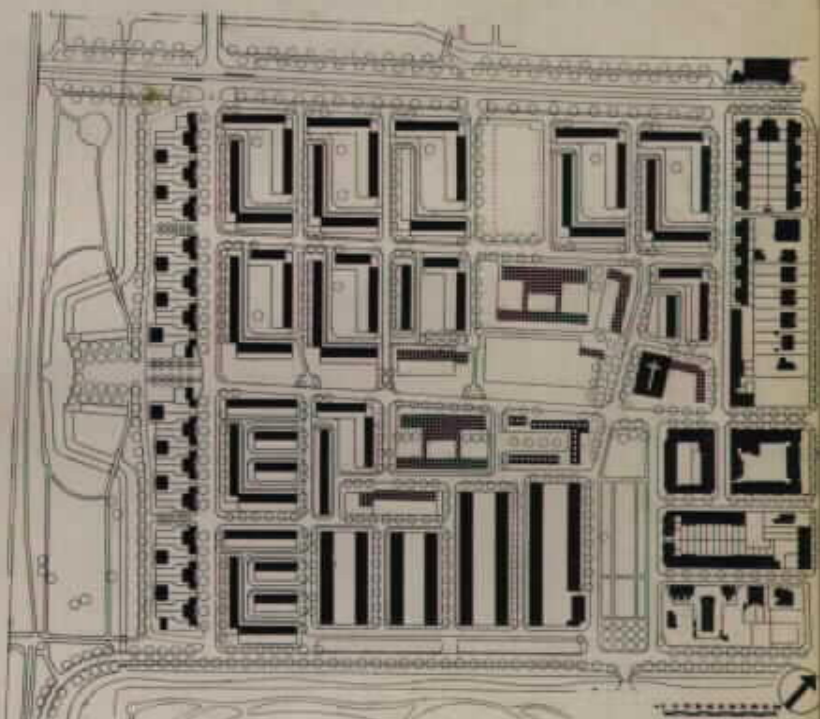


Fig. 40



20 anni di esperienza

Lo sviluppo antico e recente della città e soprattutto dallo studio del piano generale e dei piani particolareggiati esposti e dalla esperienza di 20 anni di attuazioni è lecito trarre qualche conclusione finale: qualunna di carattere particolare, qualche altra di carattere generale, che può avere valore di insegnamento, sia in sede teorica che in sede pratica.

Le conclusioni di carattere specifico sono quelle che più particolarmente si riferiscono alla situazione del suolo. Il fatto che tutto il terreno è artificiale, che la sua preparazione richiede anni di lavoro e spese ingenti ed impegna grandi cantieri, ha fatto completamente superare il sistema di fabbricazione singola ed indipendente, che regna usualmente là dove il terreno solido è sempre pronto, in qualsiasi momento, alla sua edificazione.

Non che, teoricamente, anche il singolo non potrebbe provvedere per proprio conto al trasporto e posa dello strato di sabbia, alla preparazione cioè del proprio lotto di terreno, ma questa operazione risolta singolarmente è evidentemente antieconomica. Questo fatto ha dunque spinto a porre tutte le operazioni in mano ad un solo ente, il Comune, rappresentante della collettività e responsabile di fronte ad essa; ha reso necessario l'acquisto di tutto il terreno da parte di questo ente; ha richiesto che la preparazione del terreno fosse preceduta da una dettagliata progettazione; ha richiesto che la scelta dell'ordine e della distribuzione di questi piani di dettaglio fosse coordinata nel tempo e nello spazio entro la maglia di un piano generale; ha, in una parola, stimolato la pianificazione ordinata del terreno. E queste caratteristiche noi le ritroviamo sia nei più antichi sviluppi, che nei recenti.

Ma peccheremmo di eccessivo determinismo se attribuiamo soltanto alle condizioni del terreno le abilità pianificatrici degli amstelodesi: disconosciamo l'alto valore delle concezioni spaziali dei tre grandi canali antichi e i risultati compositivi che si intravedono nel progetto di Sloterveer e nella esecuzione del bosco.

Molto spesso i piani di Amsterdam sono stati accusati di eccessiva rigidità geometrica; essi non ne vanno certamente immuni, ma sarebbe ingiusto disconoscere il lento e progressivo svolgersi della composizione, che passa dal rigore del blocco her-

lagiano e dalla compattezza delle schiere nella costosa zona di Bosch en Lommer alle forme più sciolte di Sloterveer ed a quelle ancor più libere delle altre unità attualmente in corso di studio.

Gli insegnamenti di carattere generale si riferiscono soprattutto al sistema di costruzione per successive unità residenziali, al concetto assai elastico del piano generale ed al preciso programma, dettagliato nei minimi particolari, dei piani particolareggiati esecutivi. Il regolamento generale edilizio della città viene di volta in volta integrato dai regolamenti speciali per ogni piano particolareggiato; questi regolamenti sono di una minuzia estrema, danno prescrizioni su tutte le caratteristiche delle abitazioni, ed, in caso di conflitto col regolamento generale, essi hanno comunque il sopravvento.

In fine utili insegnamenti si possono trarre dalle procedure di compilazione ed esecuzione. Ogni piano durante le fasi di progetto e di esecuzione è discusso in numerose commissioni raggruppanti i funzionari dei vari servizi del Comune e membri esterni.

In particolare i progetti architettonici devono essere tra loro armonizzati: l'unità quartiere viene perciò suddivisa in minori unità, e per ciascuna di queste minori unità viene nominato dal Comune un architetto « supervisore » col compito di studiare in dettaglio il piano, proporre eventuali modifiche in sede esecutiva e coordinare la progettazione dei singoli architetti. I supervisori hanno continui contatti colla commissione del piano e vengono periodicamente riuniti collegialmente. « Con questo sistema, conclude Van Eesteren, presidente del collegio dei supervisori, non ci sono forse possibilità di avventure, ma l'esperienza ha insegnato che si arriva certamente ad una buona media ». La buona media è infatti il risultato più concreto e più visibile della città, e, possiamo anche aggiungere, è una media in lenta, ma continua elevazione.

Frutto di una particolare situazione geografica, espressione di una particolare mentalità collettiva sostanzialmente pratica, aliena dalla retorica e incline all'ordine formale ed alla disciplina spaziale, lo sviluppo pianificato di Amsterdam costituisce una lezione di rigore e di modestia che dovrebbe essere a lungo meditata, soprattutto dagli amministratori delle nostre città.

Giovanni Astengo

Fig. 42.

LA RISERVA DI AREE MUNICIPALI

Pianimetria delle aree espropriate e di proprietà comunale, con l'indicazione per ogni zona della data di espropriazione.

Il campo a colore pieno indica le aree anticamente acquistate dal comune e rivendute a privati.

Il campo a righe verticali indica le aree espropriate e date in affitto a lunga scadenza.

Il campo a colore più leggero indica le aree espropriate e in attesa di essere date in affitto.





Un'esperienza urbanistica: *Pianoro*

Inchiesta di Renzo Sansoni sull'attuazione del Piano di Ricostruzione

Chi giungendo da Firenze lungo la statale n. 65 si aspettasse, essendo ormai prossimo a Bologna, di ritrovarsi in luoghi noti tra le case di Pianoro, può rimanere sorpreso nel leggere su una pietra miliare, posta tra mucchi di rovine, « Pianoro Km. 2 ».

Oltre, più prossimi a Bologna, su un largo spiazzo di terreno, un gruppo di case nuove, un edificio più alto, potranno essere spiegazione alla prima sorpresa.

Quella pietra miliare è l'ultimo segno ufficiale che ha avallato il trasferimento completo di un paese, chiudendo la lunga odissea di quelle popolazioni.

Tra quelle case nuove, tra quelle strade ancora incompiute, sulla terra ancora polverosa per il lavoro del muratore, vivono ora i vecchi pianoresi; quelli che sono tornati ai loro campi, che vogliono rivivere la loro vita di un tempo e che ora, tra case e strade non ancora loro, cercano un angolo, un muro, un sedile, ove poterli ritrovare, sostare e parlare.

Premesse

Pianoro è un piccolo aggregato di 52 case, situato sulla collina bolognese, a quota 185 s. m., lungo la statale n. 65 nel tratto Firenze-Bologna a 16 Km. da quest'ultima.

La popolazione del Comune prima della guerra era di 11.055 ab., di cui 1.100 residenti nel capoluogo, con un incremento naturale di 70 unità annue.

La popolazione attiva risultava allora suddivisa nelle seguenti percentuali: 70,5 per cento agricoltura, 17,7 per cento industria, 4,5 per cento commercio, 3,1 per cento comunicazioni e trasporti.

La conduzione delle aziende agricole avviene principalmente con proprietari, diretti coltivatori e con la mezzadria. I braccianti non sono eccessivamente numerosi: si calcola che prima della guerra essi fossero circa 700 in tutto il territorio comunale.

L'abitato di Pianoro era quasi completamente sviluppato lungo la strada statale e in un punto particolarmente pericoloso di questa. La zona abitata era circonscritta dal torrente Savena e dai ripidi pendii delle colline; in essa l'edilizia si era sviluppata principalmente con costruzioni di non più di due piani oltre il piano terra. Nell'interno dell'abitato erano sistemate stalle e rimesse per carradori, maniscalchi, carrettieri.

I servizi pubblici erano allora: la chiesa, la casa comunale, le scuole elementari, l'asilo infantile, il cinematografo, l'albergo, la caserma dei carabinieri oltre un certo numero di negozi vari, osterie, ecc. e un magazzino attrezzi agricoli. La stazione era a circa 1.400 metri dal paese.

Situazione determinatasi dopo la guerra

Quando nel novembre del 1946, il Concorzio Emiliano per la ricostruzione delle opere di bonifica integrale, rispondendo a una richiesta dell'U.N.R.R.A., presentò tre progetti, quali lavori più impellenti per la ricostruzione agricola della regione, tra questi il più vasto e urgente era quello relativo a un territorio di 140.000 ettari di estensione di cui Pianoro era l'epicentro.

Tale progetto, per un importo di quasi 50 miliardi di lire, prevedeva la ricostruzione dei centri abitati, delle case coloniche distrutte, il ripristino di strade, linee elettriche, acquedotti, restaurazione aziendale e fondiaria, la bonifica delle mine, il tutto secondo una completa sistemazione montana, tendente ad arrestare il progressivo dissesto idro-geologico della zona già largamente in atto specie a causa dei danni apportati dalla guerra.

Questo può dimostrare come la ricostruzione di Pianoro rientrasse in un quadro di sistemazione più generale e come si possa effettivamente parlare di distruzione totale sotto tutti i punti di vista. Il permanere poi di tale stato di cose non fa che accrescere l'estrema gravità di una situazione che può, sotto certi aspetti, dirsi addirittura irreparabile.

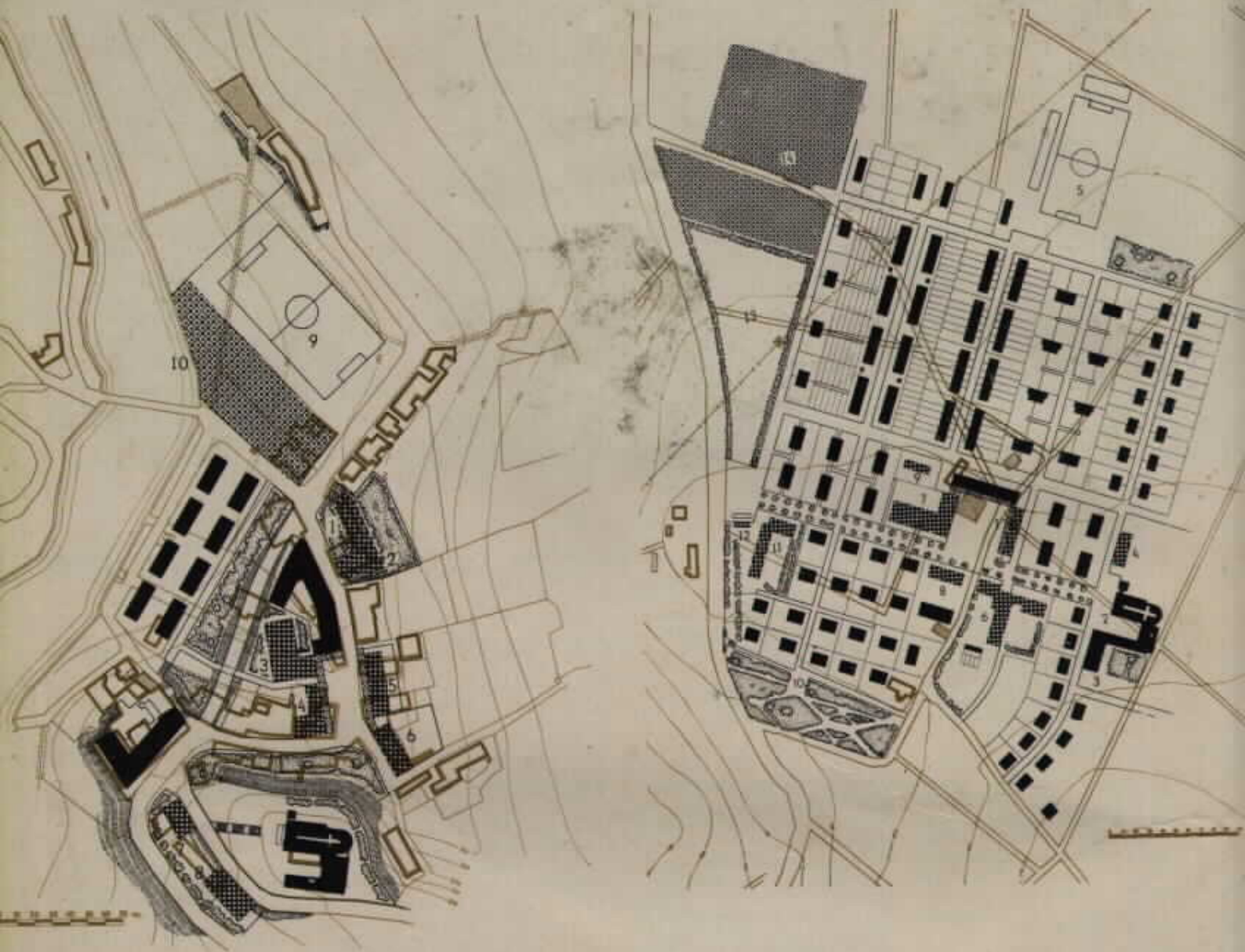
In particolare, il Comune di Pianoro è in effetti il Comune più sinistrato di tutta la Nazione, avendo avuto una percentuale di danni del 98%; il capoluogo è stato completamente distrutto anche nei suoi servizi, la popolazione tutta, durante il permanere del fronte in quella zona, ha dovuto abbandonare il paese sistemandosi in gran parte a Bologna.

Successivamente, quando, dopo la guerra, si presentò il problema di alloggiare un primo nucleo di senza tetto che aveva fatto ritorno sul luogo, fu ritenuto opportuno costruire un gruppo di abitazioni nella località Tombo, sita lungo la statale, 2 chilometri più prossima a Bologna.

Da questo stato di cose è nata la possibilità per l'Amministrazione allora in carica di promuovere lo spostamento di tutto il paese in località nuova e precisamente a Tombo, ove erano già state costruite le prime case. Il Piano di Ricostruzione, redatto dall'arch. Alberto Legnani e dall'ing. Giuseppe Cenacchi, già approvato e in corso di attuazione, prevede appunto lo spostamento in tale località di tutto il paese.

Attualmente sono già state costruite strade per circa 1 chilometro, è stata ultimata la costruzione delle fognature e dell'acquedotto, il Genio Civile e l'U.N.R.R.A. hanno costruito complessivamente 19 case, qualche altra è sorta per l'iniziativa di privati, è stato completato il rustico del palazzo comunale, terminati la caserma dei carabinieri, la scuola elementare provvisoria e un certo numero di negozi di generi vari. Quanto prima saranno costruiti un cinema e la scuola elementare in sede definitiva.

Lo spostamento del paese ha provocato la reazione di una parte della popolazione, particolarmente di coloro che dall'allontanamento del centro si sono ritenuti danneggiati. Anche attualmente la situazione è caratte-



A sinistra, in alto: Piano di ricostruzione in loco della vecchia Pianoro. 1. Scuola elementare; 2. Scuola di avviamento agricolo; 3. Cinema-teatro; 4. Alberghi; 5. Municipio; 6. Caserma C.C.; 7. Asilo infantile; 8. Ricreatorio parrocchiale; 9. Campo sportivo; 10. Zona di artigianato.

A destra, in alto: Piano di ricostruzione di Pianoro nuova in località Tombo. 1. Municipio; 2. Chiesa; 3. Canonica e ricreatorio; 4. Asilo infantile; 5. Campo sportivo; 6. Scuola elementare e di avviamento agricolo; 7. Cinema-teatro; 8. Caserma C.C.; 9. Lavatoio pubblico; 10. Zona riservata a laboratori artigiani e magazzini; 11. Albergo ristorante; 12. Sosta-rifornimento autoveicoli e peso pubblico; 13. Posto della fiera; 14. Zona di artigianato.

A sinistra: Schema delle due soluzioni di viabilità proposte: una (nell'interno del paese) dall'Azienda della Strada, l'altra di circoscrizione esterna, secondo una proposta locale.



rizzata dalla divergenza di vedute sul problema dello spostamento e da una certa resistenza dell'iniziativa privata a concorrere alla ricostruzione nella nuova sede.

Svolgimento dell'inchiesta

Abbiamo rivolte al signor Sindaco alcune domande:

— Per quale motivo codesta Amministrazione ha ritenuto opportuno promuovere e procedere allo spostamento del paese?

Oltre che nella totalità della distruzione del vecchio centro, i motivi dello spostamento consistono principalmente nelle cattive condizioni igieniche in cui l'abitato si trovava, condizioni che non era possibile evitare con la ricostruzione in loco.

Pianoro si era sviluppata in una conca naturale che, chiusa dalle circostanti alture, non permetteva una sufficiente ventilazione e soleggiamento e che era limitata da ostacoli naturali (la ripida scarpata a sud, il torrente Savena a ovest e un ripido pendio nord ed a est) non consentiva una espansione dell'abitato se non a costo di opere molto onerose.

Questa mancanza di spazio aveva determinato un notevole addensamento edilizio (densità fondiaria di 343 ab./Ha) ed un indice di affollamento molto elevato.

Altro fattore negativo gravissimo era il transito dei veicoli sulla statale. Tutto il paese si sviluppava ai margini della strada per un tratto di circa 500 metri ed era attraversato dal notevole volume di traffico particolarmente quello veloce, che preferisce la statale 65 nelle comunicazioni tra Bologna e Firenze. Questo stato di cose era aggravato dalla presenza nell'interno del paese di tre curve a piccolo raggio e dal particolare andamento altimetrico della strada che presenta, entrando da Bologna, una discesa fino al centro del paese e quindi un'ascesa con pendenza del 10% fino all'uscita verso Firenze. Il che causava continui fastidiosi cambi di marcia proprio nell'interno del paese.

La guerra poi ha completamente distrutto l'abitato, i suoi edifici pubblici, la fognatura, l'acquedotto e tutti gli altri servizi. L'esodo della popolazione è stato totale.

Si constatò pertanto che porre queste famiglie in mezzo alle rovine di Pianoro, oltre che non psicologicamente conveniente, non lo era neppure dal punto di vista economico, dato che la sistemazione del terreno di Pianoro avrebbe richiesto spese che si sarebbero potute evitare col costruire su terreni liberi e che il Comune aveva la possibilità di acquistare a basso prezzo (in effetti a L. 16 il mq.).

Decisa quindi questa soluzione, l'Amministrazione allora in carica scelse il terreno pianeggiante di Tombo che presentava tutte le caratteristiche più opportune per la sistemazione di una zona residenziale e cioè: esposizione, ventilazione, possibilità di espansione futura, facile accessibilità dalla statale e possibile difesa dal disturbo di questa, acqua e permeabilità dello strato superficiale del terreno tale da garantire la non umidità dell'abitato, buona consistenza dello strato sottostante per una sicura e facile opera di fondazione degli edifici.

La nuova posizione, oltre ad eliminare gli inconvenienti presenti in Pianoro vecchio, ha il vantaggio di essere più prossima alla stazione, m. 800 anziché 1.400, e di essere più baricentrica rispetto al territorio amministrato, o meglio rispetto alla effettiva dislocazione della popolazione.

— Prima di decidere lo spostamento del paese è stata controllata la effettiva impossibilità di ricostruire in loco sempre evitando gli inconvenienti già presenti?

Prima dell'approvazione del Piano di Ricostruzione definitivo erano stati redatti dall'arch. Legnani e dall'ing. Cenacchi uno studio di Piano nella nuova località e un altro nella vecchia località; dalla constatazione della non opportunità di dar corso al secondo e sulla base del primo è stato redatto il Piano definitivo.

Per quanto riguarda lo studio delle possibilità della sistemazione in loco, l'Azienda della Strada, allo scopo di eliminare il disturbo dato dal traffico dell'attraversamento del paese, ha progettato una modifica che porta la statale tangente all'abitato eliminando inoltre due curve (v. fig. 1). Secondo tale progetto è stato compilato un Piano che prevede la ricostruzione in loco.

La necessità di non ricostruire in certe zone troppo soffocate dalla collina, la ulteriore detrazione di spazio disponibile causato dalla rettificata statale, e dai distanziamenti che era opportuno tenere tra le abitazioni e la strada, la previsione di un notevole aumento della popolazione a causa della distruzione delle frazioni vicine e per un eventuale impulso dell'attività industriale, erano tutte cause che concorrevano nel rendere impossibile per mancanza di spazio la sistemazione in modo conveniente, non solo della popolazione prevista, ma bensì anche di quella già prima residente.

— Alcuni edifici sono stati costruiti in posizione diversa da quella prevista dal Piano? Ad esempio alcune abitazioni con negozi alimentari, farmacia, ecc., si trovano in posizione prevista per attività artigiane. Perché?

Nella vecchia Pianoro tutti gli esercizi si affacciavano direttamente sulla strada e questo perché la strada rappresentava una possibilità di commercio molto importante; così durante la ricostruzione del nuovo centro si è manifestata l'esigenza da parte di tale attività di rimanere a contatto con il traffico. In taluni casi però la sistemazione è provvisoria e a centro costruito questi esercizi verranno trasferiti nell'edificio appositamente previsto.

Questa tendenza si è anche manifestata nella costruzione dell'albergo.

Ad ovest della strada statale di fronte al nuovo paese, sono sistemate alcune baracche che provvisoriamente danno alloggio ad un certo numero di famiglie, è sorta così qualche attività commerciale, sempre provvisoria e tra esse una osteria. Questa avrebbe potuto costituire un primo tronco del fabbricato destinato ad albergo, previsto dal Piano, fabbricato situato su un lotto confinante con un lato direttamente con la strada statale. In pratica si è verificata una resistenza a trasferire tale attività dalla sistemazione indecorosa attuale a quella prevista, appunto perché in essa è vietato l'affacciamento diretto sulla strada di traffico.

— Durante la realizzazione il nucleo centrale composto dagli edifici pubblici si prevede costituito in posizione diversa da quella indicata dal Piano. Perché?

Un motivo è quello ora detto cioè della tendenza a portarsi verso la strada; infatti è in tale direzione che si prevede lo spostamento. Altro motivo è stato quello di realizzare una economia nella costruzione di questo primo nucleo del paese. È essenziale per la possibilità di funzionamento dell'abitato la costruzione degli edifici di carattere pubblico. Tali edifici sono previsti lungo un viale che costituisce una spesa sensibile. Lo spostare il nucleo centrale lungo il viale verso la strada permette di diminuire la lunghezza del primo tronco che sarà necessario costruire per dare accesso al centro e pertanto ci permette una economia.

Gli argomenti sopra detti sono stati portati a conoscenza di persone che si ritiene possano rappresentare la corrente contraria allo spostamento del paese. Esse ci hanno fornito le seguenti argomentazioni:

— Per quali motivi non ritenete che sia opportuna la ricostruzione del paese in una nuova località?

La situazione di Pianoro prima della guerra presentava effettivamente caratteristiche negative quali il disturbo e la pericolosità dell'attraversamento dell'abitato da parte della statale e la posizione antiipienica di un certo numero di case. Pur essendo doveroso eliminare tale stato di cose, non era però necessario spostare il paese.

Circa la opportunità della ricostruzione in loco si dice che questa non sia stata possibile per mancanza di spazio; in effetti però la modifica stradale fatta dall'Azienda della Strada non soddisfa le necessità del paese ma solo quelle di un miglioramento della viabilità. Viceversa si sarebbe potuto fare passare la strada a monte del paese, oltrepassandolo con un percorso a mezza costa, ed evitare così le tre curve ed anche la inutile discesa e salita. In tale maniera si sarebbe eliminata la necessità degli arretramenti e della riottizzazione di buona parte della vecchia proprietà, né sarebbe stato sprecato lo spazio costruibile che viceversa viene perso con la modifica studiata.

Oltre a questa maggior disponibilità di aree, che in tal maniera si sarebbe ottenuta, esiste in Pianoro il campo sportivo e la Piana della Maestà che rappresentano una riserva sufficiente di spazio.

La preoccupazione di un incremento della popolazione appare veramente eccessiva. Buona parte del territorio agricolo è in condizioni tali per cui per molto tempo ancora, sarà difficile poter raggiungere un livello di produttività sufficiente alla vita della vecchia popolazione e quindi questa in gran parte sarà costretta a rimandare per un tempo indefinito il suo eventuale ritorno. Molti pianoresi inoltre, che per il passaggio del fronte si rifugiarono a Bologna vi hanno trovato possibilità di vita soddisfacenti e perciò non pare opportuno poter contare sul loro ritorno; infine la eventualità di una espansione determinata dall'incremento dell'attività industriale non è, eccetto fattori imprevedibili, da ritenersi possibile.

Per quanto riguarda l'incremento che sarebbe stato determinato dalla distruzione di molte frazioni, esso esiste in realtà anche se numericamente non tale da giustificare preoccupazioni eccessive perché questa popolazione, col normalizzarsi della situazione, tenderebbe a lasciare il paese per tornare in luoghi più prossimi ai propri campi. A tale proposito però sarebbe stato molto più conveniente procedere in primo luogo alla ricostruzione delle frazioni e case coloniche in maniera da poter permettere un più rapido miglioramento della situazione generale; così facendo la ricostruzione del paese sarebbe avvenuta spontaneamente, man mano che la situazione lo avesse richiesto.

Viceversa volendo costituire come si è fatto un nuovo centro, eccessivo per le reali necessità, si è finito col dargli una popolazione di contadini e braccianti che vengono così a trovarsi lontani dai propri posti di lavoro e si rischia così di meridionalizzare una zona che si era organizzata in modo ben differente. È infine da ricordare che la ricostruzione in loco avrebbe permesso lo sfruttamento di fondazioni e di materiale di recupero dalle macerie. Inoltre Pianoro era vicino al fiume e questo significava sabbia, ghiaia, ciottoli e pietre sul posto e mentre nella nuova posizione detti materiali devono essere trasportati; inoltre il fiume rappresentava per la popolazione una comodità notevole che viceversa nel nuovo centro viene a mancare. In Pianoro vecchia erano i pozzi per l'acqua in parte ancora utilizzabili; la rete della fognatura e l'acquedotto hanno dovuti essere costruiti ex novo.

Dal punto di vista delle comunicazioni, Pianoro era effettivamente in posizione baricentrica, in quanto, pur essendo vero che la popolazione è più numerosa nella parte settentrionale del Comune, sta di fatto che buona parte della popolazione a valle gravita su Bologna colla cui periferia confina.



Sopra: Veduta panoramica di Pianoro vecchia



A sinistra: Modello della nuova Pianoro, nella estensione totale prevista



Sopra: Veduta panoramica di quanto è stato finora realizzato in Pianoro nuova



A sinistra: Le case di Pianoro nuova

Infine nella redazione del Piano non si è tenuto conto di molte necessità, aggravando così una situazione già di particolare disagio.

Infatti le case dei contadini e dei braccianti non hanno le caratteristiche che sarebbe stato essenziale avessero. La famiglia che vive del lavoro agricolo ha bisogno della cantina per il vino, del granaio per il raccolto, di una legnaia e di una tettoia, di un pollaio, di un forno e particolarmente di un grande ambiente per il lavoro e il soggiorno. Le case invece assegnate a queste famiglie sono piccole e ristrette e prive di tutti questi servizi. In alcuni casi esse sono state costruite con pareti esterne di 15 cm. di spessore. La mancanza del pollaio e della possibilità di allevare animali di bassa corte è un notevole danno per la loro economia domestica. Alcune abitazioni hanno la scala esterna e questa è destinata d'inverno ad essere ricoperta di ghiaccio.

La posizione particolarmente aperta della zona prescelta fa sì che tutto l'abitato, la piazza e le strade sono esposte ai freddi venti invernali; in contrapposito la vecchia Pianoro, circondata dalle colline, presentava un clima e un riparo molto migliori.

La situazione attuale poi fa già prevedere quale sarà la confusione di questo stato di cose; infatti, malgrado che la non ancora effettuata modifica stradale tenga in sospeso la possibilità di un maggiore incremento delle ricostruzioni, in Pianoro vecchio sono già state costruite una decina di case, un albergo, la chiesa, oltre a un certo numero di negozi; sorgeranno così col tempo due Pianoro e, ciò che sarà più grave, la vecchia Pianoro tornerà ad essere costruita con le stesse caratteristiche negative di prima.

Queste osservazioni, portate a conoscenza del signor Sindaco, hanno permesso i seguenti chiarimenti:

— La decisione dello spostamento del centro è stata presa dall'Amministrazione allora in carica dopo un esauriente esame della situazione e a convinzione raggiunta della convenienza di tale spostamento e della impossibilità di una sistemazione soddisfacente nella zona del vecchio centro. Occorre poi tener presente le condizioni difficili e l'assoluta urgenza con cui nell'immediato dopoguerra si è dovuto procedere alla sistemazione delle numerose famiglie dei senzatetto. Lo spostamento proposto della strada a monte non è stato possibile in quanto sarebbe venuto a costare molto di più della modifica studiata per tutte le opere particolari di terra e di sostegno, che tale soluzione a mezza costa avrebbe richiesto. Inoltre la ricostruzione sarebbe stata ostacolata dalle difficoltà di una immediata esecuzione della sistemazione della statale, nella quale a tutt'oggi non è ancora stata attuata la più semplice rettificazione.

Circa la supposta maggior spesa, che tanto il Comune quanto il privato avrebbe incontrato con la ricostruzione nella nuova località, in effetti le cifre dimostrano invece che essa non esiste o almeno è estremamente relativa e se si pensa ai vantaggi raggiunti per tutta la popolazione tale eventuale maggior spesa può ben riuscire giustificata.

Agli effetti della economia privata inoltre è opportuno dire che il Comune ha acquistato il terreno a L. 16 il mq. e sistemati i servizi e le strade lo ha ceduto ai privati a L. 40 circa. Il semplice sgombero delle macerie, che erano in media di un'altezza di 2 metri, sarebbe venuto a costare al proprietario, pur calcolando la sovvenzione statale nel 60 % del totale, non meno di 50-60 lire al mq. La possibilità di utilizzare le fondazioni era molto difficile; infatti una ricostruzione in loco avrebbe richiesto una quasi completa riottizzazione, ma se anche così non fosse stato, quasi tutte le case di Pianoro erano vecchie costruzioni sistemate in modo poco razionale e una ricostruzione difficilmente avrebbe potuto rispettare la vecchia disposizione degli ambienti. Il materiale da costruzione era prevalentemente sasso e legname e difficilmente poteva essere recuperato e infatti un tentativo di riutilizzo fatto dal Genio Civile ha dato risultato negativo.

La non baricentricità del centro, la comodità del fiume possono essere in parte anche fattori effettivamente esistenti, ma nel complesso non costituiscono caratteristiche di peso decisivo, comunque per la non baricentricità rimane sempre il fatto che per molte necessità il Capoluogo non può essere sostituito dalla città e che lo spostamento è molto relativo. Per quanto riguarda la comodità del torrente anche il nuovo centro è munito abbondantemente di acqua ed è stato previsto poi un lavatoio pubblico. Il vantaggio di avere materiali da costruzione esiste effettivamente, ma la maggiorazione è molto piccola.

Per quanto riguarda invece la opportunità di non porre i contadini lontani dalle loro terre, anche questa Amministrazione è dello stesso parere; infatti, ogni volta che le condizioni lo hanno permesso, sono state costruite abitazioni nelle varie frazioni, così a S. Maria Zena, Casola Canina, Livergnano ecc.

Per le osservazioni circa la funzionalità delle case assegnate a categorie di lavoratori agricoli esse sono in parte vere. In effetti già il secondo lotto di abitazioni era dotato di cantine e ora si sta provvedendo alla costruzione di piccoli fabbricati che possano soddisfare alle esigenze dei contadini.

— I lotti in molti casi sono di dimensioni ridotte, non si ritiene che la presenza in essi di animali di bassa corte possa essere di danno alla abitabilità delle case?

La lottizzazione, date le esigenze dei contadini e dei braccianti, è effettivamente in alcuni casi molto piccola, comunque è uso di queste zone non tenere il maiale nell'interno dell'abitato. Per questa necessità generalmente viene costruito in località opportuna un fabbricato in comune di cui ognuno può servirsi; tale usanza non ha mai dato luogo ad

inconvenienti e presenta dal lato igienico un evidente vantaggio. Anche per il nuovo centro si provvederà alla costruzione di un edificio periferico adatto a questo scopo.

— Dopo l'esperienza fatta durante la ricostruzione del paese, avete da ciò tratto qualche conclusione?

Oltre al già detto, un aspetto spiacevole di questa esperienza è stata l'opposizione fatta da un certo numero di proprietari e di abitanti, non alla presentazione del Piano, ma durante l'approvazione del Piano stesso. Questo ha causato ritardi e danni economici. Ad esempio il Palazzo del Comune, già approvato e finanziato, è stato, a causa dell'opposizione, successivamente sospeso, quando già si stava per iniziare i lavori; se la costruzione fosse stata fatta a suo tempo, esso sarebbe venuto a costare 20 milioni, ora invece si è speso altrettanto solo per i rustici.

Circa il modo di attuazione del Piano, oltre al fatto particolare già citato delle abitazioni dei contadini, forse si sarebbe potuto cercare di rendere il nuovo paese un po' meno rigido e monotono di quanto adesso in effetti non sia a causa del troppo rigore geometrico della sua composizione.

I risultati dell'inchiesta sono stati infine portati a conoscenza dell'Arch. Legnani, redattore del Piano, che ha cortesemente dato le seguenti indicazioni:

« I motivi determinanti per lo spostamento del centro sono stati i seguenti:

1) necessità assoluta di eliminare i gravi inconvenienti già presenti nella vecchia Pianoro;

2) impossibilità per mancanza di spazio di una sistemazione soddisfacente in loco;

3) distruzione totale di tutto il vecchio centro e di tutti i suoi servizi;

4) possibilità di una ricostruzione secondo migliori criteri urbanistici in una nuova località e senza che ciò costituisca sensibilmente una maggior spesa rispetto ad una eventuale ricostruzione in loco.

Gli argomenti addotti dall'opposizione contro lo spostamento del centro sono stati sostenuti quasi esclusivamente dai proprietari di case.

La vera ragione dell'opposizione risiede nel fatto che nel nuovo Piano non è consentita la costruzione di fabbricati con botteghe ed altri esercizi pubblici in margine alla stradale. È tanto vero questo che, eccetto poche abitazioni riparate, i soli fabbricati costruiti ex novo nella vecchia Pianoro sono case con botteghe, ristoranti, osterie, siti direttamente sul margine della statale.

Per sostenere tale stato di cose, e contro il parere degli urbanisti, delle autorità e del buon senso, si è rabberciato alla meglio la sinistrissima Chiesa parrocchiale, che sorge essa pure sul bordo della statale e proprio ove questa presenta una pericolosissima curva, questa ricostruzione non dipende solo da motivi affettivi, ma anche dal fatto che la Chiesa è un centro di affluenza, che può giovare agli interessi dei proprietari di esercizi pubblici.

Questa difesa è naturale e legittima, ma è evidente che l'urbanista nello studio di un Piano si interessi prima della collettività e poi, nei limiti del possibile, del singolo.

In definitiva, ricostruendo un paese sinistrato e costruendone uno ex novo, si deve tener conto dei vantaggi che procura alle botteghe e agli altri esercizi pubblici il suo attraversamento da parte di una strada di notevole traffico, oppure si deve tener conto del continuo pericolo che tale traffico costituisce per i suoi abitanti e dell'ostacolo che l'abitato arreca alla velocità, regolarità e sicurezza della viabilità? Con il Piano già approvato si ritiene di aver dato una giusta risposta a questo interrogativo.

Tutte le altre ragioni addotte contro lo spostamento del centro o non hanno una vera consistenza o possono essere facilmente controbatte, e mi pare che il signor Sindaco le abbia già esaurientemente confutate.

Desidero solo fare presente che lo spostamento della piazza e degli edifici pubblici nel nuovo centro è stato motivato dal fatto che, avendo il Consiglio Superiore dei LL. PP. approvato contemporaneamente la costruzione del nuovo centro e la ricostruzione nel vecchio, conseguenza quest'ultima delle richieste dei proprietari, si doveva in conseguenza di ciò prevedere una minor popolazione nel nuovo centro e quindi questo è stato opportunamente ridotto. Il fatto poi di questa doppia approvazione ha determinato una situazione di incertezza con la ricostruzione in due Pianoro.

Per quanto riguarda infine l'eccessiva rigidità con cui si presenterebbe il nuovo centro, è opportuno tenere presente come in esso, per comprensibili motivi economici e di precedenza, non è ancora stato sistemato un elemento che è essenziale per una giusta valutazione di un risultato estetico; il verde. Inoltre la parte già realizzata non può essere vista in sé, ma dovrà essere considerata in un tutto unico con il centro che ancora deve nascere e con tutte le altre parti residenziali. Il primo nucleo già attuato, infine, è composto quasi esclusivamente di case estremamente economiche costruite con la sovvenzione dello Stato e di vari Enti e anche ciò contribuisce a far pensare a un risultato, che in effetti ritengo sarà diverso.

Indipendentemente dalla polemica ancora in corso, la verità è che con la costruzione del Municipio e delle scuole anche l'iniziativa privata si è mossa e le richieste di aree per costruire nel nuovo centro sono oggi numerose. Si dia tempo al tempo e si vedrà che lo spostamento di Pianoro non è stato un errore ».

Renzo Sansoni



Fotografia aerea del lido di Camaiore

Concorso per il Lido di Camaiore

Chi percorre la fascia del litorale della Versilia che si estende dal Canale di Burlamaeca fino alla bocca di Magra rimane colpito dal contrasto tra la natura e le opere dell'uomo. Tra il mare cioè, la spiaggia, le pinete, i fiumi, i canali, la estesa delle Apuane, e le opere dell'uomo costituite dagli edifici residenziali, turistici, alberghieri, dagli impianti balneari e sportivi, dalle strade e dalle piazze. È un contrasto che sempre si avverte anche quando l'opera dell'uomo ha soffocato completamente la natura, ma che si avverte ancora più là dove rimangono zone libere, zone « non organizzate », com'è il caso del Lido di Camaiore.

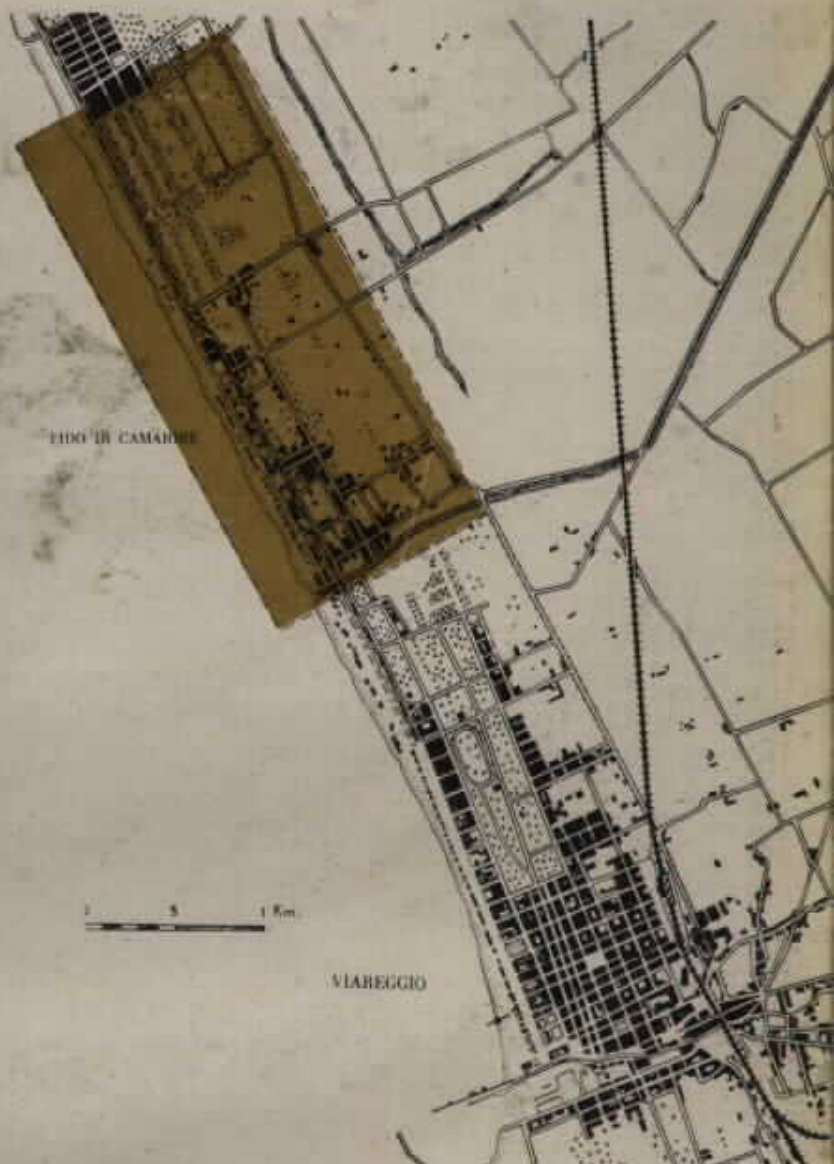
L'unico elemento che sembra aver informato, generalmente, la fabbricazione di queste spiagge è la speculazione edilizia che ha determinato la graduale saturazione di tutte le zone senza alcuna disciplina. Questa egoistica speculazione, apparente vantaggio solo di pochi privati, si va gradatamente risolvendo in uno svantaggio generale. Non è da poco tempo infatti che una parte di villeggianti, non notevole ancora, ma sempre più numerosa, tende ad abbandonare le grandi spiagge, le riviere « organizzate », le cosiddette perle del Tirreno e dell'Adriatico, alla ricerca di località allo stato di natura.

È evidente che perché l'uomo, che vive in un aggregato sia urbano che balneare, possa sentire la sua vita perfettamente naturale e necessaria una stretta rispondenza fra la sua vita e l'ambiente architettonico e fra questo e l'ambiente naturale che

lo circonda. Là dove queste rispondenze esistono non si avverte alcun contrasto (chi si trova in Piazza S. Marco a Venezia, ad esempio, non si sorprende affatto della presenza della Laguna), ma là, dove esiste contrasto fra architettura e natura, la vita si svolge in modo innaturale, falso, non « vivo », né è quindi da meravigliarsi che gli uomini più sensibili e « vivi » tendano a rifuggire da tali località. Il contrasto fra architettura e natura non nasce soltanto dal non aver rispettato il paesaggio, la « natura » secondo la concezione ottocentesca, ma soprattutto dal non aver rispettato la vita. Gli edificatori nelle zone litoranee, come nel caso del Lido di Camaiore, non hanno affatto capito le esigenze della vita balneare.

Vediamo quali sono le principali « incomprensioni ».

La più importante e forse la più grave ci sembra essere quella delle attrezzature balneari e della passeggiata lungomare, che sono due problemi evidentemente indistinguibili. Allo scopo di permettere la visuale del mare dalla passeggiata che corre parallela alla spiaggia è stabilito ormai che le cabine vengano disposte « a pettine », e nel caso del Lido di Camaiore il regolamento precisa che la distanza massima di ciascun elemento del « pettine » sia di m. 22,50. Ma la vita che si svolge lungo la passeggiata ha un carattere assolutamente collettivo, mentre la vita nell'interno del bagno ha un carattere più intimo; in altre parole chi si trova nell'interno del bagno vive meglio la vita della spiaggia se



Situazione geografica del lido di Camaiore. La zona compita in colore indica l'area sottoposta a piano particolareggiato

ha un senso di « protezione » alle sue spalle (immediatamente alle spalle della spiaggia prima che l'uomo operasse c'era la pineta) piuttosto che il rumoroso passaggio pedonale e il transito di macchine e tranvai. E viceversa chi si trova lungo la « passeggiata lungomare » ha una veduta del mare molto relativa poiché si trova necessariamente troppo distante, non ne ha mai una visuale libera, nè può mai avvicinarvisi.

Questa sensazione poco gradevole della cosiddetta « passeggiata a mare » si aggrava quando, come nel caso delle spiagge della Versilia, tale passeggiata si svolge quasi ininterrottamente per chilometri, senza una sosta, sempre intravedendo malamente il mare attraverso la rigida e monotona incasellatura delle cabine a « pettine » senza che avverta la « presenza del retroterra », senza che si alterni con la pineta di cui per esempio è ricca una buona parte della zona del Lido di Camaiore.

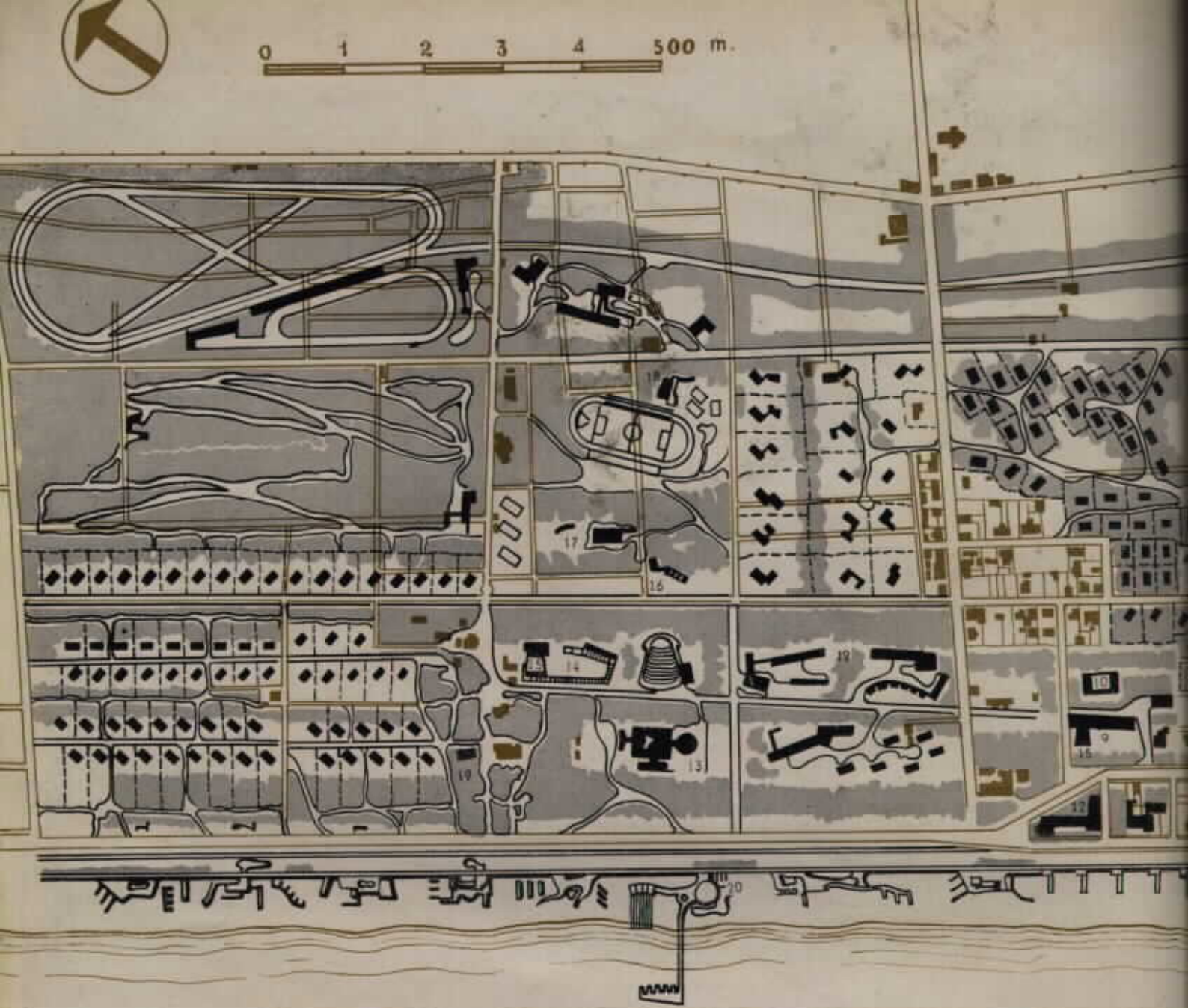
Inoltre la disposizione ormai consueta della passeggiata così a ridosso degli stabilimenti presenta anche un altro inconveniente: la zona dei bagni è completamente tagliata fuori dal retroterra, dalle piante (la pineta di Viareggio con la sistemazione delle due strade lungomare e della fabbricazione conseguente a ville e alberghi, è divenuta triste e fredda, quasi priva di funzione), mentre invece il bagno potrebbe in alcuni tratti godere direttamente della pineta, ristabilendo così un più giusto rapporto mare-pineta che è cosa utile, viva, sana ed anche dal punto di vista paesistico in perfetta armonia con la natura.

L'altra principale « incomprensione » della vita balneare è rappresentata dalla fabbricazione. Nella maggior parte delle spiagge italiane il cui retroterra sia pianeggiante, ed in particolare in quelle della Versilia, la fabbricazione e la disposizione delle strade è « a scacchiera ». Si costruisce sulle spiagge come nelle città: dopo il primo « sbarramento » di ville sul mare, si dimentica il

mare, e di conseguenza trovarsi al Lido di Camaiore, per esempio, o nell'interno di una qualunque « periferia » cittadina è la stessa cosa. Tale disposizione « a scacchiera » ha portato come conseguenza al predominio delle strade parallele al mare su quelle ortogonali (a Viareggio certe strade parallele al mare sono lunghe 3 chilometri, al Lido di Camaiore 1,5 chilometri), mentre invece, a parere nostro, dovrebbero predominare le direttrici ortogonali allo scopo di stabilire una più equa distribuzione delle aree in condizioni di maggiore parità rispetto al mare, in modo da costituire dei vasti « canocchiali », attraverso i quali « avvertire » la presenza del mare fin dall'interno, e stabilire diretti collegamenti col retroterra paesistico e turistico, che, nel particolare caso del Lido, è costituito dallo scenario delle Apuane.

Inoltre, senza considerare gli inconvenienti della mancanza di gerarchia stradale e differenziazione di traffico pedonale e meccanizzato, il tracciato stradale delle spiagge della Versilia è in assoluto contrasto con il tipo di fabbricazione. La villa ed a maggior ragione la piccola villa, ha una sua « misura » che non regge di fronte a dimensioni di strade di grande lunghezza, ha una sua particolare vita intima, isolata, indipendente, che, se messa al contatto, oppure se allineata con altre, perde sempre più il suo carattere, anche se architettonicamente bella e funzionante.

A parere nostro una città o un quartiere, costituito per la maggior parte da ville, dovrebbe innanzitutto avere un carattere « interno », dovrebbe disporre la sua fabbricazione a scopo residenziale a nuclei a vita interna, non gravitanti verso la vita collettiva, verso le strade cioè; queste poiché apportatrici di vita collettiva, dovrebbero, opportunamente limitate e gerarchizzate, affiancarsi invece agli impianti e sistemazioni di vita collettiva. L'errore di azionamento, per così dire, di tali riviere è quello di avere indirizzato la vita collettiva solo nella zona delle spiagge, e di avere innume-



Progetto vincente: architetti Giulio De Luca, Francesco Della Sala e Raffaello Salvatori

diatamente iniziata una compatta fabbricazione residenziale a «successivi sbarramenti nelle zone del retroterra, con il risultato che nella prima zona la vita collettiva è costretta, incasellata, monotona; innaturale, falsamente viva e nella seconda la vita privata è confusa con quella collettiva, è borghese, ridicola, misera, né tra le due zone esiste alcun rapporto.

La zona del Lido di Camaiore è un terreno rettangolare pianeggiante limitato a Sud-Ovest dal mare, a Sud-Est da Viareggio, a Nord-Est dalla via Aurelia, a Nord-Ovest dall'abitato di Focette. Tale terreno si può ritenere suddiviso in due parti dalla via del Secco ortogonale al mare; una parte ove è già sviluppata la fabbricazione che va dal limite del comune di Viareggio (la Fossa dell'Abate) alla via del Secco, ed un'altra quasi interamente libera, che va dalla precedente via alle Focette, e nella quale trovasi la tenuta Rolandi-Ricci con la meravigliosa pineta, che, pur avendo subito col tempo numerose mutilazioni, conserva tuttavia una struttura planimetrica caratteristica e continua. Gli assi principali di traffico sono costituiti dalla via C. Colombo che corre parallela al mare e che collega la zona con tutti i rimanenti centri balneari della Versilia, e dalla via Italiana, ortogonale al mare, che si allaccia con la via Aurelia e con l'interno.

I principali problemi urbanistici che sorgono dall'attuale situazione si possono in complesso così suddividere:

1° - Impostazione del problema del traffico di attraversamento turistico e di penetrazione (tenendo presente l'esistenza della via Italiana su cui insisterà anche il traffico della futura stazione di Camaiore sia pure di secondaria importanza).

2° - Zonizzazione generale e lottizzazione per quanto riguarda le zone di ampliamento.

3° - Impostazione del problema del centro in considerazione del doppio carattere stagionale e fisso, in relazione alle caratteristiche della popolazione stabile e di quella fluttuante, e delle relative esigenze a queste connesse.

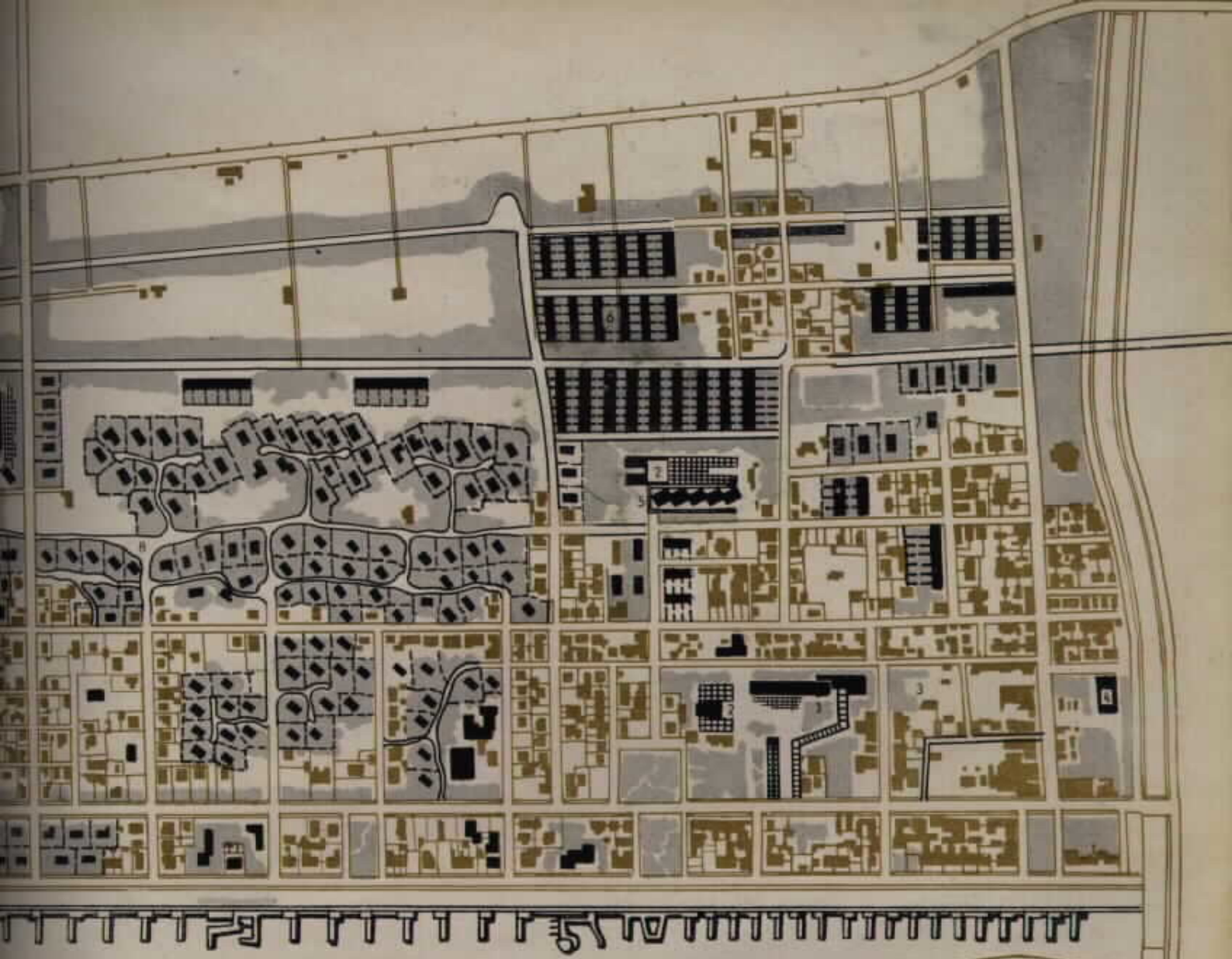
4° - Sistemazione della tenuta Rolandi-Ricci, in modo da non compromettere la sua possibile futura utilizzazione come zona residenziale turistica nel quadro più generale della sistemazione del litorale versiliese.

5° - Studio il più possibile accurato degli impianti balneari della zona dell'arenile per quanto riguarda la capacità, l'orientamento e la libera visione del mare.

Sulla base di questi problemi è stato impostato il bando di concorso per il Piano Regolatore che il Comune di Camaiore ha emesso verso la fine del 1947. Il concorso era previsto in due gradi: al primo grado parteciparono complessivamente 25 gruppi di concorrenti, dei quali tre furono prescelti per la gara di secondo grado.

La Commissione giudicatrice composta dal sig. Colnecini, Sindaco di Camaiore, Ing. Olivieri designato dal Prefetto di Lucca, Arch. Sterbini, per l'Istituto Nazionale di Urbanistica, Arch. Bartoli, per il Collegio degli Architetti della Toscana, Ing. Dami per l'Ente Provinciale del Turismo, Dott. Biagi per l'Azienda della Versilia, Ing. Bartoletti per il Collegio Ingegneri di Lucca e Ing. Spremolla per l'Ufficio Tecnico del Comune, dichiarò vincitore il progetto del gruppo di architetti Giulio De Luca, Francesco Della Sala e Raffaello Salvatori.

Alla terna invitata al secondo grado appartenevano inoltre:



1° gruppo: Architetti: D. Cardini, G. Cristiani, I. Dati, F. Flora, F. Mazzucchi.

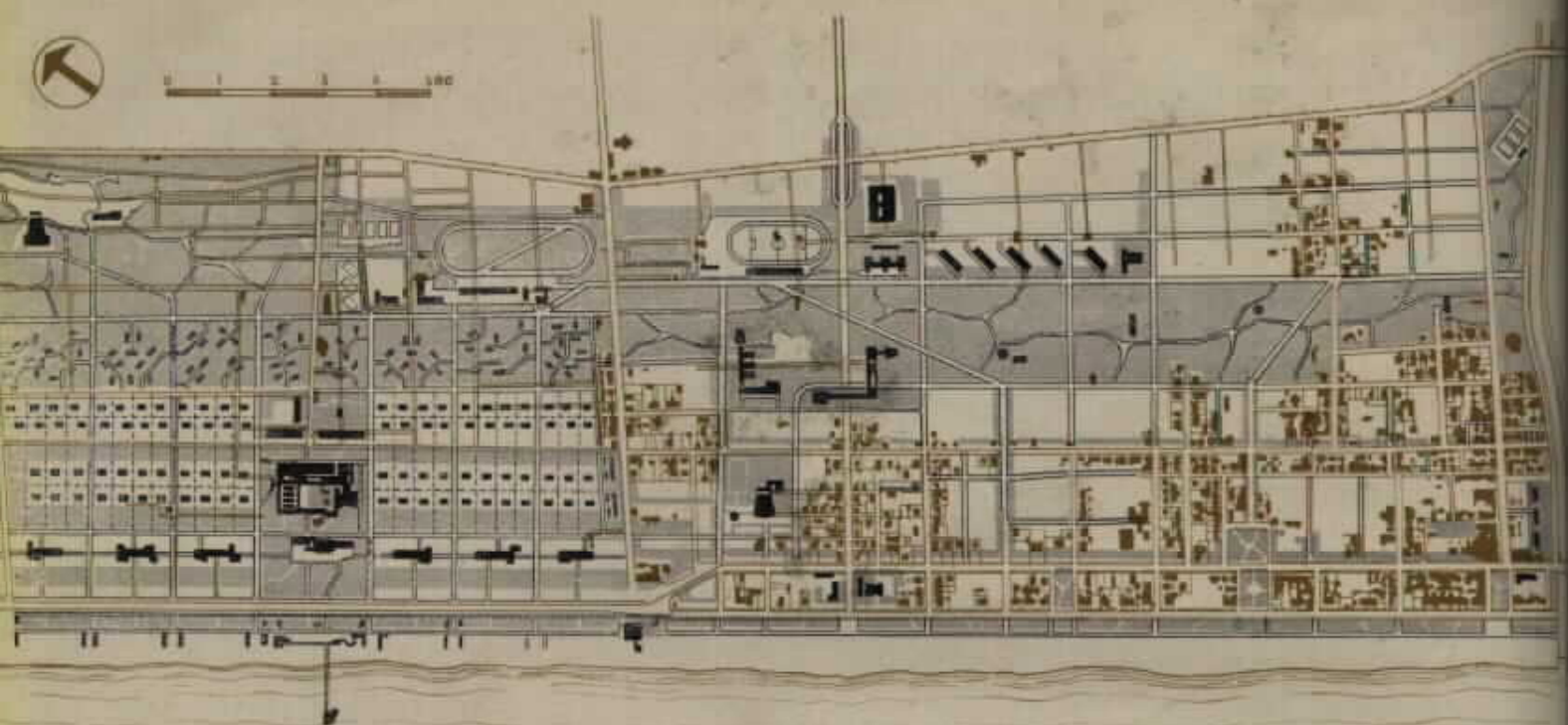
2° gruppo: Architetti: Bertacca e Salvatori; Ingegneri Palagi e Riccomini e Prof. Busoni.

Il progetto vincente (Arch. De Luca, Della Sala, Salvatori) lascia invariato il traffico di attraversamento turistico lungo la via Colombo e conseguentemente lungo l'attuale passeggiata lungomare che presenta un'opportuna differenziazione tra traffico pedonale e meccanizzato e conserva alla via Italica il carattere di penetrazione ortogonale.

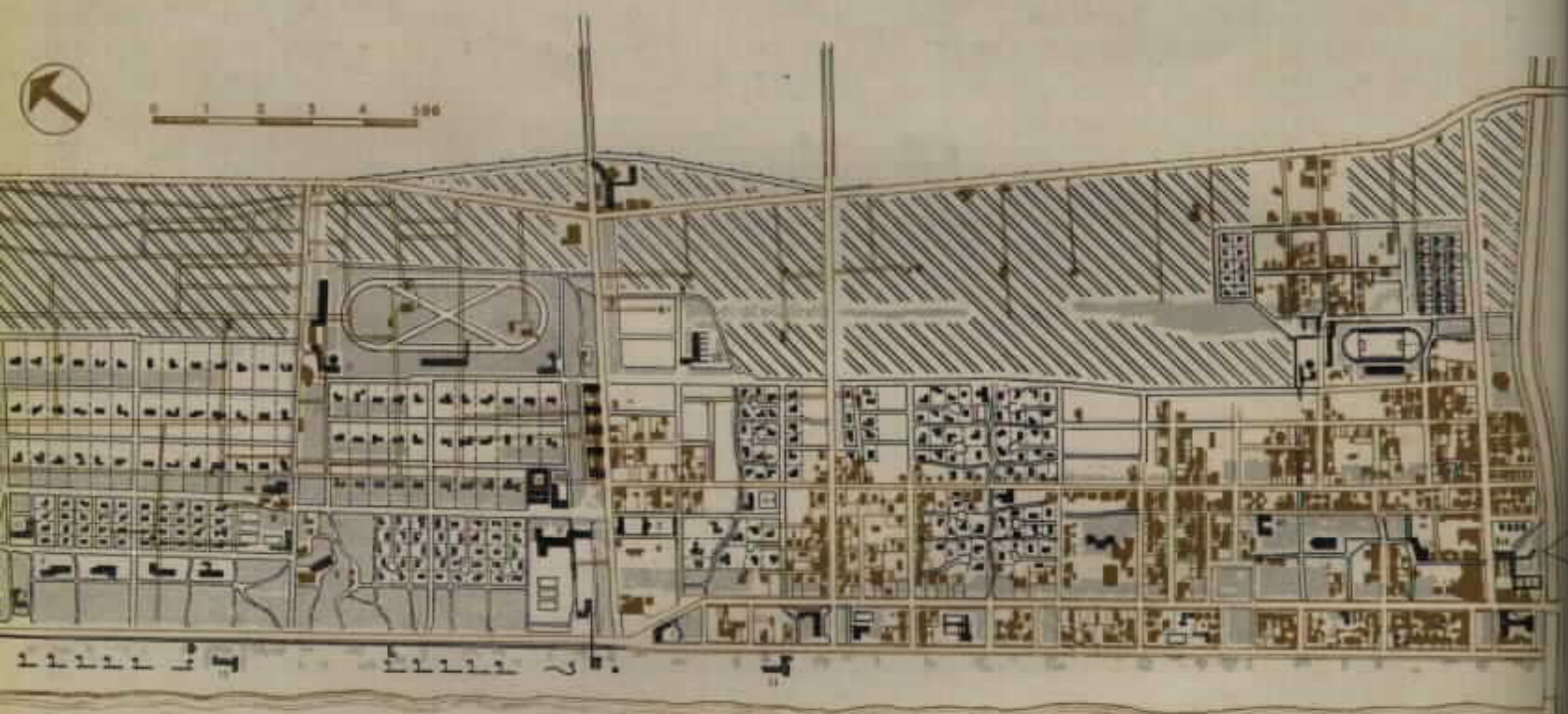
Nelle zone di ampliamento prevede in alcune parti una intelligente disposizione nucleare, ove le ville assumono un carattere di libertà, ed in altre una disposizione « a schiera ». Per la sistemazione del « centro » è previsto un complesso caratteristico di piazze tra la via Colombo e la via Foscolo, ove sono ubicate la Chiesa, gli uffici, il teatro, il circolo rionale, ecc. Tale « centro » non ha un carattere chiuso, ma « inquadrandosi in un ambiente aperto (opportunamente inserito in una zona di verde esistente) lascia libera la visuale delle Apuane e del mare ». Nella zona completamente libera tra il Secco e le Focette è stato progettato un complesso di sistemazioni sportive, ricreative, alberghiere, residenziali, inserite nella pineta. Sono stati disposti tre vasti edifici alberghieri, una casa da gioco, un teatro cinema chiuso e aperto (3000 posti), pensioni, campo sportivo, golf, galoppatoio ed un insieme di ville con lotti di circa mq. 1200 alternati in modo che le costruzioni non impediscano a vicenda la visuale della pineta. Per quanto riguarda infine la passeggiata lungomare e le attrezzature balneari è prevista una interessante soluzione di pas-

sseggiata sopraelevata. Al piano terra in alcuni tratti verrebbero disposti negozi e al piano superiore sarebbero previsti altri negozi o sviluppi dei precedenti (bar all'aperto, restaurant, mostre, vetrine, ecc.). Tale intelligente soluzione che è uno degli elementi più vivi del progetto, rimane pertanto ancora troppo teorica, non sufficientemente sfruttata e soprattutto troppo uguale e monotona (si sviluppa ininterrottamente per tre quarti di tutto il litorale) senza che, per esempio, modifichi la sua struttura planimetrica ed altimetrica in corrispondenza del variare degli elementi urbanistici e naturali ai quali tale passeggiata si affianca (pineta, fabbricazione turistica - alberghiera), zona residenziale, sbocchi stradali, ecc.).

Altro progetto interessante è quello degli Arch. Bertacca e T. Salvatori, degli Ingg. Palagi e Riccomini e del Prof. Busoni. Interessante soprattutto per la sistemazione della zona libera della via del Secco alle Focette, bene innestata entro la struttura della pineta. È stata prevista una prima fascia di alberghi (fabbricazione molto isolata ed in altezza, corpo semplice) una seconda fascia destinata a ville (rapporto area coperta-scoperta 1 a 10) e una terza fascia di villette (rapp. 1-7) ed infine una sistemazione molto opportuna costituita da una zona a casette di fine settimana completamente immerse nel verde. Nella zona più arretrata, verso la via Aurelia è stata prevista la zona sportiva, particolarmente interessante e viva per quanto riguarda la parte Nord-Est ove è situato un laghetto artificiale per scopo turistico e di bonifica. Anche il progetto degli Arch. D. Cardini e G. Cristiani e dei signori I. Dati, F. Flora, F. Mazzucchi, presenta soluzioni di particolare interesse soprattutto per quanto riguarda l'espansione della zona tra la Fossa dell'Abate e la via del Secco con strade di traffico



Progetto architetti: Bertacco e Salvatori e Ingegneri Palagi e Riccomini e prof. Rusoni



Progetto architetti: D. Cardini, G. Cristiani, I. Dati, F. Flora e F. Mazzocchi

a fondo cieco e con la formazione di lunghe direttrici pedonali ortogonali al mare, colleganti la zona della spiaggia con la zona sportiva interna. Inoltre tale progetto presenta, tra le altre, l'interessante soluzione della disposizione dei bagni nella zona fra la via del Secco e le Focette. Infatti nelle parti estreme le cabine vengono disposte parallelamente al mare, mentre nella parte centrale (in corrispondenza della nuova strada ortogonale che corre nell'interno della pineta) viene prevista una disposizione delle cabine molto libera e rada, tale da permettere una diretta visuale del mare dalla passeggiata.

Questo l'esito del concorso.

Sarebbe ora opportuno che lo sforzo del Comune e dei concorrenti non si arrestasse a questo risultato. Le intelligenti idee

espresse nel progetto vincente ed i suggerimenti che si possono trarre dai due progetti risultati secondi dovrebbero poter avere seguito. Anzitutto dovrebbe concretarsi un terzo stadio di questa interessante gara, e cioè la redazione definitiva del piano. Da quest'opera conclusiva, che significherebbe una ulteriore approssimazione verso la realizzazione, non dovrebbero evidentemente venire esclusi i progettisti vincitori. Il Comune di Camaiore con questo successivo sforzo potrebbe in tale modo venire in possesso di un piano brillante ed attuabile, da realizzare via via nel tempo, con la certezza di contribuire a creare un ambiente di vita interessante sotto tutti gli aspetti.

Sarebbe questo uno sforzo veramente encomiabile.

Leonardo Navioli

Rassegna legislativa, amministrativa e giurisprudenziale in materia urbanistica

a cura di Francesco Cuccia

1 - Legislazione

Delle quattro «leggi Tupini», recentemente approvate dal Parlamento, due, e precisamente la legge 25 giugno 1949, n. 409, recante norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione, e quella 2 luglio 1949, n. 408, recante disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie, interessano direttamente questa rassegna.

Prendendo le mosse dalla seconda di dette leggi, che ha una portata più generale, troviamo le disposizioni degli art. 21 e 22 che è prevedibile facilitino l'attuazione dei piani regolatori, in quanto, per la costruzione di case popolari, estendono a tutti gli Enti costruttori di cui all'art. 16 del T. U. 28 aprile 1938, n. 1165, la facoltà — sinora limitata ai Comuni — di espropriare aree edificatorie con le agevolazioni della legge di Napoli; e, per la prima volta nella nostra legislazione, accordano analoga facoltà anche a privati, che procedano alla costruzione di abitazioni di tipo popolare, stabilendo, peraltro, che, in tal caso, l'indennità di esproprio sarà determinata secondo le norme della legge del 1865, ossia in base al valore venale.

Gli accennati provvedimenti sono stati varati dopo un vivo dibattito, svoltosi principalmente al Senato (seduta del 27 maggio), sul problema del costo delle aree fabbricabili. Il Sen. De Bosio aveva fatto la proposta di estendere addirittura la facoltà di esproprio alla costruzione «di case di civile abitazione per l'attuazione di piani regolatori», ma tale proposta non è stata accolta, essendo prevalso il punto di vista esposto dal Sen. Battista, il quale, pur convenendo che un rimedio s'imponesse di fronte agli eccessi della speculazione, ha fatto presente l'opportunità di approfondire lo studio del problema e di risolverlo in appropriata sede.

Passando ai piani di ricostruzione, si rileva che la citata legge 25 giugno 1949, n. 409, mentre mantiene inalterato il sistema vigente, per cui alle opere ed alle espropriazioni provvede il Comune a sua cura e spese, e solo, in casi di accertata impossibilità tecnico-economica del Comune medesimo, si sostituisce ad esso il Ministero dei Lavori Pubblici, anticipando la spesa relativa, salvo rimborso in trenta annualità senza interessi, ha introdotto una innovazione per agevolare i Comuni con po-

polazione inferiore a 5000 abitanti. Per tali Comuni, il suddetto rimborso è limitato alla metà della spesa anticipata dall'Erario. La nuova legge, inoltre, nell'intento di rendere possibile l'attuazione di un vasto programma di lavori, senza un immediato aggravio per il bilancio dello Stato, ha adottato il sistema dei pagamenti differiti in 30 annualità (1).

Il progetto ministeriale conteneva, altresì, un articolo, col quale si modificava il criterio stabilito nell'art. 70, 1° comma, del D. L. 10 aprile 1947, n. 261, per la determinazione dell'indennità di esproprio, nel senso, cioè, che, pur continuando la stima ad essere fatta in base al valore venale, l'indennità non avrebbe potuto, in ogni caso, essere superiore a dieci volte il valore dell'immobile nel 1940. Tale innovazione veniva giustificata con la considerazione che il prezzo di esproprio al valore corrente importa un onere rilevante per i Comuni, mentre il plusvalore delle aree è proprio una conseguenza del piano di ricostruzione: al riguardo, si faceva richiamo al sistema della legislazione inglese, per cui il plusvalore è incamerato a favore dello Stato. Ma la Commissione legislativa del Senato (stampato n. 268 A) si dichiarò contraria a detta innovazione, osservando che essa avrebbe aggravato la condizione dei proprietari già disastriati dalla guerra, e che, per quanto riguardava la questione generale dell'eventuale incameramento del plusvalore delle aree fabbricabili, l'opportunità di un provvedimento del genere dovesse meglio approfondirsi in sede di revisione della legge organica urbanistica, e non già in sede di attuazione della legge speciale dei piani di ricostruzione.

Agli eventi bellici si riconnette pure la legge 1° luglio 1949, n. 437, recante proroga al 30 giugno corr. anno dei termini stabiliti in provvedimenti speciali di approvazione dei piani regolatori particolareggiati per l'inizio e l'ultimazione di nuovi fabbricati, ai fini dell'esenzione venticinquennale dalle imposte e sovrime. Tale proroga fu ravvisata equa ed opportuna, non avendo potuto gli interessati effettuare i lavori a causa dei divieti legali di nuove costruzioni durante il periodo bellico. Senonché, per un complesso di circostanze, la legge è stata pubblicata allorché era già scaduto il termine prorogato: di qui dubbi di interpretazione, opinando alcuni che il provvedimento non possa ormai spiegare altra efficacia che quella

di sanare il passato; sostenendo altri che l'accordata proroga al 30 giugno 1949 deve intendersi nel senso che da tale data sono protratti i termini d'inizio e di ultimazione dei lavori stabiliti nei singoli provvedimenti speciali dei piani particolareggiati.

I provvedimenti, dei quali fin qui si è parlato, sono tutti in funzione del vigente ordinamento urbanistico, che fa capo al Ministero dei Lavori Pubblici. Peraltro, in attesa che il Parlamento approvi le norme relative al nuovo assetto regionale (l'articolo 117 della Costituzione attribuisce, fra l'altro, alle singole Regioni una competenza legislativa in materia urbanistica, competenza avente, però, carattere concorrente, dovendo esplicarsi nell'ambito e in armonia con i principi generali stabiliti dalle leggi dello Stato), hanno avuto corso vari provvedimenti concernenti le Regioni godenti di particolare autonomia in alcuni dei quali troviamo delle disposizioni che interessano l'urbanistica. Così, fra le norme di attuazione dello Statuto della Sardegna, approvate con Dec. Presidenz. 10 maggio, 1949 n. 250, vi è quella dell'art. 56, per cui i piani territoriali di coordinamento sono compilati a cura dell'Ente Regione in base ai criteri indicati nell'art. 6 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, e sono approvati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici. I piani regolatori comunali, compilati e pubblicati a tenore delle disposizioni contenute nella smidicata legge urbanistica, sono approvati con decreto del Presidente della Giunta regionale, previo esame e parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questo indirizzo non può che essere approvato, perché contempera saggiamente le esigenze del decentramento con la necessità di riservare ai poteri centrali quelle funzioni di alta direzione e di coordinamento indispensabili per una urbanistica unitaria. Tale, del resto, è il pensiero di autorevoli studiosi che di recente hanno trattato il tema dei rapporti fra urbanistica e Regione (2).

Sin qui la cronaca dell'attività legislativa concreta. De jure condendo, in un settore limitrofo all'urbanistica, vogliamo segnalare l'iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti) per una riforma della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali.

2 - Provvedimenti amministrativi

I piani di ricostruzione approvati dal Ministero dei lavori pubblici dal 1° marzo al 31 agosto u. s. sono 35: nello stesso periodo sono stati pure approvati 10 varianti ad altrettanti piani entrati già in vigore. Diamo qui appresso l'elenco dei relativi provvedimenti, distintamente per ogni regione:

Piemonte: Alessandria (4-8-1949).

Veneto: Forni di Sotto (9-7-1949) - Motta di Livenza (6-7-1949) - Sernide (24-6-1949) - Vicenza (31-3-1949) (3).

Liguria: Lerici (6-7-1949) - Recco: varianti (22-6-1949) - Toirano (14-6-1949) - Zoagli: varianti (13-6-1949).

Emilia: Ferrara (23-4-1949) - Imola (10-6-1949) - Piacenza: varianti (13-6-1949) - Pontelagoscuro (9-4-1949) - Rimini: varianti (9-6-1949) - Solarolo (4-8-1949).

Toscana: Aulla (26-3-1949) - Castel Fiorentino (18-6-1949) - Colle Val d'Elsa (20-5-1949) - Firenze (8-4-1949) - Impruneta (13-6-1949) - Livorno: varianti (14-3-1949) - Piazza al Serchio (10-6-1949) - Terranova Bracciolini (6-7-1949) - Vecchiano (6-7-1949) - Villafranca in Lunigiana (13-6-1949).

Umbria: Spoleto: varianti (10-6-1949) - Terni (24-3-1949).

Lazio: Artena (24-6-1949) - Atina: varianti (31-3-1949) - Fondi (12-6-1949) - Marino: varianti (3-3-1949) - Pontecorvo (13-6-49) - Ripi (22-3-1949) - Viterbo (9-7-1949).

Abruzzo: Carnoli (31-3-1949) - Castel di Sangro (14-4-1949) - Lama dei Peligni (13-8-1949) - S. Vito Chietino (26-8-1949) - Popoli: varianti (29-3-1949).

Campania - Molise: Boiano (24-6-1949) - Eboli (14-4-1949) - Napoli: varianti (14-4-1949) - Torre Annunziata (15-4-49) - Venafro (14-4-1949).

Calabria: Cosenza (25-6-1949).

Sempre nel semestre marzo-agosto u. s. sono stati emessi dal predetto Ministero 28 decreti di proroga dei termini di validità di altrettanti piani di ricostruzione.

Fra i piani come sopra approvati il più importante è quello di Firenze, e già nel precedente numero di questa rivista (p. 75) venne data notizia del provvedimento ministeriale, in base al quale il relativo progetto, mentre è stato approvato per la zona in destra dell'Arno, dovrà, invece, essere rielaborato per la zona in sinistra. Si conclude così la prima fase dello studio di un problema di grande interesse artistico, alla cui impostazione, come riconobbe il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, il Comune di Firenze ha atteso con la maggiore coscienza, bandendo prima un concorso ed affidando poi la redazione del piano ai vincitori del medesimo, affiancati dalla Commissione giudicatrice. Né poteva essere diversamente, trattandosi di un centro di fama mondiale. Tornano alla mente le parole suggestive e ammonitrici che Bernardo Berenson ebbe a scrivere sin dal 1945 sulla necessità di ponderare la soluzione dell'accennato problema: « Firenze ha una responsabilità di fronte al resto dell'Italia e forse di fronte al mondo europeo in ogni parte della terra, a causa di un fatto indi-

scutibile nella storia dell'arte. Dovunque giunge l'influsso europeo, esso porta non solo alle due Americhe, ma nella Cina e nel Giappone un'architettura e un paesaggio urbano che, per quanto sviluppati e trasformati dalle esigenze modernissime, vennero creati dai fiorentini e dai loro allievi nei secoli XV e XVI. In nessun'altra arte Firenze ha tanto influito sul mondo, nemmeno nella pittura o nella scultura. Questo fatto dà a Firenze un'autorità che ancora vige dappertutto in Italia e fuori, e con questo una responsabilità da cui non si può esimere » (4).

Passando ora al settore delle bellezze naturali, che, come sopra accennammo, ha dato luogo alla presentazione, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, di proposte per la revisione della vigente legge 29 giugno 1939, n. 1497, « dobbiamo registrare l'avvenuta dichiarazione di notevole interesse pubblico di sette zone del territorio nazionale, come dai seguenti decreti emessi dal predetto Dicastero, ai sensi della citata legge: 1) D. M. 2-4-1949 (G. U. 14-4-1949, n. 86): zona della città di S. Miniato e zone circostanti; 2) D. M. 2-4-1949 (G. U. 19-4-1949, n. 90): zona sita in comune di Baveno, compresa fra la strada statale del Sempione e la sponda del lago, a partire dal confine del comune di Stresa sino al rivo Croso; 3) D. M. 13-6-1949 (G. U. 23-6-1949, n. 142): terreni siti in comune di Passignano sul Trasimeno; 4) Decr. Min. 13-6-1949 (G. U. 24-6-1949, n. 143): terreni siti in località Alba Rossa in comune di Poggio; 5) D. M. 3-8-1949 (G. U. 18-8-1949, n. 188): fascia costiera sita in comune di Alghero comprendente l'intero arenile; 6) Decr. Min. 4-8-1949 (G. U. 22-8-1949, n. 191): fascia costiera sita in comune di Genova-Nervi; 7) D. M. 3-8-1949 (G. U. 23-8-1949, n. 192): zona costiera sita in località Castiglione (Rossignano Marittima) in provincia di Livorno.

A proposito di detti provvedimenti, sia consentito di osservare che quello di cui al n. 5 (fascia costiera di Alghero) sembra esorbitare dai limiti della legge sulle bellezze naturali, in quanto che stabilisce vincoli di zonizzazione che sono, invece, di competenza della legge urbanistica.

Nel concludere questa parte del notiziario amministrativo, crediamo opportuno segnalare che è stata testé pubblicata, per i tipi del Poligrafico dello Stato, la relazione dei lavori della Commissione a suo tempo nominata dal Ministro dei Lavori Pubblici On. Tupini per lo studio del problema della casa.

Ora, nello schema di codice dell'abitazione redatto dalla Commissione medesima, e precisamente sotto il Tit. I (« dell'abitato »), i punti 4, 5, 6, 7 e 8 fissano le direttive fondamentali per l'inquadramento urbanistico dell'edilizia residenziale. Notevole poi la dichiarazione contenuta nella relazione della I. S. C. (tecnico-urbanistica), con la quale mentre si riconosce che la legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, può rappresentare uno strumento idoneo ed efficiente, si auspica, tuttavia, che essa sia integrata per quanto concerne il futuro ordinamento regionale, come pure nei riguardi della disciplina delle aree fabbricabili, che danno luogo ad eccessive speculazioni.

3 - Giurisprudenza

Nella precedente rassegna (V. fasc. I, pag. 62 e segg.), venne messo in risalto l'indirizzo instaurato dalla IV Sezione del Consiglio di Stato (decisioni 11 febbraio e 29 dicembre 1948) circa l'interpretazione da dare all'art. 7 del D. L. 1° marzo 1945, n. 154, sui piani di ricostruzione, nel senso, cioè, che dovessero considerarsi urgenti e indifferibili le opere necessarie per rendere possibili le ricostruzioni e per dotare gli edifici ricostruiti degli impianti atti ad assicurarne l'utilizzazione.

Da questa direttiva si è discostata, successivamente, la V Sezione del Consiglio medesimo con la decisione 3 dicembre 1948, n. 786 (Venturini c. Prefetto Forl. comune di Rimini: in *Riv. amm. della Repubblica Italiana*, maggio 1949, p. 279). Ne riproduciamo la massima: « La dichiarazione di urgenza ed indifferibilità connessa, ai sensi dell'art. 7 del D. L. 1° marzo 1945, n. 154, all'approvazione, da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, del piano di ricostruzione, e la conseguente occupazione d'urgenza sono limitate alle aree necessarie alla esecuzione delle opere pubbliche nel piano stesso. Epperò i Comuni non possono avvalersi dell'indistinta disposizione legislativa per occupare di urgenza le aree destinate a nuove costruzioni nelle zone fuori del perimetro urbano, indicate nell'art. 2, lett. d), del decreto legislativo in esame, ma devono fare ricorso, invece, ai sensi del successivo art. 8, alla normale procedura di esproprio ».

Ora se le aree situate fuori del perimetro dell'abitato sono previste nel piano di ricostruzione a compenso di quelle ricadenti nel vecchio centro, che non siano più utilizzabili, perchè soggette ad esproprio o a vincoli di altra natura. Ne consegue che tutti i suoli compresi nelle zone extra-perimetro — sia che debbano servire per l'esecuzione di opere pubbliche, sia che debbano formare oggetto di assegnazione a privati — interessano la ricostruzione dell'abitato, e quindi la procedura dell'occupazione d'urgenza deve ritenersi esperibile senza la discriminazione voluta dalla IV Sezione del Consiglio di Stato, che, se dovesse generalizzarsi, sarebbe di grave ostacolo alla sollecita rinascita, specie di quei centri sinistrati, che devono essere, in tutto o in parte, spostati in nuova sede.

Sempre in tema di piani di ricostruzione, ricorderemo come nella citata decisione dell'11 febbraio 1948 la IV Sezione aveva ritenuto che tra gli elementi essenziali dei piani medesimi non fosse da annoverare il piano finanziario per l'esecuzione delle opere previste. La *Giurisprudenza Italiana*, nel pubblicare nel fascicolo dello scorso agosto (III, 97) la suddetta decisione, l'ha fatta seguire da un'annotazione dell'avv. Benvenuti, il quale sostiene che il piano finanziario debba essere sempre esibito a corredo del piano di ricostruzione, e di tale assunto fornisce un'ampia dimostrazione, basata principalmente sul concetto che, data la stretta connessione fra la legge urbanistica fondamentale e la legge speciale sui piani di ricostruzione, il mancato richiamo, in questa ultima, al piano finanziario, non implica esclusione della sua necessità, ma semmai implicito rinvio alle disposizioni della legge base che lo concernono. L'argomento è assai delicato, ma limiti di spazio e di aderenza al compito di questa rassegna ci impedi-

scono di sviluppare le ragioni del nostro dissenso, basato sulla sostanziale differenza fra la legge urbanistica e la legge speciale sui piani di ricostruzione. Comunque, sta di fatto che la prassi delle Giunte provinciali amministrative e del Ministero dei Lavori Pubblici è ormai consolidata nel senso di non esigere la presentazione del piano finanziario.

Porremo termine a questa rapida scorsa giurisprudenziale, informando che l'incresciosa vertenza originata dalla sopraelevazione dell'Albergo Bauer in Venezia (vedi la nostra rassegna nel 1° numero di questa rivista, pag. 63) non è stata ancora definita, perché il proprietario, nonostante fosse rimasto succumbente nella causa da lui intentata dinanzi al Consiglio di Stato, non ottemperò all'ordine di demolizione, e pertanto la questione è stata rimessa al Tribunale di Venezia. Un'eco di questa vicenda si è avuta anche al Senato, avendo l'On. Gasparotto presentato un'interrogazione al Ministro della pubblica istruzione, per stigmatizzare simili deturpazioni al volto di Venezia. Nella seduta del 10 maggio u. s. il predetto Senatore ebbe severe parole contro gli speculatori, e concluse col dire che « Venezia deve rimanere così come l'hanno vista, dipinta o cantata, Canaletto e Guardi, Byron e Stendhal ».

Francesco Cuccia

(1) A completamento delle notizie date nel testo, aggiungiamo che l'art. 31, 2° comma, del Regolamento per l'attuazione della legge sul piano Fanfani, approvato con Decreto Presidenziale 4 luglio 1948, n. 426, stabilisce che nei comuni dotati di un piano di ricostruzione, suzano utilizzati, per le costruzioni previste nel piano Fanfani, le aree ricadenti nella zona che, secondo il piano di ricostruzione, è destinata all'espansione dell'abitato.

(2) V. GORLA, *La competenza della Regione in materia urbanistica*, in «Corriere della Sera» del 22-5-1949; CITTOLI, *Urbanistica - riabilitazione - trasporti nel nuovo ordinamento regionale*, ibid. del 31-7-1949. Il primo osserva: «La legge urbanistica, nata in un clima diverso dall'attuale, si dimostra ancora adattabile alla situazione odierna. Non possono che competere allo Stato la compilazione del piano regolatore nazionale e l'emanazione delle direttive generali. Entro queste direttive le Regioni e i comuni compiranno i piani di rispettiva competenza, e alla Regione potrà essere devoluta la funzione, prima riservata allo Stato, dell'approvazione dei piani regolatori dei Comuni». Il secondo così si esprime: «L'attuazione effettiva dei piani regolatori d'impulsa su disposizioni di legge che disciplinano le facoltà dell'Ente promotore del piano, le procedure di studio, di approvazione e di esecuzione, le modalità e le modalità per l'imposizione di vincoli o di limitazioni alla proprietà, i criteri normativi dell'edilizia ed infine i criteri di applicazione dell'istituto delle espropriazioni... Non sembra che tutte queste delicatissime materie possano essere abbandonate ad una legislazione frammentaria regionale, col grave pericolo che quel «diritto urbanistico», che attualmente si va formando, subisca arbitrarie deviazioni locali o, comunque, pianità nel caso di una legislazione discorda da regione a regione». In senso, invece, accontentamento regionalista, cfr. TOMASE in tre articoli pubblicati nel *Corriere dei Quaderni* rispettivamente del 14 e 25 luglio e dell'11 agosto corrente anno.

(3) Per un'illustrazione dei piani di ricostruzione del Veneto cfr. TOMASE, *La ricostruzione delle Tre Venezie*, in «Edilizia moderna», (dicembre 1948).

(4) V. lo scritto: *Come ricostruire la Firenze demolita*, in «Il Ponte», (aprile 1943). La tesi del Bonason, favorevole al ripristino della zona distrutta, fu subito contestata dal Bianchi Bandinelli nell'articolo *Come non ricostruire la Firenze demolita*, pubblicato nel successivo numero di maggio della stessa rivista. L'argomento ha ormai una numerosa bibliografia, e ci auguriamo che «Urbanistica» pubblichi presto un esauriente studio riassuntivo, con materiale illustrativo, come l'importanza del tema merita.

Legislazione estera

Inghilterra

Legge di pianificazione urbana e rurale 1947 Indagini per i piani di trasformazione territoriale

*Ministero della pianificazione urbana e rurale
Londra, 16 aprile 1948*

*Ai Consigli di Contea
Consigli Comunali
d'Inghilterra e del Galles*

1. - Il Ministero della Pianificazione urbana e rurale m'incarica di allegarvi, come già promesso nella circolare 34, le indicazioni sul lavoro d'indagine necessario per accertare che i Piani di trasformazione territoriale siano fondati su basi solide.

E da sperare che esse aiuteranno le Amministrazioni Locali di pianificazione nominate dalla nuova legge a decidere circa il personale d'indagine da assumere. In particolare sono indicate le informazioni, per le quali esse potranno ricorrere ai Dipartimenti Governativi e quali invece dovranno essere raccolte localmente.

2. - Sono esposte le voci per le quali sono da ottenere le informazioni e, dove necessario, le fonti di tali informazioni. Vista la scarsità di personale al corrente della pianificazione e l'importanza di affrettare la preparazione dei piani di trasformazione, lo scopo precipuo è di limitare le informazioni da raccogliersi allo stretto necessario. Comunque, col procedere del lavoro, possono sorgere problemi che richiedono investigazioni speciali e potranno essere necessari studi speciali, per es. per quanto riguarda la preparazione di piani per zone di trasformazione integrale.

3. - La somma di lavoro da predisporre per le indagini può apparire grande a prima vista, ma gran parte delle informazioni può essere ottenuta con un'ispezione generale sul posto e usando semplici metodi di approssimazione, che daranno risultati abbastanza esatti. Alcuni chiarimenti su questo metodo sono forniti dal Manuale di Consulenza sulla Trasformazione delle Zone Centrali, edito dal Ministero, mentre ulteriori informazioni verranno tra breve comunicate alle Amministrazioni Locali.

4. - Le Amministrazioni Locali dovranno avere dimistiche con buona parte del programma d'indagine, e, nel caso di quelle che abbiano già compiuto gran parte del lavoro, il loro compito immediato sarà principalmente quello di farne il resoconto, e, ove necessario, di integrare le informazioni già raccolte.

5, 6, 7. *Omissis.*

8. - Gli appunti allegati, riguardano soltanto il lavoro d'indagine necessario alla preparazione dei Piani di trasformazione territoriali. Saranno promulgati a tempo debito i Regolamenti relativi e saranno forniti indicazioni sulla forma e il contenuto dei Piani stessi. Saranno pure fornite indicazioni sul Rapporto dell'indagine che le Amministrazioni Locali sono invitate a sottoporre al Ministro contemporaneamente ai piani di trasformazione territoriali.

Il Ministro A. M. JENKINS

Schema dell'indagine

- I - Condizioni del territorio.
- II - Monumenti antichi ed edifici d'interesse storico o artistico.
- III - Struttura delle comunità rurali.

- IV - Popolazione.
- V - Industria e mano d'opera.
- VI - Minerale.
- VII - Agricoltura e Foreste.
- VIII - Comunicazioni.
- IX - Trasformazioni territoriali di competenza dei Dipartimenti Governativi.
- X - Servizi Pubblici.
- XI - Servizi speciali.
- XII - Parchi nazionali, zone di conservazione e paesistiche.
- XIII - Turismo e zone di ricreazione.

Indicazioni

I. - Le condizioni del territorio

1. - *Uso attuale del terreno.* — La pianificazione territoriale deve basarsi su di una accurata conoscenza dell'uso attuale del terreno.

Si dovranno perciò preparare delle carte per indicare gli usi in prevalenza su tutto il territorio della zona di pianificazione e si dovranno tenere i documenti di tutti i cambiamenti principali.

2. - *Età e stato di consistenza degli edifici.* — Lo stato di consistenza degli edifici sarà un fattore importante per determinare la necessità o meno delle trasformazioni. Si dovranno perciò preparare le carte per ogni zona sottoposta a un piano, distinguendo gli edifici come segue:

- a) edifici gravemente danneggiati;
- b) edifici già condannati alla demolizione o che comunque rientrerebbero nella lista per le demolizioni, secondo la legge sull'abitazione, se la demolizione diventasse immediatamente praticabile;

c) edifici d'interesse storico o artistico (vedi sotto, sez. II);

d) altri edifici classificati secondo l'età come segue:

- I) eretti prima del 1875
- II) eretti fra il 1875 e il 1914
- III) eretti dal 1914 in poi.

Tale classificazione dovrebbe fornire un indice per le zone da sottoporre a piano per risanamento e ristrutturazione.

Dalle informazioni così ottenute, considerate contemporaneamente ad altri fattori, quali la densità, la mescolanza delle destinazioni, il tracollo, le condizioni strutturali e statiche, la soggezione a inondazioni periodiche, etc. si dovranno preparare altre carte per indicare:

- I) le zone che richiedono una trasformazione urgente;
- II) le zone che stanno cadendo in disuso, ma che hanno ancora qualche anno di vita utile;
- III) zone che per parecchi anni non richiederanno trasformazione.

Riguardo a certi singoli luoghi industriali che il Dipartimento delle Fabbriche del Ministero del Lavoro e del Servizio Nazionale considera insoddisfacenti se usati come fabbriche per ragioni di età o di struttura o per altri difetti, il Reale Ispettorato Distrettuale delle Fabbriche potrà fornire alcune notizie alle Amministrazioni Locali di pianificazione.

3. - *Destinazione degli edifici.* — Una analisi della destinazione delle aree nella zona principale e degli affari sarà necessaria allo scopo di fornire una guida per la superficie totale da prevedere per tali scopi nel piano.

Si dovranno perciò preparare delle carte per indicare la superficie indice per ogni isolato (o altra unità più comoda) entro tali zone.

Si dovranno pure preparare delle tavole per indicare, nella zona d'affari principale, le superfici totali distinte secondo le destinazioni o gruppi di destinazione, seguendo la classificazione dell'Appendice n. 1 del Manuale di Consulenza sulla Trasformazione delle Zone Centrali. Si dovrà pure registrare la totalità delle facciate di negozi.

4. - *Densità residenziale.* — Si richiede la conoscenza della densità residenziale attuale nelle diverse zone urbane:

- a) per la determinazione delle future medie di densità;
- b) per valutare l'entità della congestione negli edifici esistenti;
- c) per aiutare a decidere in quale ordine dovrà aver luogo la trasformazione delle varie zone.

Si dovranno preparare carte per indicare:

1) la quantità di edifici residenziali per acro espressa con il numero di camere abitabili per acro (con approssimazione di 1); non si computeranno le camere eccedenti le 6 per abitazione.

2) il numero medio di persone per acro di terreno residenziale. Allo scopo si dovranno formulare le valutazioni dell'attuale popolazione civile per quartiere o parrocchia, basandosi sulle ultime valutazioni del Registro Generale dell'Ufficio d'Igiene. La suddivisione della popolazione in quartieri o parrocchie può calcolarsi talvolta dal numero di elettori in ogni quartiere o parrocchia, tenendo presente che in taluni casi si dovrà far la tara per quei fattori che tendono a rendere incerta la media.

5. - *Terreno inadatto a scopo edilizio.* — Nelle zone prese in esame per la trasformazione territoriale, ogni terreno inadatto per la costruzione, date le sue attuali condizioni fisiche, dovrebbe essere segnato sulle carte nel modo seguente:

- a) terreno coperto dall'acqua;
- b) terreno avente la possibilità di subire inondazioni o inadatto alla costruzione per l'altezza della falda freatica;
- c) terreno con tendenza a cedere per lavori sotterranei;
- d) terreno reso inservibile per deposito di rifiuti e per detriti superficiali di minerali;
- e) terreno formante parte di un bacino di raccolta d'acqua e perciò inadatto alla trasformazione, salvo speciali considerazioni e salvaguardie.

II. - Monumenti antichi ed edifici di interesse storico ed antico

1. - *Monumenti antichi.* — La lista di tali monumenti secondo l'elencazione già fatta, si potrà ottenere dall'Ispettore Capo dei Monumenti Antichi e dal Ministero dei Lavori; ulteriori informazioni saranno ancora date in proposito alle Amministrazioni Locali di Pianificazione.

2. - *Edifici d'interesse storico e artistico.* — Sono in corso le indagini su tali edifici da parte del Ministero della Pianificazione urbana e rurale, e saranno probabilmente completate al principio del 1949 per le zone urbane e per quelle rurali nel 1951. Saranno distribuite alle Amministrazioni Locali di Pianificazione le liste risultanti non appena pronte.

III. - Struttura delle comunità rurali

1. - Mentre a tempo debito sarà necessario un esame particolareggiato di tutti gli insediamenti di qualsiasi entità, questo sarà limitato inizialmente ai centri maggiori. Per le zone prevalentemente rurali, sarà sufficiente, allo stadio at-

tuale, una valutazione approssimativa delle fondamentali caratteristiche agricole di ogni comunità esistente e la loro funzione sociale ed economica in rapporto alla zona circostante.

2. - Si dovrà registrare la localizzazione delle attrezzature sociali esistenti. Le attrezzature scolastiche sanitarie e igieniche sono trattate nella sez. XI più sotto. Altre importanti attrezzature sociali da indicarsi sono: mercati, negozi, teatri, sale di riunione, chiese, cinema.

3. - I Comitati Agricoli di Contea hanno già eseguito le indagini e preparato le valutazioni per i futuri bisogni di alloggio per i lavoratori agricoli. Le Autorità di Abitazione Rurale possiedono tali notizie e saranno consultate da parte delle Amministrazioni Locali di Pianificazione.

IV. - Popolazione

1. - È ovvio che ogni valutazione del volume e composizione della popolazione futura è cosa ardua e sarà approssimativa e soggetta a revisione periodica, ma sarà comunque necessaria per provvedere le basi sulle quali saranno prese le decisioni di pianificazione.

2. - Per prima cosa si faranno le previsioni per la popolazione di ogni Zona Amministrativa Locale entro i 15 anni a venire; tali previsioni terranno conto soltanto delle variazioni naturali (nascite e morti) e ignoreranno il movimento da o per tale zona. Entro i prossimi tre mesi si potranno ottenere le cifre provvisorie di tali previsioni, le quali non comprenderanno divisioni di sesso o di età, eccetto una prima divisione, molto larga, tra individui al disotto e al disotto dei 15 anni.

Più avanti nel presente anno si potranno fornire le cifre più particolareggiate indicanti il sesso e i gruppi di età principali. Tali cifre saranno preparate dall'Ufficio di Stato Civile e fornite al Ministero della Pianificazione urbana e rurale.

3. - In certe parti del Paese tali previsioni saranno tutto quanto sarà necessario, ma in altre possono aver luogo dei movimenti sostanziali di popolazione che devono essere presi in considerazione. Si dovranno perciò considerare tre principali tipi di movimento:

- a) gli spostamenti per lavoro, favoriti, o non contrastati, dall'azione governativa;
- b) la diluizione pianificata di certa parte della popolazione locale e la sua sistemazione altrove;
- c) i movimenti « volontari ».

Tali movimenti dovrebbero essere espressi come compensazioni ai cambiamenti naturali previsti. Le previsioni da farsi in proposito richiederanno discussioni fra le Amministrazioni Locali e i Dipartimenti Governativi competenti.

V. - Industria e mano d'opera

Saranno necessarie direttive relative allo sviluppo industriale in armonia con la politica governativa di distribuzione delle industrie.

Avrà pure luogo una consultazione preventiva fra le Amministrazioni Locali e i Dipartimenti competenti e, in seguito, non appena possibile, saranno date notizie dalla Camera di Commercio, con particolare riguardo a:

- a) i rami di attività e il volume di nuovi edifici industriali da favorirli;
- b) l'indicazione di dove si ritenga possibile l'estensione in loco del sovraccarico industriale e dove invece si dovrà favorire lo spostamento;
- c) il limite entro il quale particolari rami d'impiego dovrebbero essere aumentati o diminuiti.

Per notizie circa la struttura industriale passata e presente le Amministrazioni Locali dovrebbero rivolgersi agli Uffici Regionali della Camera di Commercio, e agli Uffici Regionali del Ministero del Lavoro per le notizie sulla situazione della mano d'opera.

VI. - Miniere

1. - I fatti principali che dovranno essere a conoscenza delle Amministrazioni sono:

a) quali terreni contengono minerali di valore economico con particolari circa la loro qualità, quantità, peso specifico, accessibilità, distanza dai mercati ecc.;

b) quali depositi sono già stati sfruttati dalle imprese minerarie e il limite entro il quale dette imprese desiderano continuare il lavoro in tali depositi;

c) la produzione prevista per il futuro delle industrie minerarie della zona e i limiti entro i quali il terreno contenente i depositi minerali dovrà essere riservato per le opere minerarie;

d) l'importanza dei depositi in rapporto sia reciprocamente tra loro che con gli altri usi attuali e potenziali del terreno.

2. - Benché buona parte delle informazioni generali sia disponibile da varie fonti, si è constatato in pratica che esse al momento attuale non sono sufficientemente precise per permettere di trarne conclusioni solidamente fondate. Saranno necessari dati ulteriori; e per alcuni minerali, in particolare quelli più scarsi, la situazione richiederà un esame dal punto di vista del programma di produzione nazionale, prima che si possano stabilire le conseguenze locali.

3. - Su alcuni dei minerali più importanti è già possibile ottenere notizie che saranno di aiuto immediato. Per quanto concerne il carbone le Amministrazioni Locali dovranno occuparsi non solo dell'estensione del deposito, ma ancor più del programma minerario e degli effetti dell'eventuale arenarsi in superficie della escavazione. L'Ente Nazionale del Carbone ha promesso di fornire al Ministero tutte le notizie disponibili, ma sarà necessario compilare un programma di priorità. Verrà trasmessa in seguito una ulteriore circolare sull'argomento.

4. - Per quanto riguarda sabbia e ghiaia, il Ministero ha nominato recentemente un Comitato per la consulenza su certi aspetti del problema. Sono stati presi provvedimenti per la pubblicazione dei rapporti entro il più breve tempo. I rapporti e gli atti che ne conseguiranno saranno discussi con le Amministrazioni Locali interessate, man mano che appariranno.

5. - Per quanto riguarda i minerali di ferro, il Ministero è già in grado di fornire alle Amministrazioni Locali interessate alcune notizie sull'estensione dei depositi sfruttabili.

6. - Il Ministero sta esaminando la situazione nei riguardi di questi ed altri minerali e propone di esaminare, in consulenza con i Dipartimenti competenti e le Trade Associations, quali azioni immediate saranno più necessarie per compilare le notizie occorrenti e trattare gli argomenti più urgenti. Saranno inviati appena possibile altri particolari e si stabiliranno le discussioni necessarie.

7. - Poiché tali investigazioni potranno richiedere alcun tempo, si consiglia alle Amministrazioni Locali di intensificare gli studi su quelle zone dove è più probabile che le trasformazioni in superficie siano intense, con possibilità di utrare con eventuali opere minerarie in profondità o in superficie. In particolare sarà necessario esaminare le zone dove le opere sono già in corso, per determinare i limiti entro i quali si dovrà riservare il terreno, sia per l'estensione delle opere esistenti, che per altre trasformazioni in superficie richieste nella zona.

VII. - Agricoltura e foreste

1. - *Agricoltura.* — Nelle zone dove la trasformazione è stata presa in considerazione, le Amministrazioni Locali dovranno consultare il Commissario Provinciale del Terreno del Ministero dell'Agricoltura e Pesca che darà consigli sulla qualità agricola del terreno e indicherà le zone dove la trasformazione potrà aver luogo su terreni di minimo valore agricolo e col minimo danno alle unità economiche rurali. Come è

stato indicato nella Circolare ministeriale n. 28, il Ministero dell'Agricoltura e Peste sta preparando delle carte che indicheranno per un certo numero di città principali:

a) la zona *arborea* dove la trasformazione ha già avuto luogo e dove gli interessi agricoli non vengono intaccati;

b) le zone *intermedie* dove la trasformazione può aver luogo col minimo danno agli interessi agricoli. Tali trasformazioni saranno compilate entro il più breve tempo per andare incontro alle richieste delle Amministrazioni Locali.

Il Ministero dell'Agricoltura informerà altresì le Amministrazioni Locali su qualunque proposta fatta per intensificare l'uso agricolo del terreno, che avesse effetti notevoli sulla distribuzione della popolazione e mano d'opera rurale.

2. - *Foreste*. — Si dovranno tenere delle carte per registrare le seguenti classi di notizie:

a) terreno, già in possesso della Commissione Forestale, e coltivato a piante o in attesa di essere piantato;

b) terreni boscosi privati, soggetti a vincolo di destinazione secondo i piani della Commissione.

Saranno pure ricercate le possibili notizie circa le zone nelle quali il programma di produzione forestale della Commissione può implicare un aumento sostanziale della popolazione locale. Le Amministrazioni Locali dovranno fare domanda al Regional Controller per le informazioni riguardanti il campo forestale.

VIII. - Comunicazioni

1. - *Strade*:

a) gran parte delle notizie riguardanti l'attuale sistema stradale e le proposte di future strade sarà ottenibile localmente, ma le informazioni per le proposte più importanti nell'ampliamento dei tronchi stradali, per nuovi tronchi, circosvallezioni o deviazioni, saranno fornite dall'Ingegnere divisionale delle Strade, Ministero dei Trasporti. Le Amministrazioni Locali saranno consultate durante la formulazione delle proposte, ma appena queste saranno ragionevolmente stabilite, in seguito verranno informate ampiamente sulle decisioni del Ministero dei Trasporti, non appena queste saranno state formulate;

b) a scopo di determinare il futuro tracciato viario, saranno necessarie ispezioni delle origini e delle direzioni del movimento del traffico stradale. Il Ministero dei Trasporti ha di recente pubblicato la Circolare n. 612, con un memoriale tecnico circa tali ispezioni, indicando il modo nel quale si prepara ad assistere le Amministrazioni Locali in materia;

c) si dovranno indicare sulle carte le seguenti situazioni:

I) l'attuale sistema stradale, per es.: tronco, strada di 1° 2° 3° categoria;

II) tronchi stradali proposti, dagli Ordini del Ministero dei Trasporti, secondo la legge dei tronchi stradali;

III) strade progettate e principali proposte per ampliamenti e miglioramenti stradali;

IV) strade per servizi pubblici regolari nelle zone rurali;

V) posizione delle stazioni degli autobus e le principali zone di parcheggio, privato o pubblico.

2. - *Ferrovie, docks, canali*. — L'Ingegnere divisionale del Ministero dei Trasporti dovrebbe essere consultato anzitutto circa la raccolta di tutte le notizie sulle operazioni di tali imprese per es.: principali punti di traffico di passeggeri e merci, come pure ogni nuova proposta di trasformazione, possibile di alterare in qualche modo la pianificazione della zona.

3. - *Aeroporti e campi d'atterraggio*. — Benché aeroporti e campi d'atterraggio possano essere adibiti a una quantità di scopi diversi non tutti concernenti le comunicazioni aeree civili, si troverà comunque più comodo trattarli collettivamente come una classe di trasformazioni territoriali e compilare carte indicanti tutti gli aeroporti e campi di atterraggio che si propongono conservati, registrando le caratteristiche planimetriche, quali ingressi, uscite, edifici principali e officine. Notizie in proposito saranno fornite dal Regional Controller.

Saranno pubblicate tra breve direttive per i vincoli di zona atti a salvaguardare l'uso futuro e le trasformazioni degli aeroporti.

Si daranno pure informazioni riguardanti l'eventuale sviluppo degli elicotteri e i provvedimenti inerenti al loro uso.

IX. - Trasformazioni territoriali di competenza governativa

Le Amministrazioni locali chiederanno informazioni sulle proposte fatte da parte dei Dipartimenti governativi per:

I) la ritenzione permanente dei terreni o edifici già requisiti;

II) nuovi progetti, e per l'estensione o alterazione (incluso il mutamento materiale di uso) dell'uso attuale, e per la riserva di zona.

Tali informazioni, soggette a ragioni di sicurezza, saranno disponibili entro il più breve tempo possibile per mezzo del Regional Controller.

Altre informazioni del genere saranno necessarie nelle proposte di trasformazione relative a Società tutelate dal Governo. La procedura da adottarsi verrà comunicata alle Amministrazioni locali in tempo debito.

X. - Servizi pubblici

1. - *Acquedotti e fognature*. — Le Amministrazioni locali dovranno ottenere dalle Imprese per gli Acquedotti e dalle Amministrazioni per le Fognature le informazioni che ancora non possiedono sulla fornitura d'acqua attuale e potenziale e i sistemi di fognatura, particolarmente a riguardo delle zone rurali.

Si dovranno preparare carte indicanti:

a) i confini dei comprensori per il rifornimento d'acqua e per la rete delle fognature.

b) zone già servite da acquedotti e fognature. Si otterranno notizie circa la popolazione addizionale, se ve ne è, che potrebbe essere servita dalle installazioni attuali, senza aggiunte sostanziali di installazioni principali (serbatoi, impianti di depurazione, linee principali d'acqua o di fognatura e impianto pompe).

c) zone non servite attualmente e servite in futuro secondo progetti in elaborazione. Si otterranno notizie sulla popolazione addizionale prevista che potrà essere servita in tal modo.

Per quanto riguarda i nuovi acquedotti e i progetti di fognature, si informeranno tempestivamente le Amministrazioni Locali delle proposte che prevedono un aumento di popolazione o che si trovano entro zone di valore speciale per bellezze naturali.

2. - *Elettricità*. — Si prepareranno le carte indicanti la localizzazione delle centrali e delle principali linee di distribuzione.

Secondo la legge di elettricità del 1947, sono state istituite nuove autorità per la generazione e distribuzione dell'elettricità e a tempo debito si prenderanno provvedimenti per fornire tempestivamente le informazioni sulle nuove proposte.

Durante il periodo di interim le proposte per le nuove centrali e le amplificazioni saranno notificate dal Regional Controller.

3. - *Fornitura del gas*. — Si prepareranno carte per indicare:

a) la localizzazione degli attuali gasometri;

b) le zone attualmente servite.

Tali notizie ed ogni ulteriore informazione relativa agli impianti attuali, ad esempio la capa-

cità potenziale, si richiederà alle competenti imprese.

Le proposte per l'impianto di nuove opere e la sostituzione degli impianti attuali saranno notificate non appena possibile per mezzo dell'Ufficio regionale del Ministero del combustibile e corrente elettrica.

4. - *Drenaggio*. — Le notizie circa le opere di drenaggio, le aree da riservarsi come terreno di scolo e i futuri progetti o proposte si richiederanno alle autorità di drenaggio competenti (vedi circ. 31) e saranno registrate sulle carte.

XI. - Servizi sociali

1. - *Educazione*. — Gran parte del lavoro d'ispezione sulla localizzazione delle attrezzature scolastiche è già stato compiuto in relazione con i piani di sviluppo delle scuole primarie e secondarie e i progetti per lo sviluppo dell'educazione futura secondo la sez. 11 e 42 della legge per l'Educazione del 1944.

Inoltre le Amministrazioni Locali dovranno prendere nota dei seguenti dati per ogni scuola, collegio o istituto educativo esistente o in progetto:

a) la data proposta per la costruzione, ricostruzione, ampliamento o spostamento;

b) il numero di alunni, studenti o membri e la zona alla quale verranno;

c) la superficie di terreno in atti necessaria per le scuole e campi di gioco, incluse tutte le aggiunte alle località esistenti e ai campi di gioco.

Si dovrà registrare tal genere d'informazioni anche dove le autorità scolastiche locali possiedono già del terreno per scopi educativi.

2. - *Igiene*. — Si richiederanno informazioni sui servizi igienici attuali e in progetto, per es. centri d'igiene e di assistenza sociale.

Secondo la legge del Servizio nazionale di igiene, gli ospedali (che non siano cliniche universitarie) andranno sotto la responsabilità dell'Ente regionale ospedaliero. Le Amministrazioni Locali dovranno perciò rivolgersi a tale Ente o all'Ente per le cliniche universitarie, per le notizie riguardanti gli ospedali in funzione, e consultarsi con essi per ogni progetto di nuovi ospedali o ampliamenti.

XII. - Parchi e zone paesistiche

Le Amministrazioni Locali dovranno attendere le decisioni derivanti dal rapporto del Comitato per la conservazione dei Parchi nazionali e nel frattempo dovranno prendere nota delle norme date dal Comitato per quanto concerne la zona da esse amministrata. Si dovranno vendere le carte concernenti le zone di ricreazione o di bellezze naturali, inclusi i grandi spazi aperti, parchi pubblici, campi sportivi o di riposo.

XIII. - Turismo e zone di ricreazione

Si prevede che la richiesta sempre crescente di attrezzature per le vacanze darà una importanza sempre maggiore alla pianificazione, in vista di nuove possibilità per le vacanze, particolarmente per quanto riguarda la costa. Le Amministrazioni Locali competenti avranno senza dubbio già radunato i dati locali già esistenti atti a indicare il genere di domande per i diversi tipi di attrezzature e i limiti entro i quali si prevedono le future richieste.

In accordo con la Camera di Commercio si spera di portare tali informazioni su di una scala nazionale e, ove necessario, si fisseranno consultazioni in date ulteriori tra i rappresentanti della Camera di Commercio, del Ministero del Lavoro, del Ministero della Pianificazione urbana e rurale e le Amministrazioni Locali di pianificazione.

Francia

È certo che l'evoluzione delle idee in materia urbanistica continua lentamente, ma regolarmente tanto tra i tecnici che tra il pubblico francese; sarebbe tuttavia assai difficile voler provare questa affermazione con esempi concreti. D'altra parte, dopo la legge urbanistica del 1943 e l'ordinanza del 1945 sulle autorizzazioni a costruire, nessun nuovo testo è venuto a sanzionare o a facilitare la realizzazione di concezioni nuove.

Nondimeno conviene segnalare in modo particolare una recente decisione del Ministero della Ricostruzione e dell'Urbanistica, Sig. Eugène Claudius-Petit, in seguito alla quale sono stati riorganizzati i Servizi del Ministero. Testimonianza di una favorevole evoluzione di spirito, che comporta in sé stessa molte promesse, questa riorganizzazione viene progressivamente applicata e diventa possibile studiarne realisticamente il funzionamento.

Le vecchie Direzioni, quella dell'Urbanistica e dell'Abitazione e quella dei Lavori, hanno visto modificate le loro attribuzioni e sono diventate rispettivamente Direzione di Coordinamento del Territorio e Direzione della Costruzione.

La Direzione di Coordinamento del Territorio, la cui creazione costituisce l'innovazione più importante che abbia apportato il decreto di riorganizzazione del 16 marzo 1949, è incaricata, in relazione diretta con il Comitato Nazionale di Coordinamento del Territorio, il Comitato Nazionale d'Urbanistica, il Comitato di Coordinamento della Regione Parigina e i Comitati regionali di Coordinamento, di:

- preparare il Piano Nazionale di coordinamento territoriale;

- promuovere, controllare e presentare i piani di coordinamento regionali e comunali;

- studiare, in vista della realizzazione di questi piani, il regime della proprietà fondiaria e le operazioni di rifusione particolare;

- determinare le condizioni optimum della disposizione dell'abitato in funzione

- sia dei bisogni e dei programmi economici, sia dell'evoluzione demografica e dell'immigrazione, e studiare i metodi di finanziamento d'una politica dell'abitazione.

La Direzione della Costruzione è incaricata, nel quadro delle direttive e dei piani emanati dalla Direzione di Coordinamento del Territorio e in collegamento con le Collettività locali e le Amministrazioni interessate di:

- assicurare la realizzazione dei piani urbanistici;

- fissare le regole relative ai permessi di costruzione e controllarne l'applicazione;

- studiare tutti i mezzi tecnici che permettano di ridurre i costi della costruzione;

- assicurare il controllo o, in caso di inadempienza, l'esecuzione dei lavori incominciati dagli organismi di abitazioni a bon marché dai gruppi di ricostruzione e dalle diverse amministrazioni pubbliche.

Se da questa riorganizzazione è risultato un certo alleggerimento dei compiti materiali della Direzione di Coordinamento del Territorio, questa ha però visto il campo delle sue attività allargarsi considerevolmente, e la sua responsabilità morale è diventata infinitamente più importante.

Approfondendo delle esperienze anteriori, sembra possibile evitare che vi siano troppe incertezze nella messa a punto di questa politica. Disgraziatamente i mezzi materiali messi a disposizione della Direzione responsabile sono nettamente insufficienti. Avrà importanza in effetti che gli amministratori, che assumono il pesante compito di promuovere il coordinamento del Territorio, possano assicurarsi il concorso dei competenti più autorevoli nelle discipline

più diverse, che posseggano i mezzi per condurre numerose inchieste e realizzare molteplici esperienze sull'insieme del Paese.

La partecipazione effettiva di certi professori e incaricati di corsi di Facoltà alle ricerche necessarie per la messa a punto d'una politica nazionale del Coordinamento territoriale porterà sicuramente a dei risultati interessanti; le loro diverse discipline (geografia umana, sociologia, economia politica) avranno tutto da guadagnare da una siffatta collaborazione.

Per esempio, l'acquisizione di una conoscenza approfondita dei bisogni sociali delle popolazioni, la compilazione di un inventario preciso del patrimonio immobiliare francese e di un programma che preveda il rapido rinnovamento delle abitazioni attualmente nelle peggiori condizioni, in funzione delle famiglie da sistemare, costituiscono obiettivi importanti che non potranno essere ottenuti se non dopo lo spoglio di inchieste molto studiate e molto dettagliate, ove potranno essere efficaci le qualità degli universitari. Nello stesso tempo si dimostrerà indispensabile un legame stretto con i Servizi specializzati nelle indagini sull'opinione pubblica e le ricerche statistiche.

Tuttavia per mettere a punto una politica coerente del coordinamento territoriale, non sono sufficienti le inchieste, per approfondite che esse siano. Occorre mettere alla prova, con delle esperienze giudiziosamente condotte, gli elementi scientifici, che saranno emersi dal loro spoglio.

Tali esperienze potranno essere fatte in occasione dell'insediamento nei quartieri nuovi delle famiglie evacuate dagli isolati insalubri; in occasione anche della creazione di nuovi quartieri d'abitazione nelle città dove la popolazione aumenta rapidamente sotto l'influenza di una causa economica, quale la localizzazione di una industria importante. Così pure nel campo agricolo certe esperienze dovranno essere tentate al fine di ricercare i mezzi che possono assicurare alle popolazioni rurali delle condizioni di vita equivalenti a quelle degli abitanti delle città.

Soltanto dopo la realizzazione di queste inchieste ed esperienze sarà possibile determinare gli elementi del piano di coordinamento nazionale. Ma prima resta da compiere un compito particolarmente urgente. Occorre mettere a punto i testi dei progetti relativi alla politica fondiaria, che dovrà essere seguita dallo Stato, dalle collettività locali, e dagli Enti Pubblici. La questione del terreno ne condiziona in effetto tutta la realizzazione. Ora lo stato di spirito conservatore del popolo francese rispetto alla proprietà immobiliare rende estremamente difficile ogni innovazione importante in questa materia. Pertanto sarà necessario in questo campo introdurre profonde innovazioni e ripensare interamente il concetto di proprietà, quale esso deriva dal Codice Civile attuale.

Bisogna sperare che l'Assemblea Nazionale approvi i progetti e sostenga gli sforzi del Ministero della Ricostruzione e dell'Urbanistica e del suo Direttore di Coordinamento territoriale nella via in cui essi si sono risolutamente impegnati. È augurabile che essa accordi loro i mezzi finanziari necessari per assicurarsi la collaborazione di un gran numero di competenti e utilizzare il lavoro di questo personale scelto. È a questo prezzo che il Ministero sarà in grado di dare gli orientamenti che permetteranno di accrescere il rendimento delle attività nazionali, di assicurare una ripartizione demografica equilibrata, di alleggerire il peso dei servizi pubblici e di procurare il massimo di benessere alla popolazione.

Robert Auzelle

Olanda

L'Istituto olandese dell'Abitazione e Urbanistica, fondato nel 1918 come Istituto d'Abitazione, mirava a costituire un centro di documentazione con biblioteca, un centro di studi, di propaganda e di discussione. Membri dell'Istituto erano e sono tuttora da una parte gli esperti, dall'altra le persone che pur senza essere degli specialisti si interessano ai problemi ai quali l'Istituto si è dedicato, e infine i Municipi. E da notare che l'Istituto olandese non ha il carattere d'un'associazione professionale come il « Town Planning Institute » inglese, nel quale non si può entrare senza avere dato le prove di alcune qualità professionali.

Fin da principio i fondatori dell'Istituto olandese si sono resi conto che lo studio e la politica dell'abitazione non poteva essere efficace se limitato all'abitazione, ma che bisognava, al contrario, studiare l'insieme delle cose, gli spazi liberi, la disposizione e l'attrezzatura dei quartieri residenziali. Sotto questo punto di vista si è iniziato lo studio dei problemi urbanistici. Nel 1923 l'Istituto ha più chiaramente messo in evidenza che le sue attività conglobavano l'urbanistica, aggiungendo questa parola al suo titolo ed istituendo un consiglio d'urbanistica.

L'Istituto persegue i suoi scopi in diversi modi. Pubblica una rivista mensile, la « Tijdschrift Voor Volkshuisvesting en Stedebouw », che ha un posto importante fra i periodici editi nei Paesi Bassi, e stampa inoltre tutta una serie di pubblicazioni separate.

La biblioteca dell'Istituto, che è amministrata insieme con la biblioteca del Servizio Nazionale dell'Organizzazione Territoriale, costituisce la biblioteca centrale di questo ramo. Essa è a disposizione dei membri dell'Istituto e a tutti quelli che ne fanno domanda per mezzo di una qualunque biblioteca pubblica.

Negli anni passati un gran numero di commissioni sono state istituite dall'Istituto e i loro rapporti hanno qualche volta notevolmente influito sulla legislazione e sulla politica del Governo.

Per dare qualche idea del carattere variato degli argomenti, che sono trattati da queste commissioni, citiamo due delle commissioni che stanno per ultimare i loro lavori, l'una sull'importanza della luce solare per l'abitazione e l'urbanistica, l'altra sul doppio problema del danno e del « plus-valore » derivanti dall'applicazione dei vincoli urbanistici.

L'Istituto procede attualmente a istituire una nuova commissione per lo studio delle misure urbanistiche nelle città e nei villaggi esistenti, mentre una commissione si occupa del problema dell'abitazione nelle regioni agrarie ed un'altra studia la rifusione particolare come strumento urbanistico.

I congressi annuali dell'Istituto, dove si discutono i problemi attuali della politica dell'abitazione, hanno contribuito a fornire al Governo una visione dell'opinione degli esperti e dei gruppi interessati, che l'Istituto raggruppa.

La storia di questi ultimi anni d'anteguerra dimostra che, nonostante l'attività crescente delle autorità centrali, provinciali e municipali sul campo dell'abitazione e dell'urbanistica, una organizzazione privata che raggruppi tutti gli esperti può sempre avere un compito importante: e cioè far sentire la voce dei liberi specialisti e stimolare le autorità alla risoluzione del problema dell'abitazione e dell'organizzazione del territorio secondo i principi dell'urbanistica.

H. Van der Weyde



Lewis Mumford

Opere dell'autore:

"The Story of Utopias", 1922; "Sticks and Stones", 1924; "The Golden Day", 1926; "Herman Melville", 1929; "The Brown Decades", 1931; "Men must act", 1939; "Faith for Living", 1940; "The South in Architecture", 1941; "City Development", 1945; I. "Technics and civilization", 1934; II. "The Culture of Cities", 1938; III. "The condition of man", 1944.

Quasi tutte le opere incominciano ora ad apparire in parecchie lingue. Segnaliamo ai nostri lettori la versione spagnola: «La cultura de las ciudades» edita da Emece - San Martín 427 - Buenos Aires.

Lewis Mumford è uno dei pensatori più eminenti ed uno dei critici più influenti della vita e della letteratura nordamericana.

Nato a Flushing, Long Island (New York), il 19 ottobre 1895, seguì le scuole pubbliche a New York e si diplomò presso un Istituto superiore tecnico e scientifico nel 1912. Studiò quindi al College della città di New York, alla Columbia University e alla nuova Scuola di Ricerche Sociali. Fu mentre studiava biologia presso il College di New York che venne a contatto colle opere di Patrick Geddes, col quale iniziò ben presto nel 1915 una corrispondenza, che doveva proseguire fino alla morte di quegli che Mumford considera il proprio Maestro. A causa di precarie condizioni di salute, fu consigliato nel 1915 ad interrompere i corsi regolari di studio ed a condurre una vita più sana all'aperto. «Fu così, narra l'Autore, che passai tre anni camminando per la città e per la Regione che divennero il mio laboratorio e campo d'inchiesta. Sotto l'ispirazione del pensiero di Geddes scoprii che la città era il punto focale degli interessi scientifici ed umanistici. Quest'abito all'investigazione diretta completata dagli studi sui libri, ma non interamente basata su essi, è forse in qualche modo responsabile dei particolari caratteri che distinguono le mie opere».

«Professionalmente — prosegue l'Autore — sono uno scrittore, non un architetto od un urbanista». La sua carriera di scrittore inizia nel 1922 con *The Story of Utopias*, le sue opere più particolarmente letterarie comprendono: due biografie (una sull'autore di *Moby Dick*, Hermann Melville del 1929 e *Gren Memories* del 1947), due volumi di critica letteraria, filosofica ed estetica, un piccolo racconto in versi liberi pubblicato in «*The American Caravan*» ed un annuario (1928) del quale l'autore fu pure condirettore.

Ma l'interesse maggiore dei suoi studi è stato sempre rivolto all'urbanistica. Ha tenuto corsi di architettura, urbanistica regionale e sviluppo delle città alle Università di Harvard, Princeton, Yale e al Dartmouth College; è tuttora incaricato dei corsi di architettura all'università del North Carolina.

Nel 1923 Lewis Mumford in associazione con Benton MacKaye, Clarence Stein, ed Henry Wright ha fondato la *Regional Planning Association of America* e nel 1933 in associazione con Henry Wright ed Albert Mayer ha fondato la *Housing Study Guild*.

È stato nel 1918 consulente al *City and Country Park Board* di Honolulu (Hawaii) redigendo il famoso rapporto incluso nel piccolo libro *City Development* (1945); nel 1947 è stato consulente urbanista alla *Stanford University* dove fra il 1942 e il 1944 era stato professore di Umanistica.

Nel 1946 è stato ospite dell'Istituto Britannico di sociologia per un corso bimestrale sulle città inglesi: in tale periodo ha tenuto la prima conferenza commemorativa di Howard a Welwyn Garden City, ricevendo l'onorificenza «*Sir Ebenezer Howard*» per i servizi resi al movimento per le città giardino.

I principali testi di urbanistica e di pianificazione regionale sono: *City Development*, *Technics and civilisation*, *The Culture of Cities*, *The condition of man*.

Attualmente l'autore è occupato a terminare l'ultimo volume della serie denominata «*The Renewal of life*».



Percier e Fontaine: Rue de Rivoli a Parigi (intorno al 1825)

Sigfried Giedion, storico razionalista

È opportuno iniziare questa rassegna della recente letteratura critica sull'urbanistica con l'analisi dei tre ultimi capitoli dell'ormai famoso volume del Giedion, *Space, Time and Architecture* (Cambridge, The Harvard University Press, 1941). Per l'architettura come per l'urbanistica questo libro rappresenta un compiuto inquadramento storico della teoria razionalista del 1920-30, coi suoi precedenti e i suoi prodromi, teoria che si era espressa finora più attraverso documenti di architetti e di tecnici urbanistici che su un piano di ricerca scientifica. Per precisare, si tratta di quella poetica ora utopistica ora scientificizzante, più spesso utopistico-scientificizzante, che trova i suoi limiti cronologici tra *Une cité industrielle* di Tony Garnier (Parigi, Vincent, 1917) e *Can our cities survive?* di José Luis Serr (Cambridge, The Harvard University Press, 1942), o meglio tra i progetti della Città Industriale redatti dal Garnier nel 1901-04 e la «Carta d'Atene» promulgata al IV Congresso del C.I.A.M. nel 1933.

Del volume del Giedion si sono fatte innu-

merose recensioni come si addiceva al più ponderoso, informativamente più ricco ed editorialmente più elegante studio del movimento moderno. Ma quasi senza eccezione si sono trascurati gli ultimi tre capitoli che pur coprono 155 pagine delle 588 di cui è costituito il libro. Tale manchevolezza nei recensori va riferita all'autore stesso che ha seguito la strada consuetudinaria di trattare l'urbanistica sia pure estesamente, ma come un'appendice dell'architettura, criticamente quasi come la riprova di una grafica concettuale dello svolgimento moderno detratto dall'inflazione architettonica. Questo è veramente un difetto di principio le cui conseguenze vanno assai oltre i limiti di una organica distribuzione del materiale storico, ma si riflettono nella volontà di dare una equivalenza urbanistico-architettonica non sempre basata su naturali concomitanze culturali. Troviamo così alcuni assurdi espedienti: la svalutazione in sede architettonica del movimento inglese delle *Arts and Crafts* si ripercuote nell'incomprensione dell'importanza

Russell, Bedford e Bloomsbury Squares a Londra



del movimento delle città-giardino iniziato nel 1898 da Ebenezer Howard con la pubblicazione di *Tomorrow, a Peaceful Path to Real Reform*; il progetto urbanistico di Otto Wagner per la zona centrale di Vienna è esaminato a oltre duecento pagine di distanza dall'architettura contemporanea del maestro austriaco; lo stesso avviene per Tony Garnier analizzato come architetto a pag. 254 e come urbanista a pag. 512 e per Hendrik Petrus Berlage il cui piano di Amsterdam del 1902 è coetaneo alla Borra (1998-1903) e pur vien trattato separatamente. Questi e simili difetti fanno sì che l'urbanistica nel volume del Giedion, anziché fondersi con l'architettura in una unica coerente visione ed espressione artistica, risulti attività acisa e per tale spesso astratta. Come se non si trattasse di un aspetto di uno stesso fenomeno, come se non vi fosse non dico coerenza ma identità di ispirazione e di proposito nell'architettura e nell'urbanistica di un Berlage o di un Le Corbusier, come se, parlando degli stessi uomini e della stessa attività, fosse teoricamente ammissibile o didatticamente utile separarne i prodotti.

Fatta questa premessa metodologica, vediamo come il Giedion articola la materia storica:

1. Urbanistica dell'ultimo periodo barocco caratterizzata da un programma sociale determinato dalle esigenze esclusive della nobiltà e del clero, e dal contatto fra i gruppi residenziali e la natura: Versailles (1668-84) e Lansdowne Crescent a Bath (1794). Entro questo capitolo rientra la Rue de Rivoli di Parigi nel tratto costruito nel 1801 da Percier e Fontaine per incarico di Napoleone I. La poetica di questa urbanistica si riflette nell'Adelphi Terrace di Londra costruita nel 1768 dai fratelli Adam e nella sistemazione del Regent's Park di John Nash.

La trasformazione di Parigi operata da Haussmann



2. Urbanistica inglese caratterizzata da un programma dettato da una alta borghesia e da una oligarchia fondiaria, dall'ostilità per quegli assi stradali tipici delle opere parigine. Christopher Wren, dopo l'incendio di Londra del 1666, propone un piano stradale di carattere continentale, piano che si inserisce perfettamente nella tematica perseguita da Le Nôtre a Versailles e da Bernini a Piazza S. Pietro a Roma. Questo piano viene decisamente rifiutato da Carlo II. Giocano in questo rifiuto gli interessi fondiari che però si riflettono positivamente nei piani parziali della città. Il nuovo concetto della piazza inglese è definito in un Dizionario di Architettura del 1887: « un pezzo di terra in cui si trova un giardino cintato, contornato da una strada pubblica che dà accesso alle case da ogni lato ». Nel continente la proprietà della terra da parte del proprietario dell'edificio non ammette controlli sulla sua utilizzazione; in Inghilterra invece i terreni vengono affittati per cento anni e il proprietario ha un diretto interesse nella valorizzazione del suolo attraverso una edilizia decente. Con l'inizio dell'Ottocento comincia la serie delle piazze londinesi: Bedford Place (1800), Russel Square di James Burton (1800-14), Torrington Square completata da Thomas Cubitt nel 1827, serie che viene a sottolineare quel carattere londinese già affermato nel Covent Garden (1630), in Leicester Square (1635), in Soho Square (1681), in St. James Square (1684), in Grosvenor Square (1695) e in numerose piazze del Settecento. Questa conferma ottocentesca dell'impostazione urbanistica data dai due secoli precedenti dona a Londra una fisionomia di continuità che ha scarso riscontro nel continente. L'elemento monumentalistico che John Nash immette in Regent Street e nel Park Crescent (1820 e 1812) si disperde nella sostanzialità anti-spettacolare, umana e, per l'occhio qualificato, artisticamente altissima dell'urbanistica londinese.

3. Il problema meccanico viario è distinto a Londra dai centri residenziali organizzati intorno alle piazze, ma costituisce invece il sostantivo dell'urbanistica parigina da quando Georges-Eugène Haussmann si appresta ad eseguire i piani di Napoleone III. Gli sventramenti che si susseguono dal 1853 al 1869 sono determinati non solo dalle esigenze del traffico e dall'esibizionismo regale, ma dalla paura delle agitazioni popolari favorite nella loro resistenza dalla maglia di tortuose piccole strade. Questo carattere difensivo nei riguardi del nemico interno è sintomatico nell'attività francese, anche per questo psicologicamente così diversa da quella anglosassone. Le tappe dell'opera di Haussmann si succedono nel seguente ordine: estensione della Rue de Rivoli (1853-54) mediante la demolizione di 239 case; trasformazione del Bois de Boulogne in un centro elegante; prolungamento del Boulevard Sébastopol fino all'Île de la Cité e al Quartiere Latino; sistemazione del Bois de Vincennes (1860) per abitazioni di operai; ulteriore prolungamento della Rue de Rivoli iniziato nel 1854. A questo punto Napoleone III decide di incorporare i sobborghi nella città e la scala della sistemazione di Haussmann viene profondamente alterata. La decisione dell'Imperatore di recingere Parigi con un anello verde atto a controllare l'espansione viene sconfitta tra le proteste di Haussmann. Seguono il distretto dei Champs-Élysées, la Rue Lafayette, l'Avenue de l'Opéra di cui il famoso urbanista traccia il

primo e l'ultimo tratto. Il carattere autocratico dell'opera di Haussmann è appena accennato da Giedion che invece, con ricchissima documentazione, rivendica la profezia dell'urbanistica francese sia per ciò che riguarda il traffico della città moderna che l'articolazione dei sobborghi rispetto ai centri cittadini. Il culto degli assi stradali, le interminabili facciate uniformi, la scissione tra piani urbanistici e architettura, la sovrapposizione dello schema viario sull'organismo cittadino sono appena messi in rilievo dall'autore per chiudere il capitolo dell'urbanistica del XIX secolo col mito simbolico del pianificatore imperiale. La formula dell'Ottocento ottimista e meccanico viene perciò ribadita.

4. Il XX secolo si presenta con precisi capitoli. I suoi immediati precedenti: 1883, la Society of Arts, che aveva organizzato l'Esposizione di Londra del 1851, indice un concorso di idee per la ricostruzione della zona centrale della città; 1889, Camillo Sitte pubblica a Vienna *Der Städtebau*, primo processo morale e artistico all'urbanistica di Haussmann. Otto Wagner ripete intorno al 1910 le disposizioni formali di Parigi, ma, nell'applicazione viennese, esse rispondono ad un programma sociale tutt'altro che diverso e che riguarda una scena fisica salutare per l'uomo di mezzi economici medi. Ebenezer Howard crea nel 1903 Letchworth, la prima città-giardino che però, secondo il Giedion, « non esercitò mai alcuna influenza nella ricostruzione di una grande capitale moderna ». 1901-04, la città industriale per 35.000 abitanti di Tony Garnier; infine il piano di Amsterdam. L'urbanistica olandese trova la sua tradizione in un programma inteso per la parte economicamente più disagiata delle classi medie e per il proletariato; in questo senso, si distingue dall'urbanistica inglese dedita alla nobiltà e ai ricchi della classe media, e dall'urbanistica di Haussmann prevalentemente dettata dalle esigenze di quei settori delle classi medie che, senza essere capitalisti, eran pure ben distanti dai poveri. Il piano di H. P. Berlage del 1902 di carattere indeciso e romantico è seguito da quello redatto dallo stesso architetto nel 1915 e in parte realizzato. Nel 1934 è tracciato il piano per la zona meridionale di Amsterdam, opera del Dipartimento dei Lavori Pubblici. Questo piano, che già il C.I.A.M. innalzò a prodotto esemplare dei tempi nuovi chiude il secondo capitolo del Giedion.

5. « Spazio-tempo in urbanistica » è l'argomento del terzo capitolo considerato, e nono e ultimo del libro. Dopo aver prospettato le varie tesi sull'avvenire delle metropoli, il Giedion individua nella *parkway*, cioè nell'autostrada in campagna che segue la morfologia del terreno e risponde perciò ad esigenze non solo meccaniche ma estetiche, e nei grattacieli separati dal verde, sia nella versione dei blocchi rettangolari proposti dal Gropius nel 1930 e realizzati da W. Van Tijen a Rotterdam nel 1937-38 che in quella delle case-torri di Le Corbusier, i due elementi risolutivi della nuova urbanistica. Il libro si chiude infatti con un'analisi del Rockefeller Center di New York.

Pochi architetti non hanno preso per lo meno fuggitiva visione del volume del Giedion per doverne qui far l'elogio. Esso sarà del resto presto tradotto in italiano e perciò la ricchissima messe illustrativa ravvivata da uno stile



L'avenue de l'Opéra a Parigi

Otto Wagner: piano per la sistemazione del centro di Vienna (1910)





Schema della città industriale progettata da Tony Garnier nel 1901-03 come espansione industriale della città di Lione (Grand Prix de Rome). In basso la zona di industrie metalmeccaniche (automobilistiche aeronautiche) con raccordi fluviali e ferroviari, a destra la diga con gli impianti idroelettrici e, in basso al centro, le miniere. In alto a destra, la città progettata con andamento lineare su di un altipiano. In centro, in nero, sono indicati gli edifici pubblici e in alto sulla collina il centro ospedaliero. Il piano urbanistico redatto da Tony Garnier era completato dai progetti architettonici di ogni singolo edificio. Lo schema planimetrico è tratto dal volume "Oeuvres Complètes de Tony Garnier" - edit. Albert Morand.



Fotomontaggio rappresentante la visione spazio-temporale nell'urbanistica: Rockefeller Center a New-York

critico vivace e appassionato sarà a disposizione di tutti. Strumento essenziale della moderna cultura urbanistica ed architettonica questo libro è però anche tendenzioso. Per ciò che riguarda lo svolgimento architettonico ho avuto occasione di elencarne alcuni difetti in un recente scritto su *Metron* N. 31-32; qui basterà accennare, e proprio seguendo la disposizione della materia, gli analoghi difetti in sede di trattazione urbanistica.

Come accennavo in principio più che di sostanza, si tratta di carenza di forma. Il porporre l'urbanistica di Haussmann a quella inglese del Sei-Ottocento implica il giudizio che la caratterizzazione di quest'ultimo secolo vada trovata nel cliché della super-città incontrollata e meccanizzata. Non che questo aspetto manchi nell'urbanistica ottocentesca, ma non è esclusivo, anzi si svolge in continua dialettica culturale con il suo opposto. Questa trasposizione di argomenti secondo una sequenza programmatica toglie al volume del Giedion un definitivo valore storico.

L'errore centrale, e in verità disastroso dal punto di vista didattico, è la svalutazione di quell'idea della città-giardino che è agli albori del nostro secolo la massima profezia urbanistica. Nominare di sfuggita il Sitte ed affermare che le teorie di Howard non ebbero riflesso nell'urbanistica moderna significa alterare tutta la storia di questi ultimi cinquant'anni. Precisamente significa dimenticare non tanto gli immediati discepoli di Howard nel periodo proto-razionalista e razionalista (schemi di Peter Behrens del 1918; città-giardino Vreewyke a Rotterdam; Radburn, N. J. negli Stati Uniti; Neubühl a Zurigo; fenomeni appena nominati dal Giedion in una nota), quanto disinteressarsi di tutto ciò che nell'urbanistica non concerne la grande metropoli. In secondo luogo, ciò significa non intendere il valore della Città Industriale del Garnier la quale è presentata come esempio proto-razionalista ma solo in base a superficiali osservazioni di forma. Se la città-giardino è scaduta nei sobborghi delle metropoli, la città di Garnier è scaduta nel meccanicistico linearismo razionalista. Il problema del dimensionamento della città, che torna oggi all'ordine del giorno, era sentito sia da Howard che da Tony Garnier ed è perciò anistorico considerare il primo come un utopista ottocentesco e il secondo come il profeta dell'urbanistica razionalista.

Ma vi è un errore più sostanziale e riguarda proprio l'urbanistica delle metropoli quale si è espressa dal Piano di Londra del 1939. Testimoniando oggi una ripresa di quegli ideali dell'articolazione della grande città in comunità autosufficienti, della distribuzione di comunità urbane nelle zone agricole che trovano i precedenti proprio nelle città-giardino. Nulla della esperienza tecnica e sociologica del periodo razionalista è andato perduto, ma questa esperienza viene ad invigorire una nuova visione della civiltà che si riflette in un nuovo metodo di concepire l'urbanistica. Questo non aver saputo comprendere l'importanza di Howard ha impedito al Giedion di tracciare la storia dell'urbanistica ottocentesca obiettivamente, di individuare la direzione in cui, sia pur confusamente, va il nostro secolo. Tra le città *greenbelts* e Rockefeller Center il Giedion ha scelto quest'ultimo. Come tale egli si è posto fuori dalla storia dell'urbanistica o, meglio, dalla storia. Il suo volume rimane perciò uno splendido monumento culturale all'età razionalista ma sottolinea l'esigenza di una vitale revisione.

Bruno Zevi

Il suolo della città

Egoismo, speculazione e noncuranza per gli interessi della collettività sono generalmente i moventi principali che spingono il pubblico a procrastinare ogni regolamentazione territoriale che tenti di porre, coll'ordine, qualche limite alla libertà di guadagno.

Ed è soprattutto quando si tratta di terreno fabbricabile che più si acquiscono egoismi e speculazioni.

D'altra parte i progetti urbanistici sono destinati a rimanere sulla carta, fintanto che non siano stati rimossi gli ostacoli costituiti dalla proprietà del terreno edificabile. Questo problema è esaminato nel suo divenire storico e nelle sue conseguenze in un gustoso libretto edito dal Verlag für Architektur di Erlench - Zürich: *Die Stadt und ihr Boden* di Hans Bernoulli.

Il terreno alla periferia delle città era ieri sotto l'aratro e porta ancora le tracce dei vari usi agricoli; in città il terreno su cui sorgono tutti i quartieri attuali, che prima o poi dovranno essere ricostruiti, è suddiviso in lotti microscopici gravati ciascuno da un edificio che per ora ha diritto di rimanervi eternamente. Come dunque può sorgere una città nuova o anche solo come potrà un nuovo quartiere rimpiazzare un'area così costruita?

Le città del medioevo e specialmente quelle del XII e XIII secolo offrono una soluzione particolarmente interessante. Il paese era feudo del Signore e nessuno poteva possedere il terreno della città o della campagna. I «locatari» ricevevano solo un diritto di costruzione sul terreno loro assegnato e per tale diritto pagavano un canone annuo. Ecco perché i Signori di allora potevano progettare la loro città secondo l'ideale del tempo; ogni cittadino doveva accordare la propria costruzione al piano generale.

ciologi. Henry George e la sua scuola batterono in breccia il principio dell'ingiusto arricchimento portato dalla rendita fondiaria e posero il problema in termini economici. L'autore propugna il sistema di riservare al Comune il diritto di comperare il terreno della città nell'epoca che all'Amministrazione potrà parere più opportuna. La cifra di esproprio dovrebbe essere fissata dallo stesso proprietario, che pagherà le tasse relative alla sua stessa valutazione per tutto il tempo che parrà giusto al Comune. In tal modo si giunge all'esproprio colla capitalizzazione della ingente tassa applicata oppure si acquista a prezzo equo. Silvio Gesell dimostrò che, qualora si mantenga costante il livello dei prezzi e la circolazione monetaria sia controllata, si può riuscire ad abbassare il tasso d'interesse sui capitali necessari per le spese di esproprio. In questo modo, coll'aumento dei redditi dei terreni e la diminuzione del tasso d'interesse, l'operazione risulta possibile e non onerosa per la collettività.

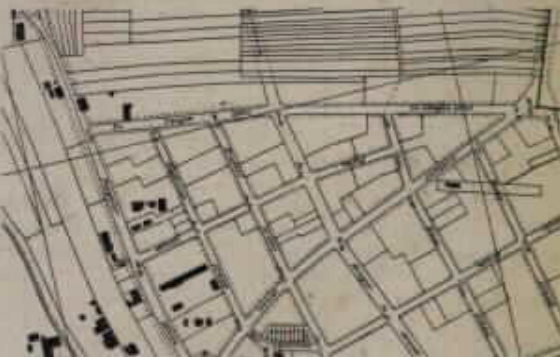
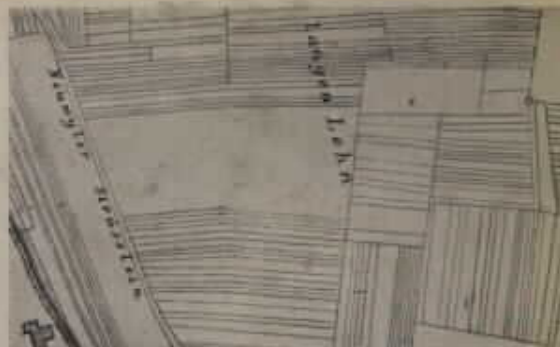
Le città giardino di Leichworth e Welwyn in Inghilterra, le realizzazioni di Amsterdam e Stoccolma, le città ebraiche in Palestina e la stessa Sabaudia dimostrano quale efficace strumento urbanistico sia il principio dell'edificio privato su suolo pubblico. Poiché un principio di questa portata non può realizzarsi in un solo giorno, è necessario che i Comuni si attengano a queste norme:

Non vendere mai il proprio terreno; acquistare terreno privato quando è possibile; affittare il terreno di proprietà comunale per usi privati concedendo solo diritto di costruzione.

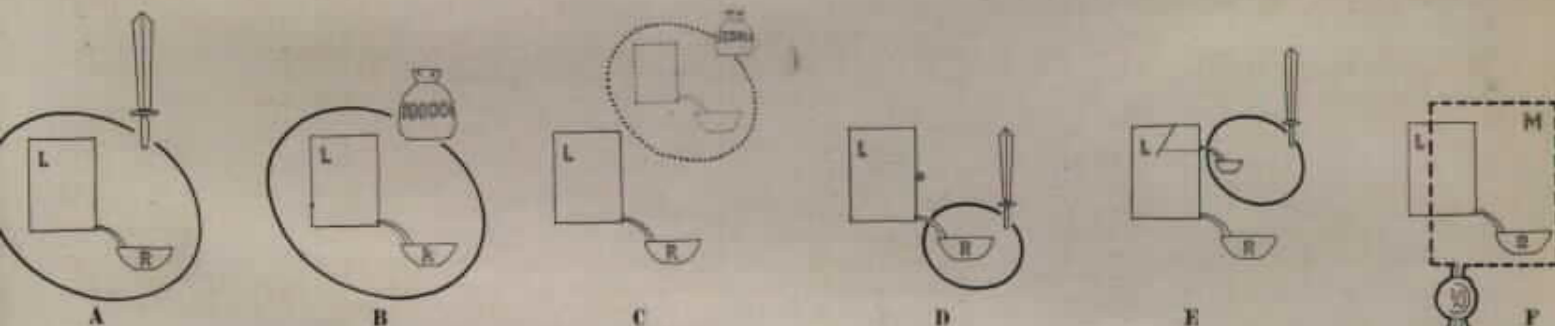
Il recupero del terreno ottenuto di colpo o nel corso del tempo non deve esser considerato fine a se stesso ma una prima pietra indispensabile. Deve esser ben chiaro che se questo fatto verrà realizzato allora sorgeranno uomini di grande responsabilità, capacità artistica e sensibilità sociale che soddisferanno alla grande attesa per la città ideale.

La tesi è sviluppata con molta arguzia e disinvoltura. Ottimo il testo e interessante la documentazione fotografica e grafica.

Pensando allo stato finanziario della totalità



Basilea: esempio delle trasformazioni del terreno in una zona periferica, negli anni 1850-1920-1940



L'evoluzione della vita e della civiltà condusse gradualmente ad una svalutazione della moneta che ridusse il canone, rimasto fisso, a semplice riconoscimento formale. La rivoluzione francese concluse il processo rendendo il terreno libero a tutti e così, durante il secolo XIX, si perdettero gli ultimi resti del principio di costruire case private su suolo pubblico. Solo in Inghilterra si è in qualche modo mantenuta l'antica forma di diritto. L'industrialismo per fronteggiare il problema di sistemare le masse su un terreno diviso in tante proprietà accelerò il ritmo di addensamento orizzontale e verticale delle costruzioni: solo la fotografia aerea può adeguatamente rivelare il caos che ha invaso le nostre città. Oggi la ricostruzione anche solo di un singolo lotto secondo i piani regolatori non dovrebbe esser oggetto di eccessive difficoltà ma tuttavia ogni sforzo naufraga regolarmente in partenza per il fatto che ogni casa e relativo terreno ha un differente proprietario.

L'iniziativa per il passaggio del terreno da mani private a mani pubbliche fu presa dai so-

delle nostre Amministrazioni comunali ci sorge il dubbio sulla possibilità di iniziare una tale politica, anche ammettendo l'ipotesi più favorevole di «acquisto a prezzi equi». Nelle vecchie città piuttosto che il rifacimento ex novo è più opportuna un'opera di risanamento «interno» che può esser attuata senza ricorrere all'esproprio totale lasciando contemporaneamente al quartiere la propria fisionomia e vita originaria.

La nuova organizzazione è da riservarsi invece ai nuovi quartieri.

Non si vede perciò perché il Comune debba acquistare tutto il terreno della città ricorrendo ad operazioni finanziarie complesse e difficili. Non potrebbe soltanto acquistare di mano in mano, nei modi indicati, i terreni necessari allo sviluppo della città e tenerli finché sia organizzato il nuovo quartiere? Ottenuto questo è raggiunto lo scopo dell'acquisto e perciò sarebbe opportuno vendere per procurare nuovi fondi necessari ai futuri sviluppi.

Cesare Bairati

Nella illustrazione vari metodi di riforma del terreno secondo il Bernoulli

A. - Esproprio senza indennizzo secondo il manifesto comunista.

B. Riacquisita mediante obbligazioni di riscatto del terreno secondo il programma denominato "Friedland"

C. Diritto di riacquisito secondo la prassi della città di Ulm.

D. Soppressione di tutta la rendita fondiaria mediante il sistema di tassazione di Henry George.

E. Tassazione dell'incremento di rendita secondo Damschke.

F. Il prestito ipotecario, monopolio statale; incasso della rendita fondiaria sotto forma di interessi ipotecari.

Nelle illustrazioni con la lettera L. è indicato il terreno, con la lettera R la rendita fondiaria, col simbolo della spada l'esproprio senza indennizzo, col simbolo di denaro l'esproprio con indennizzo.

Un'esperienza didattica nella Facoltà di Agraria

Da due anni l'Istituto di genio rurale della Facoltà agraria dell'Università di Bologna svolge, inserito nel normale corso ufficiale di «Costruzioni rurali» e quale premessa e inquadramento generale al medesimo, una serie di lezioni di urbanistica, sulla cui esperienza didattica crediamo valga la pena di informare brevemente i lettori.

Il corso è per ora consistito nelle sole lezioni; ci auguriamo che in futuro — se all'interessamento degli allievi, che si è subito manifestato, si potrà unire una maggiore disponibilità di tempo — sia possibile completarlo con esercitazioni e studi applicativi, consistenti non in vere progettazioni, ma in quelle ricerche ed indagini che, pur avendo carattere e fine urbanistico, si riferiscono esclusivamente all'azienda agricola, cioè al settore di attività professionale dei dottori in agraria.

Il corso di costruzioni rurali che si impartisce nel III anno di studi per la Laurea in scienze agrarie, ha lo scopo di fornire agli allievi le basi della conoscenza di quell'edilizia rurale che interesserà la loro professione, e cioè delle caratteristiche dei fabbricati di un'azienda agricola, dei requisiti cui essi devono rispondere, delle necessità dell'azienda per quanto riflette i fabbricati stessi. Dati i limiti di tempo (circa un semestre) e dei programmi, è ovvio che questo corso non può mettere gli allievi in grado di progettare un complesso edificio bensì di acquistare le fondamentali cognizioni su questa particolare edilizia al fine di affiancare il progettista e collaborare con questi per la parte agricola.

Qual'è il settore dell'urbanistica che di conseguenza interesserà trattare agli allievi agronomi?

È chiaro che, nei limiti dell'urbanistica regionale, si dovrà trattare la sola parte relativa alla campagna, la quale, oltre che quei problemi più strettamente connessi con l'insediamento e con l'edilizia, dovrà tendere a coordinare quelle opere che rivestono anche carattere di bonifica, di trasformazione e miglioramento fondiari, e di industrializzazione. Così, sarà anzitutto da studiare la distribuzione e la posizione delle aziende nel comprensorio e quella dei fabbricati rurali nel fondo; la necessità di rimediare all'eccessivo frazionamento della proprietà con ricomposizioni parcellari e riordinamento delle superfici le quali, per riuscire più efficaci, devono andare unite alle altre opere di trasformazione fondiaria tra le quali in primo piano sono quelle interessanti le abitazioni. Ma, accanto a queste, vi è la necessità di coordinamento di tutte le altre opere di varia natura che riguardano un certo comprensorio e che sono tra loro interdipendenti e cioè gli impianti idroelettrici, la regolazione dei relativi fiumi e i benefici che possono derivarne ai terreni a valle, agronomicamente più ricchi; la sistemazione idraulico-forestale delle zone di montagna che, oltre al rimboschimento come fine a se stesso, serve a fissare il terreno consentendo altre colture ed ha quindi vaste conseguenze sociali in quanto offre la possibilità di esercitare l'agricoltura e di vivere alle popolazioni native, che altrimenti lascerebbero spopolata la montagna; opere queste che influiscono tutte sui problemi degli insediamenti rurali e che quindi devono essere tenute in debito conto in una visione d'insieme quale quella che viene affrontata nei piani urbanistici regionali. Affinché poi questi piani non rimangano solo sulla carta, occorre che abbiano una positiva base finanziaria; questa potrà presentare, in un paese povero come il nostro, notevoli difficoltà, qualche volta però non superiori a quelle che derivano dalla mancanza di una adeguata legislazione e organizzazione, che tra l'altro coordini quelle che attualmente sono competenze di dicasteri distinti; a preparare il terreno alla costituzione dei quali istituti è appunto necessario che i tecnici abbiano la conoscenza e la convinzione di queste realtà e possibilità. Altri meno complessi ma non

perciò meno importanti problemi, come quelli relativi all'ubicazione, all'orientamento, ai collegamenti tra le varie aziende e tra le varie parti di ciascuna di esse, sono forse troppo fuggacemente trattati nei corsi per agronomi, ed anche a questi è sembrato opportuno dare un adeguato sviluppo; così dicasi di quei metodi di rilevamento dei movimenti e trasporti nell'ambito dell'azienda, di impieghi di uomini e di occupazione di locali ai quali utilmente soccorrono grafici e diagrammi al fine di determinare esattamente i fabbisogni e le caratteristiche dei relativi fabbricati.

A questo particolare ramo dell'urbanistica occorrerebbe trovare un nome e una definizione; a parte le riserve di natura linguistica che taluno oppone all'«urbanistica rurale» (che appare una contraddizione in termini) o alla «ruralistica» (neologismo non a tutti gradito), il significato da molti attribuito a queste parole non sempre corrisponde all'argomento ora esposto. Infatti, secondo il BARDET, al quale è da far risalire la prima definizione di ruralistica (1934), «sono ruralisti quegli urbanisti che dovranno interessarsi dei villaggi». Cioè dei piccoli nuclei, i quali, pur con gli attributi rurali, hanno anche

quelli propri degli agglomerati residenziali. Non è evidentemente il caso nostro, a cui si avvicina l'EDALLO, per il quale ruralistica è la disciplina che si riferisce a quel complesso di fenomeni che noi chiamiamo urbanistici in relazione però non più alla città e al paese con carattere residenziale, ma all'intera campagna, alle condizioni del contadino, delle case rurali, delle aziende e dei campi, e all'organizzazione degli agglomerati tipicamente rurali in quanto gruppi di casette rurali.

Nella presente fase di sistemazione della scienza urbanistica e di affermazione non ancora avvenuta dei suoi principi, forse prematuro ed ozioso è cercare gli aggettivi per i vari suoi rami. Se il sostantivo ha la sua radice etimologica nella città è ormai pacifico che il suo campo si è esteso fuori dagli angusti limiti urbani per invadere tutto il territorio di una regione o di una nazione; entro tali ampi confini, che comprendono le città e le campagne insieme, agli agronomi interesseranno i particolari problemi dell'insediamento umano, delle attrezzature edilizie e dell'ordinamento dei terreni, degli impianti e delle attività, che riguardano la produzione agricola.

Gino Pratelli

La Scuola internazionale del C.I.A.M. a Londra

Durante il mio soggiorno in Inghilterra, favorito dalla mia condizione di studente alla Scuola Internazionale del C. I. A. M. e dalla cordiale e utile assistenza degli architetti del gruppo MARS, ebbi occasione di osservare e di conoscere alcune cose di grande interesse per la nostra categoria, ed il cui studio approfondito permetterebbe di migliorare notevolmente la nostra organizzazione e il nostro lavoro.

Per quanto in Inghilterra la nazionalizzazione sta estendendosi ad un numero sempre maggiore di campi, esistono molte organizzazioni professionali comprendenti tutti i tipi di scuole, fornite di club, ristoranti e fornitissime biblioteche (la sola «Architectural Association» che ci ospitava, possedeva più di 20.000 volumi specializzati, ed era abbonata a tutte le riviste più note). Le riviste, poi, hanno una diffusione enorme, parecchie sono settimanali ed il loro prezzo d'abbonamento (per esempio per la «Architectural Review» che è la migliore rivista inglese) non sorpassa mai le due sterline annue, prezzo modico, considerando lo stipendio statale annuo di 750 sterline che può percepire un architetto di prima nomina.

Una novità per noi è rappresentata dalle scuole di urbanistica: a Londra ne esistono tre, di cui una serale. Due anni dopo la laurea in architettura è sovente anche indipendentemente dalla laurea si può ottenere il diploma di urbanistica. Frutto di questa educazione sono i mille e mille piani regolatori che, nelle loro ramificazioni regionali sempre più particolareggiate e capillarizzate, hanno invaso ogni contea. Numerosissime sono le pubblicazioni in questo campo, molto curate e, necessariamente, date le differenze di necessità e abitudini, imposte diversamente dalle nostre.

Molto avanzati sono gli studi sulle città satelliti di Londra: abbiamo avuto il piacere di visitare Stevenage dove da quasi due anni trenta architetti stanno lavorando al progetto completo di una città di 60.000 abitanti, che verrà realizzata interamente con capitali forniti dalle amministrazioni locali, consuetudine che risale ormai all'altro dopoguerra e secondo cui, per legge, le case per le classi lavoratrici sono costruite a proprie spese dal governo e dalle Local Authorities.

Avrà luogo nel '51 una grande esposizione per il centenario dell'apertura del Palazzo di Cristallo, e verrà sistemata tutta la riva sud del Tamigi

per accogliere la nuova sala da concerti e tutti i padiglioni dell'Esposizione. Questo lavoro, come pure quello della riedificazione della Neighbourhood di Poplar (che dovrà servire da quartiere modello per tutto il Regno Unito) è interamente affidato al gruppo dei più moderni architetti.

Le scuole sono tutte costruite secondo un modulo di otto piedi e tre pollici, e realizzano la intelligente concezione per cui i ragazzi raccolti in simili ambienti si educano spontaneamente al bello ed al razionale, guardando poi sempre con ragionato disprezzo le vecchie catapecchie ed i vecchi sistemi. Anche per questo loro significato psicologico e didattico le scuole costruite nel dopoguerra sono state le nostre scoperte più interessanti; e con esse i quartieri per le classi lavoratrici di Hackney (Gilbert), Helborn (Chitty), St. Pancras Way (Norman and Daulbarn), Rosebery Avenue e Bosaco Street (Tecton), e l'edificio del Daily Worker (Goldfinger).

Notevole sviluppo sta assumendo il riscaldamento per quartieri ottenuto attraverso lo sfruttamento delle centrali termiche nelle ore meno gravate di richieste e quindi in grado di accumulare l'acqua in enormi serbatoi metallici. Il primo impianto che entrerà fra poco in funzione a Londra servirà 1600 appartamenti, fornendo riscaldamento ed acqua corrente per soli 6 scellini settimanali.

Il ritmo ricostruttivo della nazione non è ancora spinto al massimo: in parte per evidenti ragioni di bilancio, in parte (si afferma), perché una legge sindacale limita a 200 il numero di mattoni che ogni singolo operaio può mettere in opera giornalmente.

La scuola del CIAM riunita per un mese 29 studenti di 16 nazioni che, divisi in quattro gruppi, affrontarono temi diversi: da un quartiere di 2000 abitanti ad un nodo stradale importantissimo; da un teatro nazionale ad un palazzo per uffici: situati tutti in Londra. Ed è senz'altro un'istituzione da incoraggiare, da promuovere tutti gli anni in diversi paesi cercando di interessare ai suoi lavori e problemi un numero sempre più vasto di architetti, come è stato affermato nella conferenza di chiusura alla presenza di Van Eesteren, Presidente del CIAM, e di Maxwell Fry, che per tutto quel mese aveva diretto la scuola con l'assistenza di Jacqueline Tyrwhitt.

Franco Berlanda

Cronache urbanistiche

Il crescente interesse suscitato dal notiziario regionale ci induce a dare ad esso maggiore estensione, e di abbandonare il primitivo carattere arido e schematico di "notiziario" per assumere sempre più quello di "cronaca" vivace e battagliera.

Piemonte

Nella prima decade di ottobre, in una sala di Palazzo Cisterna a Torino, sono stati esposti i progetti e bozzetti dei complessi edilizi in corso di esecuzione durante il primo anno di gestione del Piano « Incremento occupazione operaia ».

La massima parte di queste opere previste per la Regione, sarà edificata nel Comune di Torino (circa 1.000 alloggi per complessivi 4.500 vani) ad opera di Enti Pubblici ed industrie private in base alle possibilità offerte dall'art. 11 della legge 28 febbraio 1949 e relative norme di attuazione del 27 aprile 1949.

L'ubicazione delle nuove costruzioni e la loro consistenza volumetrica sono rappresentate nella planimetria a lato.

Dall'ampia documentazione presentata alla Mostra e più ancora dal contatto diretto con i cantieri (almeno per quello che concerne il Capoluogo di Torino) fu possibile stendere un primo bilancio, ponendo in netta evidenza pregi e manchevolezze del Piano.

Ovvio premettere che tutto il discorso non ha alcun riferimento con l'impostazione politica del Piano. Esso vuole solamente puntualizzare, in sede tecnica, la situazione dopo il primo anno di realizzazioni; non è affatto tardi, infatti formulare qualche onesto augurio, esprimere qualche discreto suggerimento per ovviare alle manchevolezze riscontrate affinché il lavoro che ancora resta da compiere tragga profitto dall'esperienza già fatta.

Dal punto di vista strettamente edilizio le nuove costruzioni possono in buona parte considerarsi accettabili. E questo è il primo e positivo risultato delle particolari disposizioni che tutelano la progettazione e che, senza dubbio, segnano un decisivo superamento degli insufficienti regolamenti edilizi ancora in vigore in molti grandi centri urbani, ivi compreso Torino.

Ma i regolamenti non sono altro che un minimo comun

Prime esperienze del Piano Fanfani



Ubicazione delle case del piano Fanfani in Torino. — I numeri affiancati ai parallelepipedi indicano il numero dei vani. I parallelepipedi sono rappresentati secondo la scala volumetrica indicata. — Il parallelepipedo circondato da un cerchio indica le case dell'Azienda Tranviaria, di cui alla pagina seguente



Le case dei dipendenti dell'Azienda Tranviaria Municipale di Torino

Bloccate fra l'officina del Gas a ponente, la rimessa e l'officina tranviaria a mezzogiorno e a levante, contigue al limite di rispetto del Cimitero Generale, le case dei tranvieri sorgeranno in uno dei punti più infelici della città, vero concentrimento di elementi nocivi.

Planimetria



... dalla finestra delle nuove case

denominatore, mentre l'elemento più importante nella progettazione è rappresentato dalla sensibilità del progettista. E qui dobbiamo, sia pure incidentalmente, ma per dovere di obiettività, affermare che le migliori realizzazioni non sono quelle elaborate negli anonimi uffici tecnici dei grandi complessi industriali o di Enti Pubblici, bensì quelle studiate da alcuni professionisti a ciò incaricati. E questa un'ennessima dimostrazione (seppure ce ne fosse ancora bisogno) delle capacità professionali della categoria.

Urbanisticamente invece il Piano rappresenta purtroppo un vero fallimento. Privo di un organico concetto informatore di carattere generale che segui un preciso indirizzo di sviluppo nello spazio e nel tempo, è altrettanto manchevole nelle disposizioni particolari relative all'impostazione dei singoli nuovi nuclei edilizi.

Zonizzazione, densità, soleggiamento, spazi verdi, classificazione stradale, attrezzature di quartiere, ecc., ecc., tutti gli elementi della moderna urbanistica non hanno suggerito la minima attenzione all'organizzazione di un così vasto piano edilizio come quello in oggetto.

A Torino, come in tutti i grandi Comuni, sono già palesi gli inconvenienti di questa inconcepibile omissione.

Nuovi gruppi di case sorgono qua e là, ovunque si presenti la possibilità di sfruttamento di un terreno ancora libero; alla periferia, al centro, in prossimità di scali ferroviari od in aree completamente comprese da industrie circostanti (anche le più nocive). L'esempio sopra riprodotto è quanto mai significativo.

Se da un certo verso si può ammettere che l'urgenza dell'inizio dei lavori e la mancanza da parte dei Comuni di Demani Urbani già approntati possono considerarsi come valide attenuanti alle deficienze testé illu-

strate, non si comprende invece, come a distanza di oltre un anno non sia stato fatto il minimo progresso nell'impostazione urbanistica dei nuovi quartieri, per imprimere al Piano un significato più elevato della semplice soluzione di un problema di occupazione operaia e di incremento edilizio.

Quanto auspicato non comporta alcuna maggiorazione di oneri, anzi crea indiscutibili vantaggi economici nei confronti delle soluzioni sinora realizzate, ove in alcuni casi l'incidenza del terreno per vano raggiunge limiti semplicemente paradossali, quali 1/5 del costo stesso del vano.

La volontà di « polverizzare il Piano » in un inconsistente « briciolamento » delle sue unità, rappresenta il vero lato debole di tutta l'impostazione e minuisce conseguentemente il buon esito di questa vasta opera di ricostruzione.

Allo sterile metodo delle case sparse in quartieri urbani già gravemente compromessi dall'attuale sistema di costruzione indiscriminato (l'officina a fianco della casa, l'ospedale dirimpetto alla grande industria, la scuola a lato dell'ospedale) è necessario, è urgente sostituire quello della ricerca di zone residenziali idonee ed impostare per queste Piani particolareggiati completi, riservando ampi spazi liberi per il verde e le attrezzature di quartiere che in un domani più o meno prossimo, potranno essere attuate, anche al di fuori del Piano.

In sede organizzativa inoltre, occorre liberarsi dal sistema centrista la cui efficacia si è dimostrata quanto mai opinabile.

È indispensabile un decentramento regionale perché se è vero che in sede di progettazione occorre captare in gran misura quelle sensibilissime vibrazioni proprie dell'ambiente, del clima e delle tradizioni di vita di ogni singolo paese, è altrettanto vero che tutti questi elementi debbono formare il

substrato ed il presupposto della mente giudicatrice.

Con l'attuazione pratica di questi suggerimenti integrativi, potremmo valorizzare al massimo questa occasione di dire una nuova parola sui quartieri residenziali del nostro tempo.

Occasioni perdute

A completare il quadro delle case del piano Fanfani in Torino si aggiungono le case costruite dal Comune per un importo di due miliardi di lire.

Anche per queste gli stessi

Inoltre, tramite la peculiare intelligenza dei nostri tecnici, potremmo giustamente rallegrarci di aver trasformato un semplice fatto di carattere puramente materiale in un motivo di alta civiltà e progresso.

Nello Renacco



Casa progettata dall'Ufficio Tecnico del Comune di Torino. - Dall'alto in basso: foto di due plastici e di un gruppo di case in costruzione

inconvenienti di prima: costruite a nuclei su aree di proprietà municipale, distribuite in varie zone, mancano di un concetto unitario e di un organico principio distributivo.

I singoli nuclei mancano essi pure di un concetto distributivo aggiornato, e solo in qualche gruppo arrivano al massimo all'allineamento a schiera.

Non mancano le eccezioni a questo semplicistico schema, ma sono eccezioni del tipo riportato a lato e che riguardano... brillanti risoluzioni di aree triangolari e trapezie.

Di chi la colpa di queste infanti esercitazioni? Verso la fine del 1947 il Comune di Torino aveva bandito un concorso per progetti generici di case-tipo a carattere popolare con 100 mila lire di premio.

Nonostante la solita clausola liberatrice, per cui l'Ente banditore a corresponsione dei premi diventa proprietario degli elaborati, i progettisti vincitori vennero invitati alla collaborazione per la stesura definitiva dei progetti.

Ma appena iniziato il lavoro in comune con gli uffici tecnici, i vincitori dei concorsi furono posti nell'impossibilità di continuare la collaborazione poiché le richieste di varianti ai loro progetti originali erano assolutamente inaccettabili.

Casualità o premeditazione? Estromessi i professionisti vincitori i progetti vennero completamente rifatti dagli uffici tecnici del Comune con i risultati esposti.

n. d. r.

Recenti realizzazioni al Q.T.8 a Milano

A proposito dell'invadenza dei grattacieli nel centro di Torino riportiamo i passi più salienti dell'articolo di Giorgio Rigotti, pubblicato sulla "Gazzetta del Popolo" del 28 ottobre.

«In una rete stradale urbana qualsiasi la circolazione dei veicoli non si spande uniformemente in tutte le vie, ma tende a concentrarsi lungo determinate direttrici disertandone quasi completamente altre.

Molto spesso la congestione del traffico assume aspetti patologici in determinati punti delle arterie sovraaccaricate...

Torino ha esempi conosciuti: notiamo la via XX Settembre affollatissima e la deserta e contigua via Arsenale; il movimentato ristretto incrocio multiplo sulla testata di Piazza Solferino e il successivo ampio, abbastanza tranquillo incrocio del corso Galileo Ferraris con la via Cernaia.

Di fronte a simili mali, un urbanista di buon senso cerca di smistare le varie cause produttrici di traffico, avvia e richiama la circolazione esuberante su sedi stradali non convenientemente sfruttate...

Se non è possibile, cercherà soluzioni più complesse, quali strade sopraelevate, gallerie sotterranee o altre diavolerie, tutti mezzi a cui hanno dovuto ricorrere i nordamericani dopo avere inventato i grattacieli.

Qui a Torino, invece, pare si faccia apposta ad esaltare al massimo i già deleteri effetti di un traffico troppo concentrato.

Su tre dei punti più congestionati e più pericolosi della città... incomberà la mole di una «casa alla»...

Ci sono tanti vastissimi corsi deserti a lato dei quali, senza pericolo, c'è da cavarsi la voglia di costruire grattacieli. Ma tutto ciò riguarda l'alta alchimia dell'Amministrazione comunale alla quale è devoluto, il criterio di accettare o meno la costruzione di case più alte del normale».

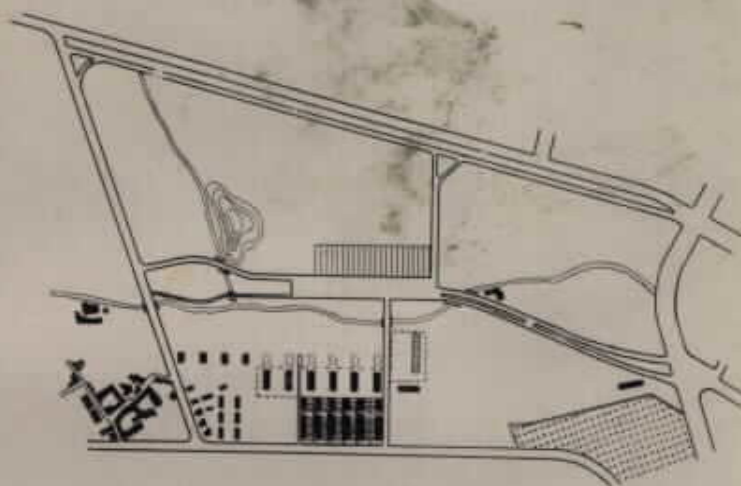
Giorgio Rigotti

Non si può che concordare su queste richieste che appaiono elementari ed evidenti. Non solo sui giornali, ma anche in Consiglio si sono avuti accessi dibattiti sulla questione delle deroghe ai regolamenti edilizi. Purtroppo la parola degli urbanisti e l'opposizione in Consiglio non sono state sufficienti ad arginare le eccessive richieste ed il risultato è condensato nel titolo che riportiamo:

AL CONSIGLIO COMUNALE

Il grattacielo di corso Matteotti approvato dopo aspra polemica

Una parte del piano Ina-Case verrà realizzato al Q.T.8 (Quartiere Sperimentale Modello dell'Ottava Triennale di Milano). Si tratta di un primo lotto di 1200 locali, di cui 200 per conto dell'Incis di Roma e circa 1000 per conto dell'Istituto Case Popolari di Milano.



Realizzazioni del piano INA-Case al Q.T.8

Circa i rapidi sviluppi di questa iniziativa, siamo in grado di dare oggi ulteriori importanti notizie.

Innanzitutto una parte del piano Ina-Case verrà realizzato nel Quartiere della Triennale. Si tratta di un primo lotto di circa 1200 locali, di cui 200 per conto dell'Incis di Roma e circa 1000 per conto dell'Istituto Case Popolari di Milano.

Le costruzioni a cura dell'INCIS saranno costituite da abitazioni a schiera di due piani, quelle a cura dell'Istituto Case Popolari saranno costituite da abitazioni a schiera su due piani, da case a quattro piani e da un grande edificio a dieci piani con riscaldamento centrale e ascensore; quest'ultimo, su progetto degli arch. Lingeri e Zuccoli, è di particolare interesse sperimentale, dato che è il primo del genere — per la sua altezza e per i suoi servizi centralizzati — realizzato da un Istituto di Case Popolari.

È da segnalare inoltre l'iniziativa presa dal Ministero dei Lavori Pubblici di realizzare una casa sperimentale a quattro piani, con orientamento Est/Ovest a cura degli arch. Fornari, Minoletti, Ponti e Roselli; la costruzione di questo edificio sarà completata da un gruppo omogeneo di casette unifamiliari che occuperanno in complesso una superficie di 7000 mq circa.

Conseguenza di questa vivace attività edilizia è la richiesta al Comune di Milano,

da parte di cooperative e di privati, di licenze per costruzione di negozi di interesse primario, e di una stazione autoservizio-garage (edifici questi già previsti dal piano urbanistico del Q.T.8).

Da parte sua il Comune di Milano sta definendo in questi giorni i termini per la cessione dei lotti edificabili a privati quelli per la concessione dei negozi e dei servizi di interesse pubblico; il tutto in relazione ad uno studio sull'opportunità di predisporre l'impianto di strade e servizi anche per la parte a Nord dell'Olna, sino ad ora non interessata da costruzioni.

Infine nei prossimi giorni verranno consegnati ai destinatari, ventuno alloggi in tre case sperimentali a quattro piani (sistemi Breda-Fiorenzi - C.E.P. - Gaburri - Ciarlini) realizzate su iniziativa del Ministero L.L. PP.

Eugenio Gentili

Viene alla luce la Milano romana

Il sottosuolo cittadino ha dato modo di rintracciare ulteriori vestigia della Milano romana, fra via Arreimboldi e via Torino, e in piazza Mantova. Un pavimento è stato individuato a tre metri di profondità, quota del piano stradale della Milano imperiale del IV secolo d. C. In piazza degli Affari sono stati trovati due frammenti di colonne di 70 cm di diametro, corrispon-

denti ad un'altezza di circa 6 m, ed altri elementi, che pare si riferiscano all'esistenza di edifici monumentali nelle immediate vicinanze del teatro romano, scandagliato quando si costruì la Borsa. Da qualche mese, in via Circo sono stati pure scoperti nuovi avanzi del circo romano, in corrispondenza dell'inizio di una delle curve del suo tracciato.

Urbanisti Britannici a Milano

Il 2 settembre è arrivato a Milano un gruppo di circa cinquanta urbanisti britannici, in viaggio di studio.

Guidati dal prof. F. J. Osborn, gli ospiti sono stati ricevuti dalle autorità cittadine, e dai rappresentanti del Provveditorato alle OO. PP. e della Sezione lombarda dell'INU, che li hanno accompagnati nella città. In serata il Comune ha offerto un rinfresco e dopo cena gli urbanisti britannici si sono intrattenuti con gli urbanisti lombardi per un cordiale scambio di idee.

Per il parcheggio delle auto nel centro di Milano

Il Consiglio comunale ha approvato in linea di massima un progetto presentato dalla Giunta per la costruzione di una grande autorimessa sotterranea in piazza Diaz, presso piazza del Duomo.

Vincenzo Columbo



La spiaggia di Iesolo

Veneto

Considerazioni sulla spiaggia di Iesolo

La chiusura della stagione balneare induce ad alcune considerazioni sulla spiaggia di Iesolo.

Questa magnifica spiaggia (più di 10 Km di nitida spiaggia di sabbia aperti sull'Adriatico) aveva visto già nel '48 una straordinaria affluenza.

Con 7.600 posti letto a disposizione nell'estate 1948 (comprendendo alberghi, case private, Istituto Marino e colonie) si erano avute 240.000 presenze con una intensa partecipazione straniera, in particolare di svedesi e di svizzeri.

Nell'estate 1949 si è avuto un aumento di 100.000 presenze con un aumento di 300 posti letto negli alberghi e di 700 nelle abitazioni private.

Sono stati costruiti questo anno 4 nuovi alberghi e 120 case d'abitazione stagionale, sono attualmente in via d'approvazione da parte della commissione edilizia di Iesolo circa 100 nuovi progetti di case di abitazione stagionale, la cui costruzione avrà inizio fra breve e sarà ultimata entro la primavera prossima, con un aumento ricettivo di altri 1.000 posti letto circa.

L'incremento segnato dall'estate 1949, le numerose iniziative, gli ampi propositi della speculazione, l'accaparramento delle aree, sono i segni più evidenti che la spiaggia di Iesolo è destinata ad assumere una importanza ben superiore a quella che le può derivare da un retroterra più o meno ampio, che gravita su questa località.

Bisogna inoltre tener presente che questi luoghi sono il risultato di un lungo lavoro di bonifica agraria, che ha ormai da tempo trasformato profondamente la terra, portando il verde intenso delle culture venete fino all'orlo del mare, cercando verso ovest, sul margine degli orti interminabili, il collegamento con Venezia.

È in questo ambiente che Iesolo-spiaggia è nata, improvvisa come una scoperta.

Tanto veloce fu lo sviluppo, che a mala pena i piani regolatori studiati dagli ingegneri Facco, Morisi, Pancera in tempi diversi fin dal 1938, e poi finiti nel dimenticatoio, riuscivano a fermare solo un aspetto momentaneo. Tale è la mobilità conferita a questo nucleo

dalle esigenze più disparate, che si presentano improvvise, urgenti e contrastanti.

Iesolo vuole raggiungere un ruolo di importanza e a questo giungerà certamente, ma sarebbe augurabile che vi giungesse seguendo la via predisposta con un piano organico, anche se all'inizio esso potrebbe sembrare esageratamente vasto per il centro attuale.

Lodevoli sono state certe iniziative del Comune, l'esistenza di una Commissione edilizia (che purtroppo approva anche progetti manicomiali), la presenza della Pro Iesolo animata da intenzioni ammirabili, ma non è sufficiente, ci vuole un piano regolatore.

Il piano regolatore impedirà a Iesolo di rendere caotica quella sua caratteristica spiaggia senza capanne tutta bordata di case distribuite più o meno in profondità, che si vede in fotografia e che si estende per chilometri sulla destra e sulla sinistra del centro.

Ora si costruisce dove si vuole e come si vuole, al massimo si giudica in base ad elementi immediati, senza possi-

bilità di rapporto con l'insieme.

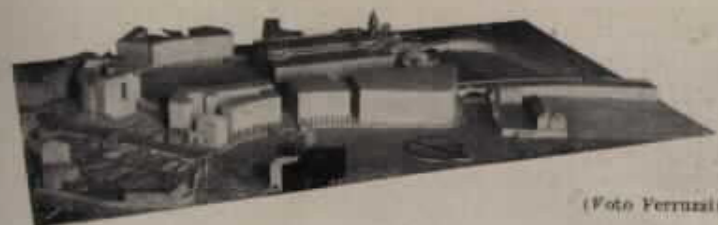
Le esigenze immediate sono la necessità di una rete urbana, della stazione degli autopullman e del ripristino delle alberature.

Intanto, mentre il Comune sta predisponendo il completamento dell'illuminazione stradale, la costruzione di nuovi accessi alla spiaggia e un circuito chiuso da sfruttare per gli sport veloci su strada, la Pro Iesolo pensa da parte sua alla erezione della sua sede, alla costruzione dei campi da tennis e del galoppatoio.

Ma tutti questi lavori sorgono purtroppo come iniziative indipendenti da un insieme organico.

Il Comune è riuscito a malapena a salvare 24 traverse di collegamento tra la spiaggia e l'unica arteria che la serve alle reni, d'altra parte la corsa a costruire e più ancora all'accaparramento delle aree, il cui prezzo varia da 1000 a 600 lire il mq, non è stata sufficiente ad allarmare il Capoluogo.

Venezia pensa a sé stessa mentre a Iesolo si continua a costruire.



(Foto Ferruzzi)

Piazzale Roma a Venezia

Già nel numero precedente e in occasione dell'esposizione del plastico illustrante il completamento della stazione di S. Lucia, contro il quale erano insorte concordemente le opinioni dei profani e dei competenti, si è avuto modo di caldeggiare la soluzione a mezzo di concorso e qualche voce autorevole aveva suggerito l'idea di un concorso internazionale.

Ora a confermarci nell'idea della necessità del concorso con larghissima possibilità di par-

tecipazione è giunto anche questo nuovo progetto fatto elaborare dal Comune di Venezia.

Per quanto riguarda la sistemazione del piazzale con i tre grossi fabbricati (due ai lati e uno al centro, muniti di prospetto in curva e portici) ringraziamo quel parere negativo che è stato dato dalla competente Sezione del Ministero dell'Istruzione, nella speranza che esso possa servire ad allontanare definitivamente simile pericolo.

Per la Piazza dei Signori a Vicenza

Pare che Palladio, oltre ad una nobilissima eredità culturale, abbia lasciato ai vicentini anche le ragioni per tutto un complesso di incertezze e di tentennamenti.

Già nella primavera di quest'anno la sezione veneta dell'Istituto Nazionale di Urbanistica era stata incaricata di esaminare il bando di concorso pubblicato dal Comune di Vicenza per un edificio da costruirsi accanto alla basilica palladiana in piazza dei Signori.

Si è detto un edificio ed è esatto, perché, se è vero che in un primo tempo l'idea era di dedicare quell'area al Palazzo di Giustizia, idea subito tramontata perché la cubatura del volume costruito sarebbe stata insufficiente, è altrettanto vero che nel bando si parlava di una costruzione d'uso non bene identificato, che poteva essere larga tanto, alta tanto, ecc...

Tutto questo non era affatto chiaro e i membri della sezione veneta espressero il parere di modificare il bando, dando alcuni suggerimenti in proposito.

Il risultato finale, almeno di questi giorni, è che non solo non si parla più del concorso, ma che la Sovrintendenza ai Monumenti ha intrapreso una azione per ottenere che si ricostruisca sotto il suo controllo l'edificio preesistente.

Se la frase del Carducci: «com'era, dov'era» giunse in terra veneta come una prova di solidarietà e un incoraggiamento per i veneziani fermi dinanzi al campanile crollato, non pensiamo che altrettanto si possa dire ai vicentini oggi.

Sarà forse naturale per taluni pensare che la cosa migliore sia quella di rifare quanto era prima e ciò proprio per non assumere nuove responsabilità. Non siamo però dello stesso avviso

e in questo caso duole che la Sovrintendenza abbia pensato di escludere la possibilità di lasciare ad un concorso la decisione, esprimendo così un voto di sfiducia nei riguardi degli architetti e degli urbanisti. Il problema infatti non è solo nella vicinanza col Palladio ma anche in tutta la sistemazione della piazza, che dovrebbe essere riportata a quell'andamento di livelli, che per essa Palladio aveva studiato, argomento quest'ultimo intorno al quale, non solo il Comune, il Provveditorato delle Opere Pubbliche, il Consiglio superiore delle Belle Arti, la Sovrintendenza ai Monumenti, ma i vicentini tutti si sono divisi in due fazioni, quelli che vogliono e quelli che non vogliono i famosi gradini, che Palladio aveva proposto nel suo progetto.

La sede della Borsa Merci a Treviso

La Giunta della Camera di Commercio Industria e Agricoltura della provincia di Treviso nella sua ultima seduta ha ripreso in esame la ricostruzione della sede della Borsa Merci subordinata alla approvazione del piano di ricostruzione cittadino. È stato constatato «...con rammarico la situazione di grave disagio delle categorie economiche locali, derivante dalla mancanza della Borsa Merci. La procedura per l'approvazione del piano di ricostruzione è inspiegabilmente ferma mentre sono ormai trascorsi tre mesi dalla scadenza del termine di presentazione delle osservazioni al piano già pubblicato nell'albo comunale.

«La Giunta camerale ha ritenuto doveroso richiamare il senso di responsabilità dell'Am-

ministrazione comunale sulle conseguenze veramente deleterie di un ulteriore ritardo nello svolgimento della procedura per l'approvazione del piano stesso, ritardo che paralizza tra le altre, l'iniziativa della Camera del Commercio, sollecitata da tutti gli ambienti economici della Provincia».

Questo comunicato della Camera di Commercio è ben lontano dal sorprendere. La lentezza di cui si parla in esso non è tanto da imputare alle pastoie della procedura, quanto a una serie di soluzioni incredibili che sono state rifiutate sotto il nome di terzo stralcio del piano di ricostruzione della città.

Si tratta di uno studio riguardante quella parte del centro densa di problemi, alcuni dei quali attendevano una risoluzione fin da prima della guerra.

La zona interessata comprende la primitiva intersezione tra Cardo e Decumano, monumenti notevoli quale la Loggia dei Cavalieri, tutta una serie di case monumentali e un tratto di riviera del Sile notevole per dimensione e per l'importanza concessa dagli andamenti plastici e dal verde.

Tre soluzioni studiate dagli Uffici comunali, due soluzioni studiate dall'Ordine degli architetti in opposizione alle prime numerose sedute del Consiglio Comunale e circa trecento opposizioni, presentate dopo l'approvazione, sono la prova dell'importanza di questo terzo stralcio.

La Camera di Commercio si lamenta della lentezza, ma la prima lamentela dovrebbe essere per le soluzioni proposte dal Comune le quali, proponendo spese di 300.000.000 (sterri imponenti, demolizioni di migliaia di metri cubi di case abitate), non risolvono i problemi, creano strade funzionalmente e commercialmente morte, alienano bellezze naturali notevoli e su quest'ultimo punto insistono nonostante che l'organo competente del Ministero della Istruzione si sia pronunciato con parere sfavorevole.

Molto, molto tempo potrà aspettare la Camera di Commercio restando le cose su questa via.

È doveroso però segnalare che, nel suo secondo studio di opposizione, l'Ordine degli architetti ha raggiunto la maggior parte dei punti prefissi e risolto la viabilità nella sua vera sede, raggiungendo addirittura la possibilità di tramutare in pedonale l'ultimo tratto della attualmente congestionatissima via Re Umberto, con enorme vantaggio del centro commerciale e della zona più viva della città.

Perché il Comune non ha fatta sua questa serie di proposte tecnicamente sensate ed aggiornate, oneste, economicamente non impegnate in modo sproporzionato e di rapida attuazione?

Sul piano di Ricostruzione di Udine

Riportiamo alcune delle osservazioni che i Soci dell'I.N.U. residenti a Udine hanno formulato in occasione dell'esposizione del Piano di ricostruzione della zona sud-orientale della Città di Udine.

a) Osservazioni generali:

1. Premessa l'esistenza del Piano regolatore generale del 5 settembre 1938 e la necessità di definire un Piano di sistemazione organica della zona particolarmente danneggiata dalla guerra, che funzionalmente si inserisca nel complesso urbanistico della città, non risulta illustrato dalle tavole esposte il necessario coordinamento, in modo da giustificare le funzioni della progettata rete viaria.

2. Il «Piano» manca pure delle indicazioni prescritte per l'assegnazione delle aree da destinare a servizi pubblici, che per lo sviluppo organico di un quartiere con capacità ricettiva di almeno 10.000 abitanti certamente saranno necessari.

3. La superficie della viabilità, che in un razionale studio urbanistico è contenuta nel 20% dell'area complessiva della zona, nel «Piano» è eccessiva. Ne deriva una sperequazione di aree fabbricabili che in questa zona sono considerate pregiate ed un forte onere per l'esproprio da parte del Comune, per la dotazione dei servizi e per la manutenzione.

b) Osservazioni particolari:

4. Il «Piano» prevede una rete viaria che racchiude in comparti edificatori l'edilizia esistente, ed interseca i comparti con uno strano labirinto di vie residenziali che bloccano le aree con vincoli planimetrici ostacolanti una razionale realizzazione edilizia (vedi ad es. il comparto delimitato da via Aquileia, vicolo Zoletti e via del Pozzo, con lotti di lato minore di m. 9 e con fabbricati dell'altezza prescritta di m. 16; i due comparti delimitati dal viale Alberato, via 23 Marzo e prima Strada trasversale, con lotti della profondità di m. 2 compresi i portici e con fabbricati dell'altezza prescritta di m. 20, etc.

5. Il raccordo tra il Cavalcavia ed il nuovo Viale segue la traccia di un progetto premiato al Concorso bandito nel 1946 dal Comune, mantenendo Viale e Cavalcavia sullo stesso asse. A quel tempo la Commissione giudicatrice osservò che, date le quote di livello, non si potevano costruire sul piano del Viale i due fabbricati posti alla testata di esso ed in linea con la Torre. Nel progetto ora esposto questi due fabbricati sono stati posti ancora più avanti rispetto alla Torre.

Si osserva pure che, per la progettazione di questo importantissimo nodo stradale, qualche dimostrazione dell'andamento delle linee di traffico sarebbe stata necessaria.

Giovanni Barbin

Commissioni e uffici

È il gruppo più importante, perché interviene direttamente nello sviluppo urbanistico della regione. Anzi la sua attività è forse più efficace di quella dei professionisti e tecnici, coi loro piani spesso utopistici. In Liguria esistono: la Sezione urbanistica compartimentale del Ministero dei lavori pubblici (architetto Quoiani), l'ufficio Piani Regolatori del Comune di Genova (ing. Braccialini), l'ufficio tecnico del Consorzio del Porto (ing. Valentinetti), il Comitato tecnico amministrativo presso il Provveditorato alle Opere Pubbliche, il quale ha funzioni di controllo sui piani di ricostruzione, sui piani regolatori e sui progetti di opere pubbliche la Commissione urbanistica presso la Camera di Commercio, commissione di studio senza mandato esecutivo, e per ultimo la Sovrintendenza ai Monumenti, la quale in pratica è diventata l'ente di maggiore attività urbanistica.

La caratteristica di questi diversi enti, è che essi non formano un complesso organico, non inquadrano una struttura nella quale ogni parte abbia il suo compito e la sua responsabilità. Forse questa è la ragione perché l'urbanistica in Liguria non presenta soluzioni di avanguardia e poche le soluzioni aggiornate a recenti criteri urbanistici. Essendo l'urbanistica un'attività prevalentemente municipale, il difetto maggiore è da ricercarsi nel fatto che proprio i Comuni (Commissioni edilizie, Amministrazioni comunali, Giunte) non riconoscono i problemi urbanistici come problemi propri: ossia le autorità municipali non vogliono assumersi le responsabilità che potrebbero derivare da un piano regolatore.

Per contro quasi tutti gli agglomerati urbani liguri hanno bisogno di migliorie e di cure. Dove il problema del senza tetto è più crudele e dove lo stato della viabilità è diventato insostenibile, interviene il Genio Civile, mentre dove l'iniziativa privata si trova in conflitto con l'interesse della comunità, interviene essendo l'unico baluardo efficace oggi esistente, la Sovrintendenza ai Monumenti.

L'urbanistica ligure viene dunque attuata da organi statali o governativi: attività che si svolge spesso fuori dell'interessamento dei comuni e del pubblico. I problemi urbanistici prima ancora che dagli uffici governativi dovrebbero però venir risolti dalle istituzioni comunali, con l'aiuto e l'intervento del singolo cittadino, tramite i suoi rappresentanti in comune o associazioni culturali.

La stampa

Lo scarso interesse del singolo cittadino per questioni urbanistiche è riconfermato dalla stampa, espressione più o meno fedele dell'opinione pubblica. La stampa locale fino a poco tempo fa, visto la quasi assoluta mancanza di articoli sul tema, ignorava problemi urbanistici. Le poche cronache su quest'argomento erano generalmente articoli suggeriti dal professionista allo scopo di citare qualche suo progetto personale.

In questi ultimi mesi però la situazione ha subito cambiamenti, e sui quotidiani liguri sono apparsi a più brevi intervalli scritti su questioni urbanistiche. Ad esempio quelli sul piano di ricostruzione di Zoagli. Essi però, senza approfondire la materia sono spesso tenuti in tono polemico e generalmente poco benevoli verso il tema trattato. Rileviamo frasi come: «Noi abbiamo detto che le caratteristiche di Zoagli richiedono una architettura marina e mediterranea e non il razionale». Oppure: «È una volta di più i depositari del buon gusto e gli annoiati astrattismi di un discorso tecnico privo di sangue vivo e di sentimento avranno vinto suggerendosi la vittoria con cordiali strette di mano e rinnovati segni di profonda stima».

Deplorando questo stile, riteniamo però questi articoli, anche se non di nostro gradimento, preferibili ad un silenzio assoluto. Con la speranza che l'attuale stato sia l'inizio di una collaborazione obbiettiva tra stampa e urbanisti, e che si formi poco a poco uno spirito giornalistico aperto anche a questo campo dell'attività cittadina. Le riproduzioni che seguono sono esempi, rimasti sfortunatamente unici, del compito della stampa come vien visto da noi urbanisti.

Conferenze, riviste

L'attività divulgatrice non è solo compito della stampa, ma gli stessi urbanisti possono intervenire direttamente, sia con conferenze, sia con articoli su periodici e partecipazioni ad esposizioni o congressi. Per la Liguria ricordiamo le conferenze tenute in maggio dall'architetto M. Labò su «Strada nuova di Genova» e dal prof. E. Fuselli su «La pianificazione e la ricostruzione in Inghilterra» presso la Società di Lettere e Conversazioni Scientifiche a Genova.

Sulla rivista «Automobilismo Ligure» notiamo una serie di articoli su problemi del traffico dovuti al prof. Fuselli.

Ci occuperemo in questa cronaca di attività urbanistiche, che, pur uscendo dal campo della progettazione sono tuttavia della massima importanza per arrivare a risultati positivi. Per comodità di esposizione raggrupperemo queste attività in tre gruppi distinti: commissioni e uffici a carattere urbanistico; la stampa; riviste, conferenze ed esposizioni.



Via delle Fontane a Genova (a sinistra) - la stretta e movimentata arteria nuovamente strozzata dal ripristino in loco dell'edificio in ricostruzione. Piazza della Nunziata (a destra) - il nuovo edificio sorto sulle rovine del palazzo De Mari. (Dal Secolo XIX di Genova)

Dal maggio 1949 viene di nuovo regolarmente pubblicata la rivista del Comune di Genova con il suo ampio bollettino statistico: nei cinque primi numeri troviamo diversi articoli su temi urbanistici, di M. Labò «Confidenze sul piano regolatore», di M. Pucci «Genova d'oggi», di F. Albini «Il nuovo Quartiere degli Angeli nel quadro genovese del rapporto abitazione-lavoro», di M. Braccialini «La nuova edilizia popolare» e di R. Picasso «Il Metro a Genova?».

In quanto a esposizioni su temi urbanistici, abbiamo avuto soltanto nel 1946 la Mostra della Ricostruzione al Palazzo Ducale di Genova, seguita alcune settimane dopo da una mostra di materiale documentario inglese.

Notizie brevi.

** Il 3 agosto, scaduto il termine per il bando di concorso per la sistemazione di Pica-pietra, sono stati presentati 16 progetti, di: Grassi, Pifferi, Ressa - Ammirati - Cerutti, Morone, Patelli - Zorzi - Baghino - Bucci, G. e R. Ginatta, Giudici, Innocenti, Vaudetti - Christen, Esposti, Perelli - G. e R. Ginatta, Bucci, Giudici, Innocenti, Vaudetti - Vaudetti, Bucci, G. e R. Ginatta, Giudici, Innocenti - Picasso - Marchi, Rossi - Daneri, Castelli Ferreri, Gentili, Romano, Tevarotto - Alberti, Reggio - Sansoni, Bozzato - Cattaneo Adorno - Morozzo della Rocca. Gli

ultimi due presentati fuori concorso. I progetti verranno giudicati da una commissione presieduta dal Sindaco prof. Adamoli e composta dall'ing. capo del Comune ing. G. L. Conio, dall'ing. capo della Divisione Piani regolatori del Comune ing. M. Braccialini, dal Direttore dell'Ufficio Comunale delle belle Arti prof. ssa C. Marcano, dall'Ufficiale Sanitario del Comune prof. M. Ragazzi, dal Provveditore alle OO.PP. ing. L. Fermi, dal Sovrintendente ai Monumenti della Liguria arch. C. Ceschi, dal rappresentante dell'Ordine degli architetti arch. G. Crosa di Vergagni, dal rappresentante dell'ordine degli ingegneri ing. A. Assereto, dal rappresentante dell'Istituto d'Urbanistica arch. G. Astengo, e dagli arch. F. Albini, E. Fuselli, A. M. Pucci della Commissione di Consulenza per il piano regolatore.

** Il 20 settembre sotto la guida del loro Presidente F. J. Osborn era di passaggio a Genova una comitiva della Town and Country Planning Association. Dopo esser stata ricevuta dalle Autorità Comunali e dai Rappresentanti delle associazioni cittadine visitò la Mostra del Magnasco a Palazzo Bianco. ** Nell'intervallo di tempo intercorso dall'ultimo notiziario sono stati approvati due nuovi Piani di Ricostruzione, quello di Lerici (Guidugli) e di Toirano (Maineri) mentre quello di Priora (M. Rossi) è in via di approvazione.

Alessandro Christen

Il Piano Regolatore della Città di Parma, da tempo redatto dall'Ufficio comunale e già approvato, prevede la realizzazione di una nuova arteria che dovrà collegare, con tracciato rettilineo, la stazione all'attuale piazza Marconi, già Prefettura. L'attuazione di tale progetto, per cui a suo tempo venne demolita la notevole mole del monumento a Verdi, è continuamente rimandata in questo dopoguerra per il prolungarsi della discussione circa la sistemazione della piazza antistante il Palazzo della Pilotta.

I principali elementi che hanno determinato la nascita di questo problema sono:

— i danni causati dal bombardamento del 13 maggio 1944 che distrusse alcune parti della Pilotta e danneggiò gravemente gli adiacenti Palazzo della Prefettura e teatro Paganini, già Reinach, e la successiva demolizione di quanto rimaneva del Palazzo della Prefettura ad eccezione degli ambienti della biblioteca privata di Maria Luigia, di cui il Ministero aveva consigliato la conservazione.

— La nuova via Roma prevista dal P.R., il cui tracciato, modificato secondo lo stato di fatto creato dalle distruzioni, veniva ad occupare l'area del teatro Paganini, richiedendo pertanto che la ricostruzione del teatro avvenisse su nuova area.

— La necessità, già sentita in Parma prima della guerra, di un teatro di notevole capacità che permettesse di eliminare l'eccessivo loggioro a cui era sottoposto il teatro ex Regio, permettendogli così il suo più appropriato funzionamento di teatro per opere liriche.

— La proposta dei proprietari del teatro Paganini di costruire in luogo del piccolo ambiente già esistente, un locale di notevole dimensione e modernamente attrezzato.

Le soluzioni che sono state sostenute dalle varie parti interessate sono le seguenti:

1) restauro del Palazzo della Prefettura e sistemazione in altra parte della Città del Teatro Paganini.

Tale soluzione era sostenuta principalmente dal proposito di mantenere alla città i suoi monumenti, successivamente però la decisione di far passare la nuova via Roma sull'area del teatro Paganini e la demolizione di buona parte di quanto rimasto del Palazzo della Prefettura fecero abbandonare tale soluzione.

2) Costruzione di un nuovo grande teatro sull'area del palazzo della Prefettura e dell'antistante piazzetta. Ricostruzione

del Palazzo della Prefettura in altra parte della Città.

A sostegno di questa soluzione si portavano i seguenti argomenti:

— la città aveva da tempo necessità di un grande teatro.

— tale teatro avrebbe dovuto necessariamente essere ubicato in posizione centrale e quella proposta rispondeva perfettamente;

— i proprietari del teatro Paganini erano disposti all'immediata costruzione di un ambiente di 2.800 posti, completamente e modernamente attrezzato. Questo garantiva, a differenza delle altre soluzioni prospettate, una immediata sistemazione della zona;

— si ritiene che fosse molto difficoltoso per il Comune l'indennizzo ai proprietari del teatro Paganini dell'area da espropriare per la costruzione della via Roma. Secondo quanto proposto, tale difficoltà si sarebbe risolta con una permuta di aree, dato che l'area per il nuovo teatro è di proprietà dell'Amministrazione Provinciale.

3) Costruzione del nuovo Palazzo dell'Amministrazione Provinciale sull'area già occupata dal Palazzo della Prefettura e sull'antistante piazzetta. Ricostruzione del teatro in altra località.

A sostegno di questa soluzione si portavano i seguenti argomenti:

— l'Amministrazione Provinciale è proprietaria di tale area e essa non può cederla neppure ad Ente pubblico;

— l'Amministrazione ha assoluto bisogno di ingrandire i suoi locali per esigenze già presenti e per prevedibili necessità future.

Su tali punti la discussione si è protratta per lungo tempo ed ad essa hanno partecipato oltre alla cittadinanza, che è vivamente interessata per una rapida soluzione, anche tutti gli enti locali, istituzioni culturali, Soprintendenza ai Monumenti, Ordini professionali, partiti, ecc.

Venne infine proposta sulla scorta di quanto risultato dalle discussioni precedenti la seguente soluzione:

4) Ricostruzione del Teatro Paganini alla confluenza della strada Garibaldi e della nuova via Roma e ricostruzione del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale sull'area del Palazzo della Prefettura e dell'antistante piazzetta incorporando in esso la biblioteca privata di Maria Luigia.

Contro tale soluzione è sorta una opposizione anche da parte dell'opinione pubblica per i seguenti motivi:



Situazione ante-guerra: 1 Palazzo della Prefettura; 2 Teatro Paganini; 3 Biblioteca di Maria Luigia; 4 Piantani secolari.



Sistemazioni proposte:

Palazzo Amm. Provinciale secondo le proposte 3, 4, 5

Ricostruzione Teatro Paganini, proposta 2

Ricostruzione Teatro Paganini, proposta 4

Ricostruzione Teatro Paganini, proposta 5

— insufficienza dell'area a disposizione per la costruzione di un teatro sufficiente alle esigenze della Città;

— necessità di abbattere per la sistemazione del teatro un platano secolare che con altri esistenti costituisce un rarissimo elemento verde del centro. Non godibilità di tale verde che viene a trovarsi soffocato dal teatro.

Per tali motivi si può ritenere non probabile una sistemazione secondo tale soluzione.

Conseguentemente a ciò, da parte di alcune persone è stata fatta in questi ultimi tempi la seguente proposta:

5) Costruzione del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale sull'area del Palazzo della Prefettura e relativa piazzetta e costruzione del nuovo teatro nel lotto compreso tra la nuova via Roma - via Bodoni e via Paciaudi.

Con questa ultima proposta sembrerebbe ormai che tutti gli aspetti e tutte le possibilità di soluzione fossero già stati esaminati; malgrado ciò, la situazione non pare abbia ancora superata la fase di studio. È augurabile pertanto che si provveda al più presto a definire la questione, giungendo ad una effettiva soluzione di questo urgente problema urbanistico.

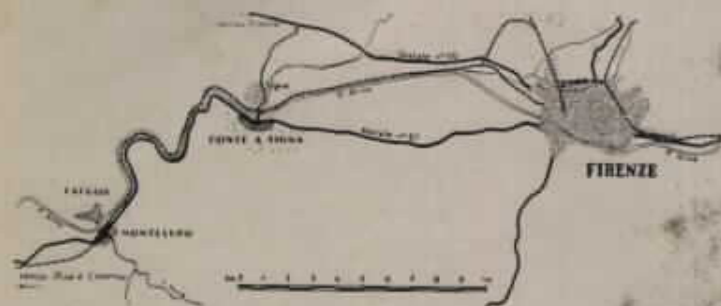
Bologna

Anche a Bologna è in corso di realizzazione secondo il Piano Sperimentale INA-Casa un primo nucleo di edifici per uso abitazione. L'assegnazione fatta alla Città di 550 milioni per un complesso di 320 alloggi oltre a 307 milioni assegnati in forme varie a vari Enti; saranno così circa 2000 persone che troveranno alloggio nelle nuove abitazioni. Il Comune ha messo a disposizione un'area di 15.000 mq. in buona posizione alla periferia della Città, provvedendo inoltre ai servizi necessari e alla stesura di un piano di lottizzazione che coordinasse le varie costruzioni.

È prevedibile che, superata la fase sperimentale, la costruzione di alloggi subirà un notevole incremento tanto da poter costituire un elemento importante dello sviluppo edilizio della Città. È opportuno quindi che questa possibilità venga per tempo esaminata dai competenti uffici anche in sede di Piano Regolatore predisponendo quegli elementi, oltre alla scelta di aree e relative lottizzazioni, che si ritengono idonei a trasformare i nuovi quartieri in elementi vitali della Città e non in una incontrollata e amorfa espansione di essa.

Renzo Sansoni

Tre piani di ricostruzione: Capraia, Montelupo, Ponte a Signa



Immediatamente a nord della stretta Valle dell'Arno che unisce la pianura fiorentina all'empolese sorgono, Signa, Ponte a Signa, Montelupo e Capraia. Questi paesi sorti come castelli di parti opposte a controllo del passo obbligato, si sono in seguito sviluppati al piano, dove le arterie di comunicazione ne hanno favorito l'attività industriale e commerciale.

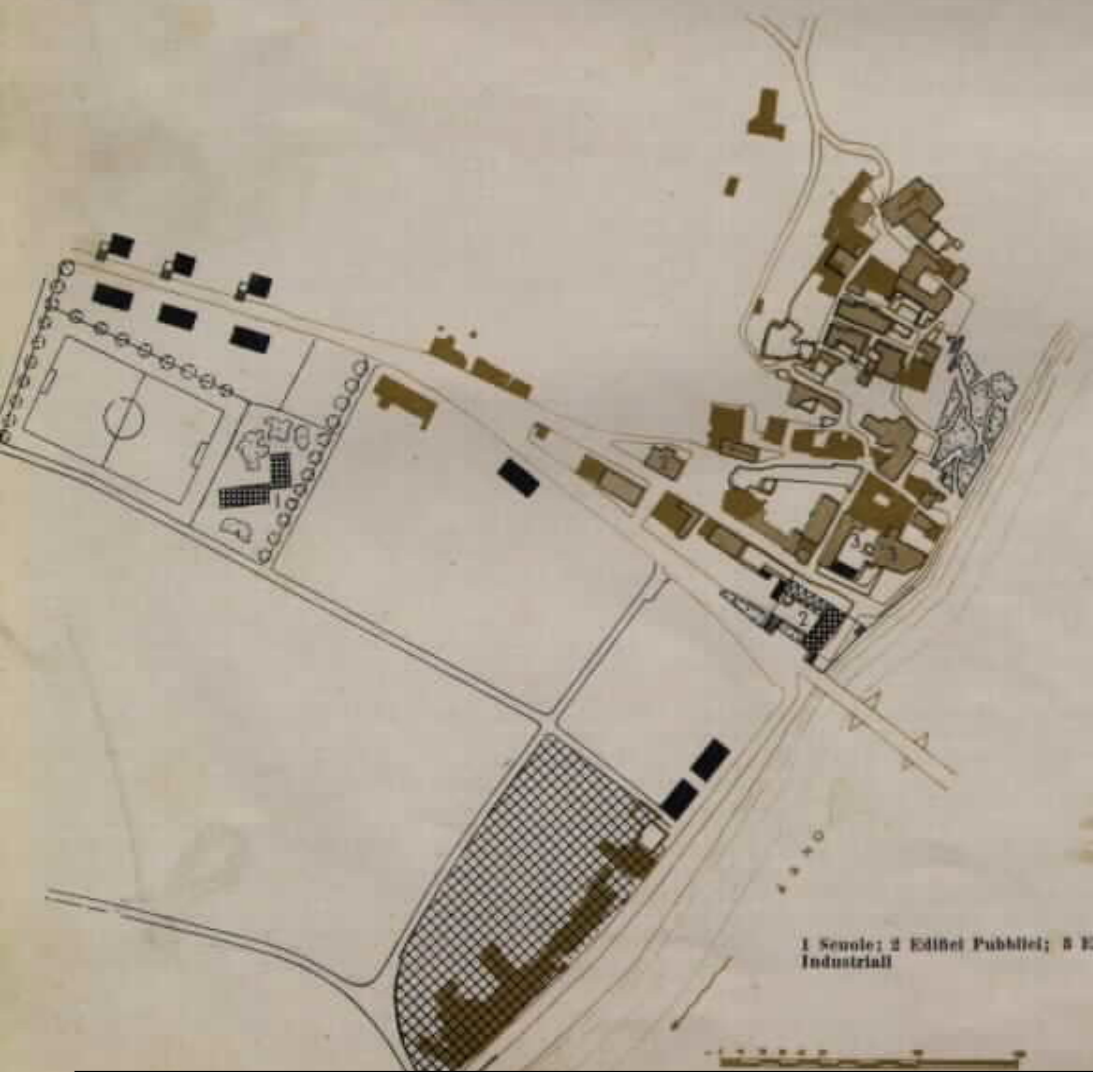
Il saturarsi delle limitate zone edificabili ha creato ben presto condizioni precarie di viabilità sulla Firenze-Pisa, che, con il notevole sviluppo del Porto di Livorno convogliava un intenso traffico.

I progettisti dei piani di ricostruzione hanno lamentato la mancanza di un piano regionale che definisse i requisiti di viabilità e il tracciato della statale Tosco-Romagnola.

A Capraia il ponte ricostruito prima dello studio territoriale ha obbligato il progettista a osservare il vecchio tracciato della provinciale Montelupo-Limite che ostacola l'espansione dell'abitato.



Capraia - Veduta dell'abitato e del ponte ricostruito



Piano di ricostruzione di Capraia

Capraia (1600 abitanti - frazione del Comune di Limite).
Progettista: dott. Ing. Francesco Spinelli.

Il paese che anticamente era contenuto nelle mura del castello pisano, su una terrazza naturale a poggio sull'Arno, si è sviluppato gradatamente fino a valle, attestandosi a Nord della strada Montelupo-Limite nei pressi del ponte.

Questo antico castello pisano è oggi residenza di una popolazione artigiana. Le vicine cave di argilla e l'arteria di traffico hanno dato all'industria delle terrecotte il sopravvento sull'agricoltura. L'organizzazione è artigianale, la lavorazione è tradizione di famiglia; il laboratorio è presso l'abitazione; il mercato è ricercato direttamente dal produttore.

La maggiore affluenza sui mercati nazionali ed esteri della grande produzione industriale ha fatto sentire la necessità di una cooperazione per lo smercio dei prodotti. Gli artigiani locali hanno chiesto al progettista la previsione di un centro commerciale per la raccolta, lo smistamento e l'esposizione permanente delle loro terrecotte.

Le diciassette piccole fabbriche di ceramica sono quasi tutte nell'aggregato urbano; all'accensione dei forni il fumo denso (non nocivo

1 Scuole; 2 Edifici Pubblici; 3 Edifici Industriali

ma senza dubbio molesto) avvolge l'abitato. Il progetto di ricostruzione prevede un graduale esodo delle industrie dal vecchio nucleo a valle, lungo il fiume, per un più facile approvvigionamento idrico e per una più agevole rete stradale.

Durante il periodo bellico il paese ha avuto 202 vani distrutti e 178 gravemente danneggiati; in seguito a questo fatto, la tendenza spontanea della popolazione a distribuire la propria abitazione verso Capraia bassa, ha permesso al progettista il provvidenziale diradamento edilizio del vecchio nucleo a favore di un efficiente risanamento e del rilievo del pittoresco.

In sostanza, il piano prevede, lungo la strada verso Limite (capoluogo del Comune) e al piede della collina, uno sviluppo residenziale a case plurifamiliari e ad abitazioni singole, una scuola elementare e un campo sportivo.

Le industrie artigiane, come si è detto, trovano posto lungo l'Arno in zona sottovovente rispetto al centro abitato.

Il centro collettivo, nei pressi del ponte per Montelupo, oltre a locali di esposizione e vendita, ha un piccolo mercato ed un nucleo ricreativo. La distribuzione delle diverse funzioni vi è ottenuta con un sistema di piazzette e terrazze delle quali la più importante si affaccia sull'Arno e trova la sua continuazione in un giardino pubblico previsto sotto la vecchia rocca in zona tranquilla e panoramica.

Montelupo (7050 abitanti).

Progettisti: dott. arch. Lando Bartoli e dott. arch. Paolo Malchiodi.

Il paese sorge alla confluenza della Pesa con l'Arno, tra il colle della Pieve ed il fiume. La strada nazionale Firenze-Pisa attraversa l'abitato nel suo centro collettivo e la ferrovia obliquo il paese verso l'Arno che avrebbe potuto costituire immediata notevole attrattiva per gli abitanti. La villa Medicea dell'Ambroniana è sede del Manicomio criminale; questa funzione la stacca dalla vita del paese a dispetto del suo dominante complesso monumentale.

La popolazione si dedica alla industria della ceramica. L'organizzazione della produzione è qui, già da qualche tempo, passata dal tipo artigiano a quello dell'industria centralizzata: si lavora in officina e la mano d'opera viene anche da lontano. È stata richiesta la costruzione di una mostra-mercato della industria e dell'artigianato ed un Museo della ceramica.

Gli esenti bellici apportarono la distruzione o gravi danneggiamenti agli edifici in proporzione del 45% sul totale; fu interrotta la linea ferroviaria Firenze-Pisa e demolito il ponte sull'Arno della strada provinciale Montelupo-Limite.

I progettisti hanno impostato un piano regolatore del quale il piano di ricostruzione richiesto costituisce uno stralcio.

Il traffico regionale viene deviato dall'abitato abbando, per lungo tratto, la statale piazza alla linea ferroviaria. Il traffico di penetrazione viene disimpegnato, nella direzione dell'Arno, dalla vecchia statale e, in senso a questa normale, dal nuovo tracciato di progetto che collega direttamente la ferrovia al centro; sul proseguimento di questa nuova strada, la vecchia spina del borgo magnifica le pendici del colle, la cui sistemazione a rampe permette l'accesso pedonale diretto al piazzale panoramico della antica Pieve che sorge sulle rovine del castello



Piano di ricostruzione di Montelupo

1 Mercato; 2 Scuola; 3 Mostra Mercato dell'Artigianato e Centro Annunziata; 4 Edifici Pubblici; 5 Nido d'Infanzia; 6 Edifici Industriali; 7 Case Popolari; 8 Nuova strada collegante la Ferrovia al Centro; 9 Nuovo tracciato della Statale Tosco-Romagnola; 10 Pieve e Rovine del castello; 11 Piazza Civica in progetto; 12 Chiesa Parrocchiale; 13 Zona Sportiva in progetto



Piano di ricostruzione di Ponte a Signa

1 Torre di Francesco Ferrucci; 2 Centro Collettivo; 3 Strada Statale Pisa-Firenze; 4 Strada Statale Tosco-Romagnola; 5 Edifici Pubblici

fiorentino. Sull'unglia della collina una strada raccorda quelle vicinali che dal retroterra agricolo portano in città.

Il traffico interno subisce dei ritocchi in relazione al coordinamento dei nuclei di vita collettiva, ottenuto colla creazione di piazzette in prossimità degli edifici pubblici più importanti (Chiesa, Comune, Teatro, ecc.). Questi allargamenti stradali e il risanamento interno dei lotti determinano l'espansione del nucleo urbano (non si è avuto negli ultimi anni incrementi di popolazione) in due nuove zone residenziali: la prima tra S. Minibello e Montelupo operante il raccordo tra i due paesi; in essa la disposizione dei fabbricati normalmente al corso dell'Arno lascia aperta la visuale tra il colle e la valle; la seconda è situata oltre la Pesa in prossimità della nuova zona industriale sottovovente rispetto all'abitato. Il centro collettivo viene arricchito di una mostra-mercato per l'industria e per l'artigianato, da una zona di ricreazione e sport sulle rive dell'Arno, da una piazza-trova del vecchio centro e da un campo sagrato a fianco della Chiesa parrocchiale.

Ponte a Signa (1500 abitanti - frazione del Comune di Lastra a Signa).

Progettista: dott. arch. Primo Saccardi.

Questa borgata sorge lungo la statale Pisa-Firenze nel punto in cui a questa si innesta con un ponte sull'Arno, la strada provinciale dei colli alti di Signa, che congiunge la via pisana alla pistoiese.

Il nucleo abitato sulla piccola zona pianeggiante è il risultato della espansione dell'antico paese vicino, di Signa.

La popolazione trovava prima della guerra occupazione presso gli stabilimenti «Nobel» (2.500 operai) oggi distrutti. Soltanto lo sviluppo di nuove industrie (come quella iniziata della gomma) che sorgono sul territorio, potrà riassorbire la mano d'opera disoccupata. L'attività che un tempo era fondamentale per l'economia del borgo e quella della confezione di oggetti di paglia, la produzione, oggi ridotta perché interessa meno il mercato, è organizzata sul tipo dell'industria decentralizzata: l'imprenditore cioè distribuisce il lavoro svolto dagli operai a domicilio.

Le azioni belliche apportarono la distruzione del ponte e del 48% circa degli edifici esistenti.

Il progettista ha dato particolare importanza alla soluzione del nodo di traffico: il ponte viene spostato più a monte dove offre immediato collegamento alle strade delle rive opposte evitando per così tortuosi attraversamenti dell'abitato. La statale Pisa-Firenze viene rettificata su tracciato più fluido e regolare. (È attualmente allo studio una sua ulteriore deviazione a monte del nucleo edilizio; soluzione che però presenta notevoli difficoltà di carattere tecnico).

La torre detta di Francesco Ferrucci liberata dalle costruzioni addossate domina con la sua notevole mole il paesaggio. Vicino ad essa il piccolo centro collettivo è collegato con rampe a gradoni al greto del fiume. Le ricostruzioni proposte riportano proporzioni all'abitato molto danneggiato; sono conservati gli spazi verdi privati, è progettato un giardino pubblico sulla riva del fiume ad evitare la saturazione edilizia dell'esigua striscia pianeggiante.

L'espansione edilizia è orientata verso il paese di Lastra dove le montagne allontanandosi dalle sponde del fiume lasciano distendere la pianura e il colle.



Intorno all'area dell'Esposizione Universale, beni ed oneri, si è sviluppata nell'ultimo semestre, e non ancora è conclusa, una vivace lotta. In sintesi il Comune rivendica il possesso della zona, ora, come è noto, appartenente allo Stato. Ma non è tutta agevole la cronistoria di questa vicenda, nella quale gli interessi più disparati, quello urbanistico compreso, hanno avuto ed hanno la loro parte. Noi, nel tentativo di orientarci nella nebulosa questione, siamo ricorsi ad uno schizzo preso a prestito dall'arte militare: lo riportiamo nella speranza che dia al nostro discorso un po' di chiarezza e quel tanto di distacco ironico sufficiente a salvarci dalla presa della passione.



Fatti d'arme

1. Il 24 aprile 1949, a Palazzo Marignoli (come avremmo già occasione di riferire) il Sindacato Cronisti Romani indice una pubblica riunione per discutere del destino dell'E.U.R. In sostanza il Comune e la stampa hanno avuto sentore del tentativo di acquisto e sfruttamento dell'E-42 da parte di due « poderose » iniziative private: una di esse, a detta degli stessi oratori, è forte dell'appoggio della Soc. Immobiliare, della Fiat, L'allarme è dato e l'effetto della sorpresa sventato.

2. Il 23 giugno 1949 si ha un annuncio sensazionale: un quartiere sperimentale in Roma a tempo di primato.

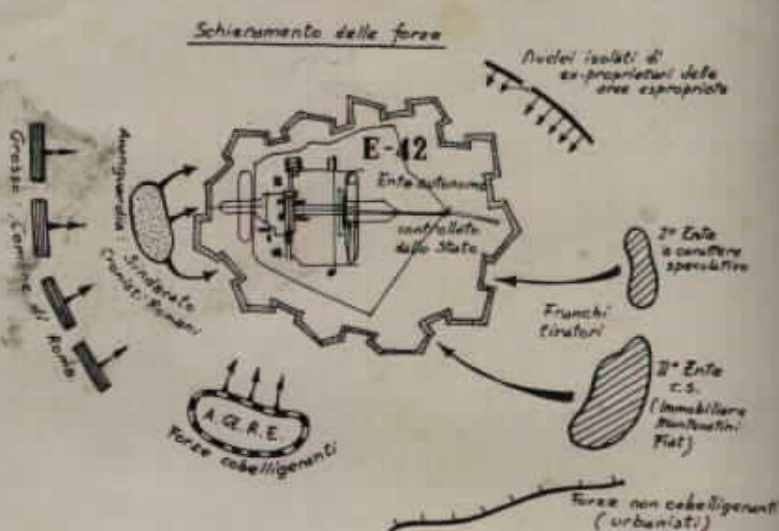
« Associazione Gen. per la Ricostruzione Edilizia - Congresso e Mostra Nazionale dell'Edilizia e dell'Abitazione », con il patronato del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Centro di studi sull'Abitazione. Roma - Maggio-Giugno 1950. - Convegno inaugurale del Ciclo di conversazioni di orientamento.

Tale era l'intestazione di un biglietto d'invito ad una conferenza del C.N.R. Passata la prima sorpresa, non c'era dispiaciuto di leggere che la neonata Sezione romana del Centro Studi stesse per muovere i primi passi; e in verità restammo un poco perplessi nel trovare i suoi dirigenti intervenuti, come noi, alla riunione per essere meglio edotti. Che cosa vuol dire « patronato »? Chi ha messo sul piatto questo nuovo disco? E a che fine? Come ognuno sa, crollata la fede nei dogmi — nel caso presente la garanzia delle egide e dei patrocinii — la catena dei dubbi non ha più fine. I nostri pensieri si andavano disponendo in tal senso, quando gli occhi ci caddero su di un programma distribuito all'ingresso: vi si annunciava la costruzione di un primo nucleo del « Quartiere sperimentale di Roma ». In dieci mesi, pensammo, o'è di che esserne fieri! E scorrendo l'interminabile elenco di adesioni, consapevoli o no, che chiudeva il suddetto programma, ci rallegrammo in noi stessi che l'Istituto di Urbanistica, non si sa se per sua fortuna o per distrazione degli organizzatori, non vi comparisse affatto.

3. - 12 luglio 1949 - Intermezzo romantico: Il Sindacato Cronisti organizza una nuova riunione, questa volta... presente cadavere.

Nel piazzale antistante il Palazzo della Civiltà Italiana, tra ruderi nuovi fumanti e lucertole antichissime, più accorata che mai s'è udita la voce degli oratori accarezzare il sogno di una città della cultura. Sfrondate le « Romische Elegien » dai vari parlatori, il concetto di tutte era il solito: « L'E-42 al Comune ». E tra coloro che più diligentemente assentivano, vedemmo naturalmente i lanciatori del « Quartiere sperimentale ».

Tristi, succubi dell'atmosfera ambiente, depressi dallo stridio dei pipistrelli che via via che il sole calava uscivano dalle finestre sfondate del Palazzo della Civiltà, noi rimugi-



navamo intanto parole dispettose come stecche...

« Du bist eine Welt oh Rom ».

4. - Il 25 luglio la questione E.U.R. arriva al Senato.

Dopo averlo annunciato in sede di Consiglio comunale, i Senatori Cingolani e Conti presentano un'interpellanza al Senato sulla questione dell'E.U.R. Chiara l'esposizione dell'interpellanza e vaga la risposta del Ministro Giovannini, tanto che il Senatore Cingolani si dichiara insoddisfatto e chiede di trasformare l'interpellanza in mozione. In tutto ciò ci pare già un notevole passo che si sia fatta parola in Senato della necessità e dell'urgenza di una legge speciale per l'autonomia del Comune di Roma.

5. - Il 27 luglio gli urbanisti rompono il loro silenzio. Il problema E-42 viene posto alla Assemblea laziale dell'U.N.U.

Dopo che da tante parti e spesso tanto a sproposito si era già discusso del tema, era giusto aspettarsi che il nostro Istituto, entrando in discorso, ponesse l'accento su i punti vitali del tema. Certo nulla di definitivo poteva essere formulato in sede di assemblea; per il momento soltanto poche considerazioni preliminari sarebbero bastate, semplici, ma tali da mettere a fuoco la bizzarra lanterna magica che altri aveva finora maneggiato. Con queste intenzioni, chi scrive aveva preparato una proposta di ordine del giorno che si può riassumere in tre punti:

1° Le zone edificabili a disposizione nell'E.U.R. offrono la possibilità di sperimentare in Roma il sistema del controllo demaniale del suolo ten-

dente ad eludere la speculazione sulle aree. L'affidare lo sfruttamento di tali zone ad iniziative private, farebbe rinunciare a priori a questa buona occasione.

2° Il demanio, qualunque esso sia, cui venga affidata la gestione dell'E.U.R., dovrà risolvere il problema con urgenza e non potrà farlo senza inserirsi in una pianificazione che interessi quel settore del territorio romano oggi investito da uno sviluppo urbano né preordinato né controllato.

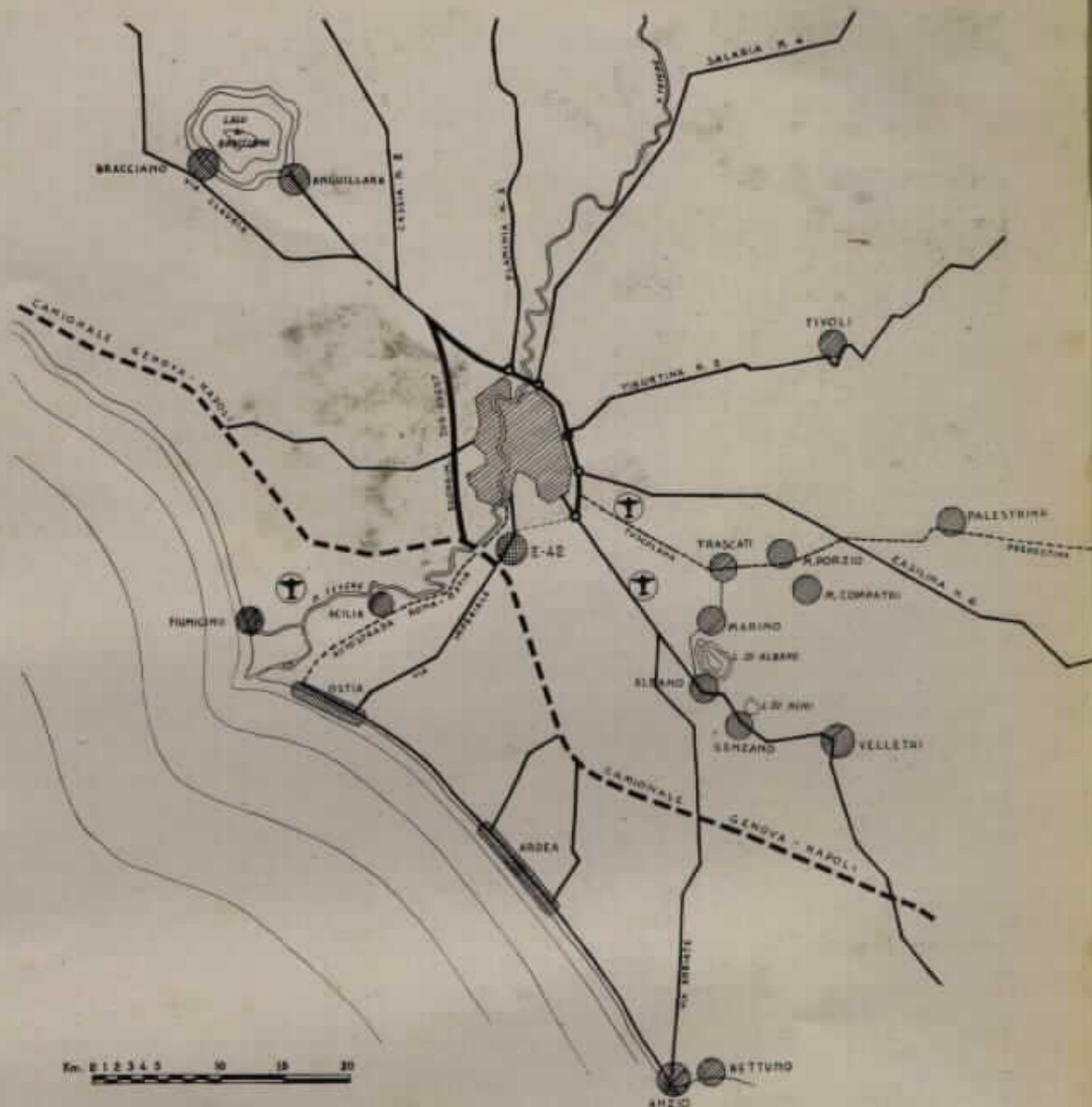
3° Il problema della E.U.R., come ogni problema di urbanistica, non può essere affrontato isolatamente, ma deve essere visto nel corpo di tutti gli interrogativi che lo fiancheggiano e lo influenzano.

La proposta di o.d.g. si chiudeva con un voto per lo studio di un piano completo riguardante Roma e il suo territorio.

Alla lettura della proposta segue la discussione, nella quale il prof. M. Piacentini consiglia di redigere un o.d.g. analogo ma più succinto, tralasciando di entrare in particolari come quello del controllo demaniale delle aree. E così vien fatto.

Queste le fasi della battaglia, tuttora in progresso, per l'E-42. Volutamente ci siamo limitati alla descrizione dei fatti senza entrare nella ricerca e nell'analisi dei moventi in parte oscuri e sotterranei, perché tale analisi sarebbe uscita dal campo del nostro interesse. A noi basta di tener presente che, sotto la superficie di ciò che avviene e si sa, ci sono dei moventi meno solari, che hanno nome speculazione. Come si è detto al principio,

ci siamo studiati di non impugnare bandiere di parte da sventolare. Neutralità perplessa? In verità tra un demanio di Stato ed uno comunale, così come vanno oggi le cose, ci sarebbe difficile scegliere. Ma non per perplessità: ci rifiutiamo di optare, ecco tutto. È chiaro che un campo irto di contrasti, che per quanti sforzi facciamo ci restano incomprensibili, un campo sparso di pastoie burocratiche e trappole speculative non è il più adatto al cammino dell'urbanistica. Siamo di fronte ad un bene collettivo abbandonato e da valorizzare. Uno studio sereno del problema, libero da passioni politiche, da gelosie di amministrazioni, dimostrerebbe che un bene collettivo, sotto una qualunque sana gestione, torna sempre a vantaggio della collettività. Studio sereno, gestione sana: occorrerebbe prima eliminare le forze negative, dopo averle scoperte. Ben volentieri l'urbanistica si presterebbe a far da cartina di tornasole nelle mani delle pubbliche amministrazioni! Purché queste fossero tutte d'accordo, s'intende. Ma poiché non lo sono, poiché lottano fra loro e difendono ciascuna coi denti quello che l'altra vorrebbe strapparle, a che serve che noi si decida quale di esse ha ragione e ci si prenda la pena di entrare in lizza? Quando lo facessimo, troveremmo la strada sbarrata da quelle tali attività avverse e non palesi che sempre hanno rigoglio dove chi dirige è in disaccordo. E perderemmo il nostro tempo.



Planimetria schematica della viabilità nella zona d'influenza di Roma con la nuova arteria di scorrimento

Decisa l'arteria esterna di scorrimento a Roma

Dopo una discussione protrattasi per più di una seduta, la Commissione Urbanistica Comunale ha accettato la variante di P. R. riguardante l'arteria esterna di scorrimento a Roma. Da molto tempo si parla di questa strada veloce pensata già in forma grossolanamente embrionale nel P. R. del '31 sotto forma di circoscrizione esterna e modificata in seguito in diverse proposte di soluzione. Questo di oggi, dobbiamo dire, non è uno dei tanti provvedimenti cervellotici e malograti ad affrontare isolatamente un problema fra mille. La soluzione adottata si riallaccia ad uno studio redatto fin dal 1944 dagli architetti ed ingegneri Della Rocca, De Renzi, Guidi, Lenti, Malpeli, Piccinato e Riddolfi; in esso i progettisti mettevano in discussione tutta la rete viaria del territorio vicino e lontano di Roma, con quella apertura di orizzonti che sola rende possibili conclusioni positive. Nel dispositivo proposto, la variante decisa dagli Uffici del Comune, per

quanto importante, si riduceva ad un particolare avente due precisi scopi: 1° provocare lo scorrimento veloce del traffico a lungo raggio, tramite un'arteria attrezzata esterna il più possibile in contatto con il concentrico di Roma; 2° utilizzare il nastro stradale in sede propria come mezzo per arrestare lo sviluppo urbano a macchia d'olio. Il piano d'insieme, di cui il presente provvedimento faceva parte, abbracciava un comprensorio esteso dal Lago di Bracciano al Nord, al promontorio di Terracina al Sud, e, sulla longitudine, dal mare Tirreno ai monti della Sabina. Ne riportiamo lo schema in figura (v. Metron n. 23-24; Piccinato: « Roma »).

Lo « stralcio » dell'arteria di scorrimento prevedeva due rami, l'uno che lambisse Roma passando a Nord di essa e allacciando la Cassia all'Appia, l'altro che collegasse la stessa Cassia con la nuova camionale Genova-Napoli. La Commissione Urbanistica, nella sua recente decisione, si è li-

mitata ad accettare il ramo Nord della doppia arteria proposta, apportandovi alcune modifiche di tracciato: il semiarco Nord viene prolungato fino al raggiungimento della zona E-42. Per il ramo Sud, considerato di minore importanza, si è stabilita una sede viaria normale, dandogli compito di allacciamento della Cassia all'E-42 a chiusura del semiarco Nord. Anche così modificato, il progetto iniziale conserva la sua fisionomia e il suo scopo e sarà un gran merito per il Comune se questa variante non resterà, al pari di tante altre, lettera morta. Val la pena, ci sembra, superare gli ostacoli giuridici e finanziari che si incontreranno lungo il cammino per arrivare all'attuazione. Il traffico di Roma, finora troppo trascurato, troverebbe in tale realizzazione una sana premessa per un più vasto assenteamento.

Sul fatto che, di tutto un piano, solo un particolare riceva l'« exequatur », ci sarebbe molto da parlare

(ci riserviamo di farlo). Difetto del codificato disordine urbanistico nel quale inutilmente ci dimeniamo; non certo da imputare al Comune il quale evidentemente decide su ciò che è di sua competenza territoriale. Non pretendiamo da lui, poiché già ha compiuto uno sforzo, che si faccia promotore di iniziative a più largo raggio e più lungimiranti. La supercarburazione di un motore a bassissimo rendimento sarebbe antieconomica, scarsa di risultati e, perché no, anche pericolosa per tanti rotismi e biebboni rugginosi. Niente piani allora! Accontentiamoci per adesso che un provvedimento, preso nella cerchia di un astratto confine amministrativo, sia intelligente e suscettibile di sviluppo; restiamo in attesa di una massimica autorità urbanistica che venga ad organizzare il resto. Purché la nostra rassegnata aspettativa non venga soddisfatta a cose irrimediabilmente compromesse!

Federico Gorio



Il Campanile della Chiesa del Carmine in mezzo all'edilizia che gli associati dell'ADECUMAR difendono

Ma non è una cosa seria!...

A Napoli, è un fatto accertato, sono sempre esistiti tipi ameni, burloni e stranamente filosofeggianti. Le cronache antiche e moderne ne danno conferma così come la letteratura e la vita di ogni giorno. Tali tipi però, sia che li troviamo nei libri del Marotta o nelle commedie del De Filippo o che si incontrino per strada, ci colpiscono principalmente per lo strano e diverso modo con cui usano vedere le stesse cose anche se, in fondo, la loro azione abbia poi alla base quel comun denominatore di saggezza e senso pratico che fa del popolo napoletano la più spiritosa, più intelligente e più allegra delle genti italiane. Quel che non ci era mai capitato di vedere fin'oggi è il riunirsi di un certo numero di tali tipi ameni per fondare un'associazione proponentesi il raggiungimento di determinati fini comuni. L'opportunità ora di assistere ad un siffatto evento ci viene offerta da trenta persone le quali il 23 giugno 1949, in Napoli, davanti al Notar Roberto Chiari si sono costituite ed hanno convenuto di formare « un'associazione avente lo scopo di combattere l'attuazione del piano di ricostruzione detto della Via Marittima, che impedisce l'immediato sviluppo edilizio nella zona del nucleo centrale urbano maggiormente sinistrato » (art. 1).

La denominazione dell'associazione è: « Associazione Difesa Edilizia Contro Via Marittima » ADECVMAR (art. 2).

Seguono altri nove articoli dello statuto.

La cosa è veramente bistrana ed alquanto amena quando si pensa che il progetto, che gli associati (proprietari ed inquilini delle poche catapecchie ancora in piedi nella zona interessata) si propongono di combattere, ha già avuto tutti i crismi di legge e che ogni opposizione presentata, non solo è stata respinta in sede di pubblicazione e di approvazione del piano, ma anche in sede di giudizio davanti alla IV^a Sezione del Consiglio di Stato. E che trattasi probabilmente di uno scherzo si può arguire leggendo lo stesso articolo primo dello statuto associativo là dove si afferma che il piano di ricostruzione «impedisce l'immediato sviluppo edilizio della zona».

L'articolo nono dello statuto dei trenta dice poi: « *La presente associazione ha carattere assolutamente apolitico ed ha il solo scopo dell'interesse pubblico* ». Come si fa a conciliare l'interesse privato dei proprietari associati e degli inquilini delle case ancora esistenti nella zona con l'interesse pubblico non riusciamo a comprendere. Si pensi che, distruzioni belliche a

parte, Salvatore Di Giacomo fin dal 1905, parlando del quartiere Porto diceva nella sua Guida Generale di Napoli: «L'agglomeramento delle persone è cresciuto man mano ed ha raggiunto a Porto delle proporzioni spaventose. La sporcizia è, però, aumentata con la gente.

Lo stato in cui si trova questo vecchio quartiere che fa sempre dei drammi fra una frittura di pesce e un due di vermicelli, sconsiglierebbe i più animosi igienisti. È a Porto che si trovano dei cortili le cui mura, intorno, scompaiono fin per un metro o due sotto le lordure e la melma, sotto i monti di fango e i rifiuti di ogni genere, su cui piovono continuamente le grondaie di due o tre palazzetti raggruppati. È a Porto che si contano ancora dei fondaci, la cui vista mette addosso l'orrore e qualche altra cosa; tane di bestie, oscurità spaventose, gorgoglii di acque immonde scorrenti nel buio, sotto i vostri piedi, piccoli stridii paurosi di aerei che scappano o

Se questa era la situazione nel 1905, cioè prima della guerra mondiale n. 1, può immaginarsi cosa è divenuto il quartiere in questione e quelli vicini di Pendino e Mercato dopo le distruzioni delle case, delle fogne e dell'acquedotto dovute ai bombardamenti a tappeto della guerra mondiale n. 2. Ora, in simili circostanze, un piano di

Pare che alla lottizzazione a monte della nuova Via Marittima sarà apportata una sia pur lieve modifica con la costruzione di un edificio, sede di una Società di Navigazione Marittima, da erigersi su di un'area prevista in progetto come area libera e destinata a verde.

Ricordiamo che il Piano Regolatore (comunale e particolareggiato) è una *norma giuridica* i cui requisiti essenziali sono, come dice il Testa, la *pubblicità*, la *stabilità* e l'*obbligatorietà*. Cioè per quanto riguarda quest'ultimo requisito, una volta approvato « il piano regolatore deve essere applicato rigorosamente da privati e da enti pubblici, senza possibilità di deroghe, anche se queste possano recare benefici a gruppi più o meno numerosi di cittadini ed alla stessa amministrazione comunale ».

Con la costruzione prevista sarà compromessa la *stabilità* del piano con tutto quel che ne consegue. Chiediamo quindi che l'Amministrazione civica napoletana non dia il cattivo esempio ai privati.

**ASSOCIAZIONE DIFESA EDILIZIA
CONTRO VIA MARITTIMA**
R. D. E. C. VI. ROMA
Sede: Marittima, 100 (Montecitorio) N. 1741, 1742
D. A. C. I. 1. 1

Con che gioia, per **Renzo Roberto Chiari**, si è
costituita in Napoli, con sede alla **VIA MARITTIMA**, la
Associazione per la difesa del patrimonio edilizio, com-
pletando l'attuazione del cosiddetto piano di ricostruzione della

VIA MARITTIMA

L'Associazione si propone di esperte tutte le possibili
azioni a sede amministrativa o politica per ottenere
L'ANNULLAMENTO DEI DECRETI relativi alla

VIA MARITTIMA

è piano stesso che ha fatto bloccare la ricostruzione della
parte più importante di Napoli e minacciato LA DISTRU-
ZIONE DI CIRCA CINQUANTAMILA VASI EDIFICI

Calabrese, al rappresentante degli onnivoci, di
l'Allegato di Taveri anche in Collegio di Legali.

di abbasso, da parte dei Proprietari interessati, degli
Inquilini, da parte di cittadini che di luoghi di lavoro-
scienze di ogni cittadino che intende usare alla stessa
surrendering, al ritorno in parole brevi di buoni,
ma non di cattivi di ogni cosa, per la loro li

L'ASSOCIAZIONE È ASSOLUTAMENTE APOLITICA

«L'atto costitutivo dell'Associazione è depositato, per
visione, presso la Segreteria della Camera reale.

Stampa di Roma - 1941
Stampa di Roma - 1941

ricostruzione funzionale e razionalmente concepito che prevede la costruzione di edifici in altezza, ben soleggiati ed in mezzo al verde, secondo quelli che hanno a cuore « il solo scopo dell'interesse pubblico », e impedisce l'immediato sviluppo edilizio nella zona ».

Se queste non fossero delle amenità estive, sarebbe il caso di ritenere che una follia collettiva possa ad un determinato momento prendere un

UN PROGETTO, PIU' ATTUALE CHE MAI

Lo Stadio partenopeo nei giardini della Litoranea

Gli enormi vantaggi della centralità del massimo impianto sportivo - Tale soluzione potrebbe garantire l'immediato inizio dei lavori



gruppo di persone le quali deliberatamente decidono di opporsi all'attuazione delle opere previste da un piano ritenuto dal più utile alla comunità e già in via di realizzazione.

previsto, proprio nel cuore della città, in una zona monumentale e panoramica, lambita da vie di traffico di per sé insuf-

ficienti agli attuali bisogni, a pochi passi dal porto, a breve distanza da quel nodo circolatorio che è piazza Trieste e Trento, vicino al Palazzo del Governo, all'Ammiraglio, al Comando Militare?

Una istituzione sportiva del genere comporta la previsione e la progettazione di larghe superfici di parcheggio, nonché vie adducenti di una sezione tale da consentire il defluire in breve tempo di volumi di traffico veicolare e pedonale non indifferenti. Non vediamo, in vero, come il posto scelto possa offrire, a parte ogni altra questione ambientale e panoramica, tali necessarie comodità. Durante le partite, se il sogno si avverasse, vedremmo per al-

cune ore compromessa ogni possibilità di collegamento Est-Ovest fra le parti della città attraverso via Partenope, il Tunnel e via Chiaia.

Piazza Plebiscito muterebbe la sua funzione di Piazza Monumentale a carattere politico-religioso in quella meno rispondente, anche per capacità, di piazza di sosta o di parcheggio a servizio del vicino Stadio.

Potremmo continuare oltre nell'elencazione degli inconvenienti, nell'illustrazione degli errori urbanistici che la soluzione prospettata presenta, nei vantaggi che offre la zonizzazione e la previsione di una zona sportiva nelle grandi città moderne, ecc.

Domenico Andriello

Il nuovo stadio

L'idea di sistemare uno stadio per 80.000 persone nei martoriati Giardini della Litoranea, ai piedi del Palazzo Reale, accanto alla via Ammiraglio Acton (via di traffico e continuazione della via Marittima), in prossimità del centro cittadino, è talmente lontana da ogni logica premessa urbanistica, che qui non metterebbe neppure conto farne menzione. E se ne parliamo non è per spirito di polemica con i progettisti, né perché pensiamo che l'idea stessa possa avere pratica realizzazione ai danni della città. Lo facciamo solo per precisare alcuni concetti che dovrebbero ormai essere chiari non solo a chi si intende di urbanistica, ma anche a chi fa del giornalismo e specialmente del giornalismo sportivo.

Come entusiasmarci al pensiero di vedere piantato uno stadio, della capacità di quello



Come diventerebbe domenicamente Piazza del Plebiscito, se dovesse avere pratica attuazione il progetto dello stadio nella Litoranea



Piazza del Plebiscito, il Palazzo Reale, il S. Carlo e gli altri edifici monumentali che dovrebbero far da corona allo stadio, che si vorrebbe far sorgere nella zona in basso a sinistra



Visita a Napoli dell'architetto indiano Chandra Sekhara, alla funzione del Ministero della Salute Pubblica e dell'Urbanistica del Governo di Bombay. Nella foto, l'arch. Chandra Sekhara in visita alla Facoltà di Architettura di Napoli: sono con lui, da sinistra a destra, Corrado Begliustri, Domenico Andriello e Carlo Coen, della sezione Campana dell'Istituto

Bari è ancor oggi mancante di un piano regolatore ufficialmente approvato, adeguato alle necessità del capoluogo e allo sviluppo avuto in questi ultimi anni.

Si sono avute lunghe discussioni per giungere alla soluzione del problema ferroviario che è alla base dell'impostazione del piano stesso, eliminando le soluzioni prospettate dell'abbassamento o dell'innalzamento del piano del ferro sul sito dell'attuale stazione.

Si è quindi discusso se con-

venisse affidare l'incarico della redazione del piano regolatore — sulle linee di quello studiato dal Petrucci — a un professionista, o bandire un regolare concorso nazionale. La prima tesi sembra prevalere, ma non sono mancate voci discordi.

Quel che conta, al di sopra della polemica, è l'indiscutibile esigenza che la città abbia al più presto un buon piano, che dia una fisionomia e un carattere alla rigida, monotona e non sempre felice scaechiera murattiana.

Un grattacielo

Anche per la città vecchia opinioni discordi. Qui fortunatamente esiste un buon piano regolarmente approvato. Taluno ha trovato ugualmente il modo di criticarlo — sotto la veste di «pressioni coartanti a suo tempo il pensiero creativo dell'architetto» — e d'invo-care per questo piano una nuova direttiva e, perché no, lo sventramento del quartiere, senza preoccupazioni ambientali.

E come se ciò non bastasse si è anche «meditato in ansia di grandezza» a lato della città vecchia un «grattacielo centro di affari, simbolo di prestigio, elemento di convergenza del passato e dell'avvenire, richiamo di tutte le correnti di traffico e turismo del mondo pulsante dell'avvenire». Il tutto concepito «secondo una modulazione monumentale e classica di volumi simmetrici, ascendenti e discendenti, per assecondare, in forma plastica le varie esigenze del vecchio e del nuovo in intimo contatto, attraverso la saldatura del nostro complesso edilizio, unitario nel concetto ma articolato nella massa, in aderenza ad ampi criteri di ambientazione dai quali non abbiamo voluto esulare».

Sufficiente ci sembra, a commento di tutte queste belle parole, il grafico che riportiamo riproducente la massa invadente dell'inutile edificio.

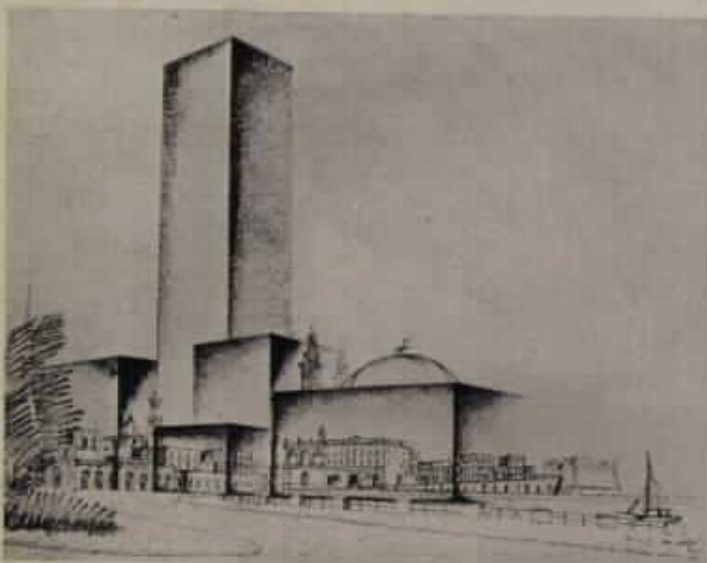


Due nuove borgate

Da parte dell'Ente di Bonifica della Fossa Premurgiana si è studiato il piano generale con l'inclusione nel perimetro di bonifica di 2 borgate — Loconia e Gaudiano — ma l'ubicazione è stata ritenuta cosa del tutto trascurabile, tanto da effettuare la costruzione su lotti di terreno che hanno come caratteristica positiva solo quella di essere stati donati.

È un po' difficile parlare di pianificazione in tali termini, ma non è tutto qui. Guardino i lettori la fotografia che pubblichiamo riproducente un'assonometria di uno dei centri — Gaudiano — e notino il perfetto senso urbanistico del complesso e gli studiati rapporti volumetrici delle costruzioni.

Enzo Minichilli



Ecco come il caratteristico profilo esteriore della piazza del Ferrarese, via delle Mura, Fortino S. Antonio, già parzialmente ostacolato dalle invadenti masse dell'edificio di polizia urbana e dal Teatro Margherita finirebbe per scomparire del tutto, se venisse realizzato lo spettacolare grattacielo.

(Punto di vista reale sul lungo mare Nazario Sauro)

Zone verdi in pericolo a Bari...

Si parla spesso di dotazione di verde delle città e dell'imperiosa necessità di aumentarla. In tale voce Bari gode di un primato negativo non certo invidiabile. Si potrebbe perciò pensare — i tecnici almeno e gli urbanisti in particolare — alla necessità imperiosa di conservare e migliorare gli esistenti piccoli polmoni di verde della città in attesa di poter portare la dotazione se non altro ai minimi riconosciuti.

In questi ultimi tempi invece, si è da taluno ventilata l'idea, corrodendola com'è logico, di un allettante quadro finanziario, sulla convenienza e utilità per la città di sopprimere una di queste zone (naturalmente la migliore sia per esposizione che ubicazione) per costruirvi un compatto edificio di speculazione.

A sostegno della bontà dell'idea c'è chi ha scritto essere utile la riduzione delle attuali

dotazioni di verde al centro «rifacendosi così abbondantemente alla periferia con l'acquisizione di ampi e più efficienti parchi». Senza commento.

... e a Foggia

L'idea dell'abolizione di uno spazio verde ventilata a Bari vuole seguirsi a Foggia, dove da parecchi mesi si trascina una polemica per dimostrare i vantaggi che deriveranno alla città con la costruzione di un grande edificio al posto della zona verde e del pronao che la limita nella parte anteriore.

Anche qui le solite ragioni di vanagloria provinciale e un progetto con — poteva mancare? — una grandiosa galleria. Quel che ci è dispiaciuto è stata la campagna diffamatoria fatta contro chi aveva espresso l'opinione di doversi conservare il vincolo a verde sulla zona e ricostruire il pronao distrutto dai bombardamenti. Che ne pensa la Sovrintendenza ai Monumenti?

Sicilia

Qualche notizia di cronaca

Se i problemi urbanistici nel loro complesso organico, generalmente di grande respiro, sembrano non interessare molto il pubblico e, spesso, gli amministratori isolani, molto più interesse suscitano problemi contingenti e di particolare, in base ai quali si imbastiscono qualche volta polemiche giornalistiche e, perfino, crisi amministrative.

La Sezione Siciliana dello Istituto ha dovuto occuparsi della sistemazione della piazza Giuseppe Verdi a Catania. Era questo un largo piano (già piazza Esposizione), posto a cavallo della via Venti Settembre. Misurava mq. 42.000 circa (quasi metà della piazza della Concordia a Parigi e quasi il doppio di piazza Politeama a

Palermo). Il lato Nord della piazza fu destinato alla costruzione del Palazzo di Giustizia, che lentamente va sorgendo su progetto dell'arch. Fichera; rimane, a Sud della via Venti Settembre, una piazza di metri 140 x 170 (mq. 23.800 circa).

Taluni sostengono la necessità di creare una nuova cortina di fabbricati sul lato Sud della piazza, anche allo scopo di formare una pagina edilizia degna del grande edificio del Fichera, mentre altri ritengono il rimpicciolimento della piazza lesivo per gli interessi della collettività.

In sede di cronaca non vogliamo dare parere alcuno, tanto più che problemi simili si discutono nell'isola, accanitamente, un poco ovunque (piazza Marmi a Palermo, piazza San Agostino a Trapani, ingresso al Cassaro a Marsala).

Eduardo Caracciolo

Il settimo congresso dei C.I.A.M. a Bergamo



Luglio 1949. Settimo Congresso dei C.I.A.M. a Bergamo. Sono riconoscibili, da sinistra a destra, Sigfried Giedion, Louis Sert, Le Corbusier e Ernesto N. Rogers.

Nell'ultima settimana di luglio si è tenuto per la prima volta in Italia un congresso del CIAM, il settimo nei ventun anni di vita di questa famosa associazione nata nel 1928 a La Sarraz, in Svizzera. Senza rifarsi ad illustrare il carattere e l'opera del CIAM, troppo noti a tutti gli studiosi di urbanistica, basterà ricordare la formulazione della «Carta d'Atene» elaborata nel 1933 dal quarto congresso, che ha dato una impronta specifica a tutta la successiva attività dell'Associazione.

Nel corso del sesto congresso, tenuto nel 1947 a Bridgewater fu proposto di elaborare un sistema per la presentazione degli studi di urbanistica mediante uno schema, denominato «griglia», atto a classificare in maniera unificata le caratteristiche funzionali dei progetti.

Il gruppo francese dell'Ascoral si incaricò di preparare la «griglia» che, comunicata ai vari gruppi, ha permesso di raccogliere ora a Bergamo una trentina di piani, provenienti da ogni parte del mondo, redatti appunto secondo tale schema. La teoria della griglia formava il tema fondamentale di discussione dei lavori, enunciato come «applicazione della Carta d'Atene per mezzo dell'uso della griglia».

Altri temi di notevole interesse riguardavano i rapporti tra le arti, l'educazione nelle scuole d'architettura, la riforma della legislazione. Organizzato dal gruppo italiano del CIAM, il Congresso raccolse sotto la presidenza di J. L. Sert una ventina di gruppi ed oltre un centinaio di partecipanti europei ed americani; attraverso i rapporti delle commissioni di studio, discussi in riunioni plenarie, il CIAM giunse a fissare taluni punti. Di particolare interesse lo studio elaborato dalla I Commissione, presieduta da Le Corbusier, ed intitolata alle questioni più propriamente urbanistiche: designati i compiti della civiltà contemporanea, nutrire, produrre, distribuire, e le funzioni urbanistiche che ne sono impegnate, abitazione, lavoro, cultura fisica e intellettuale, circolazione, il CIAM cerca di definire il proprio campo d'azione. «L'Urbanisme est le lieu crucial de tous les problèmes. Mais toutes les complexités d'un problème se rattachent toujours à un tronc qui a ses propres racines. Ce tronc se ramifie en branches, le nombre de celles-ci est indéterminé. Selon les circonstances ou la conjoncture telles ou telles branches seront vivaces, puissantes; tandis que d'autres demeureront momentanément sans sève abondante, toutes choses étant mobiles dans le temps et ne pouvant se transformer que selon les volontés de la vie. Dans cette symphonie immense que représente l'Urbanisme, le Congrès de Bergamo se limitera à une tâche efficace. Celle-ci sera de désigner les branches vivaces de l'Urbanisme d'aujourd'hui».

Sintesi di questo sforzo sono le «Résolutions de Bergamo», enunciazioni preparatorie di una «Charte de l'habitat» la cui elaborazione è demandata al prossimo congresso.

Le «Résolutions» investono i temi fondamentali dell'urbanistica: la cellula di abitazione, legata ai problemi dell'insolazione, del silenzio, dell'organizzazione interna, dell'economia, ecc., necessità di una «scienza dell'abitazione» che riconosca l'indisponibilità del fattore psicologico dal fattore fisico. Tale «scienza» nascerà dall'opera di laboratori di studio che si dovranno isti-

tuire, in collegamento sia con l'insegnamento tecnico che con la pratica di cantiere. Si dovrà pure preparare per ogni assieme urbanistico di una certa estensione un opportuno «statuto del terreno» che fissi le condizioni necessarie come volume, estensione e qualità: di conseguenza un piano dovrà porre in evidenza le zone, l'ingombro dei fabbricati esistenti e le loro ombre, i volumi costruiti non completamente definibili, la densità, la differenziazione dei tipi.

Si considera come unità di raggruppamento urbanistico l'insieme delle unità di abitazione e dei servizi collettivi; parecchie delle quali formano il quartiere, servizio secondario dell'unità amministrativa. Le tre categorie della circolazione: transito, penetrazione, passeggiata, determinano una tabella di soluzioni interdependenti nei rapporti tra l'automobile ed il pedone. Infine il CIAM, riconoscendo i benefici dei piani redatti secondo i principi della Carta d'Atene, e l'impossibilità di attuarli senza la libera disponibilità delle aree, proclama la necessità di mettere il terreno a disposizione dell'autorità per la realizzazione dei piani urbanistici.

Queste «Résolutions» incorporano taluni punti proposti da altre relazioni, tra cui particolarmente interessante quella presentata da membri del gruppo italiano; quest'ultima richiama alla necessaria flessibilità dei piani ed alla organizzazione per la divisione del suolo.

Segnalava poi l'incidenza della IV dimensione, il tempo, e la necessità di limiti nello studio di piani regolatori nei confronti della definizione dei volumi e delle forme, che sono subordinati a determinanti condizionate dall'applicazione del piano.

Eugenio Gentili

Convegno a Napoli



Il 21, 22, 23 e 24 ottobre si è svolto a Napoli l'annunciato Convegno Nazionale di Urbanistica organizzato, d'intesa con la Sede Centrale, dalla Sezione Campana dell'Istituto di Urbanistica sul tema: *I problemi urbanistici nelle città a carattere storico*.

La seduta inaugurale ha avuto luogo, così come le successive, nella Sala dei Baroni del Castello Angioino alla presenza delle maggiori Autorità cittadine e di numeroso pubblico composto di tecnici e di cultori della materia. L'ing. Andriello, Presidente della Sezione Campana, ha preso per primo la parola per ringraziare i presenti e porgere il benvenuto al Presidente, avv. Cattani, al Consiglio Direttivo dell'Istituto e ai convenuti delle altre regioni.

Il prof. Canino, Preside della Facoltà di Architettura della Università di Napoli, invitato a presiedere la seduta, ha rivolto a tutti brevi parole di saluto ed ha ringraziato l'Istituto Nazionale di Urbanistica per aver scelto la città di Napoli come Sede del Convegno. L'ing. Lucio Labriola, assessore ai Lavori Pubblici, in assenza del Sindaco, ha rivolto ai convenuti il saluto di Napoli e quello della Civica Amministrazione. A tutti ha risposto il Presidente, avv. Cattani, sottolineando l'importanza della manifestazione e precisando gli scopi dell'Istituto e la missione politico-sociale che hanno gli urbanisti e gli amministratori di fronte alla Nazione.

Ha quindi preso la parola il relatore, prof. arch. Cocchia, il quale ha sintetizzato le relazioni e comunicazioni pervenute alla Segreteria del Convegno, mettendo in luce i concetti principali in esse contenuti. Dopo l'accurata disamina del prof. Coc-



La Mostra Cartografica e del Panorama urbano al Museo Nazionale di S. Martino

chia la seduta è stata sospesa per dar modo ai Soci dell'Istituto di Urbanistica di potersi riunire in Assemblea Generale.

Il giorno successivo, il Presidente della Sezione Campana ha riaperto i lavori invitando al tavolo della Presidenza il prof. Samonà, Preside della Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia, il quale, salutato dall'applauso caloroso dell'Assemblea, ha dato la parola all'ing. Stellinguerff che ha brevemente sottolineato l'importanza che hanno nella preservazione dei centri storici le costruzioni sotterranee.

Hanno preso quindi la parola Quaroni, Cocchia, Rossi de' Paoli e Labò.

L'intervento dell'arch. Zevi su «Urbanistica e critica d'arte» ha portato ad una proficua discussione, a cui hanno preso parte fra gli altri i professori Canino, Muratori e Quaroni. Hanno successivamente, e più volte, preso la parola Plinio Marconi, Muratori, Colombo ed altri i quali sono entrati più particolarmente nel vivo del tema della preservazione dei nuclei storici e della loro sistemazione nell'ambito della città moderna, a questa legati da esigenze di vita e non avulsi, appartati a mo' di museo. A questo proposito Andriello propone nella sua comunicazione a stampa l'applicazione della teoria del precinto, inteso come unità urbanistica in cui la funzione predominante ha prodotto carattere di unicità e senso di entità.

L'ing. Foà quindi chiede sia data una chiara definizione delle città cosiddette a carattere storico.

Il prof. Canino inizia a parlare riprendendo il concetto dominante nella relazione a stampa della Sezione Campana e discute sulle difficoltà che spesso gli urbanisti incontrano nella risoluzione dei loro problemi ad opera delle Soprintendenze ai Monumenti, le quali si lasciano qualche volta trasportare dal loro spirito ultraconservatore, opponendosi alla demolizione o trasformazione di opere che non sempre hanno importanza storico-artistica unanimemente riconosciuta. Egli porta ad esempio il caso della caserma

Bianchini, distrutta dalla guerra, e che si pretenderebbe di ricostruire nell'ambito del Porto di Napoli senza sapere a quali specifiche funzioni destinarla. Al prof. Canino risponde il prof. Rosi, del Ministero della Pubblica Istruzione, già Soprintendente ai Monumenti della Campania.

Il prof. Valle ha preso la parola per cercare di schematizzare la discussione, mettendo in risalto i concetti e le tendenze dei vari oratori che l'hanno preceduto ed illustrando i metodi seguiti a Varsavia per la ricostruzione dei vecchi nuclei storici. Il professor Cosenza, dopo gli interventi di Stellinguerff e di Marconi, ha chiuso la discussione antimeridiana con un appassionato discorso.

Nel pomeriggio il prof. Samonà ha riassunto brevemente quanto avevano esposto gli oratori nella seduta precedente e nel riprendere i lavori raccomandava di mettere a fuoco, quelle che sembravano le idee comuni al fine di giungere a delle concrete conclusioni.

Riprendevano quindi a parlare Muratori, Quaroni e altri, fra cui il Vice Sindaco di Palermo, Bino Napoli, ed il prof. Cosenza. La seduta veniva poi sospesa per lasciar tempo ai convenuti di preparare mozioni ed ordini del giorno.

Alla ripresa sono stati presentati, vagliati, discussi e poi approvati vari ordini del giorno fra cui i seguenti:

I. - Gli urbanisti ed architetti riuniti in convegno a Napoli

Premessa che non è possibile fissare norme generali per lo studio della sistemazione del vecchio nucleo di città storiche, problema che richiede per ogni caso una particolare soluzione;

Considerato per altro la opportunità di ridurre il più possibile la trasformazione dei vecchi quartieri;

Ritengono che si debbano tener presenti i metodi dell'urbanistica tendenti ad appattare e difendere i vecchi quartieri pur mantenendoli uniti in modo vitale all'organismo cittadino, e ciò in tutti i casi nei quali condizioni naturali e tendenze spontanee lo rendano possibile.

II. - Gli urbanisti ed architetti riuniti in convegno a Napoli

Considerato

che non esiste la possibilità di dettare norme valide in ogni caso per lo studio delle sistemazioni dei vecchi nuclei urbani di valore storico artistico, e che non esiste soluzione di questo specifico problema al di fuori di uno studio generale di tutti i problemi sociali, economici e culturali della vita moderna ed in particolare al di fuori degli indirizzi generali del Piano Regolatore

Ritengono indispensabile

1° che l'Istituto di Urbanistica eserciti opera di critica delle sistemazioni in atto ed in progetto, ed usi tutto il suo prestigio per opporsi a quelle che risultino in contrasto con i sani principi della urbanistica;

2° che le Sezioni si pronuncino sui problemi relativi ai singoli centri storici, definendoli nell'organismo cittadino e proponendone le soluzioni;

3° che la sede centrale dell'Istituto e le sezioni intervengano affinché le iniziative degli Organi e degli Enti pubblici siano condotte secondo i criteri di una urbanistica legata alle esigenze della vita moderna;

4° che si invitino gli istituti universitari ad affiancare con i loro mezzi gli studi che l'Istituto dovrà affrontare;

5° che vengano ripristinati i consigli cittadini presso la Soprintendenza ai Monumenti;

6° che nei programmi dei LLPP, siano sempre previste le aliquote destinate alla pratica soluzione graduale di quei problemi dei centri storici nei quali più acuto si manifesta il degrado delle abitazioni.

I lavori si sono conclusi a tarda sera.

L'indomani, domenica, con l'intervento delle Autorità cittadine, è stata inaugurata in un salone del Museo Nazionale di S. Martino la «Mostra Cartografica e del panorama urbano di Napoli» allestita dagli architetti De Martino e D'Ambrosio. Scopo della esposizione era quello di passare in rassegna la documentazione cartografica della città, planimetrica e prospettica, negli antichi originali posseduti dai Musei ed Archivi cittadini.

La realizzazione di questa manifestazione è stata possibile per la intelligente comprensione e fattiva ed autorevole collaborazione del Soprintendente alle Gallerie della Campania, professor Bruno Molajoli, nonché del Direttore del Museo, professor Gino Doria.

Domenico Andriello

Il 3° Congresso Nazionale di Urbanistica.

Come annunciato nel precedente fascicolo della Rivista, il Consiglio Nazionale dell'Istituto ha indetto in Roma per la primavera 1950 il 3° Congresso Nazionale di Urbanistica, per il quale prosegue alacremente il lavoro organizzativo.

Siamo lieti di informare che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha accettato l'invito di presiedere il Comitato d'Onore appositamente costituito — con la partecipazione dei Ministri dei LL.PP., della P.I. e del Lavoro e Previdenza Sociale — che costituisce un significativo riconoscimento dell'alta funzione che svolge l'Istituto ed assicura l'interessamento alla manifestazione da parte dei massimi organi governativi. La Presidenza effettiva del Congresso — come già comunicammo precedentemente — sarà tenuta dal Ministro dei LL.PP. On. Tupini che ha pure accettato, mentre Vice-Presidenti saranno l'ing. prof. Cesare Chiodi, l'ing. prof. Gustavo Colonnetti, il prof. Mario Salmi e l'ing. prof. Marco Visentini, nella loro qualità di Presidenti rispettivamente dell'ANIAI, del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dei Consigli Superiori delle Belle Arti e dei Lavori Pubblici, quali esponenti delle grandi organizzazioni professionali, nonché degli Enti scientifici e degli Organi Consultivi statali competenti per attività urbanistica.

È stato altresì costituito un Comitato di Patronato al quale hanno finora aderito i Commissariati per l'Igiene e il Turismo, il CONI, l'Accademia Nazionale di San Luca, molte Facoltà di Architettura e di Ingegneria e le Direzioni dei Ministeri interessati nella materia; numerose altre adesioni sono in corso.

Riteniamo opportuno ricordare gli argomenti che saranno discussi al Congresso:

1. Attuale contenuto e finalità dell'urbanistica.

2. Metodi e mezzi di studio, di compilazione e di attuazione dei piani urbanistici.

3. Compiti e responsabilità delle Amministrazioni pubbliche centrali e locali.

Questi temi rivestono un carattere di particolare attualità, sia sul piano teorico, sia su quello pratico ed applicativo dell'urbanistica.

Da più parti si invoca da tempo una chiarificazione circa la vera essenza dell'urbanistica, dopo il continuo ampliamento dei suoi limiti in confronto alla concezione originaria, ed a questo interrogativo intende appunto rispondere il primo argomento che varrà anche a definire i rapporti tra essa e le discipline e scienze che più le sono affini, come pure quelli con l'arte e la tecnica.

Non minore importanza presentano gli altri due, i quali si ricollegano a questioni già trattate nel precedente Congresso, anzi ne costituiscono la prosecuzione ideale. Infatti il secondo ci riporta a quello generale della pianificazione urbanistica che nei suoi diversi gradi assume sempre maggiore complessità così da richiedere non solo profondità di indagine e al tempo stesso capacità di sintesi, associata a conoscenza dei vari rami della tecnica ed a sensibilità artistica da parte di chi deve soprintendere ad essa, ma anche strumenti che ne consentano l'effettiva e completa realizzazione. Gran parte del contributo che gli urbanisti italiani hanno dato alla ricostruzione edilizia è rimasto inattuato, anche se munito della sanzione legale. Occorre ricercare pertanto le cause, tanto se concernono la mancata applicazione delle norme vigenti, quanto se sono dovute alla loro insufficienza sotto l'aspetto giuridico ed economico-finanziario.

Ed infine — e con ciò entriamo nel terzo argomento — i compiti sempre più vasti e complessi che incombono sulle pubbliche Amministrazioni per un migliore assetto delle nostre città e più in genere dei territori di loro giurisdizione, i rapporti tra gli organi statali e quelli locali, come pure tra questi ultimi e gli altri Enti privati che svolgono attività edilizia rappresentano altra questione fondamentale per la piena riuscita dei piani urbanistici.

Per la trattazione di questi problemi l'Istituto Nazionale di Urbanistica chiama a raccolta quanti si interessano di essi con la personale attività nel campo degli studi, della libera professione, della pubblica Amministrazione, nonché gli Enti che operano in questo campo ed in quelli affini, onde perfino il contributo delle proprie ricerche e delle proprie esperienze, così che il Congresso, lasciando da parte le enunciazioni astratte,

possa indicare sulla base di elementi concreti le vie migliori per la loro soluzione.

Congresso e Mostra Internazionale di architettura e di urbanistica a Varsavia.

L'Unione Internazionale degli Architetti ci comunica che nel settembre 1950 sarà tenuto in Varsavia — in occasione della seconda Assemblea dei delegati dell'Unione stessa alla quale hanno sinora aderito 26 Nazioni — un Congresso Internazionale il quale si propone di stabilire il bilancio e di segnalare le direttive future circa i compiti dell'Architetto in relazione ai problemi dell'abitazione, della tecnica costruttiva e dell'urbanistica nei diversi Paesi.

Sono all'ordine del giorno i seguenti temi:

Tema generale: costruzione di nuove città, ricostruzione di città distrutte, rimodellazione delle città esistenti. Realizzazioni e prospettive per il futuro.

Temi speciali: Teoria e pratica dell'urbanistica e dell'architettura presentata in casi concreti:

a) Centri civici e centri di quartieri;

b) l'abitazione (dall'ubicazione nelle città, all'arredamento);

c) le superfici libere (parchi, giardini, protezione del paesaggio, impianti sportivi);

d) tecnica edilizia (procedimenti di costruzione tradizionali, nuovi sistemi costruttivi, nuovi materiali, normalizzazione e standardizzazione).

Al Congresso sarà anche annessa un'Esposizione divisa in due Sezioni, una generale, l'altra illustrativa delle comunicazioni e relazioni che saranno presentate. Tra i Presidenti delle Sezioni è stato designato anche l'ing. prof. Cesare Chiodi, nostro Membro effettivo e Vice-Presidente della Federazione Internazionale dell'Abitazione e dell'Urbanistica.

La partecipazione del nostro Paese è organizzata dalla Sezione Italiana dell'U.I.A., Roma, via delle Terme 90, con la quale invitiamo a mettersi a contatto coloro che intendono presentare comunicazioni o relazioni.

Convegno dell'edilizia scolastica al Ministero della Pubblica Istruzione - La partecipazione dell'Istituto.

Altro notevole riconoscimento dei compiti di alta consulenza dell'Istituto si è avuto con l'invito a partecipare al Convegno per l'Edilizia scolastica indetto dal Ministro della P.I., On. Gonella, nei giorni 4, 5 e 6 agosto u.s. La rappresentanza, necessariamente limitata ai soci residenti in Roma data anche l'urgenza della riunione, era costituita dal Vice-Presidente dell'Istituto ingegner arch. P. Rossi de Paoli e dai Membri Effettivi arch. prof. P. Carbonara, il quale ha svolto anche una relazione sulla *Regolamentazione tecnica della Edilizia scolastica*, l'architetto prof. Ludovico Quaroni che nel corso dei lavori espose una interessante proposta per la esecuzione delle scuole nei centri rurali.

Ai lavori hanno inoltre preso parte altri membri effettivi dell'Istituto e cioè l'ing. prof. Gaetano Minnucci, e l'arch. prof. Raffaello Fagnoni, relatori rispettivamente sui *Problemi dell'Architettura scolastica* e sulla *Tecnica edilizia degli Istituti universitari*, l'arch. prof. Giuseppe Samonà quale Direttore dell'Istituto Superiore di Architettura di Venezia, l'ing. prof. Mario Zocca in rappresentanza dell'Università di Bari — i quali sono intervenuti nelle discussioni — e l'arch. prof. Giorgio Rosi ispettore Centrale del Ministero che ne è stato attivissimo Segretario Generale.

Interessanti fra le altre sono state le Relazioni del dott. Arcuri, Direttore Generale al Ministero dei LL.PP., sulla ricostruzione degli edifici scolastici danneggiati o distrutti, del prof. Pantaleo e del prof. Cavalli sugli edifici per l'insegnamento tecnico e professionale, dell'arch. Greco sui criteri di progettazione, ed inoltre le precisazioni del prof. Perruca, Direttore del Politecnico di Torino, sull'assetto degli Istituti Scientifici Universitari.

Il Convegno, che è stato presenziato dallo stesso Ministro della P.I., il quale ha pronunciato i discorsi di apertura e di chiusura, ha consentito di riunire architetti, ingegneri, igienisti, docenti universitari e dirigenti degli organi scolastici centrali e periferici per un profuso scambio di idee dal quale sono emerse conclusioni positive sopra le singole questioni poste

in discussione. Significativa la comprensione ed il riconoscimento pressoché unanime delle esigenze urbanistiche cui debbono soddisfare gli edifici per l'insegnamento di qualsiasi ordine e della necessità che di queste sia tenuto conto nella formulazione e nell'attuazione di un piano organico per risolvere il problema dell'edilizia scolastica, oggi ancora aggravato dalle distruzioni che hanno accresciuto la deficienza di locali e di dotazione didattiche e scientifiche già fortemente sentita prima degli eventi bellici.

20° Congresso Internazionale di Urbanistica ad Amsterdam, 1950.

In conformità alle deliberazioni prese a Zurigo nel 1948 la Federazione Internazionale dell'Abitazione e dei Piani Regolatori ha indetto per il prossimo anno il 20° Congresso Internazionale, la cui Sede è stata fissata in Amsterdam per il periodo dal 27 agosto al 2 settembre 1950.

Come di consueto saranno trattati due argomenti generali, uno concernente l'abitazione e l'altro di carattere più propriamente urbanistico: i temi scelti dalla Presidenza sono i seguenti:

a) il compito delle Associazioni volontarie per le abitazioni (si tratta sostanzialmente dell'organizzazione tecnica e finanziaria delle Cooperative edilizie);

b) i mezzi per il proporzionamento della Pianificazione urbanistica; gli ostacoli di natura politica ed economica che essa comporta e come sono o possono essere superati nei diversi Paesi.

Verranno altresì posti in discussione due temi accessori e precisamente:

a) prefabbricazione e nuova tecnica edilizia per le abitazioni;

b) le industrie nei piani urbani e regionali.

Come richiesto dalla Federazione, l'Istituto provvederà a segnalare gli esperti che saranno incaricati di redigere le Relazioni ufficiali per il nostro Paese. Frattanto, in attesa di poter dare altre notizie sul Congresso, rivolgiamo un invito ai Soci di inviare le loro adesioni per tramite dell'Istituto, mandando ad esso le comunicazioni che intendono fare, in considerazione anche dello speciale interesse che presentano per l'Italia gli argomenti in discussione — sia nei riguardi del problema dell'abitazione, sia della ricostruzione urbanistica e dei piani regionali. Ciò anche al fine di eventuali facilitazioni che potranno essere accordate per il viaggio e le pratiche inerenti.

Rappresentanti dell'Istituto nelle Commissioni giudicatrici di concorsi.

Grazie all'attivo interessamento tempestivamente svolto dagli organi centrali e periferici va ormai generalizzandosi l'inclusione di urbanisti designati dall'Istituto nelle Commissioni giudicatrici di Concorsi di Piano Regolatore e di sistemazioni urbanistiche. Nelle riunioni di cui si è fatto cenno più sopra la Giunta Esecutiva ha proceduto, su proposta delle Sezioni Regionali, territorialmente competenti, alla nomina di rappresentanti dell'Istituto per i seguenti concorsi:

Piano Regolatore di Tortona: ing. prof. Giorgio Rigotti.

Piano Regolatore di Montecatini-Terme: arch. prof. Arnaldo degli Innocenti e ing. Alberto Simonini.

Sistemazione urbanistica della zona Piccapietra, San Vincenzo, Madre di Dio in Genova: arch. prof. Giovanni Astengo.

Nell'esprimere il vivo compiacimento per la comprensione dimostrata dalle Amministrazioni interessate, siamo altresì lieti di constatare che con ciò si viene attuando quella collaborazione con gli Enti locali per la pratica soluzione dei problemi urbanistici, che costituisce uno degli scopi dell'Istituto, assicurando anche un migliore completamento dei Concorsi con vantaggio non solo per i concorrenti, ma per gli stessi Enti banditori.

Alla Sezione Lombarda dell'INU

Il 18 giugno nella sede di Milano, si è riunita l'assemblea ordinaria annuale della Sezione. A nome del consiglio uscente (Natoli, Cerutti, Colombo), il presidente Natoli ha letto la relazione sull'azione svolta. La assemblea ha discusso sulla futura attività, ha approvato il regolamento della Sezione, ha ratificato alcuni nominativi di soci aderenti, ha approvato la relazione finanziaria ed ha eletto a far parte del nuovo consiglio direttivo:

Consiglieri: L. Dodi, F. Natoli, E. Cerutti, F. Albini, V. Colombo, per i membri effettivi; G. Colombo per i soci aderenti; e il rappresentante dell'Istituto di Tecnica urbanistica del Politecnico, per gli enti associati.

Provisori: C. Chioldi, A. Putelli, G. Rusconi-Clerici.

Revisori: G. Valtolina, per i membri effettivi; G. A. Sacchi per i soci aderenti; e F. Passani per gli enti associati.

Successivamente il nuovo consiglio ha eletto nel suo seno: **Presidente:** F. Natoli; **Vice-Presidente:** F. Albini; **Tesoriere:** E. Cerutti; **Segretario e secondo rappresentante della Sezione nel Consiglio direttivo nazionale dell'INU:** V. Colombo. Il consigliere prof. L. Dodi aveva in precedenza dichiarato che non poteva accettare alcuna carica.

Ricordo di Giuseppe Merlo



Il 12 settembre, vittima di una tragica fatalità, ha perso la vita sulle pendici del Cervino l'architetto Giuseppe Merlo, membro effettivo del nostro Istituto.

Nato a Carrara cinquant'anni or sono partecipò giovanissimo alla prima guerra mondiale, meritandosi una medaglia al valore. Laureatosi in architettura a Milano ivi svolse la sua attività professionale, collaborando a lungo in un primario studio di ingegneria e architettura, e dedicandosi poi esclusivamente alla professione libera, nella quale colse lusinghiere e meritate soddisfazioni.

Era un appassionato cultore di urbanistica e molte battaglie in questo campo lo videro presente, sempre con competenza indiscussa, con esemplare chiarezza di idee.

Vogliamo, in particolare, ricordare la Sua partecipazione ai seguenti concorsi di piani regolatori: Milano, Grosseto, Foggia, Bolzano, Pisa, Verona, Piacenza, Busto Arsizio, Mantova, Firenze, Sondrio, Torino. Aveva recentemente collaborato alla redazione del nuovo piano regolatore generale di Milano e del piano di ricostruzione di Pavia.

Era profondamente buono, generoso, onesto, tenace nell'amicizia, infaticabile nel lavoro. Ora egli riposa nel piccolo cimitero di Vallouranche, ai piedi delle montagne che aveva tanto amato; ma quanti di noi ebbero la ventura di conoscerlo, pur piangendo lo con tanta tristezza, se lo sentiranno sempre vicino.

A. M.

Concorso per il piano particolareggiato delle zone Piccapietra, S. Vincenzo e Madre di Dio a Genova

Mentre la rivista va in macchina ci giunge il seguente comunicato:

La Commissione Giudicatrice del concorso per la sistemazione urbanistica delle zone Piccapietra-S. Vincenzo-Madre di Dio in data 14 novembre ha deliberato il verdetto.

Tutti i progetti sono stati sottoposti ad una minuta analisi per vagliare la loro rispondenza alle premesse del bando, alle esigenze di viabilità, al carattere dell'edilizia, alla praticità nei riguardi di una possibile e completa attuazione, nonché alle esigenze di carattere panoramico, monumentale e di rispetto delle zone verdi.

Dopo aver riscontrato che alcuni progetti non presentavano elementi dal punto di vista tecnico ed economico, decideva di escludere dalla graduatoria un certo numero di progetti.

In successive più approfondite analisi i progetti ritenuti meritevoli di premio si riducevano a cinque. Tra essi la Commissione riconosceva unanimemente che nessuno raggiungeva soluzioni pienamente soddisfacenti per tutte le zone e decideva quindi di non addibire all'assegnazione del primo premio assoluto. Riconosceva tuttavia nei cinque elaborati rimasti in gara caratteristiche di invenzione, di tecnica e di rendimento economico tali da poterli suddividere in due gruppi chiaramente differenziati: nei progetti Grassi e Vaudetti le soluzioni del problema proposto, attraverso la rinuncia ad un più elevato indirizzo di novità urbanistiche, appaiono specialmente orientate verso criteri di concreta praticità, mentre i progetti Christen, Cerutti e Daneri, al contenuto di una più accentratrice ispirazione di originalità, uniscono una più disinvolta rispondenza alle possibilità di attuazione. La valutazione comparativa dei vari lavori ha portato la Commissione a riconoscere più distinti titoli di merito nei progetti Christen e Grassi, apprezzando nel primo la spontaneità e la soluzione d'insieme e la chiara visione del

volumi edili di Piccapietra, nel secondo l'elevato grado di sfruttamento e la felice proposta per la sistemazione di via Madre di Dio con una strada binata di alti vantaggi commerciali; le entrambi le proposte inerenti la conservazione del Palazzo di Pammone e del suo ambiente. Per entrambi è stata espressa una riserva circa l'eccessiva altezza dei fabbricati previsti in Piccapietra.

Nel tre rimanenti progetti si sono riscontrati: caratteri di indubbia originalità e libertà di ispirazione nel progetto Cerutti, limitatamente alla zona di Piccapietra risolta con strade e piazze a diversi livelli in un giusto equilibrio con la distribuzione dei volumi edili; caratteri affini al progetto Grassi nel progetto Vaudetti, pur con una composizione meno originale e decisa; infine caratteri pressoché di viabilità, se pur laboriosamente raggiunti, nel progetto Daneri. La commissione ha quindi stabilito all'unanimità di procedere ad una nuova ripartizione di premi secondo la graduatoria seguente:

II. Premio ex-aequo ai progetti: Arch.iti Alessandro Christen-Vincenzo Esposito-Omare Perelli;

Arch.iti Ferruccio Grassi-Emilio Piffert-Alberto Bassa;

lire 200.000 ciascuno.

III. Premio ex-aequo con L. 200.000 ciascuno ai progetti:

Arch.iti Elio Cerutti-Aldo Putelli-Alberto Morone;

Arch.iti Luigi Carlo Daneri-Ama Castelli Ferrieri-Mario Tevartotto-Eugenio Gentili-Giovanni Romano;

Arch.iti Flavio Vaudetti-Leonardo Ricci-Giuseppe e Riccardo Gnatella-Italo Giudici-Marcello Innocenti;

Rimborso spese di L. 50.000 al progetto degli arch.iti Leonardo Ricci-Giuseppe e Riccardo Gnatella-Italo Giudici-Marcello Innocenti-Flavio Vaudetti; L. 50.000 a ciascuno dei due progetti: Arch.iti Eugenio Rossi-Millo Marchi e Arch. Reno Picasso.